



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

mercoledì 12 maggio 2021

Rassegna Stampa

12-05-2021

SICINDUSTRIA

SICILIA CATANIA	12/05/2021	10	Tirocini dedicati agli studenti stranieri <i>Redazione</i>	6
-----------------	------------	----	---	---

CAMERE DI COMMERCIO

REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	2	La Sicilia che non riapre addio a 5 mila aziende = Bar [^] ristoranti e pub ripartenza per pochi 4 su 10 non ce la fanno <i>Sara Scarafia</i>	7
--------------------	------------	---	---	---

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA	12/05/2021	17	Costruire una campata o tre? Il nuovo dubbio dei tecnici che rischia di bloccare tutto <i>Sebastiano Messina</i>	10
REPUBBLICA	12/05/2021	17	Ponte sullo Stretto, i 5S si dividono E Casaleggio grida al tradimento <i>Matteo Pucciarelli</i>	12
SICILIA CATANIA	12/05/2021	2	Scusate il ritardo = Sicilia, altri 894 positivi boom contagi a Catania si discute sulla zona gialla <i>Antonio Fiasconaro</i>	13
SICILIA CATANIA	12/05/2021	2	Vaccini nell'isola le inoculazioni a ritmo lento astrazeneca fa ancora paura <i>A. E.</i>	15
SICILIA CATANIA	12/05/2021	7	Guerra aperta tra i cinquestelle il sì o il no al Ponte è la battaglia finale = Ponte sullo Stretto e Rousseau dilanano il " nuovo " M5S di Conte <i>Francesca Chiri</i>	16
SICILIA CATANIA	12/05/2021	10	Legge sull' edilizia in Commissione il testo verrà riunificato e limato Legge sull' edilizia in Commissione il testo verrà riunificato e limato <i>Giu. Bi.</i>	17
SICILIA CATANIA	12/05/2021	10	Zone franche montane all'ars <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	12/05/2021	10	Per la rigenerazione urbana 13 milioni e 800mila euro <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	12/05/2021	36	Piano rifiuti e sponde inconsapevoli che aiutano i soliti noti <i>Giovanni Ciancimino</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	12/05/2021	4	Migranti Hotspot stracolmi e l'Europa latita = Accoglienza migranti, l' Italia pressa l' Ue ma nessun Paese offre disponibilità <i>Massimo Nesticò</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	12/05/2021	8	La mano amica sugli incendi = Incendi boschivi, la Regione: Appiccati anche dai forestali <i>Giacinto Pipitone</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	12/05/2021	8	Stop sanatoria: la riforma edilizia torna al punto di partenza = Legge sull' edilizia, è scontro aperto sulle due sanatorie <i>Gia. Pi.</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	12/05/2021	8	Zone franche montane Primo sì ai 100 sindaci <i>Redazione</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	12/05/2021	10	Vaccini, per il rilancio si punta sui nuovi hub = Una nuova impennata di positivi <i>Andrea D'orazio</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	12/05/2021	10	Ancora pochi i giovani che si vaccinano <i>Fabio Geraci</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	12/05/2021	14	Si allungano i tempi, somministrazioni in farmacia forse a giugno <i>Redazione</i>	32
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	4	Vaccini, ultime scorte di Pfizer le dosi di Astra restano in frigo = Vaccino, corsa all' ultima goccia oggi si esauriscono le scorte Pfizer <i>Giusi Spica</i>	33
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	4	Intervista a Massimo Farinella - "Movida? Non è la fine del mondo ma tenetevi stretta la mascherina" <i>G. Sp.</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	5	L'eterno ritorno dei politici intramontabili = Riparte la giostra degli intramontabili tra regione e comuni <i>Claudio Reale</i>	37

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	12/05/2021	15	Termini, il salvataggio riparte da zero Nuovo bando per progetti industriali <i>Nino Amadore</i>	40
-------------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

12-05-2021

SICILIA CATANIA	12/05/2021	13	Fare presto, in Sicilia 40mila imprese a rischio <i>Redazione</i>	42
SICILIA CATANIA	12/05/2021	13	Semplificare l'accesso alla Pa <i>Redazione</i>	43
SICILIA CATANIA	12/05/2021	14	Claudio barone (uil) no al rientro in servizio dei regionali pensionati <i>Redazione</i>	44
SICILIA CATANIA	12/05/2021	14	Confartigianato sicilia vaccinazione lenta e pa ritardano la ripartenza <i>Redazione</i>	45
GIORNALE DI SICILIA	12/05/2021	11	Turismo, cultura e... computer Per l'Isola è arrivato il momento di digitalizzare tutto il settore = Turismo e ripartenza Innovare è l'unica via per il futuro <i>Lelio Cusimano</i>	46
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	3	Fermo lo chef stellato "La strada è stretta niente tavoli fuori" <i>Tullio Filippone</i>	49
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	3	Il ristorante l'hotel, il pub Il dramma di chi getta la spugna = Il Palace si rifa il look "Meglio scommettere sull'anno prossimo" <i>T. F.</i>	50
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	3	"Un locale notturno non può funzionare con il coprifuoco" <i>Alan David Scifo</i>	51
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	3	"Investire sui dehors in mezzo al traffico? Non ne vale la pena" <i>Claudia Brunetto</i>	52

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	12/05/2021	6	I turchi dopo i libici attaccati 2 pescherecci = Motopesca turchi assaltano due pescherecci colpiti da pietre e gas fumogeni <i>Massimo Nesticò</i>	53
SICILIA CATANIA	12/05/2021	8	L'assessore Turano ricorda Bonsignore assassinato nel 1990 <i>Leone Zingales</i>	55
SICILIA CATANIA	12/05/2021	8	Capo d'imputazione mostruoso nessuna prova del patto mafioso <i>Elvira Terranova</i>	56
SICILIA CATANIA	12/05/2021	8	Si chiama Denise e le somiglia Ma la ragazza Non sono io = C'è una ragazza che le somiglia a Scalea Ma lei ha origini romene: Non sono io <i>Mariza D'anna</i>	57
SICILIA CATANIA	12/05/2021	16	Ieri mattina sbarco da nave quarantena e trasferimento di circa 100 migranti <i>M. E.q.</i>	59
GIORNALE DI SICILIA	12/05/2021	3	Minacce a Mattarella Sono 11 gli indagati <i>Redazione</i>	60
GIORNALE DI SICILIA	12/05/2021	4	Sfuma la pista calabra: la rumena non è Denise = La diciannovenne romena non è Denise <i>Arcanaelo Badolati</i>	61
GIORNALE DI SICILIA	12/05/2021	9	Pietre e fumogeni contro peschereccio: è guerra del pesce = Peschereccio sotto attacco Preso a sassate dai turchi <i>Francesco Mezzapelle</i>	63
GIORNALE DI SICILIA	12/05/2021	9	Doppio incarico, condanna per Monterosso <i>Antonio Di Giovanni</i>	65
GIORNALE DI SICILIA	12/05/2021	12	Corruzione, indagata pure la moglie di Mattina = Una onlus sotto la lente dei magistrati <i>Leopoldo Gargano</i>	66
GIORNALE DI SICILIA	12/05/2021	13	Abusi sessuali, assolto ex consulente regionale = Abusi sessuali in assessorato, ex consulente regionale assolto <i>Leopoldo Gargano</i>	68
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	7	Sul molo dei barconi ormai più grandi e insicuri = Più grandi e insicuri sul molo dei nuovi barconi carcasse della disperazione <i>Salvo Palazzolo</i>	70
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	11	Torna in carcere Arnone "Non poteva comunicare" <i>Alan David Scifo</i>	72
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	11	Operaio morto di cancro a giudizio ex dirigenti Eni <i>A. D.</i>	73

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	12/05/2021	14	Si allenta la morsa, positivi in calo E presto alla Fiera hub raddoppiato <i>Redazione</i>	74
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	12/05/2021	17	Vertenza Amat, intesa lontana Oggi si fermano bus e tram <i>Giancarlo Macaluso</i>	77
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	9	Lacrime e scatoloni l'addio di Mattina assessore degli ultimi <i>Claudia Brunetto</i>	79

REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	11	"L'occhio sull'Isola", il mosaico per raccontare le 9 province = L'occhio sull'Isola Più vicini ai lettori <i>Redazione</i>	81
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	11	Il cantiere dei Malavoglia stritolato dai debiti <i>Giada Lo Porto</i>	83
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	11	Si celebra il decennale della dea di Morgantina <i>Isabella Di Bartolo</i>	84
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	11	#Maipiùscempi, la denuncia del degrado <i>Fabrizio Berte</i>	85
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	11	Suolo pubblico doppio la ripartenza del comune <i>Maria Emanuela Ingoglia</i>	86
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	11	Proteste per il Caravaggio negato al pubblico <i>I. D.</i>	87
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	11	A Ballarò rinvenute le rovine di una chiesa <i>G. Lo.</i>	88
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	11	Nasce in Sicilia lo yogurt al fico d'india <i>Redazione</i>	89
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	12	Il Biondo lancia l'estate in tre cortili <i>Claudia Brunetto</i>	90
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	12	Catania adotta Scaldati con Pinocchio <i>Filippa Lardo</i>	92
REPUBBLICA PALERMO	12/05/2021	13	Intervista a Michele Placido - Michele Placido "La mia fiction tv iudice Livatino" <i>Salvatore Picone</i>	94

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	12/05/2021	2	I rincari delle materie prime e la paura dell'inflazione mandano le Borse al tappeto = L'inflazione ora fa più paura: Borse in caduta con i tecnologici <i>Vito Lops</i>	97
SOLE 24 ORE	12/05/2021	3	Un motivo di ottimismo tra le molte difficoltà = Motivi di ottimismo sul rilancio tra segnali di allarme <i>Giorgio Barba Navaretti</i>	99
SOLE 24 ORE	12/05/2021	3	L'industria recupera 100 miliardi = L'industria recupera 100 miliardi <i>Luca Orlando</i>	101
SOLE 24 ORE	12/05/2021	3	Istat: migliora l'economia, segnali positivi per il lavoro <i>Ca Mar</i>	104
SOLE 24 ORE	12/05/2021	4	Di Sostegni bis: via (per ora) la norma per finanziare il salvataggio di Montepaschi = Sostegni bis, aiuti in due tempi Stop alle cartelle fino a giugno <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	105
SOLE 24 ORE	12/05/2021	4	Banche e imprese: garantire la liquidità con procedure semplici <i>L. Ser</i>	107
SOLE 24 ORE	12/05/2021	4	Tre miliardi per ricapitalizzare le grandi <i>Laura Serafini</i>	109
SOLE 24 ORE	12/05/2021	5	Per il contratto di espansione la soglia scende a 100 dipendenti = Contratto di espansione, la soglia scende a 100 dipendenti <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	110
SOLE 24 ORE	12/05/2021	7	Pa, delega al governo per riformare le assunzioni <i>Gianni Trovati</i>	114
SOLE 24 ORE	12/05/2021	7	Recovery, il piano può cambiare <i>Giuseppe Chiellino</i>	115
SOLE 24 ORE	12/05/2021	13	Banche in sicurezza con fusion e acquisti = La messa in sicurezza delle banche passa da fusioni e diversificazione <i>Ignazio Angeloni</i>	117
SOLE 24 ORE	12/05/2021	14	Creditori alla porta e casse vuote per il Mose = Mose, allarme nelle imprese: Il consorzio non sta pagando <i>Jacopo Giliberto</i>	120
SOLE 24 ORE	12/05/2021	17	Rinnovabili, progetti per 9,1 miliardi ma troppi attendono il via libera <i>Celestina Dominelli</i>	123
SOLE 24 ORE	12/05/2021	18	Così il Covid stravolge mansioni e competenze = Nuovi lavori, il 42% arriva da addetti in altri settori <i>Cristina Casadei</i>	125
SOLE 24 ORE	12/05/2021	23	I Confidi? Antidoti contro il credit crunch <i>Morya Longo</i>	128
SOLE 24 ORE	12/05/2021	31	Se il lavoratore accetta l'esodo, riscatto dal fondo pensione con tasse ridotte <i>Antonello Orlando</i>	129
SOLE 24 ORE	12/05/2021	31	Partite Iva, nel 2020 chiusure in calo del 22% <i>G. Par.</i>	131

Rassegna Stampa

12-05-2021

CORRIERE DELLA SERA	12/05/2021	32	Industria verso l'uscita dalla crisi Previsioni favorevoli fino al 2025 <i>Dario Di Vico</i>	132
REPUBBLICA	12/05/2021	24	Acciaio "verde" con il Recovery Il piano di transizione di Draghi <i>Marco Patucchi</i>	133
MF	12/05/2021	6	L'Italia ha esaurito tutti i 27,4 miliardi dei fondi Sure per il sostegno al lavoro = L'Italia ha esaurito i fondi Sure <i>Luisa Leone</i>	135
LIMES	12/05/2021	175	Giochiamoci bene il Mediterraneo <i>Alberto De Sanctis</i>	137

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	12/05/2021	2	Riaperture, Draghi frena tutti = Draghi (per ora) ferma il blitz per eliminare le chiusure <i>Fabrizio Caccia</i>	143
CORRIERE DELLA SERA	12/05/2021	35	Biotech, l'occasione per l'Italia Aiutiamo i giovani ricercatori <i>Giulia Cimpanelli</i>	145
REPUBBLICA	12/05/2021	7	AGGIORNATO - Gara tra i partiti su riaperture e fine del coprifuoco, ma Speranza frena = Effetto Madrid sulle riaperture gara tra partiti, Speranza frena <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	146
REPUBBLICA	12/05/2021	9	Gelo sui ricollocamenti E Draghi prepara un dossier per convincere l'Europa <i>Claudio Tito</i>	148
REPUBBLICA	12/05/2021	13	Il Consiglio di Stato boccia la nomina di Prestipino Il Csm ora deve ricominciare <i>Conchita Sannino</i>	150
FATTO QUOTIDIANO	12/05/2021	2	AGGIORNATO - Intervista a Giuseppe Conte - " Programma 5S pronto Alleati al Pd, mai succubi " /1 Parte = " Ho già scritto il programma: alleati al pd, non subalterni " <i>Paola Zanca</i>	152
FATTO QUOTIDIANO	12/05/2021	2	AGGIORNATO - Intervista a Giuseppe Conte - " Ho già scritto il programma: alleati al pd, non subalterni " /2 Parte <i>Paola Zanca</i>	156
STAMPA	12/05/2021	2	Intervista a Enrico Giovannini - Giovannini: mai porti chiusi ai migranti = "Ponte sullo Stretto evitare i pregiudizi non chiuderemo i porti" <i>Niccolò Carratelli</i>	159
STAMPA	12/05/2021	7	Riaperture e coprifuoco: nuovo scontro. Regioni, piani vaccinali da rifare = Addio indice Rt: conteranno i ricoveri ma Draghi frena i partiti sulle aperture <i>Alessandro Barbera Amedeo Lamattina</i>	163
STAMPA	12/05/2021	17	Razzi di Hamas Tel Aviv brucia Israele: vendetta = Sotto le granate con le donne di Lod "Noi arabe vogliamo solo una casa" <i>Fabiana Magri</i>	166
MESSAGGERO	12/05/2021	7	Intervista a Enrico Letta - Gualtieri in Campidoglio, Roma può rinascere = Gualtieri in Campidoglio tutto il Pd unito per Roma <i>Massimo Martinelli</i>	168
AVVENIRE	12/05/2021	13	Intervista a Luciana Lamorgese - Ora regole vere = Flussi regolari e più corridoi Regole giuste per chi arriva <i>Vincenzo R. Spagnolo</i>	171
VERITÀ	12/05/2021	7	Intervista a Giorgia Meloni - Mi odiano perche giorgia, non perche donna = Discriminata per le idee, non perché donna <i>Antonello Piroso</i>	176

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	12/05/2021	9	La riscossa della Meloni tra sondaggi, libro e voto locale <i>Lina Palmerini</i>	179
CORRIERE DELLA SERA	12/05/2021	16	Dietro i no la faida tutta interna al movimento <i>Massimo Franco</i>	180
CORRIERE DELLA SERA	12/05/2021	23	Legge anti omofobia imperfetta ma utile ecco perché votarla <i>Dacia Maraini</i>	181
CORRIERE DELLA SERA	12/05/2021	30	Il nemico diventato un amico = Il nemico diventato amico <i>Angelo Panebianco</i>	183
CORRIERE DELLA SERA	12/05/2021	30	I migranti, un'emergenza umanitaria = L'emergenza è umanitaria <i>Roberto Saviano</i>	185
REPUBBLICA	12/05/2021	28	Il coltello del pedagogista <i>Michele Ainis</i>	187
REPUBBLICA	12/05/2021	28	Senza il certificato delparroco <i>Michele Serra</i>	188

Rassegna Stampa

12-05-2021

REPUBBLICA	12/05/2021	28	La creatività spaventata <i>Antonio Monda</i>	189
REPUBBLICA	12/05/2021	29	I paradossi del successo = Draghi, i paradossi del successo <i>Stefano Folli</i>	190
FOGLIO	12/05/2021	7	Garantismi da Draghi = Giustizia alla Carta <i>Claudio Cerasa</i>	192
STAMPA	12/05/2021	21	Quel pasticciaccio del csm a Roma = Quel pasticciaccio del csm a Roma <i>Vladimiro Zagrebelsky</i>	194
AVVENIRE	12/05/2021	2	Livatino ha reso chiaro a tutti che la mafia è sempre atea <i>Ferdinando Camon</i>	195



TIROCINI DEDICATI AGLI STUDENTI STRANIERI

Oltre 700 richieste accolte, 50 tirocini già avviati, altri 30 partiranno nei prossimi mesi. Riprende - dopo la flessione legata alla pandemia - il ciclo di tirocini in Sicilia dedicati agli studenti stranieri e organizzati da STSicily, società associata a Sicindustria che si occupa di consulenza per lo sviluppo di business, internazionalizzazione e formazione. Gli Internship Camp di STSicily mirano quindi ad attirare studenti stranieri che vogliono proiettarsi già nel mondo del lavoro in aziende siciliane e a focalizzarsi su specifici percorsi di marketing operativo, sviluppo di business e commercio internazionale per mostrare e promuovere le bellezze che coinvolgono le aziende del territorio. Al progetto prenderanno parte sia studenti provenienti da Istituti Tecnici e da Business School di vari paesi stranieri sia aziende che vogliono internazionalizzarsi. Hanno collaborato al progetto l'Università di Birmingham, la Munich Business School e la Moscow Business School. «Il primo percorso è nato nel 2016 a Palermo con l'idea di formare giovani imprenditori che provengono da tutto il mondo valorizzando e promuovendo il territorio attraverso progetti di internazionalizzazione guidati dal team di STSicily - racconta Piero Tuzzo, amministratore di STSicily -. Ora l'inaugurazione ad Alcamo, all'Istituto Tecnico Girolamo Caruso, che abbiamo fortemente voluto nella settimana delle celebrazioni per la Festa dell'Europa».



Peso: 9%



EFFETTO COVID SULL'ECONOMIA

La Sicilia che non riapre addio a 5 mila aziende

Verso la zona gialla da lunedì, ma in regione 4 esercizi su 10 resteranno chiusi. Nei primi tre mesi Unioncamere ha registrato il record di attività "scomparse". Crisi profonda per discoteche e catering

La zona gialla si avvicina – da lunedì prossimo anche in Sicilia si allenteranno le restrizioni – ma la ripartenza non è per tutti. Il 40 per cento delle attività di somministrazione – bar, pub, ristoranti – non riaprirà, mentre nel primo trimestre del 2021 – secondo i dati Unioncamere – hanno già chiuso più di cinquemila imprese. Dagli alberghi alle discoteche, dai cine-

ma ai locali: ecco l'Isola che resta indietro. Le associazioni di categoria lanciano il sos: «Economia in ginocchio».

di Sara Scarafia ● a pagina 2



ZONA GIALLA A OSTACOLI



Peso: 1-38%, 2-27%, 3-12%

Bar, ristoranti e pub ripartenza per pochi 4 su 10 non ce la fanno

di Sara Scarafia

Corso Cavour, Messina centro. Nello spazio di un chilometro tre bar hanno chiuso e non riapriranno: due hanno le saracinesche serrate, mentre sbirciando dalle porte a vetri del terzo si vede una distesa di niente, per terra i segni del banco ormai smontato. La zona gialla si avvicina – da lunedì prossimo anche in Sicilia si allenteranno le restrizioni – ma la ripartenza non è per tutti. Il 40 per cento delle attività di somministrazione – bar, pub, ristoranti – non riaprirà, mentre nel primo trimestre del 2021 – secondo i dati Unioncamere – hanno già chiuso più di 5mila imprese.

Falsa (ri)partenza

Il presidente regionale di Fipe-Confcommercio, Gianluca Manenti, da sei giorni è in sciopero della fame: ieri, ascoltato dalla commissione Attività produttive all'Ars, ha denunciato che più di 40mila aziende rischiano di chiudere e ha chiesto contributi a fondo perduto e misure a sostegno della liquidità. Con lui digiuna anche Dario Pistorio, presidente regionale di Fipe-Confcommercio che, per il settore della somministrazione, ha già fatto i conti: «Lunedì in tutta la Sicilia non potrà ripartire il 40 per cento tra pub, bar e ristoranti». Si tratta di almeno 12mila imprese che, nella stragrande maggioranza dei casi, non hanno la possibilità di mettere i tavolini all'esterno, dallo stellato alla vineria di quartiere. Nella sola Palermo l'80 per cento dei locali non ha spazi all'aperto – 3.500 su 4.200 attività – ed è corsa al suolo pubblico con più di 400 domande al vaglio degli uffici.

I cinquemila scomparsi

L'istantanea del disastro la scatta da Messina Benny Bonaffini, che rappresenta i pubblici esercizi per Confesercenti Sicilia: «Ogni giorno per andare al lavoro percorro un tratto di corso Cavour: in 800 metri già tre bar hanno chiuso». I dati sono ancora parziali, ma il report elaborato da Unioncamere Sicilia sul primo trimestre del 2021 è da shock: 5mila imprese in tutta l'Isola non ce l'hanno fatta e il conto maggiore lo hanno pagato il terziario, la ristorazione e l'agricoltura. Le cessazioni alla voce «commercio al dettaglio» sono 1.042

e le nuove iscrizioni solo 609, con un saldo negativo di 433 attività. Scorrendo l'elenco, ecco la voce «attività di ristorazione»: giù 299 saracinesche. «A soffrire sono state soprattutto le imprese a conduzione familiare – dice Bonaffini – le misure di ristoro non sono state pensate per le realtà più piccole». Confesercenti lancia un sos da Ragusa: «Stimiamo

che non riaprirà il 30 per cento dei ristoranti e il 20 per cento dei negozi del terziario», dice il presidente provinciale Luigi Marchi. Che chiede ai Comuni di revocare le ordinanze «locali», come quella che in molti territori vieta la vendita di alcolici dopo le 18: «Scogliti, per esempio, è in ginocchio: dalle 18 non si può acquistare alcun tipo di bevanda, il lungomare è off limits. Il conto della pandemia è già durissimo». E un alleggerimento dei divieti «non indispensabili» lo chiede pure Alessandro Albanese, presidente della Camera di commercio di Palermo ed Enna: «Si riparte per necessità, ma chi ci riuscirà davvero?». Il presidente di Unioncamere Giuseppe Pace, anche lui in sciopero della fame, parla «di economia in ginocchio».

Disco inferno

Se c'è un settore che frema è quello

degli eventi: dalle discoteche al catering, c'è un pezzo di Sicilia che resta ancora fermo. Confcommercio, per il solo settore dei matrimoni, stima perdite per 300 milioni di euro. Soffrono le discoteche e le sale da ballo: almeno 350 locali chiusi e una perdita che sfiora i 5 milioni. «Non siamo neppure menzionati nei calendari delle riaperture – dice Antonio Messina, del Silb-Confcommercio – mentre si potrebbero studiare sistemi di tamponi rapidi agli ingressi». Una crisi che colpisce soprattutto la Sicilia orientale con Messina, Catania, Ragusa che registrano il più alto numero di sale da ballo. Rialzarsi è difficile: anche i cinema, che da giovedì 20 potrebbero riaprire, resteranno in buona parte chiusi. «A Palermo almeno la metà non aprirà», conferma Andrea Peria di Anec Palermo. La multisala del centro commerciale La Torre e il King, per esempio, hanno già comunicato che resteranno chiusi.

Speranza turismo

L'unica possibilità per far ripartire l'economia è nella ripresa del turismo. E così gli hotel ci provano: nonostante il tonfo stimato da Assoturismo – 8 milioni di presenze in meno nel 2020 che sono costate 4,4 miliardi – stando a Federalberghi quasi tutti proveranno a ripartire. «Ci dobbiamo provare, puntando su vaccini e pass», dice il presidente Nico Torrisi che ha riaperto il suo Baia Verde a Cefalù con 10 camere occupate su 150: «Che altro posso fare?».



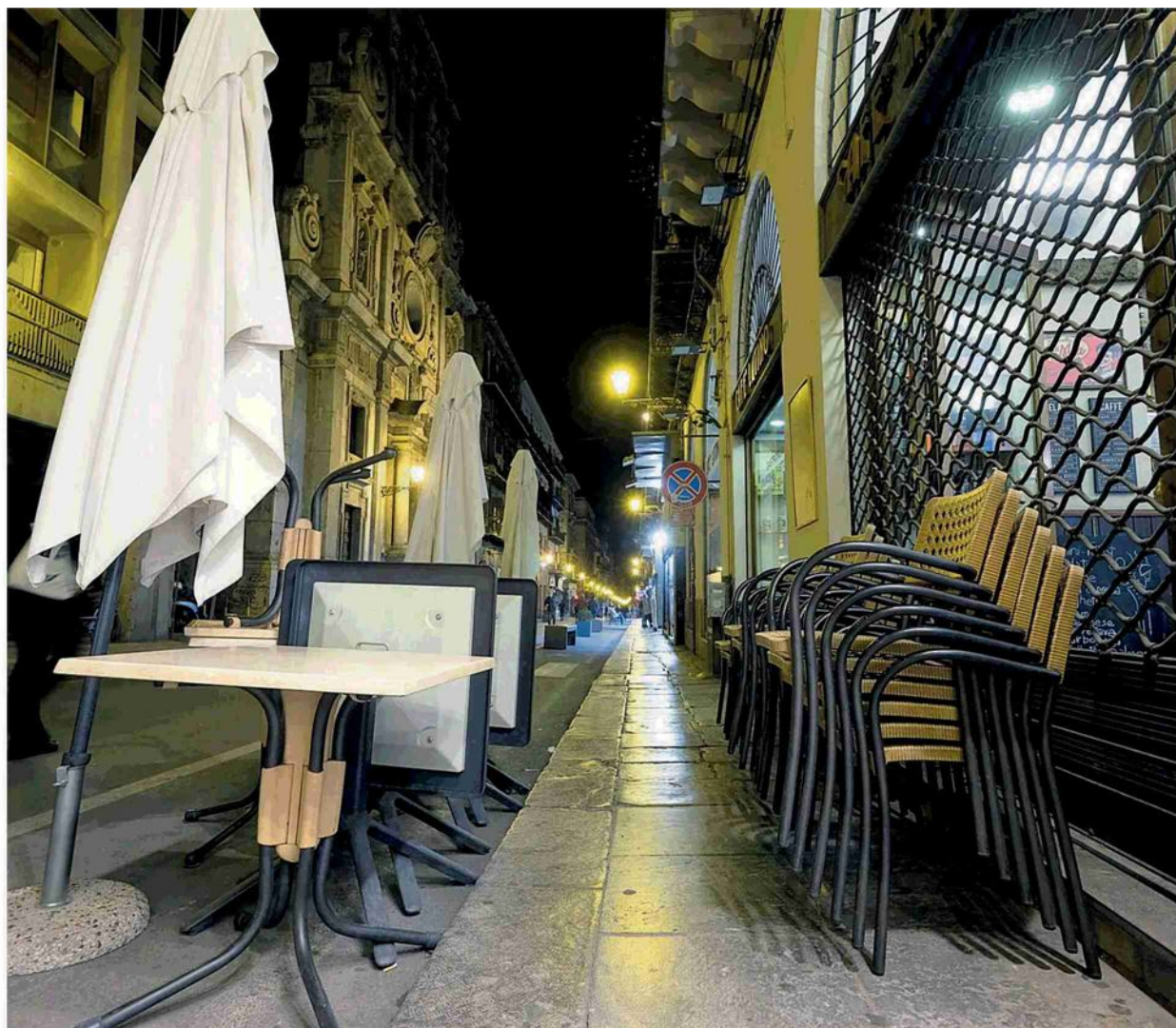
Peso:1-38%,2-27%,3-12%

**▲ La protesta**

Tavolini
in piazza
a Messina:
il sit-in
dei giorni scorsi
contro
la chiusura
prolungata
dei ristoranti

▲ Il lungo stop

Una foto simbolo
della stretta:
saracinesche
abbassate
in corso Vittorio
Emanuele
uno degli assi
della movida
a Palermo





Il caso

Costruire una campata o tre?

Il nuovo dubbio dei tecnici che rischia di bloccare tutto

di Sebastiano Messina

Più che all'ingegneria, il Ponte di Messina appartiene ormai alla mitologia, anche se per qualcuno è l'ottava meraviglia e per qualcun altro un mostro spaventoso. L'unica cosa certa è che è passato mezzo secolo dal giorno in cui fu deciso, per legge, di costruirlo, ma finora nessuno l'ha mai visto. E ora tocca al Parlamento scrivere il prossimo capitolo di questa storia senza fine, esaminando il rapporto di 158 pagine preparato dal "gruppo di lavoro" incaricato dalla ministra De Micheli di valutare i pro e i contro non solo del ponte ma anche di quel tunnel sottomarino proposto da un ferroviere in pensione che Giuseppe Conte definì «un miracolo di ingegneria». Ebbene, il parere finale è che bisogna fare il ponte. Anzi no: prima bisogna stabilire se è meglio farlo a una oppure a tre campate. Spendendo altri 50 milioni per indagini, analisi e studi. Tornando dunque, dopo più di trent'anni, alla casella di partenza.

Così adesso il Parlamento dovrà rispondere alla domanda decisiva: ne vale la pena? Oppure è meglio rimettere sul tavolo quel progetto prima approvato, poi finanziato e infine bloccato, e decidere subito, una volta per tutte, se farlo oppure no?

La linea che divide i favorevoli dai contrari attraversa trasversalmente non solo la maggioranza, ma anche il Pd e il Movimento 5 Stelle, e dunque l'esito della partita non è affatto scontato. Il governo Conte aveva passato la patata bollente al "gruppo di lavoro", il quale però alla domanda "ponte o tunnel?" ha risposto con un dilemma: "a

una o a tre campate?".

Sul fatto che sia utile collegare le due sponde dello Stretto non c'è il minimo dubbio, avverte il rapporto, considerato che ogni anno 10 milioni di passeggeri, un milione e 800 mila auto e 800 mila camion per andare da Scilla a Cariddi con il traghetto impiegano un tempo equivalente a raggiungere una città distante 100 chilometri. L'idea del tunnel sottomarino viene drasticamente scartata, perché scavarlo «in un'area altamente sismica con numerose faglie sismogenetiche attive» rende «incerta la fattibilità dell'opera». La soluzione migliore resta dunque il ponte. Ma non necessariamente a campata unica, come quello che la società Stretto di Messina aveva cominciato a costruire dopo sette anni di studi, indagini, progetti e collaudi. Secondo i 16 membri del comitato quel progetto ha i suoi punti di forza, compresa «una ridotta sensibilità alla sismicità dell'area», e naturalmente l'immediata disponibilità del progetto definitivo. Però non è mai stato realizzato un ponte a campata unica così lungo, e dunque - suggeriscono - forse sarebbe meglio un ponte a tre campate, con due piloni affondati nello Stretto. Sembra l'uovo di Colombo. Peccato che lo stesso rapporto avverta che prima di sapere se si può fare o no bisognerebbe «condurre indagini geofisiche, geologiche, geotecniche e fluidodinamiche», ma anche «analizzare gli effetti delle correnti marine, la presenza di faglie, frane sottomarine e tutti gli accumuli di sedimenti sommersi che possono subire deformazioni, spostamenti, rottura o liquefazione», e infine

tener conto del fatto che al centro dello Stretto un terremoto di magnitudo superiore a 6,5 gradi provocherebbe spostamenti «superiori al metro», con imprevedibili effetti sui piloni e dunque sul ponte. Sono gli stessi motivi per i quali l'idea di poggiare il ponte sui piloni in mare fu bocciata nel 1990 dai due esperti di fama mondiale - l'americano Robert Whitman e l'olandese Abraham Van Weele - incaricati di esaminare proprio questa soluzione: che loro esclusero categoricamente, per le forti correnti che avrebbero reso arduo l'affondamento dei piloni e per la notevole esposizione al rischio sismico.

Lo strano entusiasmo di chi fino a ieri si opponeva al ponte come a un ecomostro legittima il dubbio che quella del ponte a tre campate sia solo un'idea per azzerare tutto. Spendendo altri 50 milioni, oltre ai 350 spesi per il progetto già pronto, per temporeggiare ancora. Magari per scoprire tra cinque anni che è meglio il progetto chiuso in un cassetto da dieci anni.

Davvero: ne vale la pena?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alternativa adesso è tra un progetto bocciato nel 1990 e uno per cui sono già stati spesi 350 milioni

A una o a tre campate
Primo si ai progetti per il ponte sullo Stretto

L'ok del ministro rilancia l'opera. Vite realizzate. No invece al tunnel. L'ultimo capitolo del dibattito.

► Su Repubblica
Lunedì 3 maggio l'articolo che dava conto del sì dei tecnici al Ponte sullo Stretto di Messina



Peso: 60%



I progetti Le due soluzioni

Nelle foto a sinistra, i rendering dei due progetti del ponte sullo stretto su cui l'indicazione dei tecnici è favorevole. In alto quello a unica mandata già portato avanti dalla società Stretto di Messina. La novità è un progetto alternativo, un ponte a tre mandate sullo specchio di mare fra Messina e Villa San Giovanni lungo 3,2 chilometri



Peso: 60%



Ponte sullo Stretto, i 5S si dividono E Casaleggio grida al tradimento

di Matteo Pucciarelli

MILANO – Il complicato rapporto tra la coerenza dei 5 Stelle e le grandi opere – dalla Tav alla Tap, osteggiate finché non è arrivata la prova di governo – si aggiorna con un nuovo e clamoroso capitolo. Dopo che per anni nel Movimento il progetto del Ponte sullo Stretto è stato sbeffeggiato, considerato obsoleto o più semplicemente «una presa per il culo che serve al Pd per avere un argomento di cui parlare ai talk show e coprire i suoi fallimenti quotidiani» (correvano l'anno 2015, post ufficiale del M5S), oggi le granitiche certezze sono finite. Tanto che il viceministro alle Infrastrutture, il siciliano Giancarlo Cancellieri, forte anche del proprio ruolo nell'esecutivo, ha rimesso al centro la questione convocando i gruppi parlamentari del M5S per riesaminare il tutto. Anticipando però a giornali e radio che ha cambiato idea. Il ponte ora serve, «diventerà il simbolo della ripartenza», le sue parole alla *Stampa*. Chi conosce bene le dinamiche interne al Movimento fa notare che sul tema anche Luigi Di Maio è diventato improvvisamente cauto, tra un «decideranno i territori» (la Sicilia quindi, in mano proprio a Cancellieri, anche se ieri gli eletti regionali si sono conformati in maggioranza contrari al

progetto) e un «la transizione ecologica non può essere pensata in chiave anti-impresa, non può essere contro il sistema economico». Insomma, leggendo tra le righe si capisce che la virata a 180 gradi potrebbe essere solo all'inizio.

Come da copione, lo psicodramma è già cominciato sui social, nelle chat interne e poi in assemblea degli eletti. Tra accuse di tradimento e scoramenti vari. Come se non bastasse, ci si è messo di mezzo anche Davide Casaleggio, che ormai gioca il ruolo del contro-Movimento utilizzando il «Blog delle Stelle» – il cui indirizzo web è tuttora nel simbolo del M5S – come una clava. Quella di cui un pezzo di 5 Stelle sarebbe vittima è «amnesia selettiva politica», spiegava beffardo un post apparso ieri. Dove si elencavano le varie prese di posizione pubbliche del passato dei 5 Stelle contro il Ponte. Se n'è rilanciata però una in particolare, firmata da Beppe Grillo in persona a settembre 2016. Matteo Renzi era presidente del Consiglio, veniva definito «menomato morale» – oggi è un compagno di governo – e la sua proposta di rilanciare il collegamento tra Sicilia e Calabria era considerata parte del «gioco a chi dice la botata più grossa nel momento più drammatico del nostro Paese dal dopoguerra». Ma senza andare troppo

lontani, giusto il 1° aprile scorso la pagina social del M5S attaccava Matteo Salvini – altro compagno di governo – colpevole anche lui di aver ritirato fuori il discorso sul Ponte: «Una novità assoluta, che lascia senza parole. Un'idea così moderna che già nel 1953 era vecchia di 80 anni. Nel frattempo è cambiato il mondo (...) tranne la favoletta del Ponte. A cui ormai fanno finta di credere solo loro. E che ogni tanto provano a proporre agli italiani».

Intanto dentro il M5S si assiste a una sorta di contrapposizione territoriale con, ad esempio, i «settecentrali» – da Alberto Airola a Danilo Toninelli – accusati di essere (o per meglio dire restare) contrari al Ponte perché poco coinvolti. «È facile fare post sulla Sicilia quando si è nati e si vive in Piemonte», è stato il commento della siciliana Angela Raffa al collega Luca Carabetta, negativo sul ripensamento. Per Giuseppe Conte, capo in pectore del M5S, il dossier Ponte è un ulteriore e inaspettato grattacapo, posto che la querelle con Rousseau è tutt'altro che risolta: la piattaforma definisce «fake news» le motivazioni del partito che chiede di ricevere i dati degli iscritti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Proteste da eletti
e iscritti dopo che
il viceministro
Cancellieri
ha aperto all'opera
E per Conte adesso
si apre un nuovo fronte

Dopo oltre trent'anni
la discussione sembra
essere ritornata
al punto di partenza



Peso: 34%



SCUSATE il RITARDO



Pfizer bocchia la proposta del Comitato scientifico di allungare a 42 giorni i tempi di somministrazione

«Vaccino studiato per il richiamo dopo 21 giorni»

In Sicilia molti giovani decidono di vaccinarsi

«Giusto per noi e per salvaguardare gli altri»

LORENZO ATTIANESE, ANTONIO FIASCONARO, GIORGIA LODATO pagine 2/5

Sicilia, altri 894 positivi boom contagi a Catania si discute sulla zona gialla

I numeri. L'Isola è seconda in Italia dietro la Campania per nuovi casi. Calano i ricoveri (-29), in "intensiva" (+2). Altri 26 decessi e 936 guariti

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Una curva epidemiologica così ballerina che potrebbe pregiudicare il passaggio della Sicilia a partire, come tutti sperano, da lunedì 17 maggio in "zona gialla".

Potrebbe essere questa probabilmente l'ultima settimana in zona arancione. Se il monitoraggio di venerdì confermerà nell'Isola

un indice di contagio Rt inferiore a 1 per le seconda settimana consecutiva, allora ci potranno essere speranze anche se la situazione potrebbe cambiare già oggi quando si terrà l'incontro tra Governo e Regioni per verificare la possibilità di una modifica dei parametri che determinano il cambio di colore e in particolare proprio l'indice Rt.

E' vero che la cabina di regia na-

zionale deciderà i nuovi colori venerdì e, quindi, c'è ancora qualche margine di miglioramento, ma è pur vero che i dati diffusi ieri dal ministero della Salute nell'ormai consueto report quotidiano lascia-



Peso: 1-30%, 2-53%



no aperta la porta a più di un dubbio. Infatti, con l'indice Rt sugli ospedali la Sicilia potrebbe varcare la soglia della "zona gialla". Insomma la vicenda del cambio cromatico è ancora tutta in piedi e soltanto oggi qualche idea in più si potrà conoscere. Basta un esempio su tutti: se già oggi si decidesse di modificare i parametri e di passare all'Rt ospedaliero, la Sicilia - grazie al progressivo svuotamento degli ospedali e una campagna di vaccinazione che ormai procede con una certa regolarità - potrebbe diventare zona gialla già da subito, visto che sia i reparti di terapia intensiva e sia i reparti ordinari Covid sono al momento lontani dalle soglie critiche di saturazione.

Il dato di occupazione dei posti letto riferito al monitoraggio del 9 maggio scorso è di 16% per le terapie intensive e del 25% per i reparti ordinari.

Intanto però nelle ultime 24 ore ci sono un paio di notizie di fondo legate alla curva: la prima è quella che la Sicilia con 894 nuovi positi-

vi si piazza al secondo posto in Italia per numero di contagi alle spalle della Campania con 1.109.

Seconda altra nota è quella relativa al boom di nuovi contagi in appena 24 ore nella provincia di Catania che conta 392 positivi contro i 112 del giorno precedente. Questo significa che per effetto "trascinamento" la provincia di Catania potrebbe pregiudicare la conquista della "zona gialla".

Quindi 894 nuovi positivi a fronte di 27.362 tamponi processati tra molecolari (11.079) e test rapidi (16.283). Numeri in risalita rispetto alla giornata di lunedì quando i nuovi casi erano stati 589 su 19.530 tamponi. L'indice di positività è così salito al 3,3%, il giorno precedente era al 3%. L'Isola è sesta per tasso di positività.

Ecco il quadro provinciale con Palermo che, rispetto alla giornata di lunedì è sceso a 131 nuovi contagi, segue Messina 88, Agrigento 86, Ragusa 62, Trapani 57, Caltanissetta 47, Siracusa 17, Enna 14.

Per quanto riguarda la pressione negli ospedali, si registra nelle ul-

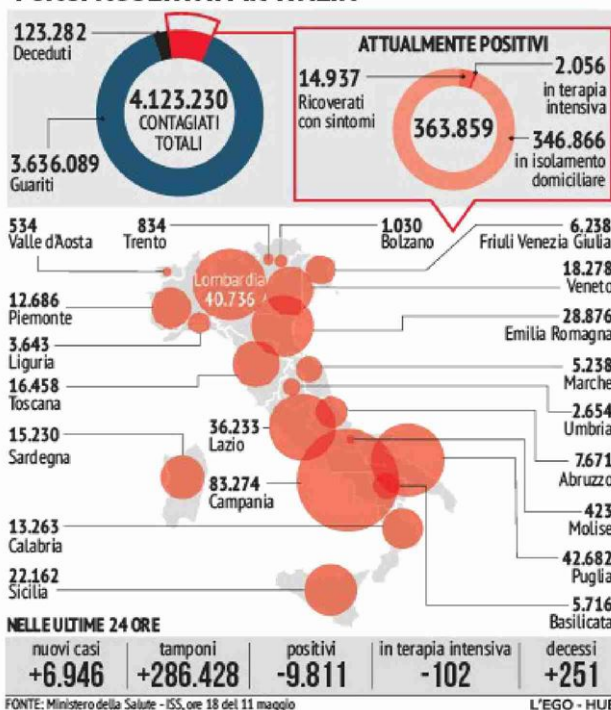
time 24 ore un calo di ricoveri ordinari nelle aree mediche (Malattie Infettive, Medicine, Pneumologie) -29 e adesso il bilancio provvisorio è di 959 ricoverati. C'è un lieve aumento invece dei ricoveri nelle terapie intensive: +2 e il bilancio adesso è di 133 ricoverati e altri 10 ingressi ieri nelle Rianimazioni.

Risalgono nuovamente i decessi: ben 26 in un solo giorno anche se questo dato potrebbe essere legato al ritardo di notifiche che sicuramente avviene nei fine settimana.

Ora il bilancio dall'inizio della pandemia è di 5.592 morti. Nei primi undici giorni del mese di maggio le vittime sono state finora 182 con una media di 16 decessi giornalieri. I guariti sono 936. Rispetto a sette giorni fa i numeri sono uguali.



I CASI ACCERTATI IN ITALIA





VACCINI NELL'ISOLA

Le inoculazioni a ritmo lento AstraZeneca fa ancora paura

PALERMO. La Sicilia continua a essere ultima per numero di vaccinati in rapporto alla popolazione. È la paura nei confronti del vaccino AstraZeneca a rallentare le somministrazioni a tal punto che è in fase di studio la gestione delle dosi del siero anglo-svedese sulla base dell'andamento delle vaccinazioni nelle Regioni. Come si legge sul *Sole 24 Ore*, il divario tra le Regioni a massimo impiego e quelle al minimo è molto ampio. La Lombardia ha utilizzato il 91,2% dei quantitativi disponibili, la Sicilia, invece, soltanto il 53,09%.

Per quanto riguarda il report quotidiano diffuso dal ministero della Salute la Sicilia occupa ancora l'ultimo posto con 1.732.593 dosi somministrate su 2.136.915 dosi consegnate pari al 81,1%, fanno meglio Sardegna con 81,3%, Friuli Venezia Giulia con 83,4% e Campania

con 84,2%. Dato questo aggiornato a ieri alle ore 17,03. Nelle prossime ore nell'Isola saranno consegnate altre circa 130mila dosi di Pfizer, mentre nei giorni scorsi, poco più di 50mila dosi di AstraZeneca che erano ancora custodite nei frigo e non utilizzate sono state donate alla Puglia. Che bel paradosso!

Intanto prosegue l'iniziativa nel capoluogo dell'Isola "Accanto agli ultimi" portando il siero anti-Covid anche nelle zone più difficili della città per proteggere più persone possibili. La tappa di ieri, nel popolare quartiere della Zisa.

Palermo, in Sicilia, è capofila dell'iniziativa. Ieri prime immunizzazioni al Centro Tau, officina culturale e quartier generale dell'associazione "Inventare Insieme".

«Il Centro Tau e la parrocchia di Sant'Agnese a Danisinni - commenta Francesco Di Giovanni, pre-

sidente dell'associazione Inventare Insieme - hanno deciso di rendersi disponibili al commissario Covid di Palermo e provincia Renato Costa e ai cittadini nell'offrire un servizio di prossimità, quasi a casa. Per noi è stata anche l'opportunità per ribadire l'importanza della vaccinazione e per assicurare la comunità».

Soddisfatto il commissario Costa: «Abbiamo creduto da subito - ha detto - nella campagna "Accanto agli ultimi" Alla Fiera vacciniamo dalle 8 a mezzanotte e aspiriamo a immunizzare 24 ore su 24. Ma non tutti i cittadini hanno la possibilità di recarsi all'hub o negli altri centri vaccinali. Dunque raggiungere anche chi è più in difficoltà deve rientrare tra le nostre priorità assolute. E' una questione di diritti individuali e di salute collettiva».

A. F.



Peso: 15%

**M5S DILANIATO****Guerra aperta
tra i cinquestelle
il sì o il no al Ponte
è la battaglia finale**

FRANCESCA CHIRI pagina 7

Ponte sullo Stretto e Rousseau dilaniano il "nuovo" M5S di Conte

Sull'opera i siciliani Azzolina e Giarrusso "bacchettano" Cancelleri. Duello Crimi-Casaleggio

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Il neo-Movimento di Giuseppe Conte assicura di essere arrivato molto vicino al D-Day della rifondazione, ma intanto il Movimento che resta in attesa della ripartenza, si dilania in nuove guerre intestine, col Ponte che diventa elemento centrale, dirimente dopo il sostanziale sì del sottosegretario alle Infrastrutture, Giancarlo Cancelleri, intervistato domenica da "La Sicilia".

Il reggente Vito Crimi ha affrontato, da solo, la platea dei parlamentari che scalpitano, per rassicurarli che il Garante della Privacy concorda con il Movimento e che Casaleggio non ha alcun potere per tenersi stretti i dati degli iscritti, necessari per votare il nuovo leader, il suo programma e la nuova carta dei diritti e dei valori. «Conto di avere i dati in settimana», annuncia con ottimismo il "capo politico" ai deputati e senatori scettici e poco interessati alla vicenda, più a sapere quello che li aspetta. Ma sulle previsioni di Crimi, si abbatte una nuova e violenta reazione di Rousseau. Punto per punto Davide Casaleggio smonta la ricostruzione offerta agli iscritti su tutta la vicenda che vede la piattaforma e la forza politica affrontarsi in duello. «Continuiamo a leggere ennesime fake news su Rousseau e sulle attività che svolgiamo. Per

questo siamo costretti, ancora una volta, a dover smentire», attacca l'associazione che replica al M5S elencando 10 «falsità», a partire da quella che Rousseau si sarebbe mostrata contraria al progetto politico M5S tanto da «provare a frapportare ostacoli». Il "cahier de doléance" di Casaleggio passa al setaccio tutti i punti di attrito rimasti in sospeso ed arriva anche a rievocare la vicenda della mancata pubblicazione dei 30 «nomi» più votati dagli iscritti agli Stati generali.

Ma non c'è solo Rousseau a turbare l'animo di Giuseppe Conte. Mentre l'accordo sulle Comunali pare sfuggire di mano agli alleati, i parlamentari si accapigliano sul Ponte sullo Stretto. I parlamentari hanno addirittura convocato un'assemblea per chiedere chiarimenti, mentre la proposta viene bombardata da più fronti. Anche quello di Casaleggio, che ricorda la posizione del Movimento che nel 2016 bocciava in maniera netta l'opera. «Il Ponte? Mi sembra fuori luogo parlarne. Abbiamo da realizzare tutti gli impegni del "Pnrr". E il Ponte non mi pare sia uno di questi» afferma l'ex ministro Lucia Azzolina, siciliana come Cancelleri. E come l'europarlamentare Dino Giarrusso che è tranchant: «Mi sembra realmente insensato parlare del Ponte sullo stretto, anche perché sul punto abbiamo sempre avuto una posizione unitaria ed identitaria,

ribadita mille volte in tutte le campagne elettorali, e non si è mai nemmeno discusso - né tantomeno deliberato - di cambiarla». E ancora: «Oggi gli italiani hanno bisogno di attenzione ed aiuto per uscire dall'emergenza rapidamente e tornare ad una vita normale in sicurezza. Come hanno detto bene Lucia Azzolina ed altri colleghi, il Parlamento oggi deve occuparsi dei soldi che grazie a Conte abbiamo ottenuto dall'Europa, e dunque del Pnrr che - grazie a Dio - non parla del Ponte. Per anni abbiamo sfottuto e attaccato anche duramente quei politici come Berlusconi e Renzi (e recentemente anche Salvini) che vedendosi in difficoltà tiravano fuori la storiella del Ponte, spiegando ai cittadini che le priorità per la Sicilia sono altre, strade, ferrovie, infrastrutture e trasporti locali degni di un paese civile. Grazie a questa posizione onesta e realista, e alla presa di distanza da chi straparlava del Ponte, abbiamo ottenuto vittorie elettorali straordinarie. È bene continuare sulla strada dell'onestà e non su quella delle promesse vane».

Ad attaccare il Movimento arrivano poi anche gli "ex", quelli espulsi per non aver votato la fiducia a Draghi. In 31, tra cui anche Barbara Lezzi e Nicola Morra, sottoscrivono una nota in cui prendono nella sostanza le parti di Casaleggio sulla diatriba con Crimi relativa al mancato voto per la destinazione del fondo "restituzioni".

PONTE SULLO STRETTO DI MESSINA, IL PROGETTO DI MASSIMA DEGLI ANNI 2000

Peso: 1-1%, 7-39%

**ARS****Legge sull'edilizia in Commissione
il testo verrà riunificato e limato**

PALERMO. «Se questa maggioranza ha ancora una sua compattezza è ora di dimostrarlo». Le parole pronunciate da Marianna Caronia dallo scranno di Sala d'Ercole, nel corso della discussione sul ritorno in commissione della legge sull'Edilizia, sono la sintesi di una giornata complicata all'Ars, in cui il governo difende con forza la legge avversata dalle opposizioni, ma comincia a fare capolino qualche dubbio anche tra i deputati silenziosi del centrodestra.

Di fioretto, ma senza indietreggiare invece l'assessore Toto Cordaro che ha ricordato che «se ad oggi la Regione non ha ancora recepito le norme della semplificazione è a causa del governo Crocetta. Vogliamo affrontare le norme una per una e non accettiamo lezioni sull'articolo 20». L'accusa di «dutturiani» viene rivolta al Pd

di Anthony Barbagallo che aveva chiesto di andare avanti con il testo che non prevedeva gli articoli 12 e 20, quelli sulla doppia conformità e sulla possibilità di regolarizzare le posizioni da sanare e al M5s che aveva ribadito con Giampiero Trizzino «ci sono temi delicati su cui serve un approfondimento necessario».

E così quando salomonicamente il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché riconosce che «la richiesta della Savarino è di buon senso», la proposta cioè di un ritorno informale in commissione della legge, il destino è tracciato. Bisognerà adesso unificare le due parti del testo che era stato diviso in due prima dell'esame e dell'approvazione della Finanziaria regionale e limare le parti che potranno essere suscettibili di un miglioramento.

Pare scontato che si dovrà af-

frontare una legge non semplice per gli aspetti tecnici in cui interviene, fatto questo che lo stesso Micciché non ha mancato di sottolineare. L'Ars infine ha approvato ieri un ordine del giorno per sbloccare a Roma l'iter sulle Zone Franche Montane in Sicilia.

GIU.BI.



Peso: 12%



ZONE FRANCHE MONTANE ALL'ARS

Oggi, dalle 11 fino alle 13, davanti a Palazzo dei Normanni, sit in di una rappresentanza dei sindaci e del comitato delle "Terre alte" di Sicilia per consegnare ai capigruppo dell'Ars, una proposta di odg che impegni il governo regionale ad individuare i territori rientranti nelle Zone Franche Montane (ZFM). Inoltre si chiede al Governo Musumeci di far rispettare il vincolo di destinazione della copertura finanziaria proposta dal comitato e dai sindaci al Governo nazionale e ai presidenti dei gruppi parlamentari di Camera e Senato per le zone franche montane siciliane.



Peso: 4%



FONDI PER COMUNI PICCOLI E MEDI Per la rigenerazione urbana 13 milioni e 800mila euro

PALERMO. «Con la pubblicazione del nuovo bando per la rigenerazione urbana nei piccoli e medi Comuni, la giunta regionale punta a imprimere un nuovo slancio alla riqualificazione del territorio e delle città siciliane. Mettiamo a disposizione dei Comuni una dotazione iniziale da 13,8 milioni attingendo al Fondo Jessica. L'obiettivo è poi incrementare ulteriormente tale dotazione. Finanziamo progetti già cantierabili volti al risanamento dei centri storici, al recupero e all'ammodernamento del tessuto urbanistico degli abitati».

Così l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, sul finanziamento di interventi di rigenerazio-

ne e sviluppo urbano nei Comuni al di sotto dei 60mila abitanti.

Saranno ammesse le istanze inviate a partire dalle 9 e fino alle 24 del 60° giorno successivo alla pubblicazione del bando nella Gazzetta ufficiale. «Prosegue - ha aggiunto Falcone - la cura fatta di cantieri, opere pubbliche e lavoro voluta dal governo Musumeci per riaccendere l'economia siciliana e rivalutare il territorio. Puntiamo su un circuito virtuoso fra Regione e Comuni per progettare e portare a compimento il risanamento urbano». ●



Peso: 7%

**FIGLI D'ERCOLE**

Piano rifiuti e sponde inconsapevoli che aiutano i soliti noti

GIOVANNI CIANCIMINO

Il piano spazzatura finalmente raggiunge Sala d'Ercole. Il suo cammino si profila alquanto accidentato. Non è una profezia, ma la constatazione di dati di fatto. Come se il lungo dibattito in commissione non fosse bastato a chiarire le idee, in Aula il testo arriva corredato addirittura da circa 1.300 emendamenti. Mille sono dei pentastellati, trecento tra Pd, gruppi minori e settori di maggioranza.

L'enorme mole degli emendamenti pentastellati, al di là della legittimità di ciascun deputato di esercitare liberamente il proprio mandato, nel caso specifico sembra si manchi di responsabilità verso la cittadinanza e le istituzioni, chiamate ad affrontare l'emergenza senza indugi. È dovere di chi ha il mandato di prendere contestuali provvedimenti per una soluzione immediata con regole proiettate nel futuro.

È auspicabile si sia consapevoli che la spazzatura è un altro problema urgente per la salute pubblica. Forse chi è accecato da partito preso non se ne rende conto. E sia pure involontariamente favorisce la speculazione e il malaffare di cui sono state scritte intere pagine dalle commissioni Antimafia nazionale e regionale nonché dalla magistratura, da cui emerge che il business spazzatura, in mancanza di norme istituzionali, si è dato regole empiriche con relativi cerchi magici contenenti i cosiddetti "sistemi" del firmamento siciliano.

Di chi la responsabilità? Per la risposta ci pensa chi ne ha la competenza. Oggi i figli

d'Ercole hanno il compito di rimuoverne le cause con regole efficaci. Ecco perché nei 1.300 emendamenti sarebbe preferibile leggere buone intenzioni piuttosto che subdole manovre ostruzionistiche.

La durata della discussione di ciascun emendamento può essere eccessivamente lunga o ragionevolmente responsabile. Lo si vedrà strada facendo. Tranne che i tempi vengano contingentati dalla conferenza dei capigruppo. In proposito, va anche evidenziato che il governo per accorciare i tempi non dispone dell'ombrello della fiducia, ma dell'ancora di un maxi-emendamento che potrà tagliare la testa al toro se la maggioranza sarà compatta.

Frattanto le discariche sono in esaurimento. Sarà per difetto di precedenti gestioni, ma quando scatta l'allarme si bada all'immediato. Sta di fatto che a breve i centri abitati potrebbero essere allietati da olezzanti putrefazioni di spazzatura. Ecco perché occorre non indugiare in tempi lunghi. L'eventuale valida installazione dei termovalorizzatori è proiettata nel futuro, mentre nell'immediato occorre un supporto snello e accelerato.

Al riparo dalle complicazioni del passato, cosa si fa? Se i figli d'Ercole stanno giocando una partita a scacchi muovendo le pedine a propria convenienza non ci sarà speranza. Ma è un gioco che richiede riflessione! ●



Peso: 18%



Migranti

Hotspot stracolmi e l'Europa latita

Oltre mille a Lampedusa
Pressing del governo:
servono subito risposte

Pag. 4

ROMA

Riunione del premier Draghi con i ministri per mettere a punto una strategia in vista dell'estate

Accoglienza migranti, l'Italia pressa l'Ue ma nessun Paese offre disponibilità

È emergenza nell'hotspot
di Lampedusa dove ancora
ci sono 1.408 ospiti

Massimo Nesticò

Italia in pressing sull'Europa: è urgente una risposta concreta in termini di solidarietà per ricollocare chi sbarca. Per ora, però, nessun Paese si è fatto avanti offrendo disponibilità ad accogliere quote di chi arriva via mare. Il premier Mario Draghi, intanto, ha fatto il punto sul dossier con i ministri Luciana Lamorgese (Interno), Luigi Di Maio (Esteri) e Lorenzo Guerini (Difesa). L'estate è alle porte e va messa in campo una strategia efficace per frenare le partenze, evitando che il sistema di accoglienza vada in crisi e, nello stesso tempo, tenere insieme le diverse sensibilità della maggioranza sul tema.

Il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, ha parlato - collegata dal Viminale - alla Conferenza sulla gestione dei flussi migratori di Lisbona: è necessario, ha spiegato, «realizzare interventi strutturali nel sistema di gestione del fenomeno all'interno dell'Unione europea, con l'attivazione di concreti e solidi meccanismi di solidarietà, anche d'emergenza, sul modello di quelli previsti a Malta nel

2019, nonché attuare una strategia condivisa per la lotta ai trafficanti di esseri umani e il contrasto alla tratta e alla immigrazione illegale».

Il tema è stato messo sul tavolo anche dal sottosegretario agli Affari europei Enzo Amendola al Consiglio affari generali. «La frontiera marittima italiana - ha detto - è una frontiera europea».

La strategia su cui punta Bruxelles - non facilmente attuabile e, soprattutto, non in tempi brevi - è quella di evitare che migliaia e migliaia di persone partano piuttosto che organizzare una missione di salvataggio in mare, come ha riferito la commissaria agli Affari interni, Ylva Johansson. Per questo, ha aggiunto, «dobbiamo migliorare le condizioni di vita e la protezione delle persone che ad esempio si trovano in Libia. Dobbiamo lottare contro i trafficanti e continuare a sostenere i rimpatri volontari verso i Paesi di origine».

Diversa la posizione del presidente del Parlamento europeo David Sassoli che, sulla scia delle afferma-

zioni del segretario del Pd, Enrico Letta, ha invocato una «forte iniziativa dell'Unione europea per salvare vite umane in mare e proteggere le persone bisognose».

Intanto è guerra contro il tempo a Lampedusa. La tregua agli sbarchi, concessa dal mare agitato, non fa fermare gli sforzi - coordinati dalla Prefettura di Agrigento - per provare ad alleggerire le presenze di migranti nell'hotspot. Per fronteggiare l'emergenza la Prefettura ha fatto prima trasferire 260 migranti con il pattugliatore «Asso30» che li ha trasbordati sulla «Azzurra» ed ha poi caricato sul traghetti di linea «Cos-sydra» altre 80 persone per Porto Empedocle.

Nella struttura di contrada Imbriacola restano in 1.408 e oggi, se il traghetti Sansovino riuscirà ad arrivare, altri 200 ospiti lasceranno l'isola. L'auspicio è però che possa attraccare anche la nave quarantena che ha ancora, dopo l'imbarco dei 260, ben 340 posti liberi.

**Il presidente
del Parlamento europeo,
David Sassoli, auspica
una «forte iniziativa
per salvare vite umane»**



Peso: 1-2%, 4-20%



Lampedusa Corsa contro il tempo per liberare l'hotspot



Peso: 1-2%, 4-20%



Fra le cause anche gli interessi mafiosi e quelli legati ai pascoli. Da quest'anno saranno usati anche i droni per la prevenzione

La mano amica sugli incendi

In una lunga relazione la Regione mette nero su bianco che molti roghi sono da addebitare ai forestali stagionali: «Appiccati come protesta contro la mancata assunzione»

Pipitone Pag. 8

Pipitone Pag. 8

Il dossier «L'industria del fuoco», le analisi statistiche vanno dagli anni '90 ad oggi

Incendi boschivi, la Regione: «Appiccati anche dai forestali»

Nella relazione si mettono in evidenza le presunte colpe degli operai stagionali. L'accento sul fenomeno delle assunzioni

**Giacinto Pipitone
PALERMO**

«Il ricorso a manodopera precaria e poco qualificata, con una finalizzazione spesso più assistenziale che produttiva, ha talvolta indotto l'insorgenza di un ciclo vizioso in cui l'incendio volontario da parte di operai stagionali può costituire lo strumento per mantenere o motivare occasioni di impiego»: così i vertici della Regione mettono nero su bianco una delle cause principali dei roghi nei boschi, dando per la prima volta il crisma di atto amministrativo alla *vox populi* che accompagna da sempre le fiamme.

Una delle cause della distruzione delle foreste sono i forestali stagionali. Questo dice la Regione nel capitolo principale di una relazione di 214 pagine sullo stato della campagna antincendio intitolata L'industria del fuoco. Non è una scoperta, sia chiaro, ma questa relazione inizia una analisi più ampia sul fenomeno delle assunzioni dei forestali: «C'è una interpretazione distorta e strumentale delle norme sul collocamento obbligatorio, in particolare di quelle della durata minima di assunzione necessaria a garantire le prestazioni previdenziali e assistenziali ma sufficiente per proseguire il lavoro agricolo presso privati al di fuori dei normali canali di collocamento». Infine, la relazione cita il caso di «incendi appiccati come protesta

contro la mancata assunzione» e in questo quadro il bosco «prende il ruolo di ostaggio».

La relazione è firmata dal dirigente generale del Corpo forestale, Giovanni Salerno, e dal capo del servizio Antincendio boschivo dell'assessorato Territorio, Rosario Napoli. Il testo, hanno precisato ieri, prende spunto da analisi statistiche che vanno indietro fino agli anni Novanta e tiene conto delle indagini giudiziarie e fotografa una emergenza che non è frutto solo dei forestali «infedeli». E l'assessore Toto Cordaro ha ricordato che proprio l'anno scorso alcuni operai stagionali sono stati arrestati perché colti sul fatto mentre appiccavano incendi nella riserva naturale Serre di Cimminna e sui Nebrodi, per citare gli ultimi casi.

L'analisi arriva in un momento in cui l'assessorato guidato da Cordaro sta lavorando anche alla riforma del sistema di assunzione dei forestali. Un settore in cui lavorano 5.500 addetti stagionali al cosiddetto servizio antincendio e altri 13 mila si occupano della prevenzione per una spesa che ogni anno si aggira sui 200 milioni e che la Regione sta progressivamente spostando sui piani di investimento dei fondi europei per mancanza di risorse proprie. E malgrado questi investimenti la relazione dell'assessorato

al Territorio mette in evidenza che nel 2020 c'è stata un'impennata del numero degli incendi (il 56% in più rispetto al 2019) e della superficie boscata bruciata: l'anno scorso gli incendi sono stati 10.178 e hanno mandato in fumo 18.058 ettari di verde fra cui la Moarda ad Altofonte e la riserva dello Zingaro.

Ovviamente non tutto è dovuto ai forestali. Anzi, l'analisi della Regione cita altri e più gravi fenomeni legati alla mafia, soprattutto quella dei pascoli, e dati che disegnano un allarmante quadro: il 70,7% dei roghi ha origine dolosa e solo lo 0,23% avviene per cause naturali. Il resto è la disattenzione (colposa ma involontaria). Senza dimenticare che c'è una quota di incendi (il 26,5%) di cui non si sono mai rinvenute le cause.

Fra quelle che destano maggiore allarme c'è il business dei pascoli: in pratica, segnala la relazione, il rogo serve a liberare aree per gli allevatori. Nello stesso quadro rientrano le estorsioni e il taglieggiamento «in cui l'incendio serve a obbligare a pagare



Peso: 1-14%, 8-39%



forme non richieste di protezione oppure per lucrare sui premi assicurativi». E poi ci sono gli incendi che hanno l'obiettivo di liberare aree a scopo edificatorio, anche se recenti leggi hanno impedito che zone verdi bruciate possano essere utilizzate per l'edilizia.

Ciò che perde quota è invece il ruolo dei piromani. Un falso mito, perché la relazione individua come tali non genericamente coloro che appiccano incendi ma solo quanti lo fanno in

preda a turbe della personalità: «I veri piromani sono una minoranza, tanto sparuta da metterne in forse l'esistenza ma di cui i mass media, alla ricerca di un colpevole credibile e accettabile, fanno un imprudente abuso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prevenzione e spegnimento. La spesa per il servizio ogni anno si aggira sui 200 milioni di euro



Peso: 1-14%, 8-39%



Ars

Stop sanatoria: la riforma edilizia torna al punto di partenza

Pag. 8



Subito rispedita in commissione

Legge sull'edilizia, è scontro aperto sulle due sanatorie

I grillini e il Pd hanno
eretto un muro compatto
contro la proposta

PALERMO

Appena arrivata in aula all'Ars, la legge sull'edilizia è stata subito rispedita in commissione. Neanche uno dei 39 articoli è stato votato, complice lo scontro sulle norme che introducono due sanatorie. E ora il testo è appeso a un filo, potrebbe tornare presto a Sala d'Ercole se si troverà un accordo altrimenti rischia di scivolare in fondo al calendario o di uscirne del tutto.

La legge, voluta dall'assessore al Territorio Toto Cordaro, punta a introdurre nell'Isola alcune misure di semplificazione dell'attività edilizia, soprattutto per il rilascio di concessioni. Ma nel testo sono finite due norme contestatissime: la prima, voluta dal governo, permette di recuperare migliaia di domande arrivate nel 2003 in seguito al condono voluto da Berlusconi ma finora ritenute non ammissibili perché riguardano immobili realizzati in aree a vincolo di inedificabilità relativa (zone a rischio idrogeologico o di particolare pregio paesaggistico). La seconda

norma, chiesta dal Pd, permette di ottenere più facilmente la sanatoria dei piccoli abusi: limitando il parere sulla conformità dell'opera alle sole norme oggi in vigore e non anche a quelle in cui la casa è stata realizzata.

È su queste misure che è maturato lo scontro. I grillini e il Pd hanno fatto muro compatto soprattutto contro la sanatoria voluta dal governo. Per Giampiero Trizzino e Stefano Zito e Stefania Campo (5 Stelle) «deve essere chiaro a tutti: ogni tentativo di condono edilizio incontrerà un muro da parte nostra». E anche il Pd ha alzato il livello dello scontro. A quel punto il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, ha preferito riportare il testo in commissione per cercare di trovare una intesa fra i partiti sulle centinaia di emendamenti che costituiscono un ostacolo al vo-

to.

È un rinvio in commissione definito informale: significa che si può aggirare la norma regolamentare che imporrebbe in questi casi di togliere la legge dall'ordine del giorno. E in questo senso Cordaro si è detto ottimista: «Saremo in condizione di andare avanti già la prossima settimana».

Sia il Pd che i grillini avevano proposto al governo di stralciare le nor-



Peso: 1-3%, 8-15%



me sul condono e di votare solo il testo base, su cui ci sarebbe una intesa. «Abbiamo chiesto che finalmente venisse trattato il testo sull'edilizia - ha detto il segretario Anthony Barbagallo -, sollecitando ancora una volta il recepimento di una legge che è già in vigore da oltre un anno e mezzo in tutte le altre le regioni italiane. E invece la norma ritorna nuovamente in commissione. La Sicilia è l'ultima regione italiana nel recepimento delle norme per la semplificazione delle pratiche edilizia».

E ieri l'associazione Liberi professionisti architetti e ingegneri, guidata da Elio Capri, ha segnalato i ritardi della Regione e dei Comuni nel pagamento delle prestazioni fornite anche nel 2020: «Un ritardo che aggrava la già critica situazione frutto della pandemia».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 8-15%



Ars, approvato l'ordine del giorno

Zone franche montane

Primo sì ai 100 sindaci

Antonio Giordano

PALERMO

L'Ars ha approvato un ordine del giorno proposto dagli oltre 100 sindaci che fanno parte del comitato per le Zone franche montane guidato da Vincenzo Lapunzina. Nel documento proposto ai capigruppo dell'Assemblea regionale e sottoscritto da tutti, si chiede al Governo Musumeci, di «porre in essere tutte le interlocuzioni istituzionali opportune, affinché la commissione paritetica adotti provvedimenti idonei a trovare adeguata copertura finanziaria a sostegno delle disposizioni concernenti l'istituzione delle zone franche montane, destinando, in via prioritaria a quest'ultima le ri-

sorse provenienti dal gettito dell'iva all'importazione». Una partita questa che vale poco più di due miliardi di euro. La delegazione dei sindaci è stata ricevuta dal presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè e dalla vice Angela Foti. Nel corso della mattinata più di 100 sindaci si sono trovati di fronte Palazzo dei Normanni. La richiesta alla politica regionale è di agevolare il percorso che possa rendere definitiva l'attuazione della norma politico economica che prevede una fiscalità di sviluppo nelle Terre alte di Sicilia, che sono a rischio spopolamento. Si tratta dei comuni al di sopra dei 500 metri sul livello del mare e con una popolazione inferiore ai 15 mila abitanti. In totale circa mezzo milione di siciliani che vive in quei territori. «Abbiamo avuto rassicurazioni da parte del presidente Miccichè», ha affermato Lapunzina, «che l'assessore alle Attività produttive, Mimmo Turano sta già provvedendo a perimetrare l'area per definire i territori delle Zone Franche Montane (ZFM), indicati

all'articolo 1 della Legge obiettivo del 17 dicembre 2019». «Ora è tempo di indicare precisamente i territori da dichiarare Zona Franca Montana e di vincolare le somme per questo scopo e la proposta è che siano a valere sull'Iva all'importazione, che spetta alla Sicilia e che lo Stato trattiene da sempre», aggiunge la Foti, deputata di Attiva Sicilia, «uno scandalo al quale qualcuno si è assuefatto. Serve l'impegno comune di tutte le istituzioni coinvolte, dai singoli comuni al governo nazionale. In questo contesto l'Ars ha approvato un ordine del giorno per impegnare il governo regionale in questa battaglia sulle Zone franche montane».

(*AGIO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

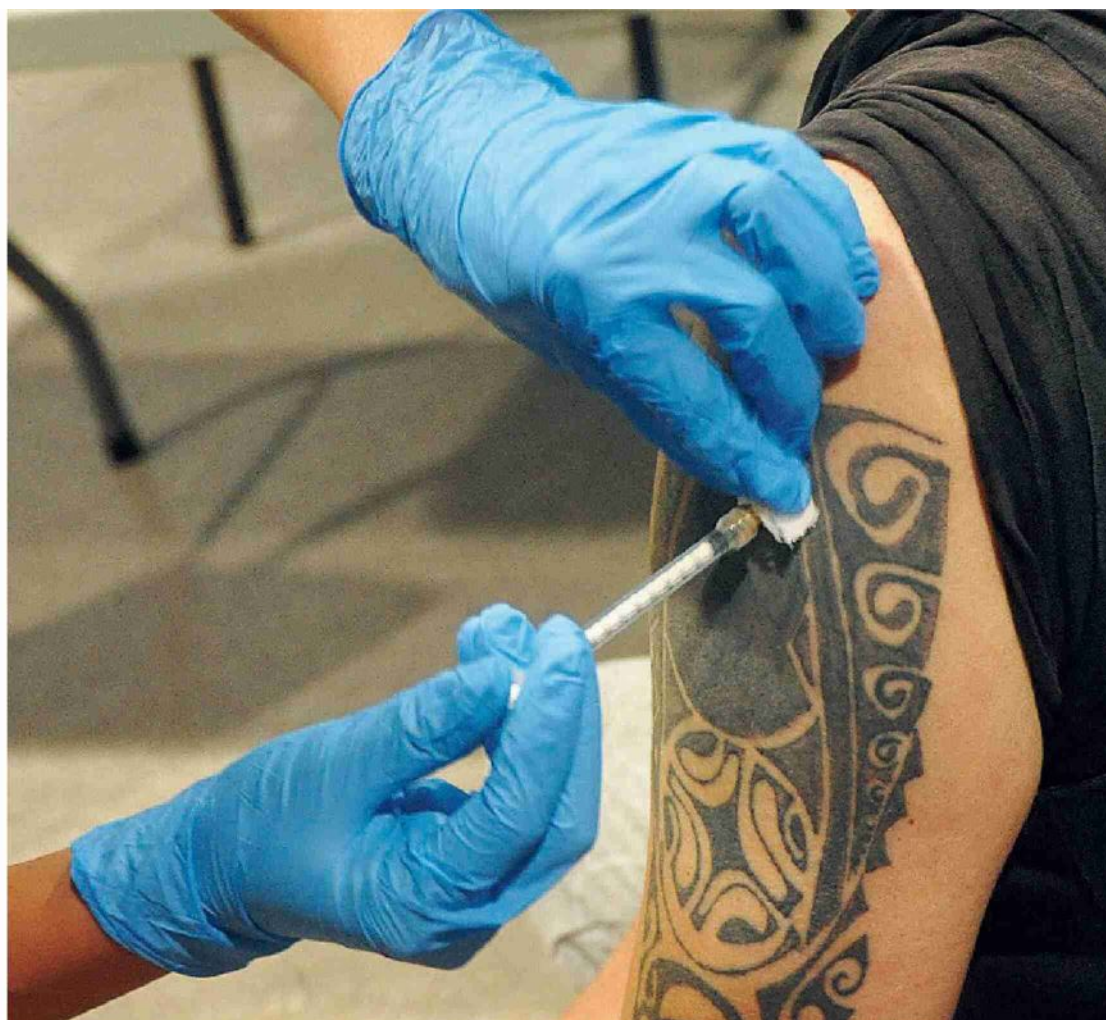


Peso: 11%

**L'apertura alle fasce più giovani non garantisce il decollo**

Vaccini, per il rilancio si punta sui nuovi hub

Entro il fine settimana ne saranno inaugurati altri sette, tre nell'area metropolitana di Palermo. Impennata di positivi, boom di casi a Catania

D'Orazio e Geraci Pag. 10**Il bollettino, altri 26 decessi ma tornano a scendere i ricoveri**

Una nuova impennata di positivi

Andrea D'Orazio
PALERMO

Archiviato l'effetto weekend, dopo il consueto calo tamponi del sabato e della domenica, con 894 nuovi casi torna a salire, e non di poco, il bilancio giornaliero delle infezioni da SarsCov2

diagnosticate in Sicilia, tanto da far schizzare la regione al secondo posto tra i territori con più contagi individuati nelle 24 ore, superata solo dalla Campania. Ma il rialzo, peraltro accompagnato da un tasso di positività

stabile e da una diminuzione dei ricoveri, non inciderà sull'addio all'arancione previsto per lunedì 17 maggio, perché il nuovo monitoraggio Covid della Cabina di regia nazionale, che venerdì tirerà le somme sul rischio epi-



Peso: 1-20%, 10-12%



miologico del Paese, si concentrerà sull'andamento della settimana scorsa, quando i parametri dell'Isola, ormai consolidati, hanno mostrato segni di miglioramento o comunque in linea con i valori da giallo fotografati nel precedente report.

Intanto, rispetto al bilancio di lunedì scorso, il bollettino siciliano di ieri, oltre alle 305 infezioni in più segna 11079 test molecolari processati (ben 3732 in più) per un rapporto tra casi ed esami che resta intorno all'8%, e al 3% se si calcolano anche i 16283 tamponi rapidi effettuati in una giornata. In aumento i decessi, 26 contro i sei registrati due giorni fa mentre, a fronte dei 959 guariti accertati nelle ultime ore, diminuiscono i posti letto ospedalieri occupati nei reparti ordinari: 29 in meno, per un totale di 959 degenti. Di contro, aumentano di due unità i pazienti ricoverati nelle terapie intensive, dove

risultano 133 malati e dieci ingressi. Tra le province con il maggior numero di nuovi positivi Catania si riprende il primo posto con 392 casi, seguita da Palermo con 131, Messina 88, Agrigento 86, Ragusa 62, Trapani 57, Caltanissetta 47, Siracusa 17 ed Enna con 14. L'area etnea raggiunge così un'incidenza settimanale di 152 casi ogni 100 mila abitanti, un valore non molto più alto di quello registrato in provincia di Ragusa, salita a quota 143 contagi ogni 100 mila persone. Ma su questo fronte è ancora il Nisseno a destare più preoccupazione, con un'incidenza di 188 positivi ogni 100 mila abitanti, non lontana dalla soglia critica (250 casi) che fa scattare automaticamente il rosso, mentre la città metropolitana di Palermo è ormai calata a 105 casi ogni 100 mila persone. Tra i territori con l'incidenza in discesa c'è anche Messina, a cominciare da Tusa, dove a poche ore

dalla fine della zona rossa, in scadenza oggi, e in vista della stagione turistica, un consigliere comunale, Domenico Sammataro, ha proposto alla Regione di istituire un «BluePass» per vaccinare tutti i residenti dei dieci comuni siciliani «Bandiera Blu» compreso ovviamente il paese nebroideo, che da sette anni ha sempre ottenuto il prestigioso riconoscimento. (*ADO*)



Peso: 1-20%, 10-12%



Coronavirus, l'Isola resta agli ultimi posti: la media si assesta su 30 mila dosi inoculate al giorno

Ancora pochi i giovani che si vaccinano

L'apertura ad una platea più ampia non ha portato all'attesa svolta. Per dare impulso alla campagna di immunizzazione si attivano altri hub: oggi entra in funzione quello di Scicli

Fabio Geraci
PALERMO

Non decolla la vaccinazione in Sicilia nemmeno con l'apertura alle fasce più giovani della popolazione. Tra quelle considerate in questo target, su una platea di oltre due milioni di persone finora sono stati poco più di 234 mila in cittadini con patologie che hanno ricevuto almeno una dose di vaccino. L'adesione è stata dell'1,7 per cento dai 16 ai 19 anni (per chi ha 16 e 17 anni il vaccino usato è Pfizer, ndr); cresce al 9,2 per cento dai 20 ai 29 anni e un po' meglio tra i 30-39 e i 40-49 rispettivamente all'11,9% e al 16,2%. A questi si aggiungono circa 185 mila ultracinquantenni con fragilità che recentemente hanno potuto accedere alla campagna vaccinale: in generale, però, la svolta tanto attesa non è ancora arrivata. Lunedì le vaccinazioni in tutta l'Isola sono state oltre 28 mila: ieri il trend era nettamente al ribasso nonostante per tutta la settimana l'accesso è senza prenotazione per chi è affetto da patologie oncologiche, neurologiche e renali; da malattie respiratorie, autoimmuni, cerebrovascolari, epatiche e cardiocircolari; da diabete, ipertensione arteriosa o da Hiv.

La Sicilia, quindi, continua a navigare all'ultimo posto della classifica nazionale come percentuale di dosi

somministrate in un continuo testa a testa con la Sardegna: la media su scala settimanale è di 30.236 dosi inoculate ogni giorno, a questo ritmo ci vorrebbero più di cinque mesi per coprire il 70 per cento degli abitanti e realizzare l'immunità di gregge. Secondo i calcoli statistici, l'obiettivo sarebbe raggiunto il 26 ottobre di quest'anno sfiorando di due mesi l'ipotesi del Governo che ha previsto di centrare il risultato in Sicilia entro la fine di agosto. A spingere sull'acceleratore potrebbe essere la decisione di allungare l'intervallo tra la prima dose e quando effettuare il richiamo dei vaccini. Da ieri, infatti, la Regione ha deciso di posticipare il richiamo di Pfizer e Moderna a 35 giorni scegliendo una via di compromesso rispetto alla raccomandazione del Comitato Tecnico Scientifico che l'aveva estesa fino a 42 giorni. Da parte sua Pfizer ha ribadito che il vaccino è studiato per effettuare la seconda dose dopo 21 giorni mentre Moderna ne richiede 28 ma il portale delle Poste sta inviando automaticamente ai siciliani un messaggio con la data spostata in avanti di oltre un mese per completare il ciclo della vaccinazione. Nessun problema sulle scorte dei vaccini: l'ultima fornitura è stata di 40.130 dosi (29.600 Moderna e 10.530 Pfizer) ma ne rimangono da smaltire ancora 240 mila di AstraZeneca, 50 mila delle quali domani potrebbero essere trasferite in Puglia.

Per aumentare la potenza di «fuoco», la Regione punta molto anche sull'apertura dei nuovi hub: da oggi entra in funzione quello di contrada Zagarone a Scicli che ospiterà tre punti accettazione e due postazioni per la vaccinazione. Nella struttura si sono già prenotate cento persone, oltre alle 60 che avevano fissato l'ap-

puntamento all'ospedale «Busacca» che cesserà la sua funzione. Entro il fine settimana saranno inaugurati altri sette hub, quattro in provincia di Catania e tre nell'area metropolitana di Palermo. Acireale e Caltagirone avranno oltre cinquanta box, 45 a Sant'Agata Li Battiati e 20 a Misterbianco: «Potranno vaccinare complessivamente 11000 mila persone al giorno – spiega il commissario etneo per l'emergenza Covid, Pino Liberti – ed è stato messo a punto un piano che prevede ingressi differenziati per i prenotati e i non prenotati». Oltre ai 4 nuovi hub è in allestimento anche un nuovo drive in permanente allo stadio di Acireale mentre a Palermo è stato definito l'allestimento del centro commerciale La Torre e sono quasi pronti i palazzetti dello Sport di Bagheria e Cefalù. A regime la capacità stimata sarà di 900 dosi al centro La Torre, 700 a Cefalù e 500 a Bagheria che dovrebbero portare le vaccinazioni in provincia fino a 12 mila al giorno grazie al contributo di tutte le strutture del territorio. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si posticipa il richiamo
La Regione ha deciso
di spostare a 35 giorni
la seconda fiala
di Pfizer e Moderna



Peso: 41%



Vaccini. L'adesione dei giovani sotto i 30 anni è stata del 9,2 per cento, dai 16 ai 19 anni scende all'1,7 per cento



Peso: 41%

**Già 227 quelle disponibili in tutta la provincia ma la Regione deve ancora recepire l'accordo nazionale**

Si allungano i tempi, somministrazioni in farmacia forse a giugno

Nel Lazio le prime somministrazioni dei vaccini contro il Covid-19 in farmacia partiranno il 24 maggio, a Palermo il via potrebbe slittare a giugno. Il condizionale è d'obbligo perché si attende che la Regione recepisca l'accordo approvato dalla Conferenza Stato-Regioni e sottoscritto dal ministro della Salute, Roberto Speranza, con Federfarma e Assofarm. In città e in tutta la provincia hanno aderito 227 farmacie ma si attende il passaggio burocratico per assicurare la vaccinazione di prossimità: «Una volta che sarà firmata l'intesa regionale – dice il presidente dell'Ordine dei Farmacisti di Palermo, Mario Bilardo – potremo organizzarci in tempi anche brevi: molto dipenderà dalla disponibilità dei vaccini a disposizione anche se il generale Figliuolo ha garantito che non ci sarà nessun problema». Il presidente di Federfarma Sicilia, Gioacchino Nicolosi, è scettico: «Ancora non si è partiti da nessuna parte perché i vaccini per le farmacie al momento non ci sono, non credo che partiremo prima della metà di giu-

gno».

A regime l'ipotesi, con una media minima di una decina di vaccinazioni per ogni farmacia, è di riuscire a somministrare fino ad oltre cinquemila dosi al giorno ai cittadini nell'intero territorio palermitano. Indispensabile, però, che sia fornito il vaccino monodose di Johnson&Johnson: «Oltre alla semplicità di esecuzione – continua Bilardo – rappresentata dal fatto che basterà una sola dose per ottenere l'immunizzazione, il vaccino Janssen è l'unico per il momento che si può conservare in frigorifero. Per gli altri, invece, sono necessari i congelatori per assicurare la catena del freddo». Le farmacie potranno utilizzare i propri locali oppure organizzarsi con i gazebo allestiti all'esterno, anche consorziandosi, attraverso la concessione gratuita del suolo pubblico: si calcola che ogni vaccinazione potrebbe durare circa 25 minuti tra l'anamnesi, l'inoculazione e il tempo necessario per controllare che non si verifichino effetti collaterali. Anche per i tamponi rapidi e i test sierologici, ciascuno dei quali costerà 15 euro, c'è

qualche ritardo perché sono poche le farmacie che nell'area metropolitana hanno dato propria disponibilità. «Le adesioni dovranno essere comunicate alla Regione – ha spiegato ancora il presidente dell'Ordine dei Farmacisti – ma ancora non possiamo quantificare in quanti hanno accettato. Il fatto che i tamponi si possano fare gratuitamente alla Fiera del Mediterraneo incoraggia i clienti a mettersi in coda al drive in piuttosto che pagare il servizio in farmacia». Ma sotto questo profilo c'è anche un aspetto logistico da non sottovalutare: «Chi fa il tampone – conclude Bilardo – può essere stato a contatto con un positivo oppure è asintomatico: per questo motivo c'è la necessità di approntare ingressi e uscite separati per tenere al riparo dal contagio gli operatori e gli altri utenti. E non tutte le farmacie possiedono gli spazi adeguati per fare in modo che tutto il processo si possa svolgere in piena sicurezza». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%



La campagna

Vaccini, ultime scorte di Pfizer Le dosi di Astra restano in frigo

di **Giusi Spica**

In Sicilia restano 416.755 dosi di vaccino anti-Covid non ancora somministrate. Più del 60 per cento sono targate AstraZeneca. Nei frigoriferi ci sono altre 20mila dosi Moderna, 30mila J&J e 60mila del più gettonato Pfizer che basta fino a oggi. All'appello mancherebbero altre 50mila dosi che il commissario nazionale attribuisce all'Isola ma che non risultano: la Regione sospetta un errore. Domani si apre la campagna per gli over 50 in salute. Oggi l'arrivo di 15-20mila dosi Moderna date alla Sicilia in cambio delle 50mila AstraZeneca cedute alla Puglia.

● a pagina 4



▲ **Gli hub** In 21 restano chiusi



Peso: 1-8%, 4-53%

Vaccino, corsa all'ultima goccia oggi si esauriscono le scorte Pfizer

Tarda l'ok dell'Aifa ad AstraZeneca per gli under 60. Da domani disco verde per i cinquantenni senza patologie
In cambio delle 50mila dosi cedute alla Puglia, la Sicilia ne riceverà 20mila di Moderna. Attesi nuovi stock

di Giusi Spica

A meno di una settimana dalle riaperture previste con il passaggio in zona gialla, in Sicilia restano 416.755 dosi di vaccino anti-Covid non ancora somministrate. Più del 60 per cento – 250mila – sono targate AstraZeneca. Il restante 40 per cento sono residui degli altri tre vaccini finora autorizzati. Almeno sulla carta. Perché a una prima ricognizione i conti non tornano: nei frigoriferi ci sono 20mila dosi Moderna, 30mila Johnson&Johnson e 60mila del gettonatissimo Pfizer che basterà appena fino a oggi. All'appello mancano almeno 50mila dosi del siero americano che la struttura commissariale nazionale, nel report in tempo reale, attribuisce all'Isola ma che negli hub non risultano, tanto che la Regione ha avviato una verifica sospettando un errore di attribuzione.

Una nuova grana per la Sicilia falalino di coda in Italia, alla vigilia dell'apertura della campagna per la fascia 50-59 anni in buona salute che rischia di partire azzoppata per la carenza di fiale utilizzabili, mentre nei congelatori ne restano centinaia di migliaia di un vaccino che pochi vogliono. L'Agenzia italiana del farmaco non ha ancora sciolto le riserve sull'opportunità di somministrare AstraZeneca agli under 60. Fino ad allora ai cinquantenni senza patologie verranno offerti Pfizer o Moderna, che però scarseggiano.

Una boccata d'ossigeno arriverà fra oggi e domani, con l'arrivo di ulteriori 170mila dosi Pfizer. E all'Isola che sta cedendo 50mila vaccini AstraZeneca in scadenza alla Puglia che ne è rimasta a secco, il commissario nazionale Francesco Paolo Figliuolo ha promesso come ricompensa da 15 a 20mila dosi in più del vaccino Moderna, che arriveranno oggi. Saranno distribuite dai militari inviati dal commissario per ritirare le fiale di Vaxzevria (nuovo nome del siero anglo-svedese) e portarle a Bari.

Uno scambio impari. Ma necessario per rifornire la macchina delle vaccinazioni che in Sicilia procede a rilento sia per la psicosi AstraZeneca (demonizzato a causa di cinque episodi di trombosi avvenuti nell'Isola dopo la somministrazione, ma al momento non riconducibili direttamente alla vaccinazione) sia per la carenza di altri vaccini più richiesti. Per Pfizer, infatti, le inoculazioni giornaliere sono superiori a 25mila. Con l'apertura ai sedicenni con patologie già da ieri e ai cinquantenni in buona salute da domani, il fabbisogno aumenterà.

La coperta, insomma, resta sempre troppo corta. E blocca l'apertura dei 21 nuovi hub, ormai quasi tutti pronti. Quello del centro commerciale La Torre, a Palermo, è stato appena consegnato dalla Protezione civile regionale e dovrebbe entrare in funzione tra una settimana, sempre ammesso che arrivino le fiale.

Intanto, dopo aver fatto tappa a Ballarò, la campagna itinerante "Accanto agli ultimi" nei quartieri a rischio di Palermo è arrivata alla Zisa. Ieri sono stati somministrati venti vaccini l'ora al Centro Tau, quartier generale dell'associazione "Inventare insieme", che da trent'anni organizza corsi di formazione e attività nel quartiere. «Il Centro Tau e la parrocchia di Sant'Agnese a Danisinni hanno deciso di rendersi disponibili nell'offrire un servizio di prossimità, quasi a casa», commenta Francesco Di Giovanni, presidente dell'associazione.

Oggi si prosegue nella sede dell'associazione "Zen insieme", in uno dei quartieri più colpiti dalla pandemia. «Abbiamo creduto subito nella campagna – dice Renato Costa, commissario provinciale per l'emergenza – Non tutti possono recarsi all'hub della Fiera o negli altri centri vaccinali. Raggiungere anche chi è più in difficoltà deve rientrare tra le nostre priorità». Domani l'iniziativa farà tappa alla missione Speranza e Carità di Biagio Conte, venerdì alla parrocchia Sant'Agnese in piazza Danisinni e al centro Padre Nostro a Brancaccio.

La carenza di fiale fa slittare l'apertura di 21 hub. La campagna per le periferie approda alla Missione Conte



Peso: 1-8%, 4-53%



▲ **In frigorifero** Una fiala di vaccino AstraZeneca, il più osteggiato in Sicilia



Peso: 1-8%, 4-53%

L'intervista

L'infettivologo Farinella

“Movida? Non è la fine del mondo ma tenetevi stretta la mascherina”

«Ci sono le condizioni per una movida sicura e lo slittamento del coprifuoco, ma senza abbandonare la mascherina». Massimo Farinella, primario di Malattie infettive al Covid hospital Cervello, a Palermo, dà disco verde alle riaperture dei locali previste con l'atteso passaggio dell'Isola in zona gialla da lunedì.

Chi verosimilmente beneficerà di più delle riaperture sono gli under 50, i non vaccinati. È un rischio?

«Soprattutto in questa fascia d'età ci sarà una ripresa della movimentazione e della socialità. Sarà la prova del nove per verificare se, come sembra indicare l'indice di contagio, c'è una minore circolazione del virus. La speranza è che in questa fascia ci sia una quota parte che è già immune non perché vaccinata, ma perché ha avuto una infezione asintomatica.

Statisticamente nella fetta di popolazione più giovane è inevitabile che ci sia chi ha avuto un'infezione silente e non lo sa. Inoltre ora anche gli over 16 con lievi patologie possono vaccinarsi».

Il professore Andrea Crisanti paventa un nuovo picco a fine maggio. È d'accordo?

«I dati al momento dimostrano un'attenuazione della circolazione. Se tra la fine di maggio e la prima decade di giugno non ci sarà una

risalita dei contagi e soprattutto dei ricoveri, saremo all'uscita del tunnel. Credo che non ci sarà un nuovo picco per tre fattori: il contenimento ambientale della bella stagione, il fatto che ormai la prima dose ha raggiunto una parte cospicua dei target più a rischio e l'immunizzazione spontanea. Ma le due settimane successive alle riaperture saranno dirimenti».

Cosa consiglia ai giovani per un divertimento in sicurezza?

«Il virus non è estinto. Bisogna mantenere la distanza di 1,5 metri, la mascherina ben aderente al viso, l'igiene delle mani. Intorno al tavolo di un ristorante al massimo in sei e con le mascherine calate solo quando si mangia o si beve. E non bisogna assembrarsi, soprattutto in luoghi chiusi. All'aperto c'è una diluizione atmosferica delle particelle virali emesse anche solo parlando. Ma il rischio non è pari a zero».

È contrario o favorevole a spostare in avanti il coprifuoco?

«Non c'è una differenza così netta tra le 22 e le 24 se la gente fuori si assembrava. È il prima che conta non l'ora o le due ore in più. Se si può uscire dalle 8 alle 22 e stare a stretto contatto con persone, cosa cambia? Se le misure di contenimento prescritte sono osservate, l'ora del coprifuoco si può spostare in avanti».

Con l'estate alle porte e il turismo non si rischia una nuova ondata in autunno come l'anno scorso?

«Il green pass è una garanzia perché attesta che chi viaggia ha già una forma di protezione. Inoltre ormai è assodato che i vaccini coprono gran parte delle varianti in circolazione. Questo dovrebbe metterci al sicuro, ma bisogna accelerare sulla campagna vaccinale dove ci sono problemi di approvvigionamento».

Eppure la Sicilia cede dosi di AstraZeneca alla Puglia perché nessuno le vuole...

«Un paradosso. E la notizia che l'Ue rescinderà il contratto sarà un nuovo alibi per gli indecisi».

— g. sp.

— “ —

Andranno in giro per lo più giovani non vaccinati: speriamo che molti abbiano già contratto l'infezione asintomatica. Un altro picco? Non credo

— ” —



▲ A passeggio Ragazze e ragazzi nel centro di Palermo

Specialista

Massimo Farinella
primario di
Malattie infettive
al Covid hospital
Cervello



Peso: 36%

*Le candidature*

L'eterno ritorno dei politici intramontabili

di **Claudio Reale** • a pagina 5▲ **Veterani** Orlando e Musumeci**DOPO L'ANNUNCIO DELLA CORSA DI MUSUMECI E FAVA**

Riparte la giostra degli intramontabili tra Regione e comuni

di **Claudio Reale**

La prima volta che indossò la fascia tricolore al cinema usciva "C'era una volta in America" di Sergio Leone, nelle radio impazzava "Radio ga ga" dei Queen e a Palazzo Chigi sedeva Bettino Craxi. Da quel 1984 sono passati quasi quarant'anni, ma **Pino Firrarello** continua ancora a sedere sulla poltrona di sindaco di Bronte: è lui, l'ultraottantenne ex senato-

re, il simbolo di una politica siciliana che fa fatica a rinnovarsi da decenni su tutti i livelli amministrativi: così, ad esempio, non può sorprendere la ricandidatura di **Nello Musumeci** e **Claudio Fava** alla presidenza della Regione, cui potrebbe fare compagnia **Giancarlo Cancelleri** in un remake della sfida 2017 (e anche di quella del 2012, se allora il leader dei Centopassi non fosse stato costretto a ritirarsi per un proble-

ma legato alla residenza).

All'Ars, ovviamente, questo fenomeno è più evidente: il presidente dell'Assemblea **Gianfranco Micichè** è in politica da un quarto di secolo abbondante e ha occupato l'uf-



Peso: 1-5%, 5-64%

ficio della Torre pisana già dal 2006 al 2008, ma in conferenza dei capigruppo incrocia gli sguardi di politici navigati come il dem **Giuseppe Lupo** (ininterrottamente parlamentare regionale dal 2008), **Eleonora Lo Curto** dell'Udc (giunta all'Assemblea nel 2001 e ora tornata dopo essere stata anche parlamentare europea) o di **Alessandro Aricò** di Divertera Bellissima, percepito come giovane in virtù dei suoi 45 anni ma già candidato sindaco di Palermo nel 2008. Alla voce "ritorni", del resto, c'è l'imbarazzo della scelta: la presidente della commissione Territorio **Giusi Savarino**, ad esempio, nella scorsa legislatura non c'era, ma la sua prima volta fu nel 2001, con l'Udc di un allora emergente Totò Cuffaro. Di vecchissimo corso è anche il dem **Antonello Cracolici**: in giunta con Orlando negli anni Novanta, da due decenni (e in barba alla regola dei tre mandati in vigore nel Pd) è di stanza a Sala d'Ercole.

Tanto a lungo c'è stato all'Ars Cracolici che si è trovato persino alleato di quello che adesso è un suo avversario. Perché, per passare alla giunta, il vicepresidente della Regione **Gaetano Armao** non è un novellino: prima alla Presidenza e poi ai Beni culturali, finì per gestire la casella che occupa ancora già nella giunta di Raffaele Lombardo. Prima di lui

era arrivato a sedere nel governo un altro degli attuali assessori: l'attuale titolare dell'Istruzione **Roberto La-galla**, infatti, ora è dato come uno degli outsider per la Sanità nel dopo-Razza proprio per avere già avuto quella delega nel secondo governo Cuffaro.

Prima ancora, nelle giunte del governatore di Raffadali aveva preso posto invece un altro protagonista di questi giorni: **Francesco Scoma**, ora renziano, ha già lanciato la sua corsa verso la guida del Comune di Palermo dopo un quarto di secolo in politica. Potrebbe incrociare il suo percorso con un altro giovane evergreen: perché se è vero che **Fabrizio Ferrandelli** ha solo 40 anni, è anche vero che se si ricandidasse sindaco lo farebbe per la terza volta consecutiva. Entrambe le volte è stato sconfitto da Leoluca Orlando, un altro politico intramontabile per definizione: sindaco adesso come negli anni Ottanta e Novanta.

Il Comune di Palermo, ad ogni modo, non è neanche un'eccezione. Perché basta guardare le ultime amministrative per farsi un'idea della situazione: in ottobre, ad esempio, Bronte ha scelto Firrarello, ma contemporaneamente Marsala ha scelto **Massimo Grillo**, diventato anch'egli (giovannissimo) deputato regionale nel 1986 e poi assessore con

Giuseppe Campione, Francesco Martino e Matteo Graziano, e Ispica ha optato per **Innocenzo Leontini**, assessore alla Sanità alla fine degli anni '90 con Giuseppe Drago e poi, fra gli altri incarichi, europarlamentare. Ci ha invece provato senza riuscirci l'ex presidente dell'Ars Nicola Cristaldi: nel 2019 ha tentato infatti la rielezione a sindaco di Calatafimi Segesta, ma ha mancato l'obiettivo. Come del resto l'ha mancato Enzo Bianco: sconfitto da Salvo Pogliese nel tentativo di tornare sindaco di Catania, l'ex ministro degli Interni siede ancora in consiglio comunale. E il futuro? Nessuno si arrende: a Vittoria già si scalda l'eterno **Ciccio Aiello**, deputato sin dal 1981 e poi assessore regionale, e a Caltagirone potrebbe chiedere la riconferma **Gino Ioppolo**, assessore provinciale a Catania negli anni Novanta e poi all'Ars dal 2001. Perché la politica, in Sicilia, è fatta di eterni ritorni. Per replicarsi sempre uguale.

Visto da Donarelli



Peso: 1-5%, 5-64%



Highlanders

Da sinistra, Nello Musumeci, governatore che ha annunciato la ricandidatura. Così Claudio Fava, a destra. Francesco Scoma (Iv) a sinistra, aspirante sindaco di Palermo e Pino Firrarello, sindaco di Bronte



Peso: 1-5%, 5-64%



Termini, il salvataggio riparte da zero Nuovo bando per progetti industriali

La fabbrica ex Fiat

Il ministro Giorgetti chiede ai commissari di rifare l'avviso per le candidature

Le proposte arriveranno entro fine mese
Oggi il tavolo di confronto

Nino Amadore

Palermo

Se non è una ripartenza poco ci manca. Di sicuro si tratta di una nuova fase, l'ennesima, per l'area industriale di Termini Imerese e in particolare per l'ex stabilimento Fiat poi passato alla Blutec, azienda che (si ricorderà) è in amministrazione giudiziaria ai sensi della legge Marzano e dunque guidata in questa fase da tre commissari. E i commissari nei mesi scorsi hanno presentato il programma per l'intero gruppo ma non hanno ancora avuto il via libera dal ministero per lo Sviluppo economico: molto, sembra chiaro, dipende dal destino dello stabilimento di Termini Imerese.

Il ministro Giancarlo Giorgetti, comunque, non è rimasto con le mani in mano e la scorsa settimana ha chiesto ai commissari straordinari di Blutec che venga pubblicato un nuovo avviso per la ricerca di manifestazioni di interesse per il sito industriale di Termini Imerese. «Ringrazio il ministro Giorgetti - ha sottolineato l'assessore alle Attività produttive Mimmo Turano - per questa scelta lungimirante. Questo tempo supplementare permetterà di affrontare con maggiore serenità la riunione del tavolo Blutec e, mi auguro, la concretizzazione delle manifestazioni di interesse». A metà marzo, di fronte alla preoccupazione e alle manifestazioni degli operai dell'ex Fiat, che rischiano di rimanere senza lavoro e Cassa integrazione a partire dal 15 giugno, era stato il presidente della Regione siciliana Nel-

lo Musumeci a scrivere al ministro per chiedere un tavolo di confronto e un percorso risolutivo dopo quasi 11 anni di tira e molla che non ha portato a nulla soprattutto per i lavoratori ora ridotti a 600 (esclusi i circa 300 che furono dell'indotto Fiat). Nel frattempo la Regione ha confermato l'impegno finanziario di 90 milioni a sostegno degli investimenti per la reindustrializzazione dell'area e dal Mise è arrivata la conferma di ulteriori 150 milioni nel caso in cui vi fosse un progetto di reindustrializzazione dell'area: in totale dunque torna la cifra di 240 milioni che era prevista nell'Accordo di programma e che sembrava essere svanita nel nulla tra un passaggio e l'altro.

Siamo dunque alla ripartenza a distanza di un anno dalla manifestazione di interesse già pubblicata dai tre commissari di Blutec: come si ricorderà venne selezionata la proposta di Smart City Group per il cosiddetto progetto Sud che puntava a creare da quelle parti un ecosistema industriale imperniato sull'economia circolare e non solo. I tempi sono stretti: in ipotesi il nuovo bando potrebbe essere pubblicato entro il 15 maggio e le proposte dovrebbero arrivare entro il 31 maggio in modo da permettere un esame entro il 15 giugno così come è stato chiesto dal ministro. In questa fase la parola d'ordine sembra essere: fare presto. Ma soprattutto trovare una soluzione definitiva che possa dare certezze ai lavoratori e avviare un percorso di sviluppo per un'area che diventa sempre più attrattiva anche per la presenza a pochi chilometri

di un porto che l'Autorità portuale della Sicilia occidentale guidata da Pasqualino Monti ha messo in condizione di essere competitivo. Mentre circolano nomi di altri possibili investitori tra cui Amazon (che non conferma e non smentisce secondo un consolidato stile aziendale) e del resto da queste parti non c'è alcuna conferma di trattative reali avviate con l'azienda americana. Mentre si era fatta avanti un gruppo interessato a sviluppare progetti nell'ambito dell'economia circolare. «Noi - dice il presidente del Consorzio Smart City Group Giancarlo Longhi - siamo sempre interessati e presenteremo la nostra proposta che è forte di nuove e consistenti adesioni». Per oggi è intanto previsto un incontro cui parteciperanno i vertici del Mise (la vertenza è seguita da Alessandra Todde), i commissari, i rappresentanti della Regione siciliana e degli enti territoriali, i sindacati. «A questo punto - dice il segretario della Fiom Cgil Roberto Mastro Simone - ci aspettiamo che si torni a discutere del destino dei lavoratori e dello sviluppo dell'area industriale». Le due cose sono connesse. Lo stesso ministero del Lavoro nelle scorse settimane avrebbe dato indicazioni precise: via libera alla Cig solo in presenza di un progetto industriale concreto e credibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16 startup

B HEROES VERSO LA FINALE

B Heroes, programma di accompagnamento alla crescita delle startup, ha selezionato le 16 finaliste. A giugno la designazione delle migliori che potranno

non accedere a programmi di investimento. È il 4° anno che Intesa Sanpaolo sostiene il progetto per l'imprenditoria innovativa che nel 2020 ha coinvolto quasi mille startup



Peso: 28%



Blutec.

Lo stabilimento ex Fiat di Termini Imere-
se passato alla Blutec ora in Ammini-
strazione straordinaria



Peso: 28%

«Fare presto, in Sicilia 40mila imprese a rischio»

Confcommercio a Regione e Ars: «Accelerare e potenziare aiuti e finanziamenti»

PALERMO. «Moltissime aziende, oltre 40mila, rischiano la chiusura in Sicilia. Si stima la perdita di almeno 30 miliardi di fatturato e di circa 30mila unità lavorative. Se non si interviene immediatamente, sarà una catastrofe senza precedenti». Così il presidente regionale di Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti, oggi al sesto giorno di sciopero della fame, audito ieri in commissione Attività produttive all'Ars, presieduta da Orazio Ragusa. Alla presenza dell'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano, Manenti ha ribadito che «occorre potenziare la misura straordinaria di liquidità gestita dall'Irfis, anche in termini di celerità istruttoria con tempi di deliberazione certi».

«È indispensabile - ha aggiunto - agevolare e accelerare il contributo a fronte di finanziamenti concessi alle imprese con sede in Sicilia danneggiate dall'emergenza epidemiologica. Ci al "Fondo Sicilia", che occorre rifinanziare il prima possibile e non più con l'8% a fondo perduto ma almeno con il 10%, sempre a fondo perduto».

Manenti ha anche sollecitato «una terza misura che deve essere modulata per le aziende con maggiori esigenze con un finanziamento sino a 350mila euro da dividersi tra il sistema bancario e l'Irfis, in cui l'Irfis deve impegnare a coprire tutti gli interessi maturati anche per la parte da corrispon-

dere al sistema bancario». Il riferimento è alla prevista rimodulazione dei fondi europei e nazionali extra Finanziaria (250 milioni di euro), da utilizzare per i ristori alle imprese colpite dalla crisi dovuta alla pandemia, rimodulazione che, secondo Confcommercio Sicilia, deve essere immediata, così come altrettanto immediata deve essere la scelta dei criteri e delle modalità per l'erogazione dei contributi, che deve avvenire sempre attraverso l'Irfis come soggetto attuatore e l'assessorato alle Attività produttive come centro di responsabilità.

Chiesti ristori, altresì, sia per le utenze che per gli affitti. Risorse in più che devono essere stanziare direttamente ai proprietari degli immobili che dimostrano, attraverso i contratti registrati, il loro credito. In questo modo, i fondi arriveranno direttamente ai proprietari e non incideranno sui ristori previsti, anche se, di fatto, i benefici ricadranno positivamente su tutti.

L'assessore Turano, di concerto con l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao - che ha delegato Turano a pronunciarsi - si è detto disponibile, anche grazie all'opera di sensibilizzazione attuata da Orazio Ragusa (che ha presieduto la commissione, alla presenza, tra gli altri, dei deputati regionali Stefania Campo e Nello Dipasquale), a illustra-

re il contenuto delle richieste al governatore Nello Musumeci. Mercoledì prossimo sarà convocato un tavolo ristretto per verificare come dare attuazione a queste proposte.

L'assessore Turano, poi, facendosi portavoce assieme al collega Armao di tale istanza, ha chiesto a Manenti e agli altri vertici di Confcommercio Sicilia di sospendere la protesta. Manenti ha però respinto la richiesta, sottolineando che si proseguirà con lo sciopero della fame sino a quando non si avranno risultati concreti a sostegno delle categorie più colpite.

Intanto, Manenti ha ricevuto, nella sede Confcommercio di Pozzallo, la visita del sindaco di Chiaramonte Gulfi, Sebastiano Gurrieri, accompagnato dal presidente provinciale Federfiori, Giovanni Salerno, presente il presidente di Confcommercio Pozzallo, Giuseppe Cassisi. Gurrieri ha confermato la vicinanza al presidente regionale e ha assunto uno specifico impegno, quello di invitare il Consiglio comunale di Chiaramonte ad approvare un documento congiunto tra tutte le forze politiche da inviare ai massimi vertici istituzionali.



L'incontro di ieri



Peso: 24%



Confconsumatori. I problemi della digitalizzazione

Semplificare l'accesso alla Pa

PALERMO. Formazione per cittadini e impiegati più consapevoli, disponibilità della P.a. e cambio generazionale negli uffici affinché i nativi digitali possano accompagnare i più maturi in questo processo di digitalizzazione. Questa la "ricetta" emersa dal webinar "Enti locali e servizi online. Il cittadino protagonista e non suddito", promosso da Confconsumatori Sicilia nell'ambito del progetto regionale "Servizi pubblici a portata di click!" finanziato con i proventi delle multe elevate dall'Antitrust alle aziende che hanno violato i diritti dei consumatori.

Protagonisti dell'incontro sono stati l'avvocato Maurizio Mariani, consulente del progetto, e Antonino Nicosia, responsabile dell'area amministrativa del Comune di Chiaramonte Gulfi. L'incontro, moderato dal direttore del Sicilian Post, Giorgio Romeo, ha visto anche la partecipazione dell'avvocato Samantha Nicosia. In apertura e chiusura della conferenza, gli interventi del presidente di Confconsumatori Sicilia, Carmelo Cali.

«Oggi - spiega Nicosia - anche le

pratiche che prima si svolgevano all'anagrafe possono essere eseguite online. L'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente sarà legata ai servizi anagrafici degli altri Paesi dell'Unione europea, ma perché possa funzionare davvero è necessario che sia attiva in tutti i Comuni, processo ancora incompiuto».

D'altro canto, l'accelerazione del processo di digitalizzazione, nota ancora Nicosia, potrebbe inficiare il ruolo della P.a. di servizio al cittadino, specialmente chi, come gli anziani, non ha dimestichezza con i nuovi strumenti digitali. «I pagamenti alle pubbliche amministrazioni - prosegue - dovranno essere effettuati tutti per via digitale, ma è impensabile che un anziano privo di un home banking si rechi in banca a effettuare un versamento anche di pochi centesimi per la richiesta di un documento (con le spese di commissione che comporta) piuttosto che allo sportello comunale».

A spostare il focus da una dimensione locale a una più macroscopica è invece l'avvocato Mariani. «Il passaggio dall'analogico al digitale - osser-

va Mariani - non è una trasposizione dalla carta al file e dalla presenza fisica all'email. Perché la P.a. possa dialogare con i cittadini online è necessario che il domicilio digitale sia esteso a tutti e tutti abbiano un indirizzo Pec, un'identità elettronica quale lo Spid e una carta che consenta di usufruire del sistema PagoPa». «I Comuni - continua - spendono soldi per curare le nuove piattaforme digitali, ma se il cittadino non sa usufruirne è una spesa inutile. Impiegati della P.a. e consumatori devono essere alleati, condividere l'alfabetizzazione digitale e l'accesso alla banda larga».

Il presidente di Confconsumatori Sicilia, Carmelo Cali, ricorda come il diritto all'informazione sia talvolta il primo a essere negato ai cittadini. ●



Peso: 15%



CLAUDIO BARONE (UIL) «No al rientro in servizio dei regionali pensionati»

PALERMO. «Fare rientrare in servizio i dipendenti regionali, già da anni in pensione con quota 100 e con la variazione dell'aspettativa di vita, sarebbe come perpetrare un grave errore soprattutto economico oltre che di diritto. La Regione dovrebbe affrontare, infatti, ulteriori spese che necessiterebbero di una copertura finanziaria ad oggi insufficiente. Da aggiungere, poi, il ricalcolo del trattamento pensionistico, il reinserimento nella dotazione organica, l'apertura di una nuova posizione economica, previdenziale e assicurativa. Sarebbe un caos».

Così il segretario generale della Uil Sicilia, Claudio Barone, che spiega: «Chiediamo all'assessore Marco Zambuto di correggere gli errori normativi e contabili preesistenti sanandoli per via legislativa. A pagare non possono essere i lavoratori. Certo, per poco tempo nessuno di loro si rifiuta di tornare in ufficio, ma devono essere garantiti i diritti e pagati, eventualmente, tutte le retribuzioni come previsto da contratto senza soluzione di continuità».



Peso: 7%



CONFARTIGIANATO SICILIA Vaccinazione lenta e Pa ritardano la ripartenza

PALERMO. Il ritardo di vaccinazioni toglie sprint alla ripresa. Accelerare il passo è un primo elemento indispensabile per far fronte alle diverse conseguenze negative derivanti dallo shock pandemico che si è riversato su famiglie e imprese, aggravando la condizione generale del contesto economico e sociale. Il mercato del lavoro, ad esempio, sconta l'effetto-Covid con una perdita nel 2020 di 15 mila posti di lavoro in Sicilia, pari ad una contrazione dell'1,1%. O ancora, la Sicilia nel 2020 ha registrato un calo a doppia cifra dell'export di prodotti manifatturieri (-26,7%) e per l'export di micro e piccole imprese - alimentari, moda, mobili, legno, metalli e altra manifattura - che segna una riduzione dell'11,1%. È questa la fotografia

scattata dall'Osservatorio economico di Confartigianato Sicilia, nel suo nuovo report "Prove di ripresa - Terza ondata e prospettive post pandemia per imprese e territori".

La ripartenza sarà comunque condizionata anche da fattori meno legati al contesto contingente. Tra questi la scarsa digitalizzazione della P.a.



Peso: 8%

**L'analisi**

Turismo, cultura e... computer
Per l'Isola è arrivato il momento
di digitalizzare tutto il settore

Lelio Cusimano Pag. 11

Il Recovery plan e la tecnologia

Tra le linee d'intervento del piano nazionale una delle più importanti riguarderà la digitalizzazione

Turismo e ripartenza Innovare è l'unica via per il futuro

Lelio Cusimano

Come può l'innovazione tecnologica dare impulso turistico alla Valle dei Templi di Agrigento? Che cosa collega il turismo dell'Etna con la digitalizzazione? Più in generale, in che modo le tecnologie possono promuovere la ricettività alberghiera e la ristorazione anche in Sicilia?

Per tentare una risposta, bisogna fare un passo indietro. Or-

mai, buona parte degli Italiani ha imparato a conoscere, almeno nominalmente, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), pensato per rimettere in moto l'economia italiana, penalizzata dalla pandemia.

Il Piano si articola in sei linee d'intervento; quella riferita alla «digitalizzazione» (banda larga e tecnologie informatiche) vuole dare un forte impulso alla competitività del Sistema Paese.

Gli interventi principali sono tre e riguardano la Pubblica Am-

ministrazione, l'industria e, appunto, «turismo e cultura». Proprio i comparti del turismo e della cultura sono quelli con la maggiore



Peso: 1-2%, 11-59%



capacità di assorbimento di lavoro giovanile e femminile; sono quindi molto interessanti per il raggiungimento degli obiettivi strategici del Paese. Per tali finalità è prevista una cospicua dotazione finanziaria (circa sette miliardi di euro), articolata in più strumenti:

il credito d'imposta, il Fondo di Garanzia, incentivi all'aggregazione delle imprese turistiche e il Fondo nazionale per il turismo sostenibile.

Concretamente, tra le iniziative previste c'è il potenziamento della piattaforma web del turismo italiano che fungerà da volano per una comunicazione di qualità del patrimonio e dell'offerta del nostro Paese e da strumento di aggregazione di tutti i servizi necessari all'incontro della domanda-offerta del turismo. Si tratta di uno strumento potente, realizzabile in tempi brevi e accessibile anche alle imprese turistiche di minori dimensioni o meno strutturate.

Basti pensare, per fare un esempio, alla visita «virtuale» di una perla siciliana come la Valle dei Templi, grazie a un semplice computer, un tablet o uno smartphone in collegamento da qualunque parte del Mondo, in qualunque giorno dell'anno, a qualunque ora del giorno.

Non si tratta della possibilità di sostituire la visita in presenza con una virtuale, ma di stimolare la conoscenza dei beni turistici e culturali in una logica di successiva fruizione fisica.

Considerazioni analoghe valgono per la prenotazione delle visite, l'acquisto dei biglietti e per qualunque altro servizio turistico

da remoto. Per dirla in una battuta, non c'è sito culturale e relativo servizio turistico che non possano essere promossi, grazie alle opportunità offerte dalle tecnologie informatiche; sarà possibile, infatti, arrivare a una grande piattaforma web, capace di ospitare tutte le strutture ricettive e di ristorazione della Sicilia, accessibile on line da qualunque parte del Mondo, con immagini, testi descrittivi in più lingue, servizi offerti, merchandising, bigliettazione, prenotazione guide turistiche, pietanze e piatti tipici, etc.

Se il PNNR è prodigo nell'elencazione degli obiettivi, assai meno invece ci dice sulle condizioni di partenza; insomma se è chiaro dove possiamo andare, assai meno sappiamo da dove partiamo.

A tal proposito viene in soccorso un recente report realizzato da Openpolis. L'obiettivo dell'Unione Europea è ridurre i divari tra i Paesi in termini di connessione Internet. In particolar modo, l'intento è di aumentare il numero dei Paesi raggiunti dalla banda ultra larga e migliorare le competenze digitali dei cittadini europei.

La rete Internet, infatti, non è parimenti diffusa in tutta Europa. A maggior ragione se consideriamo come in quest'ultimo anno le abitudini dei cittadini siano cambiate; per esempio è variato sensibilmente il numero di persone in smart working o telelavoro.

Considerando la copertura di rete, si può notare come ci sia una rilevante disparità tra il nord e il sud dell'Europa. Infatti, da una parte ci sono Germania, Svezia e Paesi Bassi, dove le famiglie

raggiunte dalla rete internet superano il 95%. Dall'altra parte, invece, ci sono gli altri Paesi, in particolare la Grecia, il Portogallo e il sud dell'Italia in cui non si è raggiunto neanche l'80% della popolazione. In particolare la Sicilia e la Puglia sono tra le regioni europee che vivono di turismo ma che non raggiungono neanche il 70% di popolazione servita. Una quota che viene invece ampiamente superata dalle regioni nel nord dell'Italia, in particolare dall'Emilia Romagna (90%) e dal Veneto (89%).

Ecco perché la digitalizzazione, prevista dal Piano europeo, avrà un impatto rilevante sulla riduzione dei divari territoriali. Oltre il 45% degli investimenti nella connettività a banda ultra larga riguarda, infatti, le regioni del Mezzogiorno. I benefici per il turismo e la cultura vanno, comunque, ben oltre le misure dirette di sostegno. Come ignorare, ad esempio,

le ricadute dei massicci investimenti per il trasporto ferroviario veloce e per l'annunciata rivoluzione ambientale, anch'essi previsti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza?

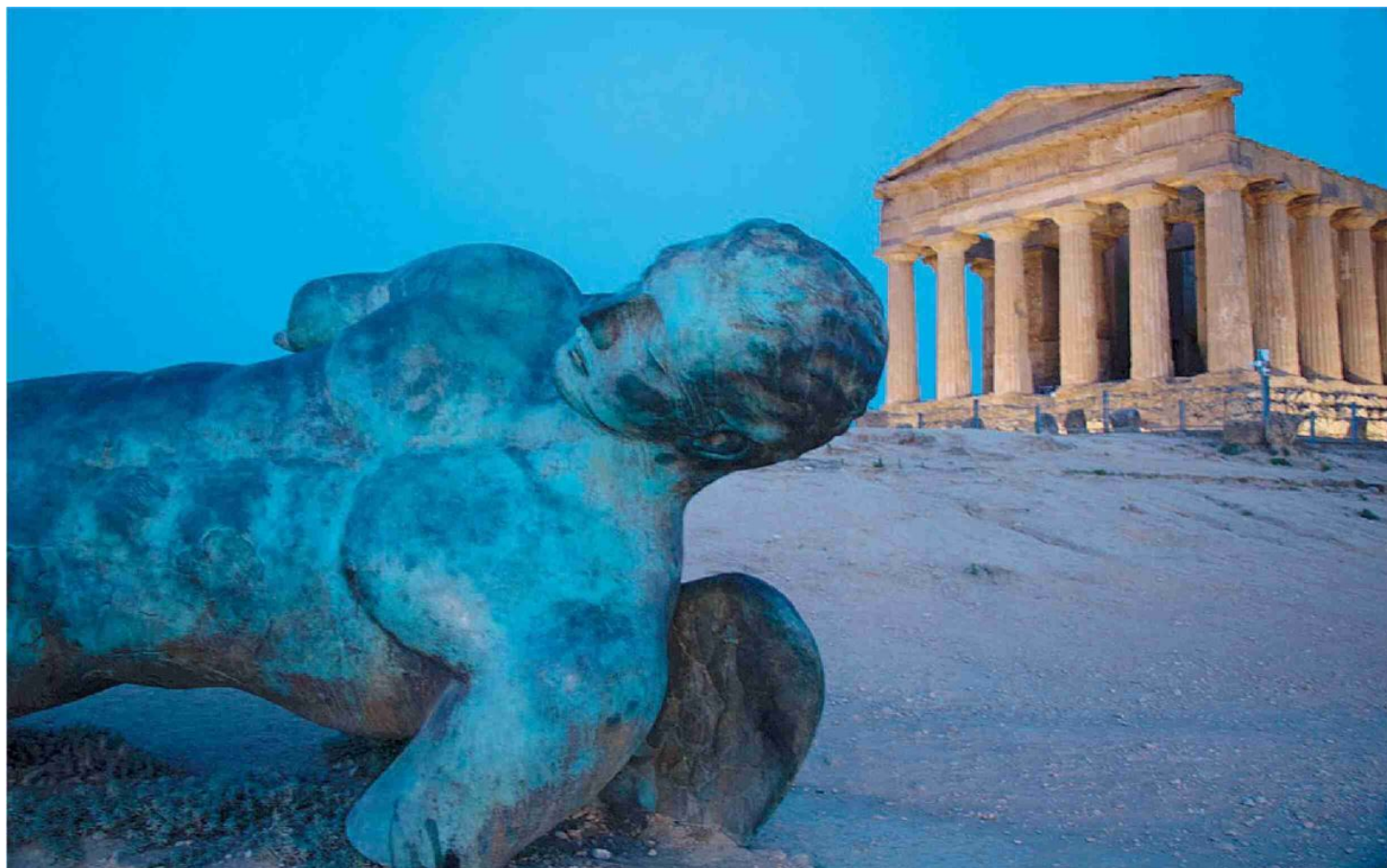
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non bisogna ignorare le ricadute dei massicci investimenti per il trasporto ferroviario veloce e per l'annunciata rivoluzione ambientale

La piattaforma web fungerà da volano per una comunicazione di qualità del patrimonio e dell'offerta del nostro Paese. C'è da ridurre il gap fra il Nord e il Meridione



Peso: 1-2%, 11-59%



Tesori. La Valle dei Templi, grazie a Internet si possono mettere in rete visite virtuali che trainano le successive fruizioni in presenza



Peso: 1-2%, 11-59%

Il "Sapio" di Catania

Fermo lo chef stellato

"La strada è stretta niente tavoli fuori"

di **Tullio Filippone**

Tre anni fa è stato lo chef stellato più giovane d'Italia e il primo con il riconoscimento Michelin a Catania. Ma la prossima settimana Alessandro Ingiulla (*nella foto*), 29 anni, non potrà riaprire il suo "Sapio". Una questione di spazi. Il ristorante stellato, in una piccola traversa del centrale corso Italia, non è autorizzato a mettere tavolini all'aperto. «Abbiamo fatto richiesta al Comune, che sta facendo ogni sforzo per venire incontro agli esercenti, ma la strada è troppo stretta, a senso unico e da lì transitano i mezzi della polizia: purtroppo resteremo chiusi e attenderemo il momento in cui i ristoranti potranno lavorare all'interno», racconta sconsolato Ingiulla. Del resto, prima della pandemia, il ristorante intercettava una fascia di clienti che non si vede più da mesi nel capoluogo etneo, come i turisti stranieri di fascia alta e i clienti del mondo degli affari, che arrivavano a Cata-

nia per convegni o incontri. «L'anno scorso, dopo i primi mesi di pandemia, avevamo avuto una buona stagione estiva che si era prolungata sino al 31 ottobre – prosegue Ingiulla – poi abbiamo chiuso i battenti e non abbiamo

più riaperto se non per poche settimane, anche perché per un ristoratore è difficile programmare un'attività con tutte queste interruzioni». E la situazione si complica per un ristorante che lavora all'interno con 14 coperti in una sala di 80 metri quadrati e punta sulla qualità. «Da Sapio lavorano dieci persone, in cassa integrazione tra mille sacrifici – dice Ingiulla – non ripartire adesso è un prezzo altissimo da pagare, anche perché continuiamo a versare il canone di affitto. Ma non possiamo arrenderci: aspetteremo che il governo autorizzi le riaperture anche all'interno dei locali».



Peso: 17%

Le storie

Il ristorante l'hotel, il pub Il dramma di chi getta la spugna

Servizi • a pagina 3

L'albergo di Mondello

Il Palace si rifà il look “Meglio scommettere sull'anno prossimo”

Lunedì parte la stagione balneare e dal 15 giugno il lungomare di Mondello sperimenterà la pedonalizzazione. Eppure, per la seconda estate di fila, il Palace hotel resterà chiuso. Ufficialmente si tratta di uno stop per ristrutturazione e adeguamento degli spazi, ma in realtà si è fatta una valutazione di costi e benefici. «Con una stagione in ritardo e piena di incertezze pensiamo sia più conveniente restare chiusi e riqualificare la struttura, anche perché la stagione turistica non decollerà prima di settembre – dice Antonio Gristina (nella foto), presidente della Società Italo-Belga che gestisce il Palace – l'anno scorso abbiamo fatto la stessa scelta per contenere le perdite. Anche perché per noi la stagione, in tempi normali, sarebbe dovuta entrare nel vivo già da un paio di mesi».

Sembrano lontanissimi i tempi pre-pandemia in cui i circa duecento posti letto si riempivano con una media dell'80 per cento della capienza, con il tutto esaurito nei mesi di punta dell'estate. «Dal nostro osservatorio dell'Italo-Belga ci aspettiamo un'estate in linea con quella dell'anno scorso, quando abbiamo registrato un 50 per cento in meno di ricavi rispetto al 2019. E con queste prospettive è meglio prendere tempo e

ripartire dopo con l'albergo», dice ancora Gristina. Alle casse dell'hotel a quattro stelle di Mondello, che in tempi normali riusciva a operare bene anche in bassa stagione, mancherebbe l'apporto decisivo dei turisti stranieri, che sono una grossa fetta del mercato estivo.

«La stagione quest'anno dovrebbe entrare nel vivo non prima di fine giugno – conclude Gristina – ma il mercato straniero non potrà tornare prima di settembre e per noi rappresenta una parte importante della clientela, che negli anni scorsi in questo periodo cominciava già a prenotare. Confidiamo nella ripartenza: la Società Italo-Belga si farà trovare pronta, ma per rivedere il Palace bisognerà aspettare i prossimi mesi».

– t. f.



Peso: 1-2%, 3-19%

Il bistrot "CuoreAntico" di Agrigento

"Un locale notturno non può funzionare con il coprifuoco"

di Alan David Scifo

Cinquanta giorni di lavoro e poi lo stop. Per Dario Manca ed Erika Graci (nella foto), giovane coppia che progettava da tempo un nuovo locale nel cuore di Agrigento, la pandemia ha reso la nuova "nascita" un inferno. «Lunedì non riapriremo, ci siamo presi del tempo per capire cosa dobbiamo fare del nostro futuro», dice la coppia. Il locale si chiama "CuoreAntico" ed è nato come enoteca-bistrot nel centro storico della città: un locale notturno, i cui lavori erano iniziati poco prima della pandemia, a ottobre del 2019, per essere interrotti con il primo lockdown del marzo 2020. «Non potemmo inaugurarli – raccontano i titolari – Solo a luglio, seppur con diversi dubbi, decidemmo di proseguire i lavori, ma ancora ad agosto gli autotrasportatori non riuscivano a consegnare quello che ci mancava». Tra mille peripezie, solo nel settembre scorso il locale ha aperto le porte, ma

per poco: «Dopo aver messo sotto contratto cinque persone, siamo riusciti a lavorare soltanto a settembre e nelle prime tre settimane di ottobre. Poi il coprifuoco e i vari colori non ci hanno permesso di andare avanti. Anche l'a-

sporto è stato un flop: a fronte di una spesa di 1.500 euro, gli incassi non arrivavano a 500. E abbiamo deciso di chiudere. Abbiamo avuto anche difficoltà con la cassa integrazione per i nostri dipendenti, che l'hanno ottenuta con grande ritardo». Lunedì le porte rimarranno serrate. E il futuro è un'incognita: «Se non eliminano il coprifuoco non sappiamo cosa fare, dobbiamo reinventarci, il nostro è un locale notturno. La paura è che possa cambiare tutto di nuovo. Riattivare la macchina sarebbe difficile e anche costoso. Paghiamo a vuoto affitto e bollette. Da più di un anno».



Peso: 17%

“Investire sui dehors in mezzo al traffico? Non ne vale la pena”

Il “Don Camillo” di Ortigia
di Claudia Brunetto

Lo chef Giovanni Guarneri aspetterà. Quando fra pochi giorni la Sicilia si tingerà di giallo, terrà ancora chiusa la porta del suo storico ristorante a Ortigia, la parte più antica di Siracusa, perché uno spazio all'aperto non ce l'ha e non lo vuole avere. «Il nostro lavoro richiede programmazione, non possiamo improvvisare da un giorno all'altro. Chiediamo una pianificazione seria delle riaperture che vada di pari passo con la campagna di vaccinazione. Abbiamo un ampio spazio interno che potrebbe ospitare in sicurezza cinquanta persone. Vorrà dire che attenderemo. La gente ci chiama per prenotare, ma al momento non possiamo fare nulla», dice Guarneri (nella foto) del ristorante “Don Camillo”. All'interno ci sono 400 metri quadrati con tavoli ben distanziati l'uno dall'altro anche prima del Covid. All'esterno una strada, via delle Maestranze che da piazza Archime-

de va verso il mare, che nelle sere d'estate è chiusa al traffico, ma poco si presta a ospitare la clientela perché i bus turistici, i camion della spazzatura e i motorini passano lo stesso.

«Avremmo dovuto forzare la mano per realiz-

zare un dehors investendo risorse importanti dopo mesi di chiusura, per far mangiare i clienti in mezzo a traffico e smog. E magari fra un mese cambiano di nuovo le regole. Non ce la siamo sentita», dice Guarneri. Il ristorante, avviato nel 1985, è chiuso dallo scorso ottobre. Da sempre richiama una clientela internazionale. In poco più di un anno dall'inizio della pandemia, i mesi di effettivo lavoro sono stati appena quattro. «Il calo del fatturato è del 60 per cento e i nostri 14 dipendenti sono in cassa integrazione. Tutti continuiamo a fare sacrifici. La nostra categoria è la più penalizzata e non siamo tutti uguali. Mentre noi stiamo chiusi, c'è chi fa asporto di bevande alcoliche e raduna 200 persone all'ingresso. Questo fa rabbia. Ma abbiamo anche voglia di ripartire. Vogliamo essere ottimisti e vedere la luce in fondo al tunnel», dice lo chef.



Peso: 18%



MARINERIA SICILIANA NEL MIRINO

I turchi dopo i libici attaccati 2 pescherecci

MASSIMO NESTICÒ pagina 6

Motopesca turchi assaltano due pescherecci colpiti da pietre e gas fumogeni

Mazara del Vallo. Nel mirino finisce il "Michele Giacalone" già preso a mitragliate dai libici

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Il 3 maggio scorso mitragliato da un guardiacoste libico mentre si trovava all'interno di quella che Tripoli considera sua Zona di protezione pesca; ieri preso a pietrate, fumogeni e infine speronato da una decina di motopesca turchi in acque internazionali. Non sono giorni fortunati per il "Michele Giacalone" di Mazara del Vallo che questa mattina si è sottratto all'attacco grazie all'intervento di un elicottero della Marina Militare e di una motovedetta della Guardia costiera turca. Ma è l'ennesimo episodio di quella che viene definita "guerra del gambero", nonché un altro segnale della tensione montante tra Italia e Turchia.

L'episodio è avvenuto intorno alle 10: il "Giacalone" e il "San Giorgio" si erano allontanati di qualche miglio da un gruppo di altre imbarcazioni italiane e si trovavano in acque internazionali a nord di Cipro, ad una ventina di miglia dalle coste turche quando

il primo ha subito un "assalto" ad opera di circa dieci motopesca turchi che hanno lanciato pietre, pezzi di piombo e fumogeni verso il peschereccio italiano, lo hanno accerchiato e si sono avvicinati minacciosamente fino a speronarlo provocando lievi danni. Il "San Giorgio", che era nelle vicinanze, vista la situazione, si è allontanato velocemente.

Ad evitare il peggio è stato l'intervento della fregata della Marina "Margottini", impegnata nell'operazione Nato "Sea Guardian" a 35 miglia a sud, che ha inviato un proprio elicottero in area. E' inoltre arrivata anche una motovedetta della Guardia costiera turca che ha indotto i motopesca a cessare l'attacco. E' stato così ripristinato il controllo della situazione. Andare a pesca quasi come andare in guerra, dunque. E l'armatore mazarese Luciano Giacalone, non ci sta: «L'Unione Europea - chiede - ci dica, una volta e per tutte, dove dobbiamo andare a pescare. Siamo rovinati».

Anche Mimmo Asaro, presiden-

te di Federpesca a Mazara del Vallo, parla di «situazione oramai insostenibile. Chi di dovere affronti la questione della sicurezza in mare per noi pescatori». Analoga la posizione di Coldiretti Imprespesca che auspica la fine del «far west che ha causato aggressioni, ferimenti e sequestri portando al dimezzamento della flotta siciliana di Mazara del Vallo nel giro di 10 anni». Il sindaco della città siciliana, Salvatore Quinci, nel pomeriggio ha incontrato alla Farnesina il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, per illustrargli «il complesso tema della sicurezza dei nostri pescatori nel Mediter-



Peso: 1-3%, 6-46%



aneo dopo gli eventi drammatici di questi giorni».

Il problema è ben presente al Governo. Marina Militare e Aise sorvegliano la delicata situazione del Mediterraneo. L'invito ai pescherecci nazionali è quello di evitare rotte rischiose vista la postura aggressiva di Paesi come Libia e Turchia che hanno allargato in modo unilaterale le proprie zone di pesca. Ankara ha inoltre contestato i criteri internazionali di ripartizione delle Zone economiche esclusive dell'area, anche alla luce del rinvenimento di importanti giacimenti di gas nelle acque di Egitto, Israele e Cipro. Dopo la definizione di "dittatore" affibbiata da premier Mario Draghi al presidente turco Recep Erdogan e la dura risposta di quest'ultimo, i rapporti Italia-Turchia sono sul filo del rasoio, anche

per l'influenza turca sulla Libia. Poche settimane fa alla Camera il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, ha parlato chiaro riguardo alle «pretese di Ankara in termini di definizione unilaterale degli spazi marittimi su cui le autorità turche reclamano una giurisdizione esclusiva, a scapito dei Paesi confinanti e quindi delle attività che coinvolgono anche le nostre imprese».

E proprio per proteggere gli interessi nazionali la Marina Militare è stata attivata con le sue unità presenti nel Mediterraneo in modo da intervenire tempestivamente per evitare incidenti che potrebbero avere conseguenze gravi. Lo hanno fatto oggi, così come lo scorso 3 maggio dopo l'attacco libico. Ma ci vuole poco perché la situazione sfugga di mano.

E come successo nei giorni scorsi la sventagliata di mitra partita dalla Libia ha messo a rischio la vita dell'equipaggio dei pescherecci e ferito il comandante che ritenendosi «vivo per miracolo» ha giurato che non tornerà più in mare e ha scongiurato il ministro degli Esteri, Di Maio, a intervenire seriamente per tutelare il diritto alla pesca della categoria e salvaguardare la vita dei pescatori. ●



Peso: 1-3%, 6-46%



L'assessore Turano ricorda Bonsignore assassinato nel 1990

LEONE ZINGALES

PALERMO. Il dirigente dell'Assessorato regionale alla Cooperazione Giovanni Bonsignore, classe 1931, credeva nel rispetto delle regole e nei rigori delle leggi. Un killer lo ha ucciso la mattina del 9 maggio 1990

in una strada di Palermo. Un altro funzionario regionale aveva pianificato l'uccisione di Bonsignore per un finanziamento definito illegittimo dalla vittima. Ieri mattina, una corona di fiori è stata deposta dall'assessore regionale alle Attività produttive, Girolamo Turano, davanti alla lapide che ricorda Bonsignore nei locali dell'assessorato

di via degli Emiri a Palermo. «Il suo impegno nella lotta contro qualsiasi forma di gestione non trasparente dei fondi pubblici e il rigore sul lavoro, pagato con la sua stessa vita, - ha detto il sindaco Leoluca Orlando - lo rendono ancora oggi un esempio da seguire per gli addetti del pubblico impiego e gli amministratori».



Peso: 7%

**PROCESSO D'APPELLO LOMBARDO: PARLA LA DIFESA****«Capo d'imputazione mostruoso
nessuna prova del patto mafioso»**

CATANIA. Un capo di imputazione ritenuto "mostruoso" in un processo in cui «il mendacio è clamoroso e inquietante» e in cui «non c'è la prova del patto politico mafioso» tra l'ex presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo e i boss catanesi. Lombardo è stato accusato da «dichiaranti non attendibili», come «quel falsificatore di Tuzzolino, smentito in aula da tutti i testi».

Mentre l'ex governatore «ha sempre contrastato i boss» e la sua lotta ai mammasantissima di Cosa nostra «non era solo di facciata» ma «reale». In oltre quattro ore di arringa, i difensori di Raffaele Lombardo, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione elettorale aggravata, hanno ribadito davanti alla Corte d'appello di Catania che l'imputato «è estraneo» alle accuse che gli vengono contestate. Secondo la Procura generale di Catania, rappresentata in aula da Agata Santonocito e Sabrina Gambino, ci sarebbe stato un patto mafioso elettorale tra Lombardo e alcuni esponenti della mafia catanese.

Ma la difesa, rappresentata dagli avvocati Vincenzo Maiello e Maria

Licata, non ci sta e controbatte: «Il capo di imputazione è mostruoso perché fa riferimento a una molteplicità di competizioni elettorali indicate in maniera semplificativa - dice Maiello - e poi è mostruoso perché l'effetto sarebbe un accrescimento di prestigio dell'associazione criminale, che di per sé non è rilevante, ma soprattutto ritenendo che non ci sia la prova degli accordi elettorali non ci può essere neppure la prova del rafforzamento dell'associazione».

«La lotta dell'ex presidente Lombardo contro la mafia non era solo di facciata, con la nomina di due magistrati antimafia nella sua giunta regionale, come dice l'accusa. Già da prima l'imputato lottava contro Cosa nostra ed è dimostrato», dice poi Maria Licata nella sua introduzione. «La Procura Generale ha parlato, nella discussione, delle competizioni elettorali di Niscemi e Mirabelli Imbaccari del 2007. Come se ricercassimo la prova di un patto politico-mafioso che riguarda il complesso delle competizioni usando le elezioni di un remoto paesino. Mi sem-

bra un ragionamento che non appare adeguato né sul piano della metodologia probatoria, ma neanche sul piano del sistema della logica».

Rendendo dichiarazioni spontanee, l'ex presidente ha ribadito con forza le sue azioni politiche che «fortemente contrastarono Cosa nostra», citando intercettazioni e le dichiarazioni di diversi pentiti. Ai giudici ha quindi chiesto «di essere giudicato come uomo e non come un caso politico, mediatico e giudiziario».

ELVIRA TERRANOVA



Peso: 21%

**IL GIALLO**

**«Si chiama Denise
e le somiglia»
Ma la ragazza
«Non sono io»**

MARIZA D'ANNA pagina 8

LE NUOVE INDAGINI SULLA SCOMPARSA DI DENISE PIPITONE

«C'è una ragazza che le somiglia a Scalea» Ma lei ha origini romene: «Non sono io»

MARIZA D'ANNA

MAZARA DEL VALLO. Con la riapertura delle indagini della Procura di Marsala, la ricerca di Denise Pipitone, scomparsa 17 anni fa, ha avuto, dopo molti anni di silenzi, un impulso significativo. Dopo gli accertamenti a casa di Anna Corona, la madre di Jessica, sorellastra di Denise, accusata del rapimento della bambina e poi assolta,

adesso le indagini si spostano in Calabria. È stata una parrucchiera di Scalea, Grazia Bonanno, a fornire ulteriori elementi che la Procura di Marsala adesso potrà valutare con ulteriori accertamenti. La donna aveva segnalato nel suo negozio la presenza di una ragazza dai capelli rosa, i tratti italiani e a l'accento meridionale. Così l'ha descritta la donna che, notando una somiglianza con Denise, ha avvertito i carabinieri. Ha raccontato la parrucchiera di averla incontrata per breve tempo nel suo negozio, dove le avrebbe riferito di non avere i genitori e non sapere dove e quando è nata. Inoltre la giovane ha una piccola cicatrice sulla guancia, che potrebbe essere simile a quella di Denise Pipitone. I sospetti erano molti e per questo la donna, che aveva seguito la vicenda in televisione, ha informato i carabinieri.

Ma nel pomeriggio di ieri la ragazza, rin-

tracciata e intervistata, ha smontato l'ipotesi: «Non sono io Denise Pipitone - ha detto al microfono di Pomeriggio Cinque - ma se dovesse servire sono disposta a fare il test del dna». Ha detto di essere nata in Romania il 4 maggio 2002 e di aver vissuto lì fino all'età di 7 anni poi con la mamma sono venuta in Italia e ho iniziato la scuola». Ha anche detto di chiamarsi Denisa e non Denise e di avere una cicatrice sul sopracciglio sinistro, simile a quella che aveva la bimba scomparsa, «per una caduta da cavallo da piccola».

I carabinieri di Scalea avevano avviato gli accertamenti e convocato la giovane in caserma. Interrogata, la ragazza aveva mostrato collaborazione e risposto alle domande: anche a loro ha detto di avere origini romene e dato i nomi dei genitori e altre informazioni utili a ricostruire il proprio passato e si è detta anche disponibile a sottoporsi alle analisi del caso, qualora le venisse chiesto di farlo. I carabinieri hanno inviato gli elementi raccolti alla Procura della Repubblica di Marsala, a cui spetterà decidere se proseguire le indagini in questa direzione e fare effettuare una comparazione del dna, unico esame che può dare una risposta definitiva. I magistrati non dicono nulla e solo nei prossimi giorni si saprà se vorranno avviare gli accertamenti. Intanto però stanno analiz-

zando con una diversa attenzione alcune intercettazioni che non erano state esaminate subito dopo la scomparsa, grazie a nuovi e più avanzati sistemi che consentono di "pulirle" dalle interferenze che le avevano rese "inutilizzabili". L'ennesimo tentativo di trovare tracce utili a capire cosa sia accaduto il primo settembre del 2004 in via Domenico La Bruna, quando Denise, che aveva 4 anni, è scomparsa. Il 5 maggio scorso, dopo un'altra segnalazione, i carabinieri della Scientifica di Trapani avevano effettuato un'ispezione in un appartamento che in passato è stato abitato da Anna Corona, che non aveva dato alcuna indicazione positiva.



Peso: 1-1%, 8-30%



Elena Denisa Grigoriu, la ragazza di origini romene somigliante a Denise Pipitone che è stata interrogata dai carabinieri di Scalea su indicazione di una parrucchiera, Grazia Bonanno



Peso: 1-1%, 8-30%

**PORTO****Ieri mattina sbarco
da nave quarantena
e trasferimento
di circa 100 migranti**

m.e.q.) Sono circa un centinaio i migranti che ieri mattina sono sbarcati al porto dalla "nave quarantena" Gnv

"Excellent", una delle sei della Società marittima Grandi Navi Veloci utilizzate nel Mediterraneo per garantire il periodo di quarantena da Covid 19 e che, a turno, approdano nei vari porti dell'isola e non solo. Le operazioni di sbarco al molo di Levante sono iniziate verso le 8,30 per concludersi intor-

no alle 13; la nave è ripartita alle 14 in direzione del porto di Augusta. Tre i pullman utilizzati per la redistribuzione dei migranti nei centri di accoglienza dell'isola, sulla base di un piano predisposto dalla Prefettura. ●



Peso: 6%



Un network dell'odio via social

Minacce a Mattarella

Sono 11 gli indagati

Tutti tra i 44 e i 65 anni:
fascisti e sovranisti
Anche un prof universitario

ROMA

Offese, insulti e minacce attraverso una vera e propria rete di haters attivi sui principali social network. Obiettivo principale il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ma anche le più alte cariche dello Stato. Un network di «odiatori» composto da militanti di estrema destra, sovranisti ma anche impiegati, professionisti ed un professore dell'Università del Molise, Marco Gervasoni, attivissimo su Twitter e già finito in passato sulle pagine di cronaca per offese sessiste. Per questo la Procura di Roma ha indagato 11 persone, accusate di offesa all'onore e al prestigio del presidente della Repubblica e istigazione a delinquere.

L'operazione del Ros fa seguito alle indagini avviate già lo scorso agosto nei confronti di un 46enne della provincia di Lecce, accusato degli stessi reati per alcuni post su Twitter. Gli accertamenti hanno consentito ai carabinieri di certificare e ricostruire l'intera filiera dell'odio sul web, rintracciando i membri in diverse zone d'Italia, da Roma a Pado-

va, fino a Bologna o Torino. Utilizzavano i loro account social per insultare il capo dello Stato con messaggi minatori. «Bastardo», «Devi morire», alcuni dei tantissimi post presi in esame dagli investigatori. In particolare l'ondata di tweet e post è stata registrata durante il lockdown di aprile 2020 ma si è prolungata per quasi uno anno, fino a febbraio di quest'anno e avevano come oggetto critiche feroci alle misure anti Covid. Ieri per gli indagati sono scattate anche le perquisizioni, sia fisiche che sui loro account social. Il Reparto indagini telematiche del Ros ha ricostruito la rete relazionale e le abitudini virtuali dei soggetti coinvolti, tutti tra i 44 e i 65 anni. Gran parte di loro sono vicini ad ambienti di estrazione di estrema destra o sovranisti.

Un caso particolare è quello del 53 enne romano Marco Gervasoni, ordinario di Storia Contemporanea all'Università del Molise, finito nel mirino dei carabinieri anche per i suoi contatti e le sue frequentazioni su VKontakte, il cosiddetto "Face-

book russo". Il professore, attivissimo sui social con più di 20 mila follower su Twitter, già in passato aveva fatto parlare di sé per alcuni insulti sessisti nei confronti di Elly Schlein, vicepresidente dell'Emilia Romagna ed ex europarlamentare la cui foto era stata pubblicata sulla copertina di un settimanale. Oggi, come allora, l'Università molisana è stata costretta di nuovo a prendere le distanze dal docente.



Sergio Mattarella Offese
e minacce al capo dello Stato



Peso: 14%



La bimba scomparsa

Sfuma la pista
calabra:
la rumena
non è Denise

La ragazza individuata a
Scalea è nata all'estero
La madre naturale sta in
un istituto di suore Pag. 4

La ragazza individuata a Scalea vive a Cosenza dal 2009 ed è nata nel Paese dell'Est. La madre naturale risiede in istituto di suore calabrese

La diciannovenne romena non è Denise

Ha documenti regolari e s'è detta pronta a sottoporsi all'esame del codice genetico

Arcangelo Badolati

COSENZA

Tanto rumore per nulla. La diciannovenne scambiata per Denise Pipitone e su cui si sono concentrate le attenzioni dei carabinieri a Scalea, città della fascia tirrenica calabrese, vive a Cosenza da anni e non è la bimba scomparsa a Mazara del Vallo nel 2004. I carabinieri l'avevano capita immediatamente perché dopo averla fermata per accertamenti, Denisa - così si chiama realmente - aveva mostrato i propri documenti d'identità spiegando tutta la sua complicata storia familiare. I documenti, sia italiani che romeni, sono risultati regolari e la madre naturale della ragazza è stata rintracciata in un istituto di accoglienza posto nel centro storico del capoluogo calabrese.

Un istituto in cui ha vissuto per circa due anni insieme con la madre con cui era arrivata dalla Romania. Raggiunta la maggiore età, la diciannovenne ha lasciato la struttura gestita dalle suore andando a vivere in un piccolo appartamento cosentino dal quale, spesso, si sposta per andare a trovare degli amici nella città costiera calabrese. E lì la sua

presenza è stata notata da una parucchiera di origine siciliana, Grazia Bonanno, nata a Palermo ma residente a Scalea, che ha pensato fosse la piccola scomparsa a quattro anni a Mazara. La donna ha chiamato i carabinieri che hanno subito compiuto una serie di accurate verifiche. Denisa è nata in Romania, da genitori romeni, è in Italia dal 2009,

parla perfettamente l'italiano, ha compiuto il ciclo di studi a Cosenza ed ha perso il padre. La ragazza è venuta al mondo nel 2002 nella nazione dei Carpazi dove è rimasta fino a sei anni e mezzo. La cicatrice nella parte alta della guancia destra è la conseguenza di una ferita che si è procurata da bambina nella casa di campagna dei nonni.

Il "giallo" insomma è stato chiuso in meno di 24 ore. La diciannovenne è stata notata pure dalla titolare di un "Comproro" di Scalea, Francesca Sbaglia, con la quale era entrata in contatto per garantire la valutazione di alcuni oggetti d'oro che una famiglia di suoi amici romeni intendeva vendere. Pure quest'ultima ha pensato - forse suggestionata dalla campagna di stampa che sta accompagnando le ricerche di Denise Pipi-

tone - che potesse trattarsi della bimba sparita diciassette anni fa. Ma si sbagliava. La ragazza di origine romena si è detta adesso pronta a sottoporsi al test comparativo del codice genetico per sgombrare ogni altro eventuale dubbio sulla sua reale identità. L'ipotesi, al momento, appare tuttavia remota: tutto è, infatti, assolutamente chiaro. Al nostro giornale così come ai carabinieri, diverse persone hanno confermato che la diciannovenne non dice bugie perché la conoscono e l'hanno seguita sin da quando viveva nell'istituto di accoglienza di Cosenza. Determinante, inoltre, la testimonianza offerta agli inquirenti dalla madre naturale che non lascia spazio ad equivoci. La saggia cautela mostrata dunque già dalle prime ore dagli investigatori dell'Arma, appare all'esito delle indagini assolutamente giustificata. Denisa peraltro ha una cicatrice sulla guancia destra mentre, al contrario, Denise Pipitone ha una cicatrice sulla guancia sinistra. Le ricerche



Peso: 1-2%, 4-34%



della figlia di Piera Maggio dovranno perciò riprendere ma non dalla Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Denisa e Denise La ragazza romena scambiata per la piccola di Mazara della quale non si hanno notizie dal 2004



Peso: 1-2%, 4-34%



Speronato il «Michele Giacalone» di Mazara

Pietre e fumogeni contro peschereccio: è guerra del pesce

L'imbarcazione siciliana navigava nelle acque di Cipro, è stata circondata da barche turche. L'armatore: la Ue ci dica, una volta per tutte, dove dobbiamo pescare

Mezzapelle Pag. 9

Il motopesca mazarese si trovava in acque internazionali a Nord Est di Cipro

Peschereccio sotto attacco Preso a sassate dai turchi

L'armatore Luciano Giacalone: «Hanno tentato pure di speronarli e di salire a bordo». Sequestro evitato dall'intervento della Marina

Francesco Mezzapelle
MAZARA

Prima un lancio di pietre e successivamente un tentativo di speronamento. Questo è quanto accaduto ieri mattina ad un peschereccio di Mazara del Vallo, il «Michele Giacalone», attaccato da un gruppo di barche turche mentre si trovava in pesca in acque internazionali a Nord-Est di Cipro. Il motopesca «Michele Giacalone» nella mattinata dello scorso 3 maggio aveva subito un abbordaggio in acque internazionali davanti la Libia, a circa 35-40 miglia da Bengasi, da una motovedetta preceduto da spari che avevano colpito lo stesso peschereccio fortunatamente senza il ferimento di nessun componente dell'equipaggio; soltanto l'intervento della nave militare «Alpino» ha evitato il sequestro. L'armatore del motopesca Luciano Giacalone aveva così indicato al comandante Michele Gennaro di allontanarsi da quelle acque pericolose e di raggiungere il Mediterraneo Orientale per potere continuare la bordata di pesca a gambero rosso. Ieri matti-

na, intorno alle 8,30 mentre il peschereccio era impegnato in una battuta di pesca, in acque internazionali fra Cipro e la Siria, vi è stato l'incontro ravvicinato con una decina di motopesca battenti bandiera turca: «Ci trovavamo -ha raccontato l'armatore Luciano Giacalone -in acque internazionali a Nord-Est di Cipro, in quella zona vi era anche un altro motopesca mazarese, il «Sangiorgio I». Ad un certo punto il mio motopesca è stato bersagliato da pietre lanciate da almeno 10 piccole imbarcazioni turche. Ci hanno detto che non dovevamo più pescare lì. Il mio comandante mi ha riferito pure che hanno tentato di speronarli e di salire a bordo». Lo stesso comandante Gennaro ha lanciato l'allarme. Sul luogo dell'atto di pirateria è intervenuta la fregata italiana «Margottini» e un elicottero della Marina militare che hanno garantito la sicurezza ai pescatori siciliani. «Erano già accaduti episodi simili, ma mai di questa portata. Non bastava solo la Libia -ha sottolineato sempre Giacalone- adesso anche nel Mediterraneo orientale ci viene impedito di pescare. Vorrei sapere dal Governo italiano che dobbiamo fare?». Giacalone ha avvertito dell'accaduto il

Comando generale delle Capitanerie di Porto, l'assessore regionale alla Pesca Toni Scilla, e il sindaco di Mazara del Vallo, Salvatore Quinci, che si trova a Roma per una missione dedicata proprio alla questione Libia dopo l'attacco di una motovedetta di Misurata al peschereccio «Aliseo» che ha portato al ferimento del comandante Giuseppe Giacalone. «Ho avuto a Roma, alla Farnesina -ha dichiarato il primo cittadino mazarese- un proficuo incontro con il ministro degli Esteri Luigi Di Maio al quale ho voluto personalmente rappresentare il complesso tema della sicurezza dei nostri pescatori nel Mediterraneo dopo gli eventi drammatici di questi giorni. Abbiamo affrontato insieme le possibili soluzioni. Il mi-



Peso: 1-5%, 9-43%



nistro –ha detto Quinci- ha assunto l'impegno di incontrarci prossimamente per attivare le iniziative pianificate». Claudio Barone e Tommaso Maccadino della Uil e Uil Pesca Sicilia hanno sottolineato: «Un altro attacco ai pescatori mazaesi, anche se questa volta non da parte dei libici. Ciò denota una situazione grave nel Mediterraneo che peggiora di giorno in giorno e che adesso mette a rischio la vita dei nostri lavoratori del mare. Dobbiamo aspettare il morto prima che qualcosa cambi? Governo regionale e nazionale –hanno aggiunto - devono prendere una posizione

chiara e decisa e con i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo aprire un tavolo di confronto per una governance che faccia finalmente il Mediterraneo un mare sicuro per tutti». Nel frattempo sia il «Michele Giacalone» che il «Sangiorgio I» si sono allontanati dalla zona tra la Turchia e la Siria. «Ora –ha riferito Carmelo Gancitano, armatore del "Sangiorgio I"- siamo diventati obiettivo anche di atti di pirateria che non ci fanno stare più sereni».

(*FRAMEZ*)

Il precedente Lo scorso 3 maggio il natante aveva subito un tentativo di abbordaggio dai libici



La guerra del pesce.

Il peschereccio «Michele Giacalone» durante una battuta di pesca nelle acque del Mediterraneo, ha già subito un tentativo di sequestro; sopra l'armatore Luciano Giacalone che dice: così come possiamo pescare



Peso: 1-5%, 9-43%

**Corte dei conti, l'ex segretaria della presidenza della Regione dovrà restituire 26 mila euro**

Doppio incarico, condanna per Monterosso

Antonio Di Giovanni
PALERMO

Somme incassate illegittimamente per un doppio incarico, confermata la condanna nei confronti di Patrizia Monterosso, ex segretaria generale della presidenza della Regione con il governo Crocetta e attuale direttrice della Fondazione Federico II. La Sezione giurisdizionale d'appello della Corte dei Conti (sentenza 75/A/2021) ha respinto il ricorso presentato dalla dirigente, che dovrà restituire 26 mila euro. La procura regionale le aveva contestato il mancato versamento nelle casse regionali degli emolumenti ricevuti in qualità di componente del cda dell'università

di Kore di Enna. Nel dettaglio «l'incameramento delle somme percepite per la carica di componente del consiglio di amministrazione della Libera Università degli Studi di Enna Kore, in violazione del principio di onnicomprensività della retribuzione o, in subordine, per l'omesso versamento delle predette somme nel conto entrata del bilancio della amministrazione di appartenenza, in violazione dell'art. 53, comma 7, del d.lgs. n. 165 del 2001». Secondo la procura contabile, il compenso corrisposto alla Monterosso quale componente del consiglio di amministrazione della "Kore" avrebbe dovuto essere versato dallo stesso ateneo direttamente nelle casse dell'amministrazione regionale. I giudici di appello hanno respinto tutti i motivi del ricorso (difetto di giurisdizione, eccezione di prescrizione, esclusione della responsabilità) ma anche la richiesta di esercizio del potere riduttivo «considerato - si legge nelle motivazioni - che, pur non ipotizzando una condotta dolosa, l'inosservanza

della normativa richiamata, da parte di un dirigente generale, configura una ipotesi di negligenza grave e non scusabile, in disparte la considerazione che, già a monte, parte dei compensi percepiti sono stati esclusi dalla contestazione, perché travolti dalla prescrizione e che gli stessi compensi sono stati contestati al netto degli oneri fiscali che, in base alla recentissima sentenza delle Sezioni Riunite di questa Corte n.703/SR/QM/SEZ del 23 settembre/12 ottobre 2020, devono invece essere compresi nel calcolo del danno subito dall'amministrazione».

(*ANDI*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dirigente.** Patrizia Monterosso

Peso: 13%



L'ex assessore

Corruzione, indagata pure la moglie di Mattina

Inchiesta su una onlus
convenzionata col Comune

Gargano Pag. 12

Una onlus sotto la lente dei magistrati

Con l'ex assessore Mattina indagata anche la moglie Veronica Rodonò, responsabile della «Apriti Cuore» che in convenzione con il Comune garantisce assistenza ai minori

Leopoldo Gargano

Indagata per corruzione anche la moglie dell'ex assessore comunale ai servizi sociali, Giuseppe Mattina. Veronica Rodonò, pure lei molto attiva nel campo dell'assistenza ad immigrati e alle cosiddette «fasce deboli», fa parte di una onlus al centro dell'inchiesta della procura, la «Apriti cuore». Marito e moglie sono assistiti dall'avvocato Daniele Livreri e sono a disposizione degli investigatori per fornire qualsiasi elemento utile all'inchiesta. In soldoni, almeno per quanto riguarda Mattina, potrebbe essere chiesto un interrogatorio ai pubblici ministeri che conducono l'indagine. Tra le posizioni giudiziarie dei due coniugi c'è una differenza. Veronica Rodonò in questo momento è accusata solo di corruzione ma non in concorso, mentre il marito risponde pure di falso e turbativa d'asta. Dunque in questa fase delle indagini preliminari, a Mattina vengono contestate manovre poco chiare per avere pilotato una gara, mentre la moglie ne avrebbe raccolto i frutti.

L'inchiesta è condotta dal nucleo di polizia economico finanziaria della guardia di finanza e si basa a quanto si apprende su un esposto molto documentato, con

cifre, nomi e circostanze. Questo non significa per nulla che i fatti raccontati agli investigatori siano veri, si può ipotizzare soltanto che sia stato scritto da qualcuno che conosce molto bene il settore dell'assistenza pubblica e in particolare quello sovvenzionato dal Comune. Il fatto che l'ex assessore e la moglie lavorino entrambi nello stesso campo da anni è una circostanza al vaglio degli investigatori. A quanto si apprende infatti, le carte esaminate dalla procura e dalle fiamme gialle riguardano diverse convenzioni per l'assistenza di minori, non solo extracomunitari, stipulate nel corso degli anni. Ad iniziare proprio da quelle della «Apriti Cuore» che nel maggio del 2018 inaugurò un nuovo centro di accoglienza in via Emilia, in un immobile confiscato.

Il grande appartamento, può accogliere fino a sei ragazzi, italiani e stranieri, senza alcuna differenza. Si tratta di un progetto di «Housing first», così dicono gli addetti ai lavori, un nuovo approccio nelle politiche di contrasto alla grave emarginazione.

«Inizia per questi ragazzi, che hanno dimostrato di essere cresciuti e maturati all'interno delle comunità, un nuovo percorso che li porterà all'autonomia – spiegano allora i responsabili dell'associazione Apriti cuore onlus –, sono maggiorenni che stanno già lavo-

rando e che contribuiranno alle spese delle utenze. Sono ragazzi che abbiamo selezionato dopo il loro percorso, che sanno stare in gruppo e che sanno autogestirsi. Il momento in cui escono dalle strutture è un momento delicato perché devono imparare a badare da soli a se stessi, a trovarsi una sistemazione e gestire le spese mensili». Dunque iniziative di grande valore sociale quelle portate avanti dalla onlus, finite però nel mirino del pool anti corruzione coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis. L'inchiesta scattata sull'esposto si è poi avvalsa di diverse intercettazioni telefoniche e ambientali, iniziate più o meno alla fine dello scorso anno. Il quadro degli accertamenti è ancora incompleto e per questo gli inquirenti hanno chiesto una proroga di altri 6 mesi per indagare. «Ma non è escluso - fanno notare gli investigatori - che l'inchiesta si concluda anche prima, per il momento è coperta dal massimo riserbo». Il numero degli indagati potrebbe cambiare nel corso delle prossime settimane. Non ci sono solo i nomi dell'ex assessore Mattina e della



Peso: 1-2%, 12-43%



moglie, ma anche di altri personaggi che lavorano nel sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sei mesi di proroga
Si indaga ancora
su alcune convenzioni
Non è escluso che siano
coinvolti altri**



L'inaugurazione. Mattina con Leoluca Orlando e alcuni operatori della casa «Apriti cuore» aperta nel 2018



Il procuratore. Sergio Demontis



L'avvocato. Daniele Livreri



Peso: 1-2%, 12-43%

La sentenza

**Abusi sessuali,
assolto
ex consulente
regionale**La dipendente che lo
accusò: non mi arrendo

Pag. 13

«Il fatto non costituisce reato» per i giudici

Abusi sessuali in assessorato, ex consulente regionale assolto

La Procura aveva chiesto 4 anni per Giuseppe Montalto
La dipendente che lo accusò: non mi arrendo a questo verdetto

Leopoldo Gargano

La scrivania di un ufficio della Regione trasformata in un'alcova, una scena di sesso esplicito durante l'orario di lavoro con la vittima terrorizzata. Di questo era accusato Giuseppe Montalto, ex consulente regionale e pubblicitario, finito sotto processo per violenza sessuale ai danni di un'impiegata. Ieri mattina il gup Roberto Riggio lo ha assolto, «perché il fatto non costituisce reato», la procura aveva chiesto invece 4 anni di reclusione. La vicenda risale al 12 febbraio 2016 e non ha lesionato colpi di scena. Ad iniziare da una controversa registrazione fatta dalla presunta vittima nella quale si accenna al fatto, in termini però poco chiari, anche a causa di diversi rumori di sottofondo. Una intercettazione «fai da te», piuttosto rudimentale, che in ogni caso non ha convinto il giudice.

L'abuso sessuale, secondo la procura, avvenne dentro un ufficio dell'assessorato regionale alle Infrastrutture via Leonardo da Vinci, in cui entrambi i protagonisti, nel 2013, lavoravano come componen-

ti del gabinetto dell'allora assessore Giovanni Pistorio, che fu indagato per lo stesso fatto e la cui posizione venne archiviata. La violenza non si sarebbe consumata per l'opposizione della vittima, secondo la ricostruzione dei pubblici ministeri Ilaria De Somma e Francesca Dessì, che erano andate personalmente sul posto per verificare lo stato dei luoghi e la rispondenza alla realtà di quanto raccontato dalla donna. La formula utilizzata per l'assoluzione potrebbe lasciare intendere che la donna avrebbe accettato un rapporto non completo ma comunque consensuale, avvenuto al termine di una stretta e assidua frequentazione. Oppure che l'abuso non ci fu, l'imputato sarebbe riuscito a trattenersi. Per chiarire meglio questo particolare fondamentale bisogna però attendere le motivazioni della sentenza.

Il giudice comunque ha richiamato il secondo comma dell'articolo 530 del codice di procedura penale, la formula dubitativa - oggi abrogata - che si usa «quando la prova manca, è incompleta o contraddittoria». Ieri dopo la sentenza la donna era sconvolta e in lacrime ha detto queste parole al cronista. «Non

mi arrenderò mai a questo verdetto, andrò avanti, lo debbo anche per tutte le donne che denunciano - afferma l'impiegata -. Devo ringraziare comunque i magistrati ed i poliziotti che hanno seguito questo caso, mi sono sentita protetta e rassicurata dalla loro professionalità».

Montalto non aveva subito misura cautelare per questa vicenda ed era stato denunciato dalla donna, che aveva raccontato di essere stata chiusa per qualche momento in una stanza col presunto aggressore. Il funzionario l'avrebbe toccata e costretta a toccarlo, dopo una serie di ripetute avances e inviti a cena. Da sottolineare che la sentenza è slittata di quasi un anno, perché il giudice Riggio proprio al termine del processo, decise di vederci più chiaro. Così rinviò il verdetto atteso per il 18 febbraio 2020, ordinando



Peso: 1-2%, 13-42%



una perizia su una conversazione (registrata dalla signora) con l'imputato, avvenuta alcuni giorni dopo l'episodio.

«Giusè - dice lei - mi hai visto in questi giorni, sono stata un pochino imbarazzata... ti ho mandato le cose con un collega». Lui risponde: «Ma io ti ho invitata a cena, mi è sembrato carino». E lei insiste: «Lo sai come sono io... se mi avessi detto che ti eri innamorato... questa è stata una cosa forzata». «Ma come», ribatte lui: e qua c'è la frase al centro del dilemma. La difesa ha sostenuto nell'arringa che si parla di un capezzolo e

della donna che lo avrebbe mostrato: una provocazione o quanto meno una manifestazione di complicità. La risposta della donna sarebbe un «sì, ma che c'entra?» e Montalto continua: «Io sono un uomo, sono sensibile a queste cose». Questa registrazione non è diventata comunque una prova di colpevolezza e alla fine l'imputato difeso dagli avvocati Roberto Tricoli e Raffaella Geraci è stato scagionato.

Montalto in seguito è stato coinvolto in un'altra inchiesta, accusato di influenze illecite, riguardante la

compagnie di navigazione della famiglia Morace e si sta svolgendo l'udienza preliminare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una prova controversa La donna registrò una conversazione, ma non dimostrerebbe la colpevolezza



Assolto

Sopra
Giuseppe Montalto,
accusato
da un'impiegata
di averla molestata
in ufficio,
all'assessorato
alle Infrastrutture,
nel 2016



Peso: 1-2%, 13-42%

*Racconto da Lampedusa*

Sul molo dei barconi ormai più grandi e insicuri

dal nostro inviato
Salvo Palazzolo

All'alba, sul molo dei migranti a Lampedusa, sono rimaste solo le barche degli scafisti. Dodici imbarcazioni grandi, come non se ne ve-

devano da tempo. Otto più piccole. Adesso sono sotto sequestro. "Gdf Ev. 90 01/21", hanno scritto i finanzieri su una barca che ha segnato il novantesimo arrivo dall'inizio dell'anno. Erano un centinaio le persone stipate su questo ammasso di legna, la Guardia costiera è arrivata appena in tempo per i soccorsi.

● a pagina 7

L'emergenza Lampedusa

Più grandi e insicuri Sul molo dei nuovi barconi carcasce della disperazione

dal nostro inviato
Salvo Palazzolo

LAMPEDUSA – All'alba, sul molo dei migranti, sono rimaste solo le barche degli scafisti. Dodici imbarcazioni grandi, come non se ne vedevano da tempo. Otto più piccole. Adesso, sono sotto sequestro. "Gdf Ev. 90 01/21", hanno scritto i finanzieri su una barca che ha segnato il novantesimo arrivo dall'inizio dell'anno. Erano un centinaio le persone stipate su questo ammasso di legna che adesso sta affondando, il primo maggio la Guardia costiera è arrivata appena in tempo per i soccorsi.

La notte scorsa, si è lavorato a lungo sul molo Favalaro per trasferire all'hotspot anche gli ultimi migranti arrivati ieri pomeriggio. Per terra sono rimasti giubbotti di salvataggio, scarpe, magliette. «Era-

no stremati gli uomini e le donne che abbiamo soccorso», ripetono i volontari di Mediterranean Hope.

Restano le loro ombre su quei barconi ammassati a ridosso del molo. E restano pure le ombre degli scafisti che hanno gestito l'ultima ondata di sbarchi nel giro di 24 ore. Ma, fino ad oggi, gli scafisti sono riusciti a nascondersi, probabilmente sono pure loro nascosti da qualche parte nell'hotspot. Le barche raccontano che i trafficanti hanno lanciato una nuova offensiva. «Alcune piccole imbarcazioni arrivate fin qui fanno anche pensare che ci sia stata una nave madre al largo», sussurra un investigatore. Le indagini sono in corso, per cercare di individuare le nuove mosse dei trafficanti di uomini.

Sulla pancia di una barchetta, hanno scritto altri numeri. "Gdf 96/20". Accanto, un giaccone gri-

gio e una bottiglia d'acqua, una confezione di latte e un succo di frutta. Altri segni di una traversata infernale. «Erano piene all'inverosimile quelle imbarcazioni malmesse», racconta un volontario. "Gdf 09/20" ha anche una piccola stiva. «Erano inflati pure là dentro, con il rischio che morissero per le esalazioni del motore».

Sono le barche della disperazione, le barche degli affaristi. Hanno motori potenti, a bordo c'erano anche diversi bidoni di benzina, che adesso sono sul molo: i trafficanti di uomini avevano organizzato nei minimi dettagli la nuova offensiva dalla Libia e dalla Tunisia. Le



Peso: 1-6%, 7-40%

nazionalità dei migranti arrivati a Lampedusa offrono altri dettagli: ci sono anche siriani e cittadini del Bangladesh nei gruppi soccorsi, segno che i signori della tratta hanno ricominciato a gestire grandi flussi. Come sempre, lo snodo di questo inferno è nei centri di detenzione in Libia, dove i migranti vengono sequestrati e picchiati, con lo scopo di ottenere un riscatto, sarà il prezzo della traversata.

Quando è già mattino inoltrato, sul molo arrivano alcuni operai per portare via i cumuli di spazzatura che si sono accumulati durante il lungo soggiorno dei migranti. In 700 sono rimasti una notte e un

giorno in attesa di un trasferimento, ma non c'era posto all'hotspot di contrada Imbriacola. Per terra, è rimasto un tappeto di succhi di frutta, il primo sostegno per chi è arrivato. Poco più in là, una fila di bidoni della benzina ormai vuoti.

Intanto, sul molo, arriva la notizia che un rimorchiatore ha appena salvato 17 migranti su un altro barchino malmesso, due donne sono disperse. L'ennesima imbarcazione che si aggiungerà al cimitero dei "corpi di reato" sequestrati. Per adesso in mare, poi verranno trasferiti altrove. Ma, spesso, accade che le barche colino a picco prima.



▲ Le imbarcazioni

Attraccate al molo Favalaro di Lampedusa le venti barche sequestrate dalla Guardia di finanza. Dodici sono grandi, le altre più piccole. Si indaga sugli scafisti



Peso: 1-6%, 7-40%

*Agrigento*

Torna in carcere Arnone “Non poteva comunicare”

Si aprono le porte del carcere per l'avvocato Giuseppe Arnone, candidato più volte alla poltrona di sindaco di Agrigento ed ex presidente regionale di Legambiente, condannato per calunnia e diffamazione. L'avvocato avrebbe inviato una Pec al tribunale di Sorveglianza di Palermo che per risposta ha emesso il provvedimento di revoca regime di semilibertà. Poco prima dell'arresto - come comunicato dall'avvocato di Arnone - l'ex leader di Legambiente Sicilia ha an-

nunciato che comincerà uno sciopero della fame per ribadire la sua libertà di espressione. Arnone è stato condotto al carcere Petrusa di Agrigento. - **Alan David Scifo**



Peso: 5%

*Caltanissetta*

Operaio morto di cancro a giudizio ex dirigenti Eni

Quattro ex dirigenti delle società che fanno parte del polo petrolchimico di Gela, facenti capo all'Eni, sono stati rinviati a giudizio per un operaio della società, deceduto nell'ottobre del 2015 dalla Procura della Repubblica di Gela. Sotto giudizio sono i vertici Dell'Eni-chem Anic spa, Praoil Aromatici e raffinazione srl. All'uomo è stata diagnosticata un mesotelioma sarcomatoide, che lo ha portato alla morte. L'Eni risponde con una nota: «Il provvedimento della Procura della Repubblica ha co-

me oggetto fatti riferiti al periodo 1974-1996, e confida di poter dimostrare in ambito processuale la correttezza del proprio operato». — **a.d.s.**



Peso: 5%

**I contagiati diminuiti del 36% nell'ultima settimana**

Si allenta la morsa, positivi in calo E presto alla Fiera hub raddoppiato

Costa conta di aprire già sabato un altro padiglione per aumentare le vaccinazioni

Fabio Geraci

Per la terza volta in una settimana i nuovi positivi a Palermo e nell'area metropolitana scendono sotto i duecento con un calo del 36 per cento negli ultimi sette giorni. Ieri i contagiati sono stati 131, domenica scorsa ne sono stati registrati 108 e il 7 maggio furono 121: per avere dati così bassi bisogna risalire addirittura allo scorso 15 febbraio quando i nuovi positivi si fermarono a quota 110 in una sola giornata.

Si è abbassata drasticamente anche l'incidenza settimanale: adesso è arrivata a 105 casi ogni centomila abitanti mentre il 14 aprile aveva toccato il picco di 277 in coincidenza con la zona rossa dell'intera area metropolitana. Anche la pressione sui pronto soccorso e sui posti letto degli ospedali è migliorata mentre non prende il volo la campagna di vaccinazione dedicata alla fascia d'età tra i 16 e i 59 anni: ieri alla Fiera del Mediterraneo sono stati circa quattrocento quelli che si sono presentati. «Mi aspettavo qualcosa di più», dice il commissario straordinario per l'emergenza Covid, Renato Costa, senza nascondere un pizzico di delusione. «In

molti - ha aggiunto - ancora non sanno di questa possibilità e non sono informati, mi auguro che al più presto arrivino numerosi perché noi vogliamo vaccinare più gente possibile». In termini assoluti, l'hub provinciale ha però continuato a sfornare grossi numeri superando per due volte le 3500 vaccinazioni nelle ultime 48 ore: infatti possono accedere al vaccino senza prenotazione anche gli over 80, i soggetti vulnerabili e i palermitani dai 60 ai 79 anni.

La prossima settimana dovrebbe partire il nuovo padiglione «anche se speriamo di inaugurarlo sabato - precisa Costa -. Il nostro obiettivo è di affiancarlo a quello principale per aumentare la nostra capacità di vaccinazione». Il deputato di Forza Italia,



Peso: 37%

Marianna Caronia, propone invece di utilizzare in vista dell'avvio della stagione balneare «postazioni mobili con camper ma anche il ricorso alle parrocchie soprattutto nei centri più piccoli e tutte le strutture sanitarie. È emblematico il caso di Carini nel quale c'è disponibilità di spazi che possono essere velocemente attrezzati: situazioni simili sono presenti in tanti altri comuni, dove il coinvolgimento della comunità locale è fondamentale per dare un nuovo impulso alla campagna e anche per superare, insieme alle difficoltà logistiche, anche alcune resistenze e paure ancora presenti nella popolazione».

Da venerdì a domenica l'Asp organizzerà assieme al Comune di Monreale alcuni punti vaccina-

li allestiti nella chiesa di San Gaetano: hanno aderito medici, farmacisti ed infermieri monrealesi che metteranno a disposizione la loro professionalità. A tutti coloro che hanno già inviato richiesta lo staff del sindaco invierà una mail di risposta, dove verrà indicato giorno, ora e le schede che devono essere scaricate, stampate, compilate e presentate al momento della vaccinazione: le categorie ammesse sono i fragili e i cittadini da 50 anni in su.

Si fanno 1500 tamponi rapidi gratuiti al giorno ai passeggeri in arrivo all'aeroporto «Falcone Borsellino» mentre nel giro di due settimane si è passati da poche decine a circa duecento test al giorno per quelli in partenza. «La tendenza è in aumento - dicono dalla Ge-

sap, la società di gestione dell'aeroporto di Palermo - e sono molti i passeggeri che preferiscono sottoporsi al test anche per viaggiare in Italia, e non solo per l'ingresso nei paesi esteri. In dieci giorni sono stati riscontrati soltanto due casi positivi». L'area Covid test apre ogni giorno alle 8: chi parte con i primi voli del mattino può fare il tampone il giorno prima mentre chi è diretto in un paese europeo può chiedere il referto in inglese. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

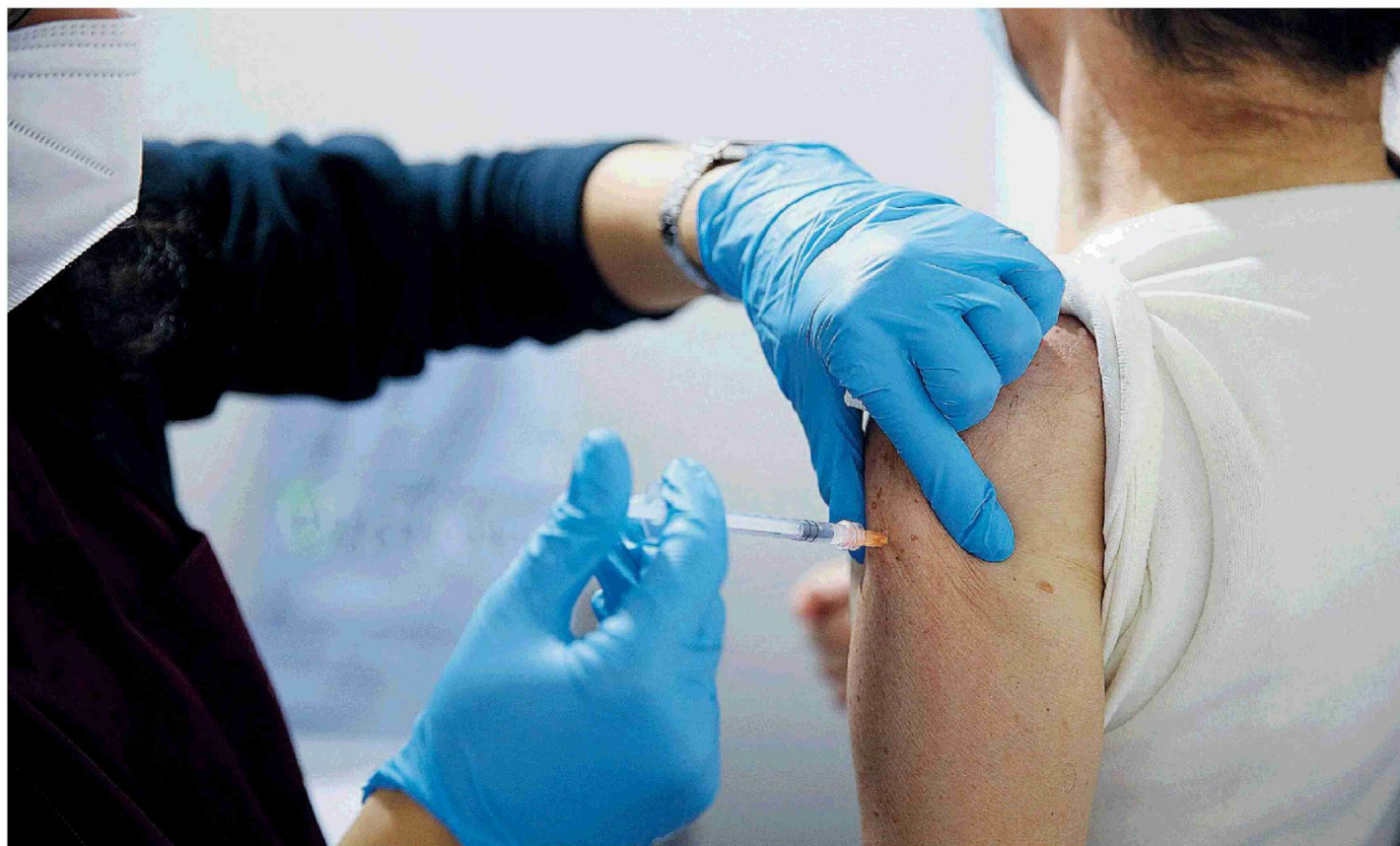
**Delusione giovani
Pochi si sottopongono
alla profilassi
Nel weekend si potrà
farlo in chiesa a Monreale**



Fiera del Mediterraneo. Si punta ad aprire un altro padiglione



Peso: 37%



Vaccini per tutti. Poche risposte dai giovani ma in totale si sono superate 3500 somministrazioni in 48 ore

L
I
L
C
A
Si
ce
st
n
se
p
u
cl
p
le
p
se
aj
di
p
p
te
ti
ce
ac
sc
ce
te
sc
lu
di
di



Peso:37%



Trasporti, fumata nera al termine del confronto tra sindacati e amministrazione

Vertenza Amat, intesa lontana Oggi si fermano bus e tram

Stop dei mezzi dalle 9 alle 13, mentre gli addetti agli impianti fissi e gli ausiliari sciopereranno nelle ultime 4 ore del turno

Giancarlo Macaluso

Nemmeno gli ultimi tentativi dell'amministrazione comunale sono andati a buon fine. E l'Amat conferma quattro ore di sciopero oggi: dalle 9 alle 13 si fermano bus e tram, mentre nelle ultime 4 ore del turno incroceranno le braccia gli addetti agli impianti fissi e gli ausiliari. I sindacati (Filt Cgil, Fit Cisl, Uil Trasporti, Ugl Trasporti, Faisa Cisl, Cobas Trasporti e Orsa Trasporti) ieri hanno inviato una comunicazione agli iscritti in cui certificano il fallimento di tutte le interlocuzioni. «L'incontro avuto con l'assessore alla Mobilità, Giusto Catania e con quello al Bilancio, Sergio Marino, non ha sortito alcun effetto sulle motivazioni della nostra mobilitazione. Anzi - concludono - ha solo confermato tutte le preoccupazioni che abbiamo più volte manifestato sul futuro della nostra azienda».

Le nubi che si addensano sulla società di via Roccazzo sono molte. Legate alle difficoltà di fare quadrare i conti. Soprattutto se il Comune insiste a pretendere il pagamento di Tari e Tosap sulle zone blu. Col paradosso che il servizio rende 3 milioni all'anno, ma le tasse da pagare sono di circa 30 milioni tanto è vero che l'azienda ha chiesto di lasciare il servizio. Peraltro fino a ora tutte le sentenze stanno dando ragione all'Amat tanto è vero che il sindaco a un certo punto ha ordinato all'avvocatura di non presentare più ricorsi per Cassazione visto che ormai il

giudicato si è consolidato (il riferimento è alle due sentenze della Commissione tributaria regionale del 2020). Non solo, ma lo scorso 15 aprile due sentenze sono addirittura passate in giudicato. E si tratta di botte milionarie per Palazzo delle Aquile condannato anche alle spese. Ma questo orientamento arrendevole marcato dal primo cittadino gli uffici tributari sembrano non dividerlo.

A firma del presidente della partecipata, Michele Cimino, è giunta all'attenzione del sindaco e del segretario generale una proposta di definizione complessiva della vertenza sulle controversie tributarie. La questione di applicare sulle zone blu il pagamento della tassa sui rifiuti e quella dell'occupazione di suolo pubblico «non può che trovare soluzione nell'annullamento integrale in autotutela, da parte del Comune degli avvisi di accertamento emessi». E Cimino conclude «che per il futuro le parti devono concordare sistemi di imposizione tributaria per i servizi pubblici resi da Amat che siano compatibili con la normativa, con il buon andamento dell'attività di impresa ed il corretto comportamento della Pubblica amministrazione».

La partita è delicata perché chiuderla significherebbe per il bilancio sprofondata del Comune aggiungere un altro buco. Il cui valore è fissato in quel documento che nel marzo dell'anno scorso il management dell'azienda di trasporti aveva presentato: un atto di diffida e di messa in mora sui crediti vantati verso il comune di qualcosa che sfiora i 120 milioni.

I sindacati, inoltre, hanno anche contestato il taglio lineare del 10 per cento stabilito sul corrispettivo che il Comune trasferisce mensilmente all'Amat. Al momento dell'approvazione del Consuntivo, ci fu un braccio di ferro fra amministrazione e Consiglio. Uscirono vittoriosi i consiglieri che imposero una linea che portava al taglio di alcune previsioni di spesa in favore di scuole, cimiteri e manutenzione stradale. Ora, per fare quadrare i conti è stato operato un taglio dei trasferimenti alle partecipate per 13 milioni e 657 mila euro. Nel caso specifico di Amat si è fatto a meno ai 156 mila euro per le navette in centro storico, 450 mila euro per il servizio di scuolabus, 440 mila euro per la segnaletica orizzontale e verticale. Anche in questo caso una scelta non condivisa con i vertici societari che ora reclamano il rispetto del contratto di servizio. Insomma, un guazzabuglio infinito. Dove la situazione paradossale è la seguente: anche se vincessero su tutta la linea il Comune manderebbe a gambe per aria l'azienda di cui è unico azionista. Come a dire: Palazzo delle Aquile perde comunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I conti da far quadrare
La proposta di Cimino
al sindaco: «Annullare
in autotutela gli avvisi
di accertamento»**



Peso: 44%



Sciopero. I mezzi di trasporto dell'Amat stamattina rimarranno fermi dalle 9 alle 13



Peso:44%

Lacrime e scatoloni l'addio di Mattina assessore degli ultimi

L'uomo della giunta Orlando che si è dimesso per l'accusa di corruzione ha passato il testimone a Cinzia Mantegna. Il "buongiorno" del sindaco. Le associazioni: "Grazie"

di **Claudia Brunetto**

L'ultimo giorno è quello dei flash-back. Dei ricordi ancora vivi in quella stanza accanto alla Galleria d'arte moderna dove si rifugiava per lavorare meglio, perché la gente lì veniva a cercarlo meno che in via Garibaldi, sede principale dell'assessorato. Questa volta, però, Giuseppe Mattina è in ufficio per fare il punto sulle cose più importanti con Cinzia Mantegna, che vigilerà al suo posto sugli ultimi della città. L'ormai ex assessore comunale alle Attività sociali, che si è dimesso dopo aver appreso di un'indagine a suo carico per corruzione, svuota l'ufficio trattenendo a stento le lacrime. Perché fra una carta e l'altra su cui fare il punto o da archiviare dentro uno scatolone arriva un messaggio o una telefonata d'affetto.

Sono da poco passate le nove del mattino e il cellulare non smette di squillare: un sms, una notifica, il "buongiorno" del sindaco Leoluca Orlando. Non è un giorno normale, del resto: oggi le sue dimissioni sono su tutti i giornali, oggi il sindaco vuole assicurarsi che l'assessore dalle mille battaglie sociali stia bene.

La scrivania di sempre è lì, a due passi da piazza Sant'Anna. Mattina e Mantegna passano in rassegna gli ultimi provvedimenti: il protocollo di intesa con le associazioni che si occupano della promozione dei diritti delle persone Lgbt+, l'attivazione dello sportello per le vittime di reato, l'impegno preso con gli enti del terzo settore di utilizzare il fondo re-

siduo per l'infanzia e l'adolescenza investendo sulla rete dei presidi territoriali. È uno strano passaggio di consegne: lui incoraggiante ma con gli occhi lucidi, lei profondamente dispiaciuta ma onorata di prendere il suo posto.

Fuori qualcuno bussa: «Posso salutare l'assessore?», chiede una voce oltre la porta. Il calore, del resto, non è mancato: il mondo dell'associazionismo, dopo la notizia delle dimissioni, ha fatto piovere decine di post su Facebook per ringraziarlo. Lui non li ha neanche letti perché non usa il suo vecchio profilo Facebook e ha scelto il silenzio: solo una nota ufficiale per esprimere «massima fiducia nel lavoro degli inquirenti e dei magistrati e nella conclusione positiva della vicenda».

Nient'altro, perché questo non è il momento dell'autocelebrazione. Non un cenno a risultati come quello storico ottenuto nel 2019, lo smantellamento pacifico del campo rom che si trovava alle porte della Favorita da 30 anni. In conferenza stampa, anche in quel caso con le lacrime agli occhi, sintetizzò: «Io sono così, non c'è niente da fare, grazie a tutti quelli che hanno reso possibile tutto questo». E poi l'approvazione del regolamento dell'inclusione sociale, l'iscrizione all'anagrafe dei richiedenti asilo come sfida al decreto Sicurezza di Matteo Salvini, l'attivazione delle residenze virtuali per i senza fissa dimora: non ce n'è traccia nel passaggio di consegne con Mantegna, perché tutto questo, mese dopo mese, è diventato patrimonio del-

la città. Come l'asilo salvato dalla demolizione a Danisinni e difeso dalla gente del quartiere fino al tentativo in corso di usare alcuni terreni dell'Istituto case popolari per i ragazzi del Cep, di Borgo nuovo, dello Zen.

È anche per questo che nel giorno dell'addio Mattina riceve tanti messaggi: per l'abitudine di seguire tutto da vicino, le famiglie senza casa e i senza dimora in una fase difficilissima, quella della pandemia che ha fatto aumentare a dismisura il numero dei poveri. «Nessuno deve restare indietro», ripeteva. Ci sono stati anche errori, ritardi, mancanze: «Si potrebbe fare molto di più», si rimproverava sempre Mattina. Che negli ultimi giorni aveva ottenuto un risultato unico in Italia: le vaccinazioni ai senza dimora e gli hub di quartiere. Adesso tutto questo è nello scatolone. Inclusa la frase tratta da "Heroes" di David Bowie che teneva in vista nel suo ufficio: «Per un solo giorno possiamo essere eroi». O almeno promotori di un'arte difficile: fare della marginalità il centro del cambiamento. A costo di cadere il giorno dopo.



Peso: 45%



*Nella scatolone
con le sue carte
anche la frase
di David Bowie
“Per un solo giorno
possiamo essere eroi”*



▲ **Prima dell'addio** Il sindaco Leoluca Orlando con Giuseppe Mattina



Peso:45%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE

PALERMO
la Repubblica

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Rassegna del: 12/05/21

Edizione del: 12/05/21

Estratto da pag.: 1, 11

Foglio: 1/2

Sul sito palermo.repubblica.it

“L’occhio sull’Isola”, il mosaico per raccontare le 9 province



▲ Panorama di Sicilia L'Etna sullo sfondo

L'INIZIATIVA

L'occhio sull'Isola Più vicini ai lettori

“L’occhio sull’Isola” è la nuova finestra informativa che da oggi palermo.repubblica.it offre ai lettori siciliani. Un mosaico con nove



Peso: 1-8%, 11-29%

PROVINCE SICILIANE



tessere ricche di notizie, approfondimenti
interviste, storie, personaggi da ciascuna
delle province dell'Isola. Per chi la Sicilia
la vive ogni giorno e per chi la osserva
da lontano ma la conserva nel cuore
Perché l'informazione di "Repubblica"
vi raggiunge ovunque voi siate. Sempre



*Catania*

Il cantiere dei Malavoglia stritolato dai debiti

Il cantiere de "I Malavoglia" ad Acitrezza è strozzato dalla burocrazia. Tutto è cominciato qualche anno fa, quando l'area su cui si trova la struttura è passata dalla gestione della capitaneria di porto a quella del comune. I proprietari, i Rodolico, mastri d'ascia da cinque generazioni, sono stati denunciati per occupazione abusiva di suolo pubblico. Sono arrivate multe salatissime, più d'una. Così i proprietari, che avevano già dovuto sborsare circa 60 mila euro per i lavori di adeguamento

del cantiere si sono indebitati con le banche. Il lavoro è poco, si sono reinventati costruendo cavalli a dondolo in legno. E un'artista ha deciso di aiutarli. — **Giada Lo Porto**



Peso: 5%

*Enna*

Si celebra il decennale della dea di Morgantina

Mostre, convegni e tour ma anche momenti educativi per bambini e riflessioni per celebrare i dieci anni della Dea di Morgantina al museo di Aidone. Era il 17 maggio 2011 quando, dopo un lungo iter giudiziario e diplomatico sull'asse Italia-Usa, la statua greca tornò a "casa" restituita dal Getty museum che l'aveva acquistata inconsapevole del fatto che fosse stata trafugata negli anni Sessanta a Morgantina. Per ricordare l'evento, verranno esposti due banner sulla facciata della chiesa dei Cappuc-

cini mentre il Comune di Aidone e il Parco archeologico di Morgantina allestirà un calendario di appuntamenti con il coinvolgimento di associazioni. — **Isabella Di Bartolo**



Peso: 5%

*Messina*

#Maipiùscempi, la denuncia del degrado

«Uno scempio è soprattutto qualcosa che ci priva della possibilità di crescere economicamente, artisticamente e culturalmente. E proprio per questo motivo il nostro sogno è vedere una Messina senza più scempi». #MaiPiùScempi è un'idea nata da due cittadini messinesi, Marco Bellantone e Gabriele Ferrante, che attraverso una videocamera, un drone e tanto amore per la propria terra hanno creato un format filmando

dall'alto spazi preziosi, affascinanti e storici, ma al tempo stesso abbandonati. E in pochissimo tempo hanno fatto incetta di like e visualizzazioni sui social: «Il nostro auspicio è che #MaiPiùScempi a Messina diventi un punto di riferimento per tutti».

– **Fabrizio Bertè**



Peso: 5%

*Trapani*

Suolo pubblico doppio la ripartenza del Comune

Concessione del suolo pubblico fino al 200 per cento, agevolazioni per il settore della ristorazione e per tutti i comparti economici che possono utilizzare lo spazio pubblico, ampliamento delle arterie stradali chiuse al traffico per rendere sempre più green la zona antica della città. Sono alcune delle misure approvate con un atto d'indirizzo dall'amministrazione comunale per fare ripartire l'economia, legata al settore della ristorazione. Secondo quanto previsto, il suolo pubblico sarà conces-

so fino al 200 per cento anche alle pizzerie e alle attività che ne faranno richiesta, con la possibilità di usufruire gratuitamente dello spazio. — **Maria Emanuela Ingoglia**



Peso: 5%

*Siracusa*

Proteste per il Caravaggio negato al pubblico

«Riorganizzare gli orari della chiesa per poter ammirare meglio il capolavoro di Caravaggio». E' la richiesta degli operatori turistici ai frati della Basilica della Borgata extramoenia dove, da dicembre, si trova il Seppellimento di Santa Lucia dapprima custodito nella chiesa della Badia a piazza Duomo. A causa delle quotidiane funzioni religiose, infatti, gli orari di fruizione turistica della chiesa sono ridotti e a ciò si aggiunge anche l'esigenza di sanificare gli ambienti dopo le mes-

se. Piena disponibilità da parte del parroco Daniele Cugnata che, in attesa delle nuove direttive sanitarie, incontrerà il rappresentante delle guide turistiche. — **i.d.b.**



Peso: 5%

*Palermo*

A Ballarò rinvenute le rovine di una chiesa

C'è una chiesa "riemersa" con tanto di cripta in questi giorni in piena Ballarò, a Palermo. E la Soprintendenza manda gli archeologi. Siamo tra piazza Brunaccini, via Casa Professa e vicolo Madonna della Volta, dove da mesi c'è un cantiere per la costruzione di un edificio. Durante i lavori, la scoperta. Si tratterebbe dell'antichissima chiesa di Santa Maria la Grotta. «Sì abbiamo trovato la cripta - conferma la Soprintendente per i Beni culturali di Palermo Selima Giuliano -

Adesso la ditta deve presentare un progetto che potrebbe contenere la proposta di rendere fruibile la cripta e noi decideremo se approvare o meno il progetto». - **g. lo po.**



Peso: 5%

*Ragusa*

Nasce in Sicilia lo yogurt al fico d'India

Nasce in Sicilia lo yogurt al fico d'India. Lo yogurt con confettura di fichidindia rossi è nata dalla collaborazione di due realtà made in Sicily: Latterie Riunite, azienda ragusana fondata nel 1959 e Fico Essere Buoni, giovane realtà di San Cono specializzata in confetture di qualità prodotte con frutti siciliani. «È un progetto a cui lavoriamo da diversi mesi, in un periodo di crisi a cui abbiamo deciso di rispondere non con le mani in mano», dicono i produttori. «Volevano pro-

porre al consumatore un prodotto nuovo mirato a target ben precisi accomunati dall'esigenza di nutrirsi bene scegliendo prodotti siciliani».



Peso: 5%



IL CARTELLONE

Il teatro che riparte:
a Palermo una stagione
in spazi all'aperto
che "scongela"
"Il misantropo"
mentre lo Stabile etneo
a luglio ripescà il testo
del drammaturgo
rimasto nel cassetto

Il Biondo lancia l'estate in tre cortili

di Claudia Brunetto

Tre luoghi della città e sei spettacoli per ripartire con una finestra sull'estate. Il Teatro Biondo, il primo della città a ritrovare il suo pubblico dopo sette mesi di chiusura, per la stagione "Eroica", così come ha voluto battezzarla la direttrice Pamela Villoresi, intreccia spettacoli provati e rimasti in sospeso a causa della pandemia e alcune novità. E si confronta con i protocolli anti-Covid di questa ripartenza-bis. Allo Steri che ospita il primo spettacolo dal 4 al 13 giugno, per esempio, i posti saranno 200 con distanziamento, cento a Palazzo Riso e fra 130 e 150 gli spettatori ospitati nell'atrio della biblioteca comunale di Casa Professa.

Gli attori, invece, come i tecnici e il personale del teatro, saranno sottoposti al tampone ogni 72 ore sia durante le prove che nel corso delle repliche. L'incognita resta l'orario di inizio degli spettacoli che si regolerà in base al coprifuoco. Se restasse il limite delle 22, non si potrebbe andare oltre le 19,30. Anche per i biglietti si cambia: niente vendita sul

posto, ma soltanto online su www.vivaticket.it o al botteghino del teatro di via Roma dal 18 maggio. All'ingresso misurazione della temperatura, obbligo di mascherina e un passaggio attraverso il tunnel sanificatore di cui il teatro si è dotato.

«Eroici siamo tutti noi che abbiamo coltivato la vita sotto la lastra di ghiaccio del sipario chiuso - dice la direttrice Pamela Villoresi - Ma eroico è anche il pubblico che ci è stato sempre accanto in questi duri mesi informandosi continuamente sulla nostra riapertura e che ritroviamo finalmente dal vivo in questa nuova stagione».

Le carceri dell'Inquisizione dello Steri ospiteranno dal 4 al 13 giugno il primo spettacolo della stagione: "A noi due", ovvero "Le menzogne della notte" di Gesualdo Bufalino, con la drammaturgia e la regia di Giulia Randazzo. In scena due volti noti come Paolo Briguglia e Vincenzo Pirrotta accanto a Matteo Francomano, Mauro Lamantia, Giuseppe Lino e il musicista Alessandro Libro. Il pubblico, che dopo un passaggio nelle celle si siederà nel corti-

le, ascolterà lo spettacolo in cuffia con la sensazione di essere immerso in un ambiente tridimensionale.

Sempre allo Steri, dal 15 al 20 giugno, sarà la volta de "Il misantropo" di Molière nella messinscena di Fabrizio Falco, provata quest'inverno sino alla prova generale. Il gioco di specchi di Molière invita a riflettere sui valori della società odierna. «In un'epoca di *fake news* - dice Falco - credo che anche nel mondo del teatro ci sia bisogno di verità. Una verità che deriva dalla profondità di sé, dei sentimenti, dei rapporti tra le persone per riscoprirsì individui e comunità fino in fondo».

Dopo si passerà a Palazzo Riso: il 29 e 30 giugno, Pamela Villoresi e Mario Incudine interpreteranno "La Sicilia come metafora, omaggio a Leonardo Sciascia e agli autori siciliani", una ricerca del superamento di quella "sicilitudine" analizzata da



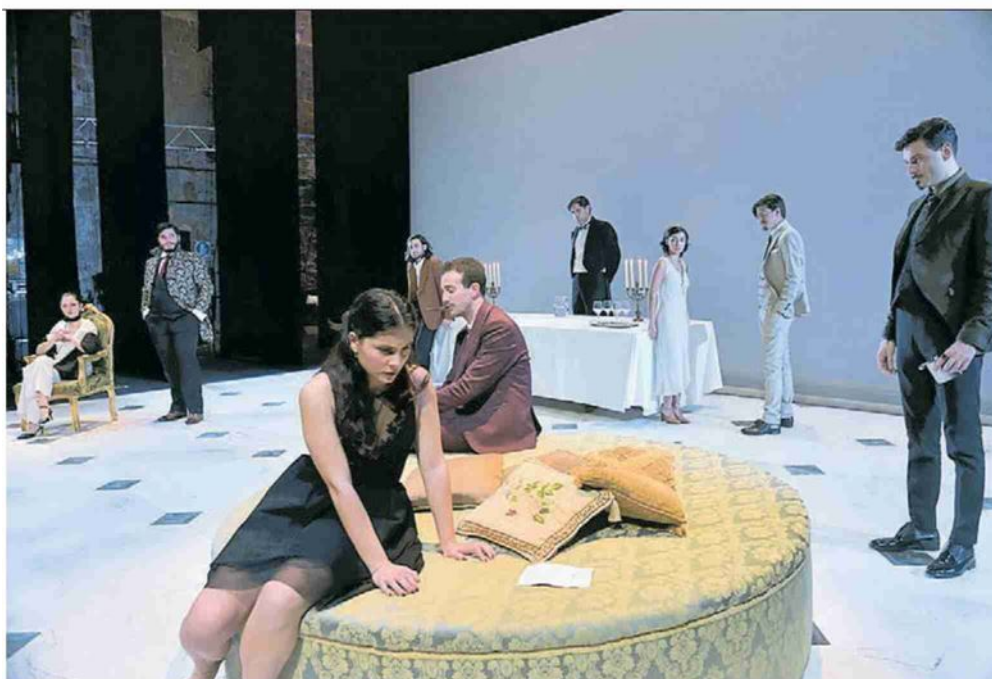
Peso: 46%

Sciaccia nella sua accezione negativa. Dal 3 all'11 luglio, invece, la prima di "Bengala a Palermo", una sorta di "Romeo e Giulietta" ai tempi del Covid per raccontare la comunità indiana di Palermo con il teatro, la danza e la musica.

La stagione si chiude nell'atrio della biblioteca comunale di Casa Professa. Dal 15 al 20 luglio torna per la terza volta "Viva la vida" con la stessa Villoresi nel ruolo della pittri-

ce messicana Frida Kahlo e dal 23 al 25 luglio, "Squarci d'autore", basato sui testi degli studenti delle scuole di Palermo e provincia, raccolti dal Biondo nei mesi del lockdown ed elaborati dagli allievi registi e attori della "Scuola" del Teatro.

***Briguglia e Pirrotta
allo Steri
per 200 persone
Villoresi e Incudine
a Palazzo Riso
per 100 spettatori***



▲ **Lo spettacolo/1** Una scena del "Misanthrope" di Molière, dal 15 giugno allo Steri



▲ **Gli attori** Pirrotta e Briguglia



Peso:46%



L'INEDITO

Catania adotta Scaldati con Pinocchio

di Filippa Ilardo

C'è un risveglio di attenzione verso il teatro di Franco Scaldati, quasi un contrappasso allo sradicamento del suo archivio, approvato alla fondazione Cini di Venezia. E così, mentre a Palermo il Teatro Biondo ha pronta una versione del *Cavaliere sole* firmata Cinzia Maccagnano e Mario Incudine, e mentre Giuseppe Cutino sta sperimentando una versione di *Totò e Vicé* con Rosario Palazzolo, Anton Giulio Pandolfo, Sabrina Petix, ed Egle Mazzamuto, lo Stabile di Catania punta su un inedito, il *Pinocchio* che il drammaturgo aveva tradotto in siciliano. Il testo, in scena l'8 luglio al Palazzo della Cultura, è stato scelto dalla direttrice dello Stabile di Catania, Laura Sicignano, per una produzione dedicata ad un autore «universalmente riconosciuto come uno dei più grandi drammaturghi contemporanei» - dichiara la direttrice - quindi un atto dovuto che ho sentito come essenziale fin dal primo momento della mia nomina». Catania, insomma, arriva prima della città di Scaldati nella scoperta del patrimonio di inediti del «Sarto». «La ricerca di uno Scaldati inedito - aggiunge Sicignano - ci ha portato alla sua versione di *Pinocchio*, perché, nonostante non sia un testo teatrale, presenta un terreno

di condivisione, una storia universale, che possa incuriosire un pubblico più largo, non ancora a conoscenza della potenza espressiva della scrittura scaldatiana».

A curare la regia è Livia Gionfrida, di origini siciliane che ha scelto di innestare il mito universale del personaggio di Collodi nell'universo poetico di Franco Scaldati. «Ho lavorato per frammenti e giustapposizione. - dichiara la regista - Lo spettacolo è giocato su questo limite invisibile in cui non sappiamo se i personaggi siano vivi o morti, muoiono, resuscitano, ci sono morti che incontrano se stessi da vivi, personaggi morti che si rialzano piangendo se stessi da morti. C'è una forte *pietas*, una brutalità, una radicalizzazione di tutto, c'è un estremo grado dell'umanità, un senso del perdono che affronta la sfera del sacro in modo molto profondo».

Il convergere di alto e basso, di volgare e spirituale sono gli elementi dell'autore palermitano da cui parte la regista per la messa in scena. «Scaldati mi è stato maestro nel momento in cui mi insegna a non giudicare i personaggi, siano essi angeli o assassini. Non c'è distinzione di buoni a cattivi».

Un lungo apprendistato fatto di ricerca, laboratori, ascolti, interviste, incontri ha portato alla costruzione

di questo spettacolo che svela uno Scaldati rimasto sinora ne cassette. «La prima cosa che ho fatto è stata partire per Palermo per cercare chi aveva lavorato con lui e ho approfondito così il suo metodo di lavoro. Prima di tutto ho incontrato Melino Imparato, con il quale è nato un sodalizio artistico. È con lui che ho scoperto i contatti metodologici con il mio percorso. Anche io amo lavorare con frammenti che nascono dagli attori, li lavoro, li riscrivo, li riverifico, li rimetto in prova».

La compagnia scelta è espressione di due «mondi» teatrali. «Ho voluto una parte di compagnia palermitana (Rori Quattrocchi, Alessandra Fazzino, Domenico Ciaramitaro, Serena Barone) e una parte catanese (Manuela Ventura, Cosimo Coltraro). Mi piace l'idea di innestare la tradizione catanese (più storica) a quella palermitana (più contemporanea), molto diverse tra di loro». Lo spettacolo vedrà quindi l'incontro di due parlate diverse. «La lingua di Scaldati è ritmo e musica, melodia, nenia. I suoni diventano rituali che evocano mondi. La sua è una lingua radicata nel corpo».

La regista Gionfrida:
**“La compagnia
è espressione
di due città
per una lingua
che è un rituale”**



Peso: 40%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:PROVINCE SICILIANE

PALERMO
la Repubblica

Rassegna del: 12/05/21

Edizione del:12/05/21

Estratto da pag.:12

Foglio:2/2



▲ **Lo spettacolo/2** Le prove di "Pinocchio" di Franco Scaldati, dall'8 luglio al Palazzo della cultura



Peso:40%

L'intervista

Michele Placido

“La mia fiction tv sul giudice Livatino”

Parla l'attore e regista
Ad Agrigento
per la beatificazione
del magistrato
e a Racalmuto
nella casa di Sciascia

di Salvatore Picone

«È necessario raccontare la dignità del popolo siciliano attraverso figure come Rosario Livatino, un uomo apparentemente piccolo ma gigante nelle scelte che ha fatto da credente e da magistrato». Michele Placido ne è assolutamente convinto. «Da Agrigento - dice - può ripartire lo slancio di questa regione». Anche con una possibile serie televisiva dedicata al giudice ucciso dalla mafia nel settembre del 1990 e ora diventato beato. L'attore e regista pugliese è tornato nella città dei templi, che ha sempre amato grazie alle pagine di Luigi Pirandello e che ha frequentato ai tempi della Settimana pirandelliana. Un rapporto stretto che dura da quarant'anni. È tornato

domenica scorsa per partecipare alla celebrazione di beatificazione del “giudice ragazzino” e sta valutando l'ipotesi di una trasposizione televisiva dedicata al magistrato canicattinese freddato trentun anni fa lungo la statale 640 Agrigento-Caltanissetta dove oggi un cippo ricorda il luogo dell'attentato. Partendo proprio dai luoghi di Livatino, dal mondo

di questo magistrato martire della giustizia. Che sono anche i luoghi di Luigi Pirandello e di Leonardo Sciascia. Impegnato in una serie di incontri in città e paesi dell'Agrigentino, Michele Placido sta tracciando un percorso ideale attraverso cui dare vita al progetto su Livatino, in qualità di regista e sceneggiatore. Un sentiero che lo ha portato inevitabilmente anche nel paese di Leonardo Sciascia, nella casa dove lo scrittore è cresciuto accanto alle zie e dove ha scritto i suoi primi saggi e racconti. Placido era già stato a Racalmuto. Ma non conosceva le stanze di quella casetta di pietre e gesso che furono laboratorio segreto di scrittura per Sciascia. Immerso nelle luci e nelle ombre che solo certe case siciliane sanno dare nei pomeriggi assolati, l'attore si è soffermato sulle prime edizioni dei libri dell'amato Pirandello.

Placido, c'è un filo giallo di zolfo che lega i due grandi scrittori nati in questa provincia, Sciascia e Pirandello...

«Non avevo mai riflettuto su come due grandi della

letteratura mondiale come Pirandello e Sciascia siano stati legati dall'epopea dello zolfo, dal dramma dei “carusi” e dei minatori. E visitando questa casa si respira ancora l'odore dello zolfo che quasi viene fuori dalle pagine delle loro opere». L'attore si sofferma sulla scrivania dove Sciascia scrisse, con la mitica Olivetti 22, tra il 1955 e il '56, il suo primo celebre romanzo, *Le parrocchie di Regalpetra*. Sfoglia una rara edizione degli anni Trenta de *Il fu Mattia Pascal*, giusto il primo libro di Pirandello che Leonardo Sciascia volle leggere dopo aver visto, adolescente, nel cine-teatro del suo paese, il film di Marcel L'Herbier con protagonista Ivan Mosjoukine. Il padrone di casa, Pippo Di Falco, gliene fa dono.



Peso: 93%

Così il cerchio si chiude. La storia di un giudice ucciso dalla mafia l'accompagna fino a casa Sciascia, per rinsaldare la passione di una vita, Pirandello.

«Già, in questo triangolo di Sicilia c'è una ricchezza culturale straordinaria come in poche province italiane. Il Caos di Pirandello, la Porto Empedocle di Andrea Camilleri, la Valle dei templi, naturalmente. Eppure sembra ancora una terra a tratti dimenticata, umiliata dal fatto di avere questa ricchezza seppellita come sono seppellite le pietre della Magna Grecia. Adesso, anche con la figura di Rosario Livatino, si potrebbe dare uno scatto a questo territorio pirandelliano, accostando la dirittura morale di quest'uomo straordinario ad una dignità umana che ha sempre contraddistinto la cultura siciliana. Non a caso Sciascia nasce qui e ha illuminato con il suo pensiero, lui che è stato legato alla cultura illuminista francese, dando dignità ai siciliani in tutto il mondo. Questo ha fatto Sciascia, partendo da questa umile casa di zolfatari, da questo paese nel cuore dell'isola».

Ha avuto modo di conoscere Sciascia?

«Certamente. Sono andato a trovarlo nella sua casa di Palermo, alla fine degli anni Ottanta, portandogli da leggere la sceneggiatura di "Mery per sempre", il film di Marco Risi che avrei interpretato di lì a poco, per chiedergli consigli sul film dedicato alle vicende di giovani

detenuti palermitani. In quell'occasione mi regalò una raccolta di novelle pirandelliane. In questa raccolta c'era anche "La carriola", una novella che è stata il mio cavallo di battaglia per decenni, un'opera che mi ha formato soprattutto come uomo,

attraverso la lettura di carattere quasi psicanalitico».

L'intera vita del protagonista di questa novella è ridotta ad una maschera grottesca, ma allo stesso tempo mette in luce l'oscillare tra vita e forma, tra persona e personaggio. È d'accordo?

«Sciascia aveva capito le mie perplessità e difficoltà a vivere in un mondo difficile come quello dello spettacolo. E attraverso questa novella pirandelliana mi ha incoraggiato, in qualche modo. A distanza di tanti anni da quell'incontro per me memorabile posso dire che senza quel libro che mi diede Sciascia probabilmente

non avrei fatto questo salto importante nell'ambito del mio lavoro».

E sulla sceneggiatura del film che cosa le disse?

«Ci incoraggiò molto. Dopo qualche giorno mi telefonò, mi disse che aveva apprezzato. Mi disse che era una bella idea, da non trascurare, perché descriveva i ragazzi dei quartieri degradati di Palermo come lo Zen o il Cep. Sostenne che c'era nel progetto un'anima siciliana che lui aveva trascurato nei suoi libri».

In Sciascia torna sempre la figura della responsabilità del giudice, che è il nodo su cui si è mossa la vita di Livatino, un argomento di grande attualità, tra l'altro.

«Proprio per questo non si può parlare di Rosario Livatino senza citare Sciascia, senza pensare a tante pagine dei suoi libri».

E vogliamo parlare di quel testimone oculare dell'omicidio di Livatino, Pietro Nava, che sembra uscir fuori dalle ultime pagine di "Una storia semplice" scritto un anno prima della morte del giudice?

«Rosario Livatino e Leonardo Sciascia sono due grandi figli di questa terra. Il loro pensiero moderno ci parla ancora di giustizia, di dignità e di crisi dell'uomo».

— “ —

**Racconta la dignità dei siciliani
È stato un gigante nelle scelte che ha fatto. Lui e Leonardo ci parlano ancora di giustizia e di crisi dell'uomo**

Incontrai lo scrittore a Palermo per fargli leggere la sceneggiatura di "Mery per sempre" Mi disse che c'era un'anima che lui aveva trascurato

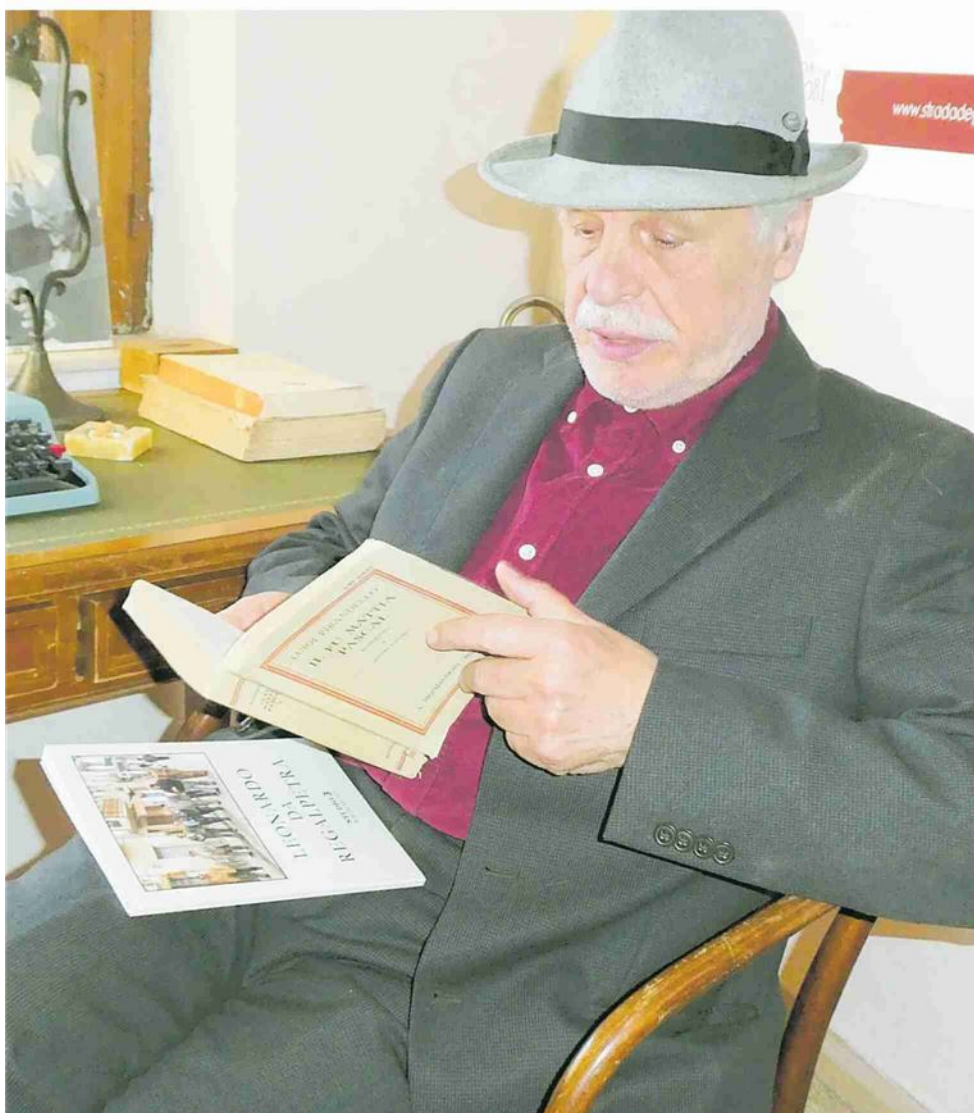
Mi regalò una raccolta di novelle pirandelliane Da allora "La carriola" diventò il mio cavallo di battaglia



Peso: 93%

**Il giudice e l'attore**

A sinistra
Rosario Livatino
con la famiglia
e alcuni amici
A destra Michele
Placido (foto
Tulumello)
a Racalmuto
a casa
di Leonardo
Sciascia
L'attore
in questi giorni
è ad Agrigento
per progettare
una serie tv
su Rosario
Livatino



Peso: 93%



I MERCATI

I rincari delle materie prime e la paura dell'inflazione mandano le Borse al tappeto

— Servizi a pagina 2

-1,64%

INDICE FTSE MIB

La Borsa di Milano ha chiuso in flessione a causa dei timori per una accelerata dell'inflazione, innescata dall'andamento dei prezzi delle materie prime

L'inflazione ora fa più paura: Borse in caduta con i tecnologici

La fiammata. L'inflazione cinese balza al 6,8%, le aspettative a un anno in Usa salgono al 3,4% Listini giù dall'Asia all'Europa fino al Nasdaq

Vito Lops

Nelle ultime ore la volatilità in Borsa si è impennata del 26% con l'indice Vix che è passato da 17 a 21,5 punti. A soffrire di più è il Nasdaq (che ieri ha limitato le perdite dopo un'apertura a -2% mentre lunedì ha lasciato sul terreno il 2,8%) ma in generale anche gli altri indici sono sotto stress, come dimostra il -1,92% dell'Eurostoxx 50).

Il nervosismo verte intorno allo stesso spettro che sta accompagnando a correnti alternate gli investitori da inizio anno: l'inflazione. Oggi è atteso il dato Usa ad aprile: la Fed di New York segnala che le aspettative ad un anno sono balzate al 3,4%, ovvero sui

massimi dal 2013, dal 3,2% di marzo. Anche in Germania il copione è simile. «Ci aspettiamo che ci possa essere un'inflazione superiore al 3%», ha detto Isabel Schnabel, membro del comitato esecutivo della Bce. La stessa ha specificato però che non dovrebbe essere un fenomeno duraturo. E poi c'è la Cina che ieri ha pubblicato il dato sui prezzi alla produzione, balzati ad aprile a +6,8% rispetto al +6,5%. Prezzi che si stanno impennando a causa del rincaro delle materie prime. Ci si chiede quanto di tutto ciò arriverà al consumatore finale. Ed è proprio questo il punto che divide gli investitori: siamo in presenza di una fiammata o di un fenomeno più strutturale? Le ban-

che centrali riusciranno a tenerla a bada o se la faranno scappare di mano?

Domande non di poco conto soprattutto per chi ha i propri capitali investiti sui mercati azionari che negli ultimi anni si sono gonfiati dell'ab-



Peso: 1-3%, 2-38%



bondante liquidità che le banche centrali hanno tirato dal cilindro per arginare le ultime crisi: una storia cominciata nel 2009, dopo la crisi innescata dai derivati supprime, e che ha trovato con il Covid un nuovo capitolo.

Tra i listini più "drogati" c'è il tecnologico Nasdaq con le 100 società che lo compongono che prezzano ai valori attuali cinque volte il fatturato, un multiplo a dir poco euforico. Non è quindi un caso se il Nasdaq sia proprio l'indice più vulnerabile in questa fase: ogni qual volta soffia un dato macro che indica un risveglio dell'inflazione è il primo a farne le spese. Per (almeno) tre motivi. Innanzitutto perché è il listino che ha corso di più nel 2020 pandemico (+43% contro il +16% dell'S&P 500). Quindi a conti fatti è quello che finora ha beneficiato di più dell'espansione monetaria della Federal Reserve, il cui bilancio ha raggiunto il livello record di 8 mila miliardi di dollari. Ergo è l'indice che in caso di correzione in teoria ha più spazio per scendere.

E poi (e qui siamo al secondo punto) non va dimenticato che le società tecnologiche appartengono alla categoria

dei titoli "growth". A differenza dei titoli che appartengono a business più ciclici e maturi (i cosiddetti titoli "value") i "growth", avendo per natura elevate potenzialità di crescita, vengono valutati in relazione ai flussi di cassa stimati (e attualizzati). Quando tassi e inflazione volano basso è più semplice per gli investitori proiettare la profittabilità di queste aziende sul futuro. Viceversa, quando tassi e inflazione sono visti in crescita, il calcolo di attualizzazione si fa più complesso e minato. E questo spinge molti investitori a diminuire l'esposizione verso il settore. Allo stesso tempo (terzo motivo) molti titoli "growth" hanno anche elevato debito per oliare il proprio business acerbo e trasformarlo in qualcosa di disruptive. Alto debito non fa rima con tassi in rialzo.

Ciò che conforta gli operatori è che al momento i dati sembrano dare ragione al governatore della Federal Reserve, Jerome Powell, che ha più volte ribadito che considera temporaneo l'aumento dell'inflazione e non strutturale. Infatti se ci spostiamo sul medio-lungo periodo le stime di inflazione si ridimensionano. Le previsioni a tre anni sono al 3,1% mentre

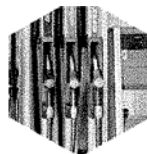
quelle a cinque anni (e per i successivi cinque) scendono al 2,5%. Si tratta di un livello più alto della soglia obiettivo (2%) fissata convenzionalmente oggi dalle principali banche centrali ma non tale da giustificare un panic selling sui mercati o comunque un profondo e rapido cambio di rotta della politica monetaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.588

EURO AL LITRO PER LA BENZINA

Il prezzo medio alla pompa dalla benzina in Italia nella settimana tra il 3 e il 9 maggio. È ai massimi da oltre un anno, così come il prezzo del diesel, a 1,447



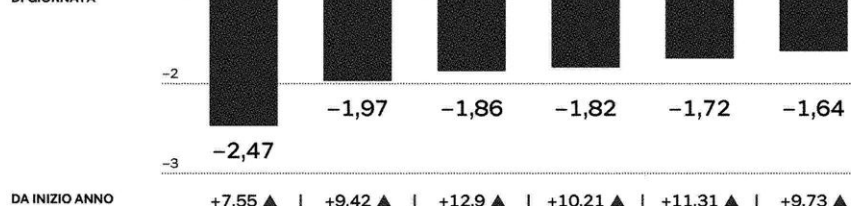
euro al litro. All'origine c'è l'aumento delle quotazioni del petrolio, non il blocco dell'oleodotto Colonial negli Usa, che comunque rischia di provocare ulteriori tensioni a breve

La retromarcia dei listini

BORSE SOTTO PRESSIONE

Variazione % di ieri e da inizio anno

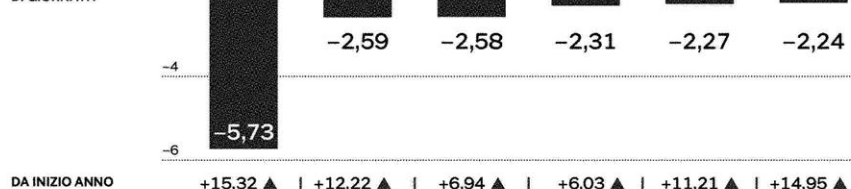
PERFORMANCE DI GIORNATA



I SETTORI IN EUROPA

Variazione % di ieri e da inizio anno

PERFORMANCE DI GIORNATA



Peso: 1-3%, 2-38%

L'ANALISI

UN MOTIVO DI OTTIMISMO TRA LE MOLTE DIFFICOLTÀ

di **Giorgio Barba Navaretti**

Keynes dopo Schumpeter. Il sistema industriale italiano è resiliente e crescerà nel biennio 2021-22. Beneficerà della ripresa globale e dei molti miliardi iniettati dal Next Generation EU.

— Continua a pagina 3

L'analisi

MOTIVI DI OTTIMISMO SUL RILANCIO TRA SEGNALI DI ALLARME

di **Giorgio Barba Navaretti**

— Continua da pagina 1

Ma paradossalmente riuscirà a farlo grazie alle drammatiche bastonate del decennio della grande crisi, dove un processo di distruzione creativa ha eliminato le imprese più deboli e rafforzato chi è riuscito a rimanere in piedi. Questo, in grande sintesi, il messaggio principale che esce dal rapporto Intesa-Prometeia sui settori industriali. È un paradosso che vale per le nostre imprese come per le banche. La grande, lunghissima crisi post 2009 ha rafforzato il sistema produttivo, che ha oggi spalle abbastanza larghe per ben surfare sull'onda della ripresa post-covid. Allo stesso modo, grazie alle regole prudenziali post-crisi e all'Unione Bancaria, le banche sono ora ben capitalizzate e durante la pandemia hanno potuto sostenere le imprese e tutelarne la ripresa. Schumpeter è oggi importante quanto Keynes. Il rapporto virtuoso tra pubblico e privato che, almeno per ora, ha tenuto insieme l'economia e sostiene l'ottimismo degli analisti di Intesa e Prometeia, non sarebbe stato possibile se la pandemia non si fosse abbattuta su un sistema produttivo e bancario in buona salute.

Il traino pre-pandemia di questo processo sono state le esportazioni. La propensione all'export

dell'industria italiana, ci ricorda il rapporto, è passata dal 36% del 2010 al 48% del 2019. Esportare è difficile e richiede imprese di dimensioni maggiori e in grado di sostenere costi fissi e rischi più elevati che sul mercato nazionale. La debolezza della domanda interna ha spinto le nostre aziende verso l'export e le ha rese più forti, migliorando la competitività in settori ad alto contenuto tecnologico come le macchine industriali e la farmaceutica. Ora l'Italia è in ottima posizione per approfittare della ripresa della domanda globale. E il Recovery Fund, con ingenti risorse per la transizione digitale e ambientale e un programma di riforme per rimuovere molti ostacoli al buon funzionamento dell'economia, apre nuove prospettive per la ripresa.

Se ci sono motivi fondati per essere ottimisti, non mancano i campanelli di allarme che inducono ancora a molta cautela. Intanto il rilancio avverrà se le imprese riprenderanno ad investire. Le incertezze dei prossimi mesi sull'esito della pandemia e della campagna vaccinale, il crollo drammatico del fatturato del 2020 (-9,3% a prezzi costanti), la crisi di molti settori, comunque consumatori di beni industriali, turismo, viaggi, spettacolo, ristorazione non sono segnali favorevoli ad una ripresa degli investimenti. Secondo le stime della BEI, le spese in conto capitale delle imprese si sono dimezzate nel 2020 rispetto al 2019. Il terreno da

recuperare è molto.

Altro preoccupazione è la scarsità di offerta di materie prime e semilavorati che sta colpendo molte attività. Si veda l'arresto della produzione di automobili per la mancanza di micro chips. La catena globale del valore ha reagito in modo asimmetrico, riducendo velocemente la capacità produttiva durante la crisi, senza riuscire a ricostituirla con la ripartenza del ciclo. La scarsità di componenti è anche preoccupante per la risalita dei prezzi. Una dinamica malsana, indotta da colli di bottiglia e da una crescita dei costi di produzione più che da un aumento della domanda finale. E l'aumento dei prezzi potrebbe riflettersi anche in un irrigidimento della politica monetaria e in un rialzo dei tassi di interesse.

Infine, se i dati aggregati inducono all'ottimismo, dobbiamo ricordare che molte imprese sono rimaste in piedi grazie a sussidi, prestiti garantiti dallo Stato e moratorie sui crediti, misure che termineranno a breve. Non conosciamo ancora cosa abbia veramente combinato Schumpeter durante questa pandemia né la



Peso: 1-2%, 3-18%



misura della distruzione creativa, che certo c'è stata. Dopo una crisi così lunga il fondato ottimismo delle pagine di Intesa-Prometeia aiutano, ma è inevitabile essere prudenti.

barba@unimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,3-18%



L'industria recupera 100 miliardi

Rapporto Intesa-Prometeia

Lo scatto della manifattura:
a fine anno il fatturato
tornerà sui livelli pre Covid

Ricavi 2022 a mille miliardi
Istat: migliora l'economia,
segnali positivi per il lavoro

Lo scorso anno l'industria italiana ha perso 88 miliardi di ricavi, a fine 2021 ne avrà recuperati oltre 100: in valori correnti il fatturato si avvia a chiudere il gap rispetto al periodo pre-Covid. L'analisi di Intesa Sanpaolo e Prometeia segnala un recupero corale, che anche in valori costanti (senza l'effetto prezzo) riporterà a inizio 2022 la manifattura oltre i valori 2019. Dietro lo scatto dei ricavi (+12,1% a prezzi correnti e +8,4% costanti) un progresso di più settori, che permetterà l'anno venturo di superare i mille miliardi. Sulla spinta del mercato interno ma anche dell'export, dove il made in Italy ha mostrato una migliore tenuta rispetto a Germania e Francia. Alla

crescita nel 2021-2025 contribuiranno i fondi Ue: energia, robot e macchinari, mobilità e Ict i settori più coinvolti dall'afflusso di queste risorse, con tassi di crescita annua degli investimenti vicini al 10%. L'Istat nella nota mensile conferma: «Migliora l'economia, segnali positivi per il lavoro». **Orlando e Marroni** — a pag. 3

L'industria recupera 100 miliardi

Congiuntura. Le previsioni Intesa Sanpaolo-Prometeia: la manifattura ritrova nel 2021 il fatturato dell'era pre covid. Balzo dei ricavi del 12,1% a prezzi correnti e dell'8,4% al netto dell'inflazione. In due anni oltre la soglia dei 1000 miliardi

Luca Orlando

Ottantotto miliardi persi lo scorso anno. Più di cento recuperati nel 2021. In valori correnti il fatturato dell'industria italiana si appresta a chiudere in tempi rapidi il gap rispetto al periodo pre-Covid, esito davvero insperato ripensando agli umori e alle previsioni prevalenti nei periodi più duri del lockdown, poco più di un anno fa.

Nell'analisi dei settori industriali tracciata da Intesa Sanpaolo e Prometeia è però visibile un recupero corale, che anche in valori costanti, eliminando dunque l'effetto-prezzo, riporterà a inizio 2022 la manifattura oltre i valori del 2019.

Lo scatto dei ricavi di oltre dodici punti (più di otto in valori costanti) è il risultato di un progresso diffuso, che riguarda più settori manifatturieri e che in prospettiva permetterà l'anno prossimo al sistema di varcare la

soglia dei mille miliardi di euro. Spinta legata al mercato interno ma anche all'export, area in cui il made in Italy - rimarcano gli analisti - ha mostrato una migliore capacità di tenuta rispetto a Germania e Francia. Sullo

sfondo, elemento chiave delle nuove stime, è la ripresa dell'economia globale, un recupero che sfiora il 6% e che è trainato da un balzo a doppia cifra del commercio internazionale, in grado in un solo anno di annullare il gap dell'8,4% accumulato nel 2020.

Ma se nel periodo 2021-2025 la manifattura italiana è vista crescere in media in modo robusto, con progressi solidi anche dopo il fisiologico rimbalzo in atto, lo si deve anche all'inserimento di una nuova variabile, legata al supporto dei fondi europei. Assistito considerato cruciale per il rilancio del ciclo degli investimenti attraverso le linee guida del Piano Nazionale di Ri-

presa e Resilienza. «L'Italia è al momento della verità - spiega il Chief Economist di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice - e si gioca molto sulla capacità di concretizzare progetti e riforme in grado di migliorare produttività e crescita potenziale: le imprese, dopo la selezione degli anni passati, sono in grado di cogliere al meglio questa opportunità».

Energia, robot e macchinari, mobilità e Ict i settori più coinvolti poten-



Peso: 1-8%, 3-52%



zialmente dall'afflusso di queste risorse, con tassi di crescita media annua degli investimenti vicini al 10%, esito prevedibile dell'enfasi posta sui

due grandi capitoli della transizione energetica e di quella digitale. Star del quinquennio, nelle stime del report, sono elettronica, automotive, meccanica ed elettrotecnica, le specializzazioni produttive considerate più direttamente correlate alla prevedibile accelerazione del ciclo degli investimenti e alla ripresa della domanda, con effetti a cascata che si riverberano sui comparti a monte della catena del valore, come prodotti in metallo e metallurgia.

Oltre la media della manifattura anche il sistema moda, il più penalizzato dal crollo del turismo e dei consumi correlati (-21,6% nel 2020). Al 2025, tuttavia, sarà ancora l'ultimo settore in classifica, in grado di avvicinarsi solo in extremis ai ricavi realizzati nel 2019. Nella parte bassa della graduatoria 2021-25 si posizionano, infine, i settori meno colpiti dalla crisi 2020, quali Farmaceutica e Alimentare e bevande che, pur accele-

rando, mostreranno ritmi di crescita attorno al 2% in media d'anno. Importante per tutti i comparti è la ripresa convinta dell'export, visto in progresso di quasi dieci punti già quest'anno, in grado dunque di chiudere quasi integralmente il gap in valori costanti già nei dati del 2021, spingendo l'avanzo commerciale oltre i 100 miliardi di euro.

L'impatto sui bilanci aziendali è in generale visto meno devastante rispetto a quanto accaduto dopo il 2009. Ripresa dell'attività nella seconda metà dello scorso anno, provvedimenti di sostegno alla liquidità delle imprese e una situazione di maggior solidità finanziaria che caratterizzava il settore manifatturiero nella fase pre-Covid, hanno infatti contenuto le situazioni di squilibrio economico-finanziario rispetto a quanto avvenuto nel periodo 2009-13. Nei depositi delle aziende, inoltre, in un anno si sono aggiunti 88 miliardi di euro, altro fattore di ottimismo in funzione di uno sblocco rapido degli investimenti. Rafforzamento del tessuto produttivo che è visibile anche dalla lettura dei bilanci internazionali,

che evidenzia come selezione e trasformazioni dell'ultimo decennio abbiano reso il nostro manifatturiero più robusto e simile ai peer europei, con un patrimonio netto in rapporto all'attivo, ad esempio, ormai arrivato a ridosso dei livelli della Germania. Le stime diffuse incorporano comunque un calo della marginalità, legato anche alla corsa dei prezzi delle materie prime. Margini che subiranno una pressione al ribasso per poi recuperare dopo il 2022 i livelli pre-Covid, quando il margine operativo lordo si attestava al 9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Felice: «Sui fondi europei la sfida chiave del paese per rilanciare il potenziale di crescita»

-0,1%

PRODUZIONE A MARZO

Il rimbalzo tendenziale (+37,7%) era naturalmente atteso. Meno brillante invece il confronto mensile, quello che conta ora per verificare la

velocità di crociera della manifattura. L'Istat stima infatti un indice destagionalizzato della produzione industriale in calo dello 0,1% rispetto a febbraio.

Le previsioni di aumento del fatturato dei settori nel 2021

SISTEMA MODA

11,9%

Fashion

A fronte di un 2020 che ha accusato una flessione di fatturato del 21,6%, le stime per il 2022 sono a + 7,7%

AUTOVEICOLI E MOTO

11,7%

Mobilità

Il settore delle auto e dei motoveicoli nel 2020 ha perso il -14%. Le stime per il 2022 si attestano a + 6,6%

ELETTRONICA

11,6%

Digitale

La contrazione nel 2020 è stata dell'11,3%. Le previsioni per il prossimo anno si attestano al 7,3%

MECCANICA

11,4%

Tecnica

Il comparto nel 2020 ha perso il 13,5% del fatturato. Le stime per il 2022 parlano di incrementi dell'8,1%

PRODOTTI IN METALLO

9,8%

Per la casa e l'industria

A fronte di una flessione del 10,8% nell'anno del Covid le stime per l'anno a venire sono positive del 5,7%

ELETTROTECNICA

9,5%

Il comparto

Il fatturato 2020 si era chiuso con un calo del 9,1%. Le previsioni del 2022 parlano di un rialzo del 7,9%

MATERIALI COSTRUZIONI

8,9%

Edilizia

L'edilizia aveva perso il 6,3% nell'anno della pandemia. Le stime 2022 vedono un +4,5%

METALLURGIA

8,6%

Siderurgia

A -10,7% il fatturato del settore nel 2020. Previsioni nel 2022 a + 4,3%.

MOBILI

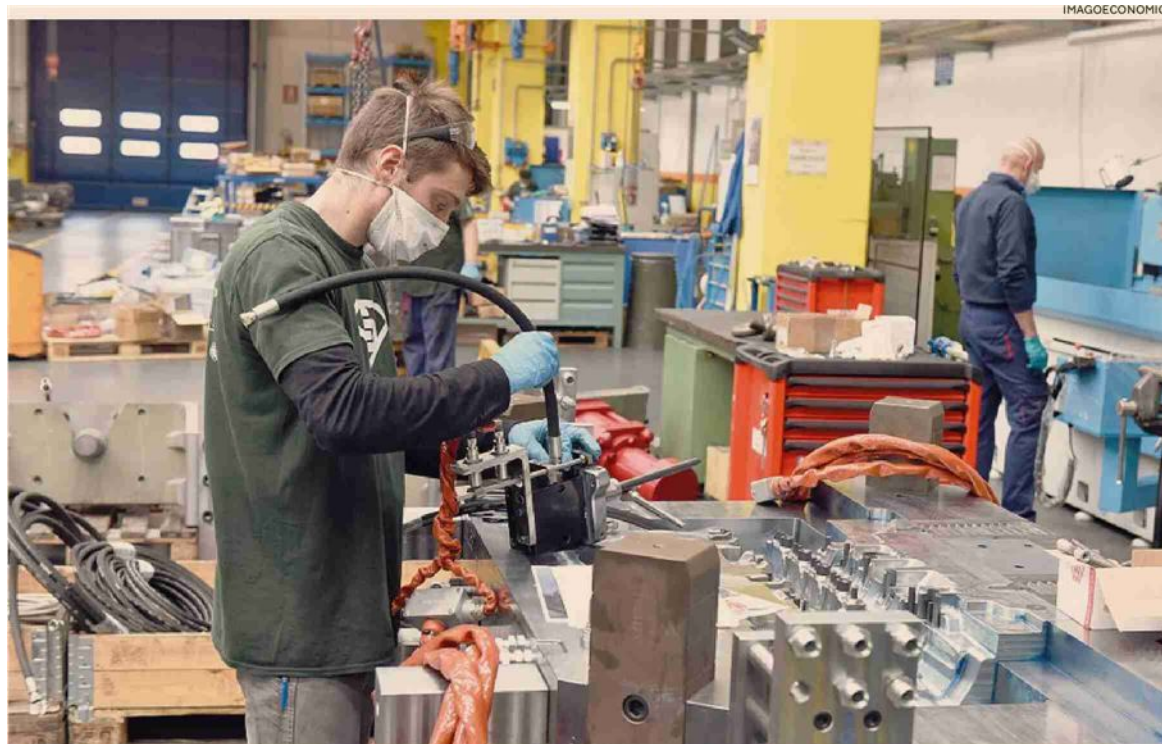
7,8%

Arredo

L'industria del mobile aveva perso il 7,9% nel 2020. I forecast 2022 sono a +5,1%



Peso: 1-8%, 3-52%



Metalmecanica. Un operaio specializzato al lavoro su un componente di un motore alla Costamp di Sirone, Lecco

L'industria recupera 100 miliardi

Settore	2019	2020	2021
Industria manifatturiera	11,0%	11,7%	11,6%
Industria estrattiva	11,4%	11,7%	11,6%
Industria energetica	11,4%	11,7%	11,6%
Industria chimica	11,4%	11,7%	11,6%
Industria metallurgica	11,4%	11,7%	11,6%
Industria tessile	11,4%	11,7%	11,6%
Industria alimentare	11,4%	11,7%	11,6%
Industria farmaceutica	11,4%	11,7%	11,6%
Industria elettronica	11,4%	11,7%	11,6%
Industria aerospaziale	11,4%	11,7%	11,6%

Peso:1-8%,3-52%

MANOVRE IN CORSO

**Di Sostegni bis:
via (per ora)
la norma
per finanziare
il salvataggio
di Montepaschi**

— Servizio a pagina 4

Sostegni bis, aiuti in due tempi Stop alle cartelle fino a giugno

Verso il cdm. Il vertice di maggioranza conferma la replica immediata del fondo perduto offerto a marzo e un conguaglio a fine anno in base al calo degli utili. Tensioni a tutto campo sulla divisione delle risorse

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Roma

Il vertice che ieri mattina ha riunito i partiti della maggioranza con il premier Draghi e il ministro dell'Economia Franco conferma l'impianto in due tempi per la replica degli aiuti a fondo perduto alle imprese. Prima di tutto ci sarà una replica degli aiuti concessi in base al primo decreto sostegni, con una possibile integrazione per tenere conto delle chiusure dei primi tre mesi del 2021.

A fine anno, poi, chi lo vorrà potrà farsi calcolare l'eventuale diritto a un sostegno ulteriore in base alla caduta degli utili, nei casi in cui questo parametro indicasse che la redditività è crollata in modo più pesante rispetto al semplice fatturato. Uno scenario che in base ai calcoli realizzati nelle scorse settimane dall'Ufficio parlamentare di bilancio potrebbe riguardare alcuni settori specifici come il tessile; in ogni caso, per tradurre il principio in numeri serviranno i dati dei bilanci e soprattutto delle dichiarazioni fiscali, in arrivo il 30 novembre. Per questa ragione, come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, questo meccanismo perequativo potrà essere avviato solo a fine anno. Nel nuovo meccanismo, poi, nella maggioranza si è fatta strada l'ipotesi di un aiuto aggiuntivo su misura per le attività

che sono rimaste chiuse o semichiuse anche nelle ultime settimane, come i ristoranti privi della possibilità di collocare tavolini all'aperto.

Anche la riunione di ieri ha registrato comunque che la temperatura del confronto nella maggioranza resta alta, e promette di salire ulteriormente sui temi politicamente più divisivi, dal fondo perduto alle Dta per le banche. Al di là degli screzi politici, fra la Lega che prova a intestarsi il meccanismo perequativo e altre fonti della maggioranza che ne suggeriscono una paternità più

condivisa, la questione sostegni continua a essere aperta. Forza Italia, in particolare, torna alla carica con la richiesta di irrobustire drasticamente il capitolo dedicato agli aiuti alle partite Iva riservando un bis automatico pari, per tutti, al 200% di quanto offerto dal decreto di marzo. Un'ipotesi, questa, che imporrebbe però di rivedere in modo radicale la distribuzione dei pesi fra le diverse misure, assorbendo nel fondo perduto 11 miliardi in più di quanto previsto finora. Undici miliardi, ovviamente, da sottrarre ad altre voci.

Nel frattempo però prosegue la carica delle misure per imbarcarsi sul decreto, atteso fra domani e venerdì in consiglio dei ministri a meno di slittamenti dell'ultima ora. Fra le novità in arrivo c'è un fondo da 500 milioni da destinare alla scuola per aiutare la rior-

ganizzazione indispensabile per la ripresa generalizzata della didattica in presenza. Prova ad arricchirsi anche il capitolo fiscale, con l'obiettivo di raddoppiare il nuovo periodo di sospensione delle cartelle e dei pignoramenti di stipendi e pensioni, che potrebbe estendersi fino al 30 giugno e non fermarsi al 31 maggio come annunciato ormai due settimane fa dal ministero dell'Economia. Una copertura aggiuntiva servirà poi per garantire la possibilità di riprendere i pagamenti rateizzati per i contribuenti che sono decaduti dai precedenti piani di dilazione.

Per quanto riguarda il piano Trasizione 4.0, sul tavolo c'è invece un ulteriore accorciamento del periodo di compensazione per consentire alle imprese di concentrare il beneficio fiscale in un tempo più stretto. Attualmente il piano già prevede che, per investimenti in beni strumentali tradi-



Peso: 1-2%, 4-34%



zionali effettuati nel 2021, il credito di imposta sia utilizzabile in compensazione in un'unica quota annuale ma solo nel caso di soggetti con un volume di ricavi o compensi inferiori a 5 milioni di euro. La norma allo studio estenderebbe questo vantaggio eliminando la soglia dei 5 milioni. Sulla base dell'ipotesi emersa in queste ore, comunque, anche la nuova misura riguarderebbe solo i beni strumentali tradizionali (il cosiddetto ex superammortamento) che sono cosa diversa dai veri beni 4.0 funzionali alla digitalizzazione. I Cinque Stelle, in realtà, non rinunciano all'obiettivo di reintrodurre subito la cedibilità dei

crediti d'imposta da Transizione 4.0. «È uno strumento fondamentale per le imprese», rilancia il ministro dell'Agricoltura Stefano Patuanelli che nel Conte-2 aveva guidato lo Sviluppo economico. Ma il supplemento di istruttoria avviato al ministero dell'Economia per superare le obiezioni Eurostat è solo agli inizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 giugno

SOSPENSIONE DELLE CARTELLE

Si punta a raddoppiare il nuovo periodo di sospensione delle cartelle, che potrebbe estendersi fino al 30 giugno e non fermarsi al 31 maggio



VERTICE A PALAZZO CHIGI

Ieri la riunione sul decreto Sostegni 2 a palazzo Chigi tra il premier Mario Draghi, il capidelegazione della maggioranza e il titolare del Mef Daniele Franco



Sul tavolo anche un contributo su misura per le attività che sono rimaste chiuse anche in queste settimane



IMAGOECONOMICA

Aiuti aggiuntivi. Si fa largo l'ipotesi di un indennizzo su misura per le attività rimaste chiuse nelle ultime settimane



Peso: 1-2%, 4-34%



Banche e imprese: garantire la liquidità con procedure semplici

La lettera

Proroga automatica delle moratorie, finanziamenti garantiti più lunghi

Banche e imprese scendono in campo per mettere le mani avanti rispetto a spiacevoli sorprese che si potrebbero ritrovare nel decreto Sostegni 2. Il quale, nella bozza circolata la scorsa settimana, prevedeva la proroga a fine anno di tutte le misure a supporto della liquidità delle imprese. Ma con un serie di correttivi rispetto al 2020. In particolare, la riduzione della garanzia a fronte del prolungamento della durata dei finanziamenti oltre i 6 anni (anche per chi ha già un finanziamento in essere) e la necessità di fare espressa richiesta alla banca per ottenere una proroga delle moratorie oltre fine giugno. Tutte condizioni che per le imprese possono implicare un aggravio eccessivo delle procedure. Abi, Alleanza delle Cooperative Italiane (Agci, Confcooperative, Legacoop), Casartigiani, CIA-Agricoltori Italiani, Confederazione Libere Associazioni Artigiane Italiane, Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confindustria, Confedilizia, Confindustria, Confesercenti, Confetra, Confimi Industria, Copagri hanno inviato ieri una lettera alle istituzioni italiane, in cui chiedono che la misure adottate siano «immediatamente operative, senza prevedere l'emanazione di una regolamentazione secondaria per la piena operatività». Si chiede una proroga automatica delle moratorie e che «la durata dei finanziamenti garantiti venga significativamente prolungata mantenendo invariato il grado di copertura della garanzia pubblica».

Sulla questione è intervenuto

Emanuele Orsini, vice presidente di **Confindustria** per credito, finanza e fisco. «Le ferite che la pandemia ha inferto al tessuto produttivo italiano sono molto profonde e necessitano di tempo per rimarginarsi. Per le imprese, quindi, è indispensabile confermare e rafforzare gli interventi di supporto alla liquidità e introdurre misure per favorire il rafforzamento patrimoniale e il riequilibrio della loro struttura finanziaria - ha dichiarato -. Sul piano finanziario, le priorità sono due: la proroga della moratoria di legge, allungando in modo automatico le sospensioni dei finanziamenti bancari fino a fine 2021 e, soprattutto, l'allungamento dei tempi di restituzione dei debiti almeno fino a 10 anni, prevedendo una durata più lunga per i settori più colpiti. Secondo le stime del Centro Studi di **Confindustria**, infatti, allungando il periodo di rimborso dei finanziamenti garantiti da 6 a 10 anni, le imprese italiane disporrebbero di risorse per realizzare 6,8 miliardi di investimenti in più all'anno, con un impatto sul Pil pari a +0,3% nel 2021 e a +0,2% nel 2022. Abbiamo bisogno di risposte ora e non possiamo aspettare oltre. Auspichiamo, quindi, che il decreto Sostegni-bis accolga misure invocate in maniera compatta da tutti i settori produttivi. È un'occasione che il governo non può perdere per assicurare sostegno a imprese sane, con business solidi e capaci di creare valore e benessere». La bozza di decreto prevede che i prestiti possano essere allungati da 6 a 8 e fino a 10 anni. A proposito della durata dei prestiti, la lettera inviata ieri evidenzia come ci siano settori parti-

colarmente colpiti che hanno urgente necessità di interventi più incisivi anche modificando le regole del Temporary Framework.

«Le imprese e le banche lavorano insieme per la ripresa. Con questa iniziativa comune delle Associazioni di imprese - ha dichiarato il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini - evidenziamo alle istituzioni la prioritaria necessità di prorogare tutti gli strumenti messi in campo per il sostegno alla liquidità, premessa per la ripartenza dei settori produttivi e degli investimenti. A fronte delle straordinarie misure europee e nazionali a sostegno delle imprese e delle famiglie rimangono delle eccessive rigidità del quadro regolamentare europeo che limitano la capacità delle banche di intervenire con soluzioni che possano salvaguardare la continuità aziendale delle imprese pure in temporanea difficoltà finanziaria - prosegue Sabatini. Occorre che tali rigidità siano modulate rispetto al contesto ancora difficile che stiamo vivendo per evitare eccessivi automatismi e negativi effetti pro-ciclici. Potenziare i sistemi di garanzia, continuare il prudente monitoraggio del rischio di credito e supportare con misure di ristrutturazione le imprese con potenzialità di recupero è la via per uscire dalla crisi senza traumi eccessivi».

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

**Le misure****6 anni****Periodo del rimborso**

Secondo le stime del Centro Studi di Confindustria, infatti, allungando il periodo di rimborso dei finanziamenti garantiti da 6 a 10 anni, le imprese italiane disporrebbero di risorse per realizzare 6,8 miliardi di investimenti in più all'anno, con un impatto sul PIL pari a +0,3 per cento nel 2021 e a +0,2% nel 2022.

2 milioni**Le domande**

Dal 19 marzo 2020 al 10 maggio 2021 al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese sono pervenute 2.023.767 domande per un valore dei finanziamenti pari a 164.009.941.496 euro. Banche e imprese hanno inviato ieri una lettera alle istituzioni italiane per chiedere di non ridurre gli aiuti alle imprese in vista del Sostegni 2

**EMANUELE ORSINI**

vice presidente di Confindustria con delega sul credito

**GIOVANNI SABATINI**

Direttore Generale dell'Abi l'Associazione bancaria italiana



Peso:28%



Tre miliardi per ricapitalizzare le grandi

Patrimonio destinato
Subito assegnazione in titoli
di Stato al fondo gestito
da Cassa depositi e prestiti

Laura Serafini

Il ministro per l'Economia ha firmato il decreto Apporti, uno degli ultimi step necessari per la partenza del Fondo patrimonio rilancio da circa 40 miliardi che servirà per ricapitalizzare le imprese con fatturato oltre 50 milioni.

Il provvedimento prevede un primo apporto presso il Fondo, che fa capo al ministero e verrà gestito dalla Cassa depositi e prestiti, da 3 miliardi. «Ai fini della dotazione iniziale del Patrimonio Destinato sono assegnati a titolo di apporto a Cassa Depositi e Prestiti, in nome e per conto del Patrimonio Destinato medesimo, titoli di Stato per un controvalore di 3 miliardi di euro, dei quali il Dipartimento del Tesoro dispone l'emissione entro quindici giorni lavorativi dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del presente decreto e la conseguente assegnazione» si legge nel decreto. Dunque il dicastero si impegna a mettere sul mercato titoli di Stato finalizzati a costituire la dotazione del fondo entro 15 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta del provvedimento,

che auspicabilmente dovrebbe avvenire nei prossimi giorni.

Il fondo dovrebbe finalmente partire (ormai a quasi un anno da quando è stato istituito per legge) quando, di pari passo, la bozza del decreto Sostegni 2 prevede l'introduzione di un'Ace "innovativa", una riduzione del carico fiscale per le imprese che decidono aumenti di capitale con un'aliquota che sale fino al 15% dell'ammontare dell'aumento. Uno sgravio che può essere trasformato in credito di imposta, compensato con altri oneri fiscali e contributivi, inclusi i contributi Inps e i premi Inail. Ma può anche essere ceduto a terzi, come le banche. Un'innovazione che potrebbe essere confermata nel decreto Sostegni due, nonostante le polemiche di questi giorni sullo stop alla cessione sul credito di imposta per gli investimenti 4.o.

Tornando al Fondo patrimonio rilancio, il suo regolamento prevede che possa intervenire in deroga agli aiuti di Stato e in condizioni di mercato (assieme ad altri investitori privati). Nel primo caso, il Fondo può

sostenere aziende in difficoltà, ma a condizione che esse siano state causate dal Covid. Può anche essere riutilizzato per aziende in ristrutturazione, ma anche in questo caso per realtà in cui il piano era previsto già prima della pandemia, che ha poi aggravato le condizioni economiche dell'impresa. È bene ricordare, comunque, che il fondo non fa capo alla Cdp, la quale dunque non finanzia gli interventi con la raccolta postale. È un fondo che fa capo al ministero dell'Economia e viene finanziato attraverso fondi garantiti dai titoli di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%



Per il contratto di espansione la soglia scende a 100 dipendenti

DI Sostegni bis

Tra le novità, fondo perduto in due tempi. E per le cartelle spunta la proroga a giugno

Si abbassa ancora la soglia dimensionale per i contratti di espansione: lo scivolo che consente, tra l'altro, gli esodi incentivati ai dipendenti fino a 5 anni dalla pensione si potrà utilizzare anche nelle imprese con 100 dipendenti. La novità è destinata a entrare nel Dl Sostegni bis. Sull'abbassamento della soglia dimensionale, da 250 a 100 addetti, che ha un costo stimato tra 200 e 300 milioni, c'è un sostanziale via libera da

palazzo Chigi e dal ministero dell'Economia. Secondo simulazioni del Sole 24 Ore, con il prepensionamento attraverso il contratto d'espansione il lavoratore perde in media l'8,5% della pensione piena e il 21% sull'ultima busta paga. Fra le altre novità, in arrivo, la gestione in due tempi del fondo perduto. Per le cartelle fiscali spunta, poi, la proroga a giugno.

Mobili, Pogliotti,

Trovati e Tucci — alle pagine 4 e 5

Contratto di espansione, la soglia scende a 100 dipendenti

DI sostegni. Ok dal Mef. Le simulazioni: con l'uscita anticipata il lavoratore perde in media l'8,5% della pensione piena e il 21% sull'ultima busta paga

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Si abbassa la soglia dimensionale per i contratti di espansione. Lo strumento che consente, tra l'altro, gli esodi incentivati ai dipendenti fino a 5 anni dalla pensione si potrà utilizzare anche nelle imprese con oltre 100 dipendenti. La novità è contenuta in una norma del "pacchetto lavoro", destinata ad entrare nel Dl Sostegni bis, venendo incontro ad una richiesta unanime che arriva dalle parti sociali.

Sull'abbassamento della soglia dimensionale, da 250 a 100 addetti, che ha un costo stimato tra 200 e 300 milioni di euro, c'è un sostanziale via li-

bera da palazzo Chigi e dal ministero dell'Economia, che puntano sul contratto di espansione come strumento principale di gestione della fase post emergenziale per le imprese alle prese con processi di ristrutturazione o

riorganizzazione, in alternativa ai licenziamenti collettivi.

Secondo le simulazioni che il Sole 24 Ore ha chiesto allo studio De Fusco & Partners sull'impatto del contratto di espansione, il passaggio da lavoratore a prepensionato con il contratto d'espansione con un anno d'anticipo dalla pensione riduce il netto in busta in media del 16% per le fasce di retribuzione tra i 30 e i 50 mila euro. Ogni anno di ulteriore anticipo comporta

una riduzione mensile di 50 euro, con una penalizzazione rispetto alla retribuzione netta che arriva al 27% per chi è a 5 anni dalla pensione. Tutto ciò, ovviamente, considerando che già la pensione ordinaria comporta una de-



Peso: 1-7%, 5-54%



curtazione rispetto alla retribuzione, e senza calcolare la cifra che può essere versata dall'azienda per incentivare l'esodo del lavoratore.

Rispetto all'assegno pensionistico pieno che spetterebbe al lavoratore, se uscisse con la pensione di vecchiaia, la riduzione media mensile è invece dell'8,5%, ma il montante pensionistico complessivo è più alto perché si percepisce la pensione più a lungo. La pensione anticipata ha gli stessi risultati, con la differenza che, quando arriva a raggiungere il diritto alla pensione pubblica, il lavoratore percepisce la pensione come se avesse lavorato (perché il datore di lavoro versa anche i contributi previdenziali utili al conseguimento del diritto alla pensione).

In sostanza considerando la retribuzione annua lorda di 30mila euro (1.650 euro di retribuzione netta mensile), rispetto all'assegno pensionistico "pieno" con il prepensionamento si perdono in media 120 euro mensili (una forbice compresa tra 40 euro e 160 euro, a seconda che l'uscita avvenga ad 1 anno o 5 anni dalla maturazione dei requisiti pensionistici). Per la fascia di retribuzione lorda annua di 40mila euro (2.050 euro mensili netti), rispetto alla pensione piena si perdono mediamente 145 euro (la forbice in questo caso è compresa tra 60 euro e 180 euro, a seconda che si

esca 1 anno o 5 anni prima). Per una retribuzione annua lorda di 50mila euro (2.387 euro mensili netti) l'importo medio di riduzione rispetto alla pensione media è pari a 168 euro (il delta, qui, è tra 100 euro e 210 euro, a seconda che si anticipi il pensionamento di 1 o 5 anni).

Accanto al prepensionamento incentivato, il contratto di espansione prevede l'assunzione di personale qualificato per il ricambio generazionale e consente per il resto della platea di lavoratori priva di requisito per lo "scivolo" pensionistico il ricorso alla Cigs con una riduzione media oraria del 30%, e il loro coinvolgimento in piani formativi per l'aggiornamento delle competenze. Sempre nella simulazione dello studio De Fusco & Partners è stata ipotizzata una Cig del 30% per un anno: per i redditi più bassi (30mila euro lordi) la perdita netta della retribuzione annua è pari a 3.300 euro, una cifra grosso modo simile a quella registrata per la fascia di retribuzione annua di 40mila euro lordi (perde 3.331 euro annui) per l'impatto del cuneo fiscale.

Come già detto la manovra 2021 ha abbassato da mille a 500 lavoratori (250 lavoratori per il solo piano di prepensionamento) la soglia minima dimensionale per utilizzare il contratto d'espansione, lasciando scoperte le piccole e medie imprese, a

causa della limitatezza dei fondi disponibili (117,2 milioni per il 2021, 132,6 milioni per il 2022, 40,7 milioni per il 2023 e 3,7 milioni per il 2024). Ora con la norma che il governo pensa di inserire nel Dl Sostegni bis il limite dimensionale scende a 100 addetti, includendo così anche le Pmi.

«Il baricentro va spostato sulle politiche attive e la formazione per avere uno strumento per gestire le transizioni occupazionali - sostiene Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, Welfare e Capitale umano di **Confindustria** -. Il contratto di espansione deve aiutare le imprese, anche le piccole e medie, ad affrontare le sfide del futuro, a partire dalla digitalizzazione, con processi di formazione e ricollocazione, anche nella logica di scivolo verso la pensione. Serve uno strumento modulare, accessibile per tutte le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+2,3%

LA SPESA PER PENSIONI 2021

Quest'anno supererà 288 miliardi il 16,6% sul Pil. La spesa, stima il Def, riprenderà la corsa dal 2026 e raggiungerà il picco (17,4% sul Pil) nel 2036



ANDREA ORLANDO

Entro la fine del mese il ministro del Lavoro dovrebbe incontrare le parti sociali sulla previdenza, per iniziare a discutere il dopo Quota 100

L'abbassamento del limite dimensionale nel pacchetto lavoro ha un costo stimato tra 200 e 300 milioni



Peso: 1-7%, 5-54%

Contratto d'espansione, l'impatto sulla pensione e sui lavoratori in Cig

PENSIONE NETTA MENSILE PER OGNI ANNO DI ANTICIPO

Dati in euro

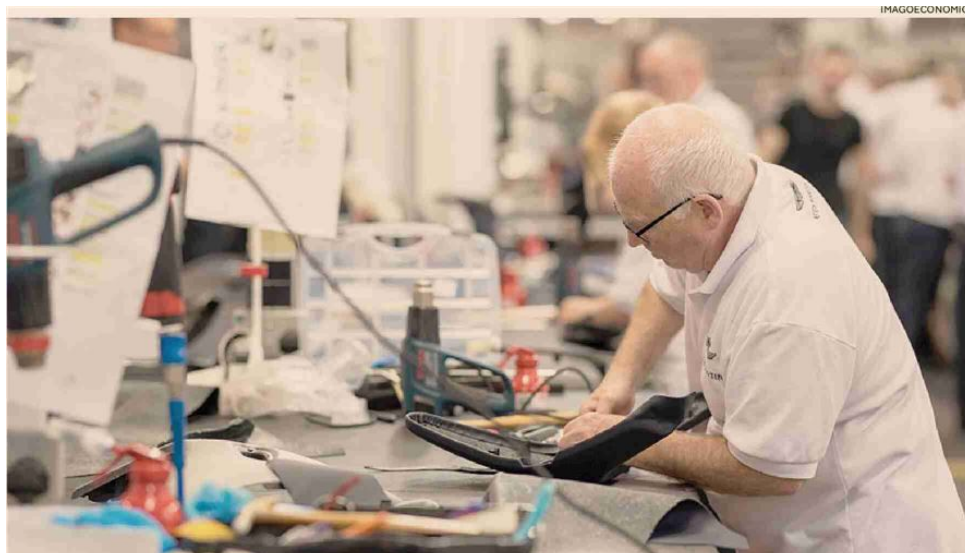
RETRIBUZIONE ANNUA LORDA	30.000	35.000	40.000	45.000	50.000	RIDUZIONE MEDIA RISPETTO ALLO STIPENDIO
RETRIBUZIONE NETTA MENSILE*	1.650	1.900	2.050	2.193	2.387	
VECCHIAIA 1° ANNO	1.377	1.576	1.743	1.951	2.053	84%
VECCHIAIA 2° ANNO	1.327	1.516	1.730	1.885	1.984	82%
VECCHIAIA 3° ANNO	1.278	1.460	1.633	1.821	1.916	79%
VECCHIAIA 4° ANNO	1.230	1.403	1.569	1.758	1.851	76%
VECCHIAIA 5° ANNO	1.184	1.348	1.507	1.696	1.786	73%
IMPORTO MEDIO MENSILE DI RIDUZIONE RISPETTO A PENSIONE PIENA	120	139	145	158	168	-8,5%

LA PERDITA DI RETRIBUZIONE PER I LAVORATORI IN CIG

Lavoratore 30% medio di Cig annuo. Dati in euro

RETRIBUZIONE ANNUA LORDA	30.000	35.000	40.000	45.000	50.000
RETRIBUZIONE NETTA MENSILE*	1.650	1.900	2.050	2.193	2.388
PERDITA RETRIBUZIONE NETTA ANNUA	3.300	3.080	3.331	3.510	4.110

(*) Su 13 mensilità. Fonte: De Fusco & Partners



Peso: 1-7%, 5-54%

Prepensionamenti. Il contratto di espansione è lo strumento principale di gestione delle ristrutturazioni aziendali



Peso:1-7%,5-54%

Pa, delega al governo per riformare le assunzioni

Pubblico impiego

Il testo potrebbe entrare nella legge di conversione del decreto sulle riaperture

Gianni Trovati

ROMA

La riforma dei concorsi pubblici inserita nel decreto 44 sulle riaperture prova a rafforzarsi con una delega al governo per rivedere tutto il reclutamento nella Pa. Il testo punta all'articolo 10 del decreto in discussione alla commissione Affari costituzionali del Senato, che dovrà anche dire l'ultima parola sull'emendamento Pd che chiede di cancellare l'unica prova finale sopravvissuta nel concorso per le oltre 1.800 assunzioni negli enti locali della Campania (Sole 24 Ore di sabato).

Sul tavolo c'è una delega al governo per la «semplificazione e razionalizzazione» del reclutamento nella Pa. I suoi obiettivi sono il rafforzamento dei canali di accesso per i giovani laureati senza titoli specialistici, l'estensione di strumenti come i contratti di formazione lavoro e l'apprendistato per i giovani meritevoli e l'introduzione di borse di studio per il conseguimento di titoli utili alla ricostruzione delle competenze nella Pa. La riforma dovrebbe occuparsi anche del ripensamento dei sistemi di selezione, per valutare le competenze trasversali e organizzative in particolare di chi

si candida a funzioni dirigenziali.

In fatto di dirigenti l'attuazione della delega, che andrebbe completata dal governo in sei mesi, potrebbe essere anticipata da un allargamento temporaneo dei limiti per gli incarichi esterni, che permetterebbe alle Pa di chiamare da fuori un numero di dirigenti fino al 20% della dotazione organica (oggi il tetto è al 10% nella prima fascia e all'8% nella seconda). La modifica, si legge nella bozza di norma che potrebbe essere inserita nel decreto sulla governance del Recovery atteso entro fine mese, servirebbe alle Pa per «aumentare tempestivamente la propria capacità di risposta alle esigenze derivanti dall'attuazione del Pnrr». A spingere in questo senso, a quanto risulta al Sole 24 Ore, sarebbero in particolare alcuni ministeri centrali nello sforzo necessario al Piano, dall'Economia ai Beni culturali. Ma l'ipotesi, come altre analoghe che l'hanno preceduta in passato, allarma i dirigenti di ruolo.

La prima commissione di Palazzo Madama dovrà decidere che cosa fare dell'emendamento cancella-prove del corso concorso campano che sta agitando la maggioranza. Il correttivo firmato dalla senatrice napoletana del Pd Va-

leria Valente chiede di evitare agli oltre 1.800 corsisti la prova scritta finale per concorrere all'assunzione (quella orale prevista dal bando è già stata cancellata).

La richiesta fatta propria dall'emendamento, spinta dal presidente della Campania Vincenzo De Luca (Pd), ha fin qui trovato l'opposizione ferma di Brunetta e il «no» della commissione Ripam perché finirebbe per «consentire l'accesso alla Pubblica amministrazione senza concorso» (nota della Funzione pubblica di sabato scorso). Ipotesi vietata prima di tutto dalla Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel decreto governance possibile allargamento dei limiti per gli incarichi dirigenziali esterni



Peso: 14%



Recovery, il piano può cambiare

La valutazione. Al vaglio della Commissione i piani nazionali di ripresa, sulla base di undici criteri tra cui il divieto di misure che possano produrre danni significativi dal punto di vista ambientale. Roma e Bruxelles già al lavoro fianco a fianco

Giuseppe Chiellino

Raggiunto il primo traguardo della scadenza del 30 aprile, il Recovery Plan è ora al vaglio della Commissione europea che ha già avviato la valutazione approfondita, resa ancora più necessaria e impegnativa dalla corsa contro il tempo ingaggiata dal governo Draghi per rispettare il termine per la presentazione.

Roma e Bruxelles stanno lavorando fianco a fianco per portare avanti la valutazione da cui - se tutto filerà liscio - dovrebbe derivare la proposta di decisione per l'esecuzione del piano (*Council execution decision*) da presentare entro giugno al Consiglio che dovrà approvarla entro luglio.

Il piano, però, non è scolpito nella pietra e sia in questa fase che dopo l'approvazione definitiva può essere modificato. Governo e Commissione stanno già lavorando «in stretta collaborazione». Di fronte alle osservazioni e alle richieste di informazioni supplementari della Commissione, il Governo «se necessario può rivedere il piano». Anche il termine per la decisione della Commissione, di comune accordo con il governo, può essere prorogato «per un periodo di tempo ragionevole». Al momento, però, un rinvio appare del tutto improbabile, anche perché farebbe slittare dei pagamenti, in particolare l'anticipo del 13% che per l'Italia vale 25 miliardi di euro. In via del tutto teorica, va detto, il piano potrebbe anche essere bocciato.

Non solo. Su richiesta dello Stato membro, il piano potrà essere modificato anche dopo l'approvazione definitiva in Consiglio, ma sarà necessaria una nuova decisione delle istituzioni comunitarie.

Il piano italiano e tutti gli altri finora presentati, in queste settimane sono passati al setaccio. Ma al documento presentato dall'Italia c'è un'attenzione particolare, anche

perché è di gran lunga il più grande (191,5 miliardi, quasi il triplo di quello spagnolo di 69 miliardi che per dimensione è il secondo). Come è stato ripetuto spesso, Next Generation Eu (NG EU) sarà un successo per tutta l'Unione se il Pnrr di Mario Draghi funzionerà.

I criteri di valutazione

In base all'articolo 18 del regolamento europeo, la valutazione dei piani nazionali avviene attraverso una griglia articolata in quattro aree (pertinenza, efficacia, efficienza e coerenza) e undici criteri. Per ogni criterio è previsto un voto da A a C, in ordine decrescente.

La pertinenza

1 Il piano deve essere una risposta globale ed equilibrata alla situazione creata dalla pandemia e deve contribuire a tutti i sei pilastri di intervento di NG EU: transizione verde, trasformazione digitale; crescita intelligente, sostenibile e inclusiva; coesione sociale e territoriale; salute e resilienza economica, sociale e istituzionale; politiche per la prossima generazione, l'infanzia e i giovani, come istruzione e competenze.

2 Il piano deve contribuire ad affrontare in modo efficace tutte le sfide, o almeno quelle più significative indicate dalla Ue nelle raccomandazioni specifiche per paese, comprese quelle di bilancio.

3 Il piano deve contribuire a rafforzare il potenziale di crescita, la creazione di posti di lavoro e la resilienza economica, sociale e istituzionale dello Stato membro, contribuendo all'attuazione del pilastro

europeo dei diritti sociali, anche attraverso la promozione di politiche per l'infanzia e la gioventù.

4 Nessuna misura, riforma o investimento, prevista dal piano deve avere significativi effetti collaterali negativi per gli obiettivi ambientali (principio del "not significant harm"). Questo viene

considerato dai tecnici un paletto molto importante: non sono ammesse misure dannose per il clima e l'ambiente.

5 Il piano deve prevedere misure che contribuiscano efficacemente alla transizione verde, destinando ad esse almeno il 37% delle risorse.

6 Infine almeno il 20% delle risorse deve destinato alla transizione digitale.

L'efficacia

La Commissione valuterà:

1 Quanto sia duraturo l'impatto del piano sullo Stato membro interessato.

2 Se le modalità proposte da ciascun paese, compresi il calendario, i traguardi e gli obiettivi previsti (*milestones*), e i relativi indicatori, sono tali da garantire un monitoraggio e un'attuazione efficaci.

L'efficienza e la coerenza

Si valuterà:

1 Il rapporto costi/benefici delle misure, in termini di impatto sull'economia e l'occupazione.

2 Se i controlli previsti sono in grado di prevenire, individuare e correggere la corruzione, la frode e i conflitti di interessi nell'utilizzo dei fondi, compresa la duplicazione di finanziamenti rispetto ad altri strumenti Ue come i fondi strutturali.

Infine le misure che derivano dagli investimenti e dalle riforme previste dal piano devono essere coerenti tra loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su richiesta dello Stato membro, il piano potrà essere modificato anche dopo l'ok finale in Consiglio

25 miliardi

ANTICIPO ALL'ITALIA

La quota che può essere anticipata all'Italia in estate sulla fetta complessiva di 209 miliardi tra prestiti e aiuti a fondo perduto



Peso: 34%



Next generation Eu. Il Consiglio Ue dovrà approvare il Piano entro luglio



Peso:34%

CREDITO

BANCHE
IN SICUREZZA
CON FUSIONI
E ACQUISTI

di Ignazio Angeloni

— a pagina 13

La messa in sicurezza delle banche passa da fusioni e diversificazione

Credito e crisi sistemiche

Ignazio Angeloni

«S

il *ver lining*» è l'espressione inglese con cui si indica l'elemento positivo che esiste anche nelle situazioni tragiche: quando il quadro è nero, c'è comunque qualcosa che luccica.

La striatura d'argento della tragedia Covid è che, trattandosi della prima crisi sistemica del mondo globalizzato, può aiutarci a capire meglio la fragilità del nostro mondo, a prefigurare i rischi catastrofici cui l'umanità è esposta in un orizzonte forse non lontano e a predisporre le necessarie salvaguardie. Perché altre crisi verranno: e non è detto che saranno più «leggere» di questa. Il Covid non sarà stato inutile se ci aiuterà a rendere il nostro sistema produttivo, economico e sociale più resiliente.

In questo ambito, l'intermediazione del risparmio — uno dei gangli più vulnerabili ai rischi sistemici — merita una riflessione specifica. Alcuni prefigurano addirittura la scomparsa delle banche, sostituite da algoritmi e monete digitali emesse dallo Stato. Si tratta per lo più di scenari poco realistici e ancor meno desiderabili. Nel mondo, specie in Europa, la finanza rimarrà a lungo in mano a istituzioni per lo più private, soggette a regole e governate da persone. In Italia, le banche sono oggi più cruciali che mai per far uscire l'economia dalla crisi e per realizzare le trasformazioni di struttura che ci proponiamo.

Sorgono allora diverse domande: Come usciranno i nostri istituti di credito dall'emergenza? Cosa deve cambiare nel nostro sistema bancario? Quali modelli organizzativi e regolamentari devono prevalere in futuro? Le risposte devono tener conto non solo dell'esperienza Covid, ma anche della crisi finanziaria che l'ha preceduta. E considerare le trasformazioni tecnologiche (informaticizzazione, megadati, intelligenza artificiale) che investono l'attività bancaria ormai da due decenni.

Due modelli si sono dimostrati particolarmente vulnerabili nell'esperienza recente.

Il primo è la banca universale sbilanciata verso l'*investment banking*, la cui redditività dipende dalla presenza sui mercati finanziari con esposizione in proprio e alta propensione al rischio. Fra i tanti, l'esempio di Deutsche Bank illustra il caso. Il pilastro storico dell'industria tedesca entra negli anni 90 nel mercato dei capitali, sviluppando con acquisizioni e assunzione di personale specializzato un'intensa attività di *trading* e sviluppo di strumenti finanziari innovativi. La crescita sostenuta e stabile dell'economia in quegli anni, chiamata *great moderation* e che si riteneva fosse una condizione permanente, consentiva e favoriva questo modello di banca. Alle soglie della crisi finanziaria, Deutsche Bank è *leader* nello sviluppo, vendita e *trading* di prodotti strutturati sul settore immobiliare, i cosiddetti «titoli spazzatura»; l'obiettivo dichiarato è essere *the last man standing*, l'ultima banca a sopravvivere e regnare nella roulette russa della finanza speculativa. Accade il contrario. Operata da perdite e sanzioni di vigilanza, nel 2016 rischia la bancarotta e inizia il purgatorio di un lento recupero, a tutt'oggi ben lontano dall'essere completato.

Deutsche Bank è un caso unico, ma ha analogie altrove nel sistema. Lo

è un caso unico, ma ha analogie altrove nel sistema. Lo



Peso: 1-1%, 13-41%

dimostra la rinnovata diffusione post-crisi di prodotti strutturati "opachi" e del credito con elevata leva finanziaria, che le autorità di vigilanza europee stanno cercando senza successo di tenere sotto controllo. La tentazione di trovare nell'assunzione di rischio la soluzione alle ristrettezze del bilancio è tutt'altro che tramontata, e potrebbe addirittura crescere nell'uscita dalla pandemia, quando le ingenti masse di risparmio accumulate nei lockdown cercheranno una collocazione. All'inizio di quest'anno, diverse banche europee hanno tratto beneficio dall'attività di trading in proprio. Si tratta di vantaggi effimeri che non dovrebbero diventare la base del nuovo modello di business post-Covid.

Il secondo modello in crisi è quello della banca tradizionale al dettaglio fondata sul binomio deposito-credito, che intrattiene rapporti stretti di clientela sul territorio basati su conoscenza personale e fiducia. Si tratta - in genere, ma non sempre - di banche piccole e non quotate. Storicamente diffuso in Italia, questo modello si scontra con due realtà. La prima è la riconversione tecnologica, che richiede investimenti incompatibili con la piccola scala. La seconda è la restrizione dei margini di intermediazione, che impone di ricercare la redditività sviluppando sinergie e diversificando i servizi offerti, altra cosa che mal si concilia con la scala ridotta. Questi fattori stanno determinando un declino del localismo bancario non solo in

Europa, ma anche negli Stati Uniti. La riorganizzazione in gruppi realizzata in Italia, o altre forme di condivisione di costi e rischi esistenti in Europa (come gli *institutional protection scheme* diffusi nel consociativismo bancario tedesco) non hanno finora dato prova di risolvere i problemi di scala.

Né l'uno né l'altro modello possono dare risposta alle sfide poste dalla stagione di ristrutturazione che il sistema bancario italiano ha davanti. Il perimetro in cui esso si muoverà nell'arco (almeno) del prossimo decennio è chiuso da tre lati da altrettanti vincoli.

- ① La necessità di controllare i rischi mantenendo un bilancio solido, sia all'attivo (*non-performing loan*, partite opache e rischiose) sia al passivo, con una struttura patrimoniale forte garantita della redditività.
- ② Un contesto in cui continueranno a prevalere margini ristretti sull'intermediazione tradizionale.
- ③ Un mercato competitivo, specie nei servizi di pagamento, con una marcata tendenza all'informatizzazione.

ne. Non è escluso che perfino le banche centrali entrino in questo settore, lanciando la moneta digitale di cui tanto oggi si parla.

Da questi vincoli si esce solo con la scala e la diversificazione. Scala per raggiungere il livello dimensionale necessario per investire nella trasformazione tecnologica e per compensare la riduzione dei margini unitari. Diversificazione per sfruttare le sinergie che la rete distributiva consente, e per diluire i costi, coprendo non solo le aree tradizionali della banca universale, ma anche il segmento degli strumenti previdenziali e assicurativi, poco sviluppato in Italia soprattutto nel suo nesso con la banca.

Lungo queste linee è possibile prefigurare nell'arco del prossimo decennio un percorso che porti a un sistema bancario italiano composto da un numero limitato di istituti di medio-grandi dimensioni (più di cinque, ma probabilmente non oltre dieci), solidi e diversificati. Con al centro un numero ancor più ristretto di soggetti (uno o due al massimo) dotati di una significativa presenza europea e globale. In questa prospettiva acquisterebbero una logica le fusioni bancarie di cui oggi si parla, confusamente e in modo riduttivo - come risolvere il problema Monte dei Paschi di Siena, o come recuperare quote di mercato rispetto a un'altra banca. Nell'interesse sia aziendale sia di sistema: in cui troverebbero giustificazione gli aiuti che lo Stato italiano si prepara a dare, dopo quelli sprecati in passato. Una logica nella quale le autorità della concorrenza, europea e italiana, dovrebbero occuparsi non solo di aiuti di stato ma di assetti del mercato, evitando monopoli. Una logica, infine, in cui non solo troverebbero definitiva sistemazione gli "scheletri" che esitazioni e interessi passati hanno lasciato nell'armadio, ma in cui l'Italia occuperebbe il posto che merita nell'Unione bancaria di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUTORE

Ignazio Angeloni è *Research fellow* presso il Mossavar-Rahmani Center for Business and Government della Harvard Kennedy

School di Cambridge, Massachusetts e *Senior policy fellow* presso il Leibniz Institute for Financial Research SAFE della Goethe University di Francoforte.

IN ITALIA SI VA VERSO
UN MERCATO
DOMINATO DA 5-10
GRUPPI MEDIO-GRANDI
PRESENTI ANCHE
NELLE ASSICURAZIONI
E NELLA PREVIDENZA



Peso:1-1%,13-41%



Simbolo. Deutsche Bank ha incarnato gli eccessi degli anni 90

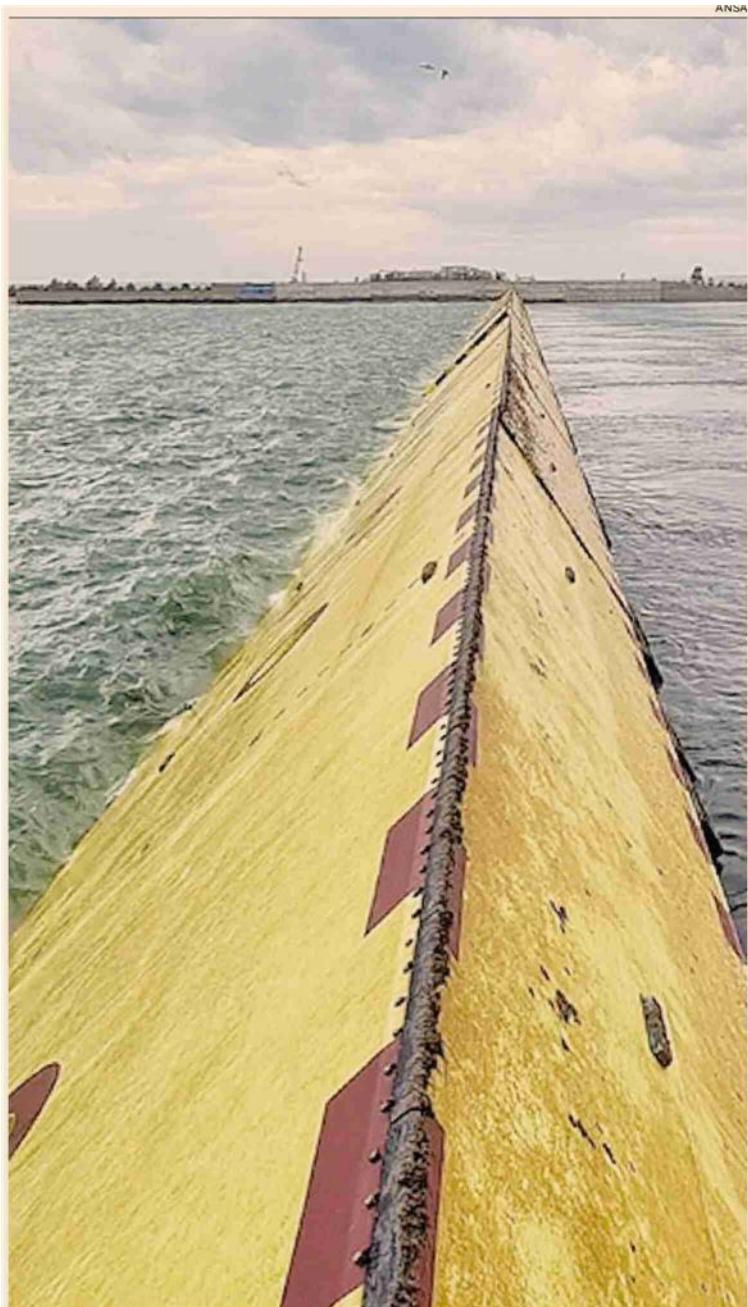


Peso:1-1%,13-41%

**BARRIERE DI VENEZIA: ALLARME IMPRESE**

Creditori alla porta e casse vuote per il Mose

Casse vuote a al Mose di Venezia, in difficoltà le imprese che lavorano per completare le dighe mobili contro l'acqua alta. Il Consorzio Venezia Nuova non riceve più dallo Stato i trasferimenti e i pochi incassi bastano appena a pagare i 250 dipendenti e a far funzionare le paratoie. Ma non bastano a pagare le aziende che lavorano per completare l'opera. L'arretrato ammonta a 200 milioni. **Jacopo Giliberto** — a pag. 14



Acqua alta. Le paratoie del Mose in emersione nella laguna di Venezia



Peso: 1-15%, 14-41%



Mose, allarme nelle imprese: «Il consorzio non sta pagando»

Grandi Opere

L'arretrato ammonta a circa
a 200 milioni, rischio
chiusura per alcune aziende

La friulana Cimolai su
una commessa di 29 milioni
ha ricevuto solo 5,8 milioni

Jacopo Giliberto

Venezia

Il Mose funziona ma ha finito i soldi. Casse vuote. Sono in difficoltà le imprese che lavorano per completare le dighe mobili contro l'acqua alta. In qualche caso, sono in crisi.

Il Consorzio Venezia Nuova — il concessionario unico dello Stato messo sotto commissariamento pubblico dopo lo scandalo di sette anni fa e da alcuni mesi gestito dal liquidatore Massimo Miani — non riceve più dallo Stato tutti i trasferimenti che servono e di conseguenza i pochi incassi che arrivano bastano appena a pagare i 250 dipendenti e a far funzionare in assetto d'emergenza le paratoie a scomparsa, ma non riescono a pagare le aziende che lavorano per completare l'ultima parte dell'opera colossale. Pare che l'arretrato ammonti a 200 milioni, cifra confermata dalle parti interessate.

Rischio di chiusura

Alcune aziende sono davanti alla minaccia del concordato o della chiusura definitiva. Lunedì, nove imprese minori aderenti al consorzio hanno scritto una lettera dai toni formali ma dai contenuti della disperazione al prefetto Vittorio Zappalorto, e per conoscenza al commissario liquidatore Miani, alla commissaria straordinaria del Mose Elisabetta Spitz e alla provveditrice alle opere pubbliche Cinzia Zincone. Ma in difficoltà non c'è il solo gruppo compatto delle piccole e medie aziende consorziate.

Cantieri fermi

Ecco la friulana Cimolai: su una commessa di 29 milioni ha ricevuto solamente 5,8 milioni di anticipo, e se li faccia bastare (è stato detto all'azienda) che non ci sono altri sol-

di. Se non arriva il saldo, 100 persone andranno in cassa integrazione e il cantiere si fermerà. A Monfalcone la Cimolai sta finendo il colossale portale alto 16 metri e largo 54 che dovrà sostituire una chiusa progettata male dai precedenti costruttori. Senza questo lavoro, i pescherecci e le navi minori non potranno rientrare in laguna in caso di tempesta quando le paratoie del Mose saranno in funzione.

Aveva minacciato di fermare i lavori anche il colosso multinazionale Abb per l'impiantistica del Mose.

Non si sblocca la gara per assegnare la manutenzione delle dighe mobili del tratto di Treporti, le più vecchie e bisognose di risistemazione. Non decolla il partenariato per studiare e sviluppare



Peso: 1-15%, 14-41%



cerniere migliori rispetto a quelle del Mose di oggi.

Sono segnali che convergono tutti su una domanda: il Mose oggi funziona, ma come si potrà farlo funzionare in futuro? Secondo quesito correlato: qualcuno sta lavorando a quota periscopica per emergere presto con una proposta irrinunciabile come salvatore del Mose e di Venezia?

Uno sblocco potrà arrivare a metà mese, quando sarebbero convocati i ministri del Cipe, anzi Cipess (il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha aggiunto nel nome lo Sviluppo Sostenibile).

Si dice che l'arretrato da saldare sia arrivato sui 200 milioni. Un arretrato che nasce di lontano, dall'inchiesta che nel 2014 aveva smontato il sistema di sprechi babilonesi.

Per rimediare al passato dissolto i tre commissari precedenti (Francesco Ossola e Giuseppe Fiengo, in un primo tempo affiancati da Luigi Magistro) avevano messo toppe e tirato coperte cortissime mentre spingevano sui lavori, ora quasi conclusi. Il Mose è quasi finito, funziona già in caso d'emergenza e il Consorzio che l'ha costruito è in liquidazione. Ma non c'è ancora chi gestirà il Mose

funzionante in via ordinaria.

Il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni più svariati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interregno tra vecchio e nuovo

L'ARRETRATO DEL MOSE

100

milioni in ripristini

Avarie, cattive progettazioni, opere da rifare cui vanno aggiunti altri 25 milioni circa di partite di giro fra Cvn, Comar e Thetis

25

milioni in opere civili

Lavori condotti soprattutto da piccole e medie imprese

40

milioni in appalti e impianti

Per completare il Mose

Le difese di Venezia.

Lo scudo del Mose



OGGI INNOVATION DAYS

Si terrà oggi la giornata di Innovation Days dedicata a Piemonte e Liguria; evento digitale del Sole 24 Ore che parte alle 9,30. Per seguire l'Innovation Days: eventi.ilsole24ore.com/id2021/piemonte-liguria/

LO SCENARIO
Manutenzione
a rischio. Il
Mose oggi c'è,
ma per
funzionare
ha bisogno
di interventi



Peso: 1-15%, 14-41%



Rinnovabili, progetti per 9,1 miliardi ma troppi attendono il via libera

Irex Annual Report

Il fotovoltaico copre la metà dei deal mappati seguito dall'eolico

Oil&gas company e utility locali confermati sempre più attive

Celestina Dominelli

ROMA

Nonostante i pesanti effetti della crisi pandemica, il settore delle energie rinnovabili si conferma reattivo e dinamico. Così, nel 2020, sono state registrate 254 operazioni, con un incremento del 20% rispetto all'anno precedente, per 10,9 gigawatt di potenza (+7%) e 9,1 miliardi di euro di investimenti, in calo del 4,4% nel confronto con il 2019. Con il fotovoltaico a far la parte del leone (il 50% dei deal), seguito dall'eolico (27%), che però continua a essere il primo in termini di potenza (5,1 GW) e valore economico (4 miliardi) e dalle smart energy, che segnano un balzo del 3% sull'anno prima.

Il trend delle operazioni

A scattare l'istantanea puntuale del settore e dei suoi player è l'Irex Annual Report, firmato dagli analisti di Althesys, sotto la guida dell'economista Alessandro Marangoni, che ogni anno mette in fila tutti gli investimenti utility-scale effettuati nella penisola da imprese italiane o straniere, oltre a quelli svolti oltreconfine da aziende nazionali. Una fotografia utile, quindi, per capire i trend del mercato dalla quale emerge che la maggioranza delle operazioni (57%) è avvenuta in Italia anche se si tratta soprattutto

di progetti in attesa di autorizzazione e anche se il tasso di internazionalizzazione rimane comunque significativo (4,6 miliardi di investimenti) e che le core renewable si confermano in cima per numero di deal, ma sono sempre più attive le oil&gas company e le utility locali.

Guardando, poi, alla tipologia delle operazioni, spicca la crescita per linee interne (68% del totale per 8,4 GW e 5,3 miliardi: si tratta quasi completamente - sottolinea il report curato da Marangoni e dal suo team - di nuovi impianti/progetti (94%) con fotovoltaico ed eolico che costituiscono insieme il 91% del valore e il 93% della potenza. Il documento segnala, però, anche i cambiamenti del settore con le imprese che puntano sempre più sull'installazione di sistemi di accumulo associati agli impianti, come pure su progetti innovativi nell'eolico offshore galleggiante (3,5 GW in rampa di lancio al largo delle coste italiane) e su sperimentazioni nel fotovoltaico galleggiante.

La sfida dell'idrogeno verde

Il rapporto, che sarà presentato oggi in una web conference alla quale parteciperà anche la sottosegretaria al ministero della Transizione Ecologica, Vannia Gava, dedica poi un passaggio alla «grande sfida» dell'idrogeno verde. Il vettore, supportato da

iniziative strategiche europee, ha attirato un forte interesse dei grandi operatori nazionali: il documento ha analizzato le 60 principali iniziative nel Vecchio Continente, il 92% delle quali riguarda la produzione di idrogeno verde (con l'eolico offshore come fonte prevalente per alimentare i 18,6 GW di elettrolizzatori necessari). Ma, è il messaggio, occorrerà soprattutto lavorare sul calo dei costi della tecnologia (innovazione e scaling up) e sull'ulteriore discesa del costo delle rinnovabili - voci che oggi pesano per oltre l'85% dell'esborso associato all'idrogeno verde -, per renderlo realmente competitivo sia rispetto ad altre modalità di produzione che verso i combustibili fossili sostituibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eolico offshore come fonte prevalente per alimentare gli elettrolizzatori collegati all'idrogeno verde

+20%

RICAVI IN CRESCITA PER RCH

Rch, Pmi specializzata nelle soluzioni per il retail, nel 2020 ha avuto oltre 23 milioni di ricavi. Per quest'anno si punta a una crescita del 20%

FINANZA AGEVOLATA

Assohoreca ha stretto un accordo con Del Barba Consulting per supportare le Pmi produttrici nell'accesso ad agevolazioni e contributi



Peso: 29%



Solare olimpico.

Il quartier generale del Cio a Losanna
con il sistema fotovoltaico integrato



Peso:29%

Lavoro 24

Nuovi occupati

Così il Covid
stravolge mansioni
e competenze

Cristina Casadei — a pag. 18

Nuovi lavori, il 42% arriva da addetti in altri settori

Covid. LinkedIn: transizioni occupazionali in aumento. Barberis (Manpower): focus su competenze per l'occupabilità e territori

Cristina Casadei

È stato mentre stavano ricercando esperti per la lavorazione della fibra di carbonio nella motorvalley emiliana che i professionisti di Manpowergroup Italia si sono imbattuti in lavoratori, per lo più donne, le cui specializzazioni stavano per lasciarle fuori dal mercato del lavoro. «Un po' di tempo fa siamo stati chiamati a fare una valutazione delle competenze di taglio e cucito in un'azienda tessile toscana. Il settore sta attraversando un momento di crisi strutturale e quello che abbiamo cercato di capire è quali delle competenze dei lavoratori fossero trasferibili e dove. A 150 chilometri di distanza, in Emilia-Romagna, nella motorvalley, dove sono molto richieste nelle aziende che lavorano la fibra di carbonio». Mettendo da parte la questione territoriale, Riccardo Barberis, amministratore delegato di Manpowergroup in Italia, attraverso questo esempio racconta quanto sia importante «avere la consapevolezza che il modello sta cambiando. Un ingegnere direbbe che siamo in una transizione di fase, noi diciamo che il valore

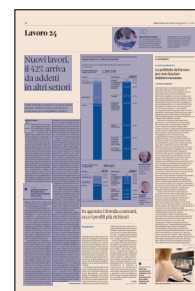
aggiunto del lavoratore, oggi, è nelle sue competenze e nella sua capacità di essere employable, occupabile».

Se il Piano nazionale di ripresa e resilienza sembra andare nella direzione di politiche del lavoro atte a ridurre le disuguaglianze - anche quelle delle competenze -, i dati ci dicono che le transizioni occupazionali, siano esse di carriera o dovute a riorganizzazione, saranno sempre più frequenti. In una ricerca di fine marzo, relativa alla campagna di upskilling e reskilling, svolta in collaborazione con Microsoft, LinkedIn ha stimato che «il 42% dei nuovi lavori in Italia durante l'ultimo anno, è stato occupato da persone provenienti da settori industriali o funzioni diverse da quelle di partenza».

Il mercato del lavoro sta dando segnali di risveglio, nonostante i livelli pre Covid siano lontani e alcune rigidità, come le causali del Decreto dignità e il blocco dei licenziamenti, lo ingessino sia in entrata che in uscita. Gli ultimi dati Excelsior Unioncamere-Anpal, ci dicono però che sono oltre 389 mila le assunzioni programmate dalle imprese per maggio e arrivano a sfiorare 1,27

milioni nell'arco del trimestre maggio-luglio, con un ruolo dominante del settore dei servizi, trainato da turismo e ristorazione. Queste richieste si scontrano però con il paradosso italiano del mismatch tra domanda e offerta. «Secondo i dati elaborati dal Centro Studi Confindustria e da Excelsior Unioncamere, le imprese non trovano 318 mila posti di lavoro che potrebbero essere dati domani mattina, ma non ci sono le competenze per poterli occupare.

Dobbiamo potenziare gli strumenti che consentono di migliorare l'alternanza scuola lavoro, gli Its, le lauree brevi, le lauree Stem e poi centrare meglio le politiche di orientamento, mi-



Peso: 1-1%, 18-56%



gliorando il rapporto tra mondo della scuola e imprese», dice Maurizio Stirpe, vicepresidente di **Confindustria** per il Lavoro e le relazioni industriali.

Barberis osserva che «è una cifra incredibile quella dei posti di lavoro che non si riescono a occupare a causa del mismatch. Questo è un fattore che aggiunge una ulteriore disuguaglianza sociale: ci sono quella territoriale, di genere, generazionale, ma c'è anche quella delle competenze che in larga misura era già presente prima del Covid». Quello che cambia rispetto alla fase pre-pandemica è che il Covid la fa vedere molto di più perché le aziende stanno decidendo di investire più di prima in digitalizzazione e automazione. «Nel post Covid l'innovazione e le competenze necessarie per supportarla saranno un aspetto ineludibile - continua Barberis -. Se non sanciamo l'innovazione del capitale umano, non riusciremo mai a chiudere il gap degli oltre 300 mila lavoratori che non si trovano per specifiche professioni, a cui va aggiunto quasi un milione di occupati in meno rispetto al 2020, come ci dicono i dati Istat». La lettura del territorio e dei distretti diventa fonamen-

tale perché «per risolvere i problemi bisogna fare analisi delle competenze mirate e capire come possiamo trasferirle da un'azienda all'altra, da un settore all'altro - osserva Barberis -. Oggi questo meccanismo di obsolescenza veloce delle competenze è qui per rimanere e le transizioni richiedono risposte più complesse, anche perché saranno molto più frequenti».

Mismatch e transizioni non riguardano però solo i giovani, ma anche chi lavora in aziende che dovranno ristrutturarsi. È qui che si apre un altro capitolo importante e cioè la riforma degli ammortizzatori sociali, «spostando il baricentro della tutela dal singolo posto di lavoro all'occupabilità della persona - dice Stirpe -. Il sistema attuale tutela chi il lavoro ce l'ha, non chi non ce l'ha più. Nella nostra proposta abbiamo previsto che la cassa integrazione ordinaria vada erogata per interruzioni temporanee brevi e reversibili, mentre per la cassa integrazione straordinaria bisogna distinguere i percorsi a seconda della possibile risoluzione o meno delle crisi aziendali. Nei casi in cui il posto non esiste più le crisi vanno gestite non dal Mise ma dal

ministero del Lavoro attraverso la cassa straordinaria, la Naspi e lo scivolo verso la ricollocazione ed è qui che dovrebbe partire la cooperazione tra pubblico e privato. Attraverso percorsi di riqualificazione e con il supporto delle agenzie per il lavoro si può avere una possibilità in più. Per le crisi industriali che prevedono una riorganizzazione, si possono invece utilizzare strumenti che hanno interessanti potenzialità come il Fondo nuove competenze e il Contratto di espansione, dove però l'asticella dimensionale va abbassata a 50 dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TUTELE

Spostare il baricentro dal singolo posto di lavoro all'occupabilità della persona

MAURIZIO STIRPE

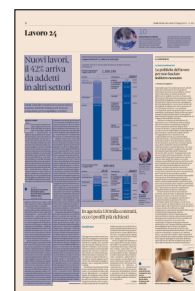


10

FORMAZIONE IN AGENZIA

Al via le candidature per partecipare al corso di alta formazione organizzato da ADHR Group per rispondere alle richieste delle aziende di Fano, Pesaro e Senigal-

lia, nelle Marche. Il corso, gratuito perché finanziato da Forma.Temp (Fondo Formazione Lavoratori in Somministrazione), formerà 10 esperti in disegno meccanico e programmazione.



Peso: 1-1%, 18-56%

L'opportunità di 1,2 milioni di contratti

Lavoratori previsti in entrata dalle imprese per settore di attività e professione

Entrate programmate
maggio-luglio 2021

1.269.190

SETTORI		PROFESSIONI	DIFFICOLTÀ A REPERIRE %
Industria	358.551	Dirigenti	1.990 48,2%
Manifatturiero	239.389	Pr. intellettuali e scientifiche	66.250 43,3%
		Professioni tecniche	151.800 40,2%
Costruzioni	119.162	Impiegati	109.170 20,1%
Servizi	910.639	Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	363.160 26,0%
		Operai specializzati	204.850 45,3%
		Conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili	176.850 30,2%
		Professioni non qualificate	195.140 16,5%



MAURIZIO STIRPE
È vicepresidente di Confindustria per il Lavoro e le relazioni industriali

Entrate programmate
a maggio 2021

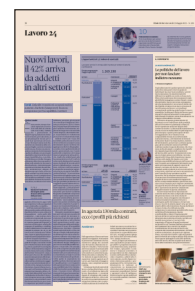
389.601

SETTORI		VAR.% SU MAG 2020	PROFESSIONI	DIFFICOLTÀ A REPERIRE %
Industria	127.177	+49,2%	Dirigenti	630 48,2%
Manifatturiero	45.908	+64,5%	Pr. intellettuali	20.200 43,3%
			Pr. tecniche	44.990 40,2%
Costruzioni	81.269	+28,0%	Impiegati	34.330 20,1%
Servizi	262.424	+53,7%	Commerciali e servizi	106.260 26,0%
			Operai specializzati	72.440 45,3%
			Conduttori di impianti	56.420 30,2%
			Non qualificati	54.350 16,5%

Fonte: Excelsior Unioncamere - Anpal



RICCARDO BARBERIS
È amministratore delegato di Manpower group in Italia



Peso: 1-1%, 18-56%



I Confidi? Antidoti contro il credit crunch

Osservatorio Confidi

Tra il 2011 e il 2019 il credito alle imprese con meno di 20 addetti è diminuito del 32%

Morya Longo

Tra il 2011 e il 2019 il credito erogato alle imprese con meno di 20 addetti è diminuito del 32%. Quello alle imprese artigiane oltre i cinque addetti del 52,5%. I prestiti bancari alle famiglie produttrici sono scesi del 35,5%. Mentre si parla di sostegni alle imprese, è bene ricordare questi numeri: l'emergenza credito per le piccole aziende italiane parte da lontano. Nel 2020, grazie alle garanzie pubbliche, il fenomeno si è anzi invertito: dall'inizio di marzo alla fine di luglio i prestiti alle imprese sono infatti cresciuti di 47 miliardi. Ma si tratta di una parentesi. Il trend è quello del 2011-2019. E dato che le imprese piccole con meno di 20 dipendenti costituiscono il 98% del totale e contano il 54,7% degli addetti totali, il problema va affrontato.

Parte da qui il rapporto 2021 dell'Osservatorio permanente sui Confidi, realizzato dal Comitato Torino Finanza, ente della Camera di Commercio di Torino. Parte dal fatto che negli ultimi anni, a causa della normativa prudenziale e delle tecnologie che hanno trasformato il credito "relazionale" in credito "algoritmico", molte piccole e micro imprese sono state strutturalmente svantaggiate nel circuito creditizio bancario. «Ormai le banche erogano prestiti in base a modelli matematici - osserva Salvatore

Vescina, curatore del rapporto -, per cui le imprese che non depositano i bilanci sono svantaggiate. Peccato che siano proprio queste piccole aziende a produrre il 54,7% dell'occupazione». A questo problema se ne aggiunge poi un altro: l'aumento della povertà. Il fenomeno nell'arco del 2020 ha registrato un incremento del 21%, con 5,6 milioni di persone in povertà assoluta. Si tratta del valore più alto negli ultimi 15 anni. Tutto questo crea l'ecosistema ideale per una vera piaga: l'usura.

Come uscirne? È qui che, secondo il rapporto, devono entrare in gioco i Confidi, che dopo anni di crisi ora hanno bilanci ben patrimonializzati. Per la fascia di Pmi meritevoli di credito ma penalizzate nel circuito bancario perché opache, i Confidi possono fare molto. «È importante che facciano da battistrada - osserva Vescina -. Perché i Confidi riescono a mettere nei loro modelli di rating dati che le banche spesso non inseriscono: questo li rende più capaci di far arrivare il credito anche alle micro-piccole aziende». Facciamo un esempio. Uno degli indicatori di stress finanziario è il mancato pagamento, da parte di un'impresa, dei contributi. Peccato che le banche spesso non chiedano alle aziende il certificato di regolarità contributiva, cosa che invece i Confidi fanno. «Questo e altri dati danno ai

Confidi un vantaggio informativo, permettendo loro di avere più elementi per leggere la solidità delle piccole imprese». Grazie alla partnership tra banche e Confidi (da aumentare), grazie al rafforzamento del Fondo di prevenzione dell'usura (dopo una modifica inserita nella legge di bilancio 2021) e grazie al Fondo centrale di garanzia, l'Italia può sperare di avere una rete di protezione sufficiente per aiutare le piccole imprese ad uscire dalla crisi? Sarà il tempo a dirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

54%

LE PICCOLE

Le imprese più penalizzate sono quelle con meno di 20 dipendenti, che contano il 54,7% degli occupati



Peso: 14%



Se il lavoratore accetta l'esodo, riscatto dal fondo pensione con tasse ridotte

Lavoro

L'uscita concordata
è utilizzabile durante
il divieto di licenziamento

Aliquota 9-15% per la quota
dal 2007, tassazione
separata per i precedenti

Antonello Orlando

Il riscatto parziale della posizione contributiva maturata presso un fondo pensione a seguito di adesione alla procedura di incentivo all'esodo stabilita da un accordo collettivo durante il periodo di divieto di licenziamento imposto dalla legislazione emergenziale beneficia della tassazione più favorevole tra quelle previste dalle norme.

L'agenzia delle Entrate, con

l'interpello 330/2021, ha fornito indicazioni a un fondo pensione che si è trovato a gestire le richieste di riscatto da parte di alcuni lavoratori subordinati, iscritti allo stesso, che hanno siglato una risoluzione consensuale durante il periodo in cui vige il divieto di licenziamento (fino al 31 ottobre per i datori di lavoro fuori dal campo Cigo, fino al 30 giugno per chi ha diritto all'utilizzo delle integrazioni ordinarie). Inoltre, il fondo ha chiesto anche di sapere quale sia la tassazione applicabile nel caso in cui fosse chiamato a erogare un ulteriore riscatto per cause diverse da quelle previste dalla normativa e dal proprio statuto.

L'agenzia delle Entrate è partita da una ricostruzione normativa

della procedura di incentivazione all'esodo, introdotta originariamente dall'articolo 14, comma 3, del decreto legge 104/2020 (decreto Agosto) e riproposta da ultimo dal decreto Sostegni, in base alle quali, a fronte della risoluzione consensuale del rapporto di lavoro in un piano di incentivazione all'esodo, si accede all'indennità di disoccupazione, in deroga al requisito della involontarietà della perdita del posto di lavoro richiesta dal decreto legislativo 22/2015.

L'Agenzia ha poi ripreso un quesito della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) di ottobre 2013 in cui era stato chiesto come inquadrare i riscatti riconosciuti a soggetti che stavano fruendo dell'isopensione introdotta dalla legge 92/2012 (Fornero): situazione che era stata ricondotta all'articolo 14, comma 2, lettera b, del Dlgs 252/2005, il quale riconosce la possibilità di smobilizzo al 50% della posizione in tutti i casi di cessazione dell'attività lavorativa con inoccupazione di almeno 12 mesi e non superiore a 48 mesi, oppure per licenziamenti collettivi o per ricorso alla cassa integrazione guadagni.

L'Agenzia ha ricompreso in questa categoria il riscatto fino al 50% richiesto a seguito di accordo di esodo regolato dal Dl 104/2020 e



Peso: 18%



decreti successivi, con applicazione della fiscalità pro rata temporis con aliquota fra il 15 e il 9% (a titolo d'imposta) per la quota di montante maturata dal 2007 e tassazione separata con aliquota del trattamento di fine rapporto per le quote maturate dal 2001.

Nel caso di riscatto ulteriore della quota residua, per causali "diverse" secondo il comma 5 dello stesso articolo 14, la tassazione sarà pari al 23% a titolo d'imposta per le quote accantonate dal 2007 e a quella ordinaria a scaglioni progressivi Irpef per le quote accantonate dal 2001 al

2006 (contraddicendo la lettura dell'istante che proponeva invece la tassazione separata).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per le Entrate
questa situazione
è analoga
a disoccupazione o
licenziamento collettivo**



Peso:18%



Partite Iva, nel 2020 chiusure in calo del 22%

I dati delle Finanze

**Nel primo trimestre 2021
186mila nuove aperture:
il 49,3% nei forfettari**

Nell'anno più difficile per le attività economiche a causa del Covid e delle annesse restrizioni un po' a sorpresa il dato delle chiusure delle partite Iva è inferiore a quello del 2019. A fornire i numeri «da considerarsi ora pressoché definitivi» è il dipartimento delle Finanze nell'aggiornamento del primo trimestre 2021 dell'osservatorio sulle partite Iva. La tendenza di fondo in realtà era già stata evidenziata tre mesi fa (si veda quanto riportato sul Sole 24 Ore del 12 febbraio) ma adesso i dati sono più stabili. Ebbene, nel 2020 risultano 333.495 chiusure rispetto alle 429.478 riscontrate nel corso del 2019: il 22,3% in meno. Secondo la lettura fornita dalle Finanze, «le misure di sostegno alle partite Iva messe in campo nel corso del 2020 abbiano avuto l'effetto di limitare le cessazioni di attività».

Focalizzando, invece, l'attenzione su chi ha avviato un'attività, nel primo trimestre del 2021 va segnalata l'apertura di 186.019 nuove partite Iva, in aumento del 15,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Scendendo nel dettaglio del confronto mese su mese, l'aumento è concentrato a marzo 2021 (+105,7%) poiché il mese di marzo 2020 era stato contrassegnato dall'inizio della crisi Covid.

Sono le attività professionali a far registrare il maggior numero di aperture di partite Iva con il 20,8% del totale, seguite dal commercio (20,1%) e dalle costruzioni (9,8%).

Sul totale delle aperture nel primo trimestre 2021 sono 91.786 le partite Iva che hanno scelto il regime forfettario: il 49,3% del totale di chi ha intrapreso un'atti-

vità, con un incremento del 10,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Industria verso l'uscita dalla crisi Previsioni favorevoli fino al 2025

Decisivi i fondi europei del Pnrr. La produzione a marzo segna un calo dello 0,1%

di **Dario Di Vico**

Il dato di marzo sulla produzione industriale ha contraddetto le attese. Ci si aspettava un piccolo aumento sul mese precedente ma dall'Istat è arrivato un -0,1% dovuto quasi interamente al calo dei beni di consumo, mentre beni strumentali e intermedi hanno fatto segnare un aumento moderato e i prodotti energetici un rimbalzo di +1,8%. I confronti con il mese di marzo del 2020 hanno poco senso per l'effetto lockdown e quindi in sede di analisi ha più costruito guardare in avanti. Le indagini segnalano una significativa accelerazione nei prossimi mesi e il ritorno in positivo del Pil già dal secondo trimestre '21, ma ancor più interessante è confrontarsi con un

trend di medio periodo e soprattutto incrociare effetti del Pnrr e andamento del manifatturiero. Si sono avventurati in questa simulazione Prometeia e Intesa Sanpaolo che hanno presentato il loro Rapporto sui settori industriali, dal quale si può in estrema sintesi dedurre che nonostante la pandemia l'Italia resta uno dei grandi Paesi industriali e per di più si sta muovendo sulla strada giusta.

Il calo fatto segnare nel 2020 dal fatturato dell'industria è stato inferiore alle attese (-9,3% a prezzi costanti): per avere un termine di raffronto dopo la Grande Crisi nel 2009 si scese del 16%. Il soft landing è stato dovuto al recupero nel secondo semestre ma soprattutto all'export che ha dimostrato una capacità di tenuta delle proprie quote di mercato superiore a Francia e Germania. Il giudizio di Prometeia e Intesa

Sanpaolo è che «la reattività nell'agganciare la ripresa è dovuta a un intenso processo di rafforzamento competitivo avviatosi nell'ultimo decennio» e che si gioverà della poderosa iniezione di fondi europei destinati a favorire digitalizzazione, automazione e transizione green. Le previsioni infatti sono di un recupero del fatturato industriale del 2021 a +8,4% e del 2022 a +5,3% e al raggiungimento di una velocità di crociera negli anni 2023-25 in media del +2,6% l'anno. Per dirla in estrema sintesi la manifattura italiana è uscita bene dalla crisi degli anni Dieci lasciando le lavorazioni a basso valore aggiunto salendo di gamma e puntando sull'export e questa mutazione ha retto alla nuova crisi degli anni Venti.

Un ulteriore cambio di passo serve però e riguarda la necessità di colmare il ritardo digitale che si separava, già

pre-pandemia, dai concorrenti europei. Una transizione che verrà aiutata dai fondi europei soprattutto nei settori dell'elettronica, elettrotecnica, meccanica ed automotive e dovrebbe dare regalar loro tassi di crescita più dinamici nel quinquennio 2021-25, seppure — avverte il Rapporto — «l'intera filiera manifatturiera italiana evidenzia comunque buone prospettive di rafforzamento». Anche sul fronte finanziario la ripartenza, i provvedimenti a sostegno della liquidità e la maggiore solidità patrimoniale raggiunta negli ultimi anni dovrebbero aver mitigato l'impatto della crisi sui bilanci aziendali 2020. E il calo dei margini e della redditività sarà riassorbito entro il 2025.



Ministro

Il ministro dell'Economia Daniele Franco. Ieri l'Istat ha pubblicato i dati della produzione industriale del mese di marzo

Confronto

● Il calo fatto segnare nel 2020 dal fatturato dell'industria è stato inferiore alle attese (-9,3% a prezzi costanti): per avere un termine di raffronto dopo la Grande Crisi nel 2009 si scese del 16%

● Le previsioni sono di un recupero del fatturato industriale del 2021 a +8,4% e del 2022 a +5,3%



Peso: 26%



LA SIDERURGIA

Acciaio "verde" con il Recovery

Il piano di transizione di Draghi

Dall'ex Ilva a Piombino, progetto ecologico del governo con i fondi del Next Generation. In pista i big pubblici: Leonardo, Fincantieri, Saipem. Ma il Consiglio di Stato potrebbe far saltare tutto

di Marco Patucchi

ROMA — Il premier Mario Draghi ha un'idea verde per la siderurgia italiana, che fa leva sui miliardi del Recovery Plan destinati alle produzioni *hard to abate*, passa per la tecnologia del ciclo elettrico e approda all'idrogeno. I prossimi due giorni decideranno molto di questa visione. Un sit-in dei cittadini oggi a piazza San Silvestro, un altro domani davanti al portone di Montecitorio. Venerdì operai e sindacati al Ministero dello Sviluppo Economico. In mezzo, la sentenza del Consiglio di Stato. Insomma, Taranto si trasferisce a Roma dove nell'arco di una manciata di ore si tratterà il futuro della città pugliese e del suo cuore d'acciaio. Che poi è il cuore d'acciaio del Paese.

I giudici amministrativi potrebbero spegnere gli altiforni della ex Ilva, scrivendo la parola fine alla storia dell'impianto siderurgico più grande d'Europa. Ma anche alle angosce di una città che piange da anni le vittime dell'inquinamento industriale. Viceversa, il Consiglio di Stato, domani, respingendo l'istanza del sindaco di Taranto contro gli altiforni, garantirebbe la continuità aziendale della fabbrica e il lavoro degli 8200 operai. All'apparenza un dilemma, un bivio. In realtà, ambedue le strade potrebbero finalmente sciogliere il conflitto d'interessi tra lavoro e salute perché l'eventuale verdetto pro-altiforni accelererebbe il piano "siderurgia green" del governo Draghi. Che parte ovviamente dalle Acciaierie d'Italia, ma ha l'ambi-

zione di armonizzare, all'insegna della sostenibilità, l'intero sistema siderurgico nazionale: da Taranto, appunto, a Piombino (dove lo Stato affianca l'indiana Jindal), alla Ast di Terni (messa in vendita da Thyssenkrupp), fino all'arcipelago dei produttori privati del Nord Italia. Presupposto del progetto è l'irrinunciabilità della produzione di acciaio nel nostro Paese, snodo di tutta la manifattura italiana. Metalmeccanica in testa. A dimostrarlo i dati: la siderurgia contribuisce per il 3,8% al Pil mondiale generato, a sua volta, per l'80% da imprese che dipendono dall'acciaio. Ma anche per oltre il 10% alle emissioni globali di CO₂. Altro presupposto, le acciaierie a carbone pagano 20 euro di tasse per tonnellata di CO₂ emessa (vale il 5% del prezzo di vendita), una somma che in base alle norme verrà raddoppiata nel 2030 mettendo di fatto fuori mercato impianti totalmente a ciclo integrale come quello dell'Ilva. *Last but not least*: i 2 miliardi del Recovery Plan destinati dall'Italia alla transizione ecologica delle filiere industriali.

Il piano di Acciaierie d'Italia (con l'ingresso dello Stato l'Ilva è stata ribattezzata così), concordato a dicembre da Invitalia e ArcelorMittal, prevede un assetto "ibrido" tra altiforni (compresa la riaccensione del più grande, l'Afo5) e i meno impattanti forni elettrici alimentati da rottami e da preridotto di ferro. A regime, cioè nel 2025, la fabbrica dovrà produrre 8 milioni di tonnellate di acciaio, di cui 2,5 da ciclo elettrico, con una riduzione di carbone/coke per oltre 1 milione di tonnellate e di agglomerato per circa 3 milioni di tonnellate: l'effetto "ambientale e sanitario" si

tradurrebbe in un taglio dell'inquinamento tra il 25 e il 30%. Nelle intenzioni del governo, solo un passaggio intermedio perché a tendere l'obiettivo è quello di convertire Acciaierie d'Italia (e magari l'intera siderurgia nazionale) all'idrogeno, protagonista principale del versante ecologico del Recovery. Uno scenario, quello dell'idrogeno "verde" (cioè interamente legato alle fonti rinnovabili), con tempi lunghi visto che oggi produrne un chilogrammo costa 40 volte di più di un litro di petrolio. Più alla portata l'idrogeno "grigio" che deriva dal gas naturale, o "blu" che deriva sempre dal metano ma cattura le emissioni di carbonio. Di tempo, però, il governo ne ha poco: i ritardi accumulati nell'ultimo anno di trattative *stop and go* con ArcelorMittal (per ultimo il mancato ingresso dei tre rappresentanti pubblici nel Cda), stanno deteriorando le strutture produttive dell'Ilva vanificando così la congiuntura favorevole dei mercati siderurgici. Da qui la volontà dell'esecutivo di anticipare la presa di possesso dell'azienda, al momento prevista per il maggio del 2022 quando Invitalia salirà al 60% del capitale. Si tratterebbe, nel caso, di un colpo d'acceleratore anche sui piani della transizione ecologica della ex Ilva, per la quale sono già in pista due concorrenti che propongono una curiosa competizione tra gruppi pubblici: da un lato il consorzio tra Danieli (progettista privato di impianti), Saipem (società pubbli-



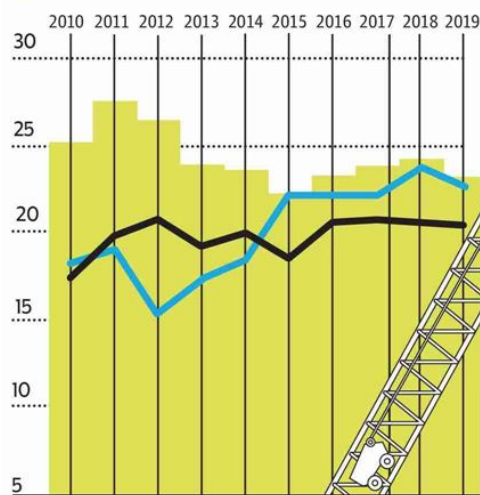
Peso: 63%

ca nel settore energia) e Leonardo (gruppo pubblico hi-tech); dall'altro l'alleanza tra la tedesca Wurth (impiantistica) e Fincantieri (azienda statale della cantieristica navale).

Due cordate in pista per i lavori di ristrutturazione dell'impianto di Taranto. E domani arriva il verdetto sugli altiforni

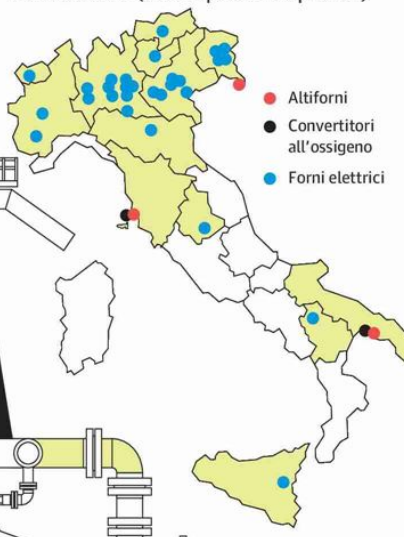
PRODUZIONE, IMPORT, EXPORT ITALIANI in migliaia di tonnellate, 2010-2019

■ produzione ■ importazioni ■ esportazioni



DOVE SI PRODUCE

I 42 siti italiani (inclusi quelli non operativi)



NEL MONDO

Produzione in tonnellate, 2019

Cina	996.342
India	111.246
Giappone	99.285
Usa	87.761
Russia	71.570
Germania	39.667
Turchia	33.743
Brasile	32.231
Iran	31.900
Messico	18.479
Francia	14.450
Spagna	13.504

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI



Peso: 63%

AIUTI EUROPEI

**L'Italia ha esaurito
tutti i 27,4 miliardi
dei fondi Sure per
il sostegno al lavoro**



EUROPA RICHIESTI TUTTI I 27,4 MLD A DISPOSIZIONE DEL PAESE PER IL SOSTEGNO AL LAVORO

L'Italia ha esaurito i fondi Sure

*Draghi chiede che lo strumento diventi
strutturale. Senza rinnovo, aiuti al
reddito soltanto con risorse nazionali*

DI LUISA LEONE

L'Italia ha esaurito i suoi fondi europei contro la disoccupazione. Tutti i 27,4 miliardi del plafond del Paese per lo strumento Sure sono di recente stati richiesti. Si tratta di denari utilizzati per finanziare la cassa integrazione Covid, ma anche altre misure di sostegno al reddito, come i contributi a fondo perduto per gli autonomi e le imprese individuali, ma anche congedi parentali e voucher baby sitter. Il che significa che, a meno di un rinnovo del programma, per ora pensato come straordinario e legato solo all'emergenza Covid, d'ora in poi Roma dovrà far fronte a questo tipo di esigenze con i soli fondi nazionali. Non che quelli europei del Sure siano prestiti a fondo perduto: sono risorse che andranno comunque rimborsate a Bruxelles. Ma le condizioni economiche agevolate hanno reso lo strumento particolarmente interessante per l'Italia. Per esempio le ultime due tranche, le cui condizioni sono state rese note dal Mef, consistono in un prestito da 670 milioni con scadenza a

15 anni un rendimento complessivo negativo dello 0,46% al netto delle commissioni. E di una tranche da 1,2 miliardi a 25 anni con un rendimento netto dello 0,48%. Così Roma ha esaurito in fretta i suoi 27,4 miliardi, i primi 10 dei quali sono arrivati nello scorso autunno, seguiti via via le altre erogazioni che hanno portato a raggiungere in fretta il plafond complessivo. Secondo i primi dati della Commissione Ue su Sure, presentati alla fine dello scorso marzo, per i soli 21 miliardi ricevuti dal Paese fino ai primi di febbraio 2021 il risparmio in termini di interessi era contabilizzabile in più di 2,8 miliardi, con un raggio di azione che aveva già raggiunto il 34% dei lavoratori italiani tra dipendenti (la stragrande maggioranza) e autonomi. D'altronde l'Italia è di gran lunga il Paese che più ha beneficiato della misura, se si pensa che dei 90,3 miliardi (sui 100 disponibili) di prestiti approvati da Bruxelles, Roma da sola ne ha ricevuto quasi un terzo (27,4 miliardi appunto), seguita dalla

Spagna con 21,3 miliardi e a maggiore distanza dalla Polonia con i suoi 11,2 miliardi.

Per ora il governo italiano ha messo in sicurezza la cassa integrazione Covid in deroga fino a fine anno, con l'ultimo decreto sostegni che l'ha rifinanziata con ulteriori 28 settimane, mentre per quella ordinaria sono state previste ulteriori 13 settimane che potranno coprire fino al 31 giugno prossimo. Ma se la pandemia dovesse continuare a mordere e anche sul finire dell'anno o nell'inverno del 2022 ci sarà bisogno di nuovi interventi non si avrà più a disposizione il paracadute di Sure. Forse è anche per questo che



Peso: 1-4%, 6-36%



nel vertice europeo di Porto della scorsa settimana il premier Mario Draghi ha posto la questione di rendere strutturale lo strumento. «Facciamo in modo di non ritirare troppo presto le misure di supporto fiscale e assicuriamoci che il programma Sure resti al suo posto». La battaglia però non sarà semplice, i Paesi cosiddetti frugali sono

da sempre contrari a questo tipo di debito comune della Ue per finanziare i Paesi più in difficoltà e il premier olandese Mark Rutte, interpellato sulla questione, ha già risposto di considerare quella di Sure una misura «una tantum». (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,6-36%



GIOCHIAMOCI BENE IL MEDITERRANEO

di Alberto DE SANCTIS

Parigi, in affanno nel Sabel e proiettata oltre Suez, guarda a Roma per aiuto. Berlino, prossima al dopo-Merkel e assediata sull'austerità, teme ondate migratorie. L'Italia ha i suoi assi, dalla presenza in Libano all'industria navale. E una priorità: la Libia. Faites vos jeux.



1.

L MAR MEDITERRANEO RAPPRESENTA DA almeno due secoli l'area focale della postura marittima francese. Qui è dove la Marine Nationale concentra il nerbo della sua potente flotta da battaglia, pronta a salpare alla volta dei sette mari dalla grande base di Tolone – divenuta centro preminente nella geografia marittima del paese, in luogo di Brest, dalla fine delle guerre napoleoniche. Le ripetute disfatte navali patite a quell'epoca per mano della Marina britannica avevano cancellato la possibilità di un'espansione della Francia oltre l'Atlantico. Al tempo stesso però gettarono le basi per la decisiva torsione strategica che a partire dalla prima metà del XIX secolo avrebbe sotteso alla ricostruzione di un impero coloniale francese fra Africa e Asia e, con essa, al recupero del rango di potenza mondiale. L'epicentro di queste imprese sarebbe stato proprio il Mediterraneo, tanto più dopo l'inaugurazione del Canale di Suez nel 1869.

Attualmente le unità basate nel porto provenzale (portaerei, navi d'assalto, cacciatorpediniere, fregate e sottomarini d'attacco) incarnano le capacità di proiezione della flotta transalpina, che rientra a pieno titolo nel novero delle Marine più sofisticate del pianeta. Da Tolone la Marine Nationale può salpare agevolmente verso aree di rilevante interesse francese come il Golfo di Guinea (circa 12 giorni di navigazione, via Gibilterra) oppure Gibuti (9 giorni, via Suez). Nel primo caso, per contrastare la pirateria e supportare dal mare l'imponente dispositivo militare schierato in profondità nel continente africano (Operazione Barkhane); nel secondo, per difendere le rotte commerciali ed energetiche provenienti da oriente e addentrarsi nell'Indo-Pacifico, dove anche Parigi contribuisce in quanto attore residente al contenimento delle pretese egemoniche cinesi, agendo al fianco degli alleati o se necessario da sola.

Per una potenza abituata a guardare ben oltre la linea dell'orizzonte e a intervenire anche a lunghissimo raggio per tutelare i propri interessi, l'instabilità

montante davanti alle coste metropolitane costituisce un valido motivo di apprensione. La Francia non è indifferente alle implicazioni strategiche dei rivolgimenti geopolitici che scuotono il Mar Mediterraneo. Soprattutto se questi minacciano l'ordine costituito di uno spazio che funge da cruciale piastra di collegamento con i teatri d'intervento oltremare e acuiscono la competizione a ridosso dell'ex spazio imperiale francese, dall'Africa subsahariana al Levante. Così la Marine Nationale è tornata ad agire con assertività e scenografico dispiegamento di mezzi nel bacino. Complice, in particolar modo, il bisogno impellente di rispondere all'avventurismo della Turchia e di lavare l'onta dell'incidente occorso nel giugno 2020,



quando l'acerba ma risoluta Marina di Ankara le bagnò il naso al largo delle coste libiche. Più dell'umiliazione, l'episodio contò nella misura in cui gettò un'ombra sull'effettiva capacità della flotta francese di controllare le rotte di comunicazione che dal Mediterraneo centrale raggiungono l'Oceano Indiano. Tratte su cui adesso si allungano le ambizioni della Turchia e si registra il ritorno in forze della minacciosa presenza russa ¹.

Negli ultimi mesi, la svolta antiturca della politica mediterranea di Parigi è stata netta ². Lo testimoniano l'appoggio risoluto prestato al governo di Atene ai massimi livelli politici, militari e diplomatici per contenere Ankara e la decisione assunta a febbraio di accelerare la costruzione delle nuove unità del programma fregate di difesa e intervento (Frégates de défense et d'intervention, Fdi). Oltre a rafforzare la flotta, la mossa è funzionale a liberare spazio sugli scali per accogliere un'eventuale commessa proveniente proprio dalla Marina ellenica. Costretta a fronteggiare il riarmo di Ankara e la sua pressione a partire dal fronte dell'Egeo, Atene si è rivolta ai partner occidentali per potenziare le Forze armate e adesso sta valutando diverse soluzioni per ammodernare la linea di superficie della flotta: fra queste spiccano le offerte francese e americana, più di quelle spagnola, olandese, britannica e tedesca. Naval Group ha messo sul piatto quattro fregate Fdi – con capacità antiaeree maggiorate rispetto alle equivalenti francesi e con la prima nave in consegna nel 2025 – oltre a due unità della Marine Nationale ormai prossime alla radiazione. L'idea è offrire ai greci una soluzione ponte in attesa di consegnare il nuovo naviglio: una di queste navi, la fregata antiaerea *Jean Bart*, salpava da Tolone a metà aprile per esibirsi in apposite evoluzioni a beneficio di una delegazione militare ellenica. La Grecia starebbe inoltre valutando l'acquisto di altri sei cacciabombardieri francesi Rafale dopo i 18 ordinati a gennaio ³, a riprova dell'approfondimento delle relazioni bilaterali, mentre le Aeronautiche dei due paesi hanno da poco concluso la grande esercitazione annuale Iniochos nel Peloponneso occidentale, che simula scontri aerei ad alta intensità. Quest'anno l'Armée de l'Air et de l'Espace vi ha esordito portando con sé ben 16 velivoli, in aggiunta alla quarantina di aerei greci, americani, spagnoli, israeliani, ciprioti ed emiratini coinvolti.

1. A. DE SANCTIS, «Se perdiamo lo Stretto di Sicilia», *Limes*, «L'Italia al fronte del caos», n. 2/2021, pp. 63-72.

2. A. LEVALLOIS, «La Francia contro la Turchia per invertire la marea», *Limes*, «L'Italia al fronte del caos», n. 2/2021 pp. 185-190.

3. L. LAGNEAU, «La Grèce envisagerait l'achat de six avions Rafale supplémentaires», *Zone Militaire*, 21/4/2021.

Nel mentre, in mare, anche le attività addestrative della Marine Nationale sono state gravide di significato. A fine febbraio la portaerei nucleare *Charles de Gaulle* e il suo gruppo da battaglia partecipavano per la prima volta alla vasta esercitazione antisommergibile Nato Dynamic Manta, che si svolge annualmente a sud-est della Sicilia in un'area nevralgica per il controllo dei movimenti navali nel bacino mediterraneo. Successivamente la flotta francese lanciava altre due serie di manovre addestrative all'interno di spazi marittimi cruciali per le ambizioni turche. L'esercitazione antiterrorismo Rhéa (13 marzo), organizzata a sud-ovest di Creta non lontano dal luogo dell'incidente con la Turchia del giugno 2020, mobilitava con poco preavviso un robusto dispositivo interforze allo scopo di liberare un mercantile messo sotto sequestro da terroristi; tre giorni più tardi, infine, era la volta di un'altra scenografica ma eloquente esercitazione antinave e antiaerea condotta nelle acque rivendicate da Ankara a sud di Cipro, impiegando assetti navali provenienti da Tolone e velivoli decollati dalle base aerea Principe Hassan, in Giordania,

per riaffermare la libertà di navigazione e di sorvolo nelle acque e nei cieli del Mediterraneo orientale.

2. Per una Francia che mostra i muscoli con l'intento di esercitare la sua tradizionale vocazione di potenza mediterranea, c'è una Germania che fatica a sviluppare una politica nel bacino.

La principale potenza economica e demografica d'Europa ha ben presente la centralità del mare di mezzo per la prosperità e la sicurezza dei paesi del Vecchio Continente, oltre che il rischio che l'instabilità della sponda Sud metta a repentaglio le rotte marittime provenienti da Suez o provochi nuovi e massicci afflussi di migranti verso nord. Il ricordo della crisi del 2015 è ancora ben radicato nella classe dirigente della Repubblica Federale.

Eppure in questa fase Berlino ha altre priorità cui dedicarsi. C'è da sventare l'offensiva italo-francese volta a riformare le regole europee nel post-coronavirus, magari stabilendo una volta per tutte se smarcarsi o meno dalla sfera d'influenza americana e volgere in potenza l'enorme rendita economico-commerciale accumulata verso i partner continentali dopo la riunificazione.

Ne deriva un approccio al Mare Mediterraneo minimalista, segnato dall'incapacità di elaborare una strategia compiuta per affrontarne le perigliose onde. Persino quella che nell'ultimo decennio è stata di fatto una presenza navale semipermanente nei colli di bottiglia di Gibilterra e di Suez ha finito per diluirsi e per certi versi occultarsi nei vari dispositivi Nato ed europei operanti in area. È rarissimo, difatti, che la Deutsche Marine dispieghi task force navali indipendenti oltre i cancelli del Mare del Nord. Figurarsi rivendicarne la paternità quando chiamata a operare in un mare conteso come il nostro, diversamente da potenze disinvolute quali Regno Unito, Francia e Turchia. Berlino, del resto, non concepisce di muoversi in autonomia fuori dalle rassicuranti cornici del mondo multilaterale che è stata abituata a frequentare dalla seconda metà del Novecento. Valgano gli esempi delle unità dispiegate nel Mar Egeo per unirsi alle squadre dell'Alleanza Atlantica, fianco con fun-

zioni di navi ammiraglie, al tempo della crisi migratoria con la Turchia. O di quelle inviate nel Mediterraneo centrale nell'ambito della missione europea Irini, operante al largo delle coste libiche per garantire – non senza difficoltà – il rispetto dell'embargo Onu sul trasferimento di armi al paese nordafricano. Attualmente la Marina tedesca schiera al largo delle Libie la nave rifornitrice *Berlin*, alle dipendenze del comando italiano della missione Ue, che ha rimpiazzato la moderna fregata antiaerea *Hamburg* rimasta in area per cinque mesi alla fine dello scorso anno. Sebbene la decisione del governo tedesco di assegnare queste unità a una missione pensata per contribuire alla stabilizzazione dell'ex colonia di Roma segnali un interesse crescente verso il Mediterraneo (in precedenza la Germania aveva concesso a Irini un semplice velivolo da pattugliamento marittimo), l'incidente in cui è incappata lo stesso *Hamburg* durante il suo dispiegamento operativo dice molto sulle persistenti difficoltà teutoniche. Nel novembre 2020 la nave interrompeva l'ispezione del mercantile turco *Rosaline A*, fermato a 200 miglia dalla Tripolitania poiché sospettato di trasbordare armamenti, a fronte delle infuocate proteste turche. Ankara era scesa in campo per tutelare i propri collegamenti fra l'Anatolia e il Nord Africa in una riedizione in tono minore di quanto fatto a giugno per fermare i francesi.

Incapace d'imporsi e di far leva sulle categorie della potenza, la Germania sta nondimeno sviluppando una discreta presenza lungo la frangia perimetrale





del Mediterraneo, a colpi di investimenti mirati. A settembre il colosso logistico amburghese HHLA ha acquisito il nuovo grande terminal di Trieste, ricostruendo l'antico legame fra il mondo germanico e il suo principale avamposto portuale sull'Adriatico, complici gli investimenti *in loco* realizzati nel frattempo dallo *hub* intermodale di Duisburg e dal governo ungherese⁴. Oggi lo scalo giuliano è perfettamente integrato nella catena del valore tedesca, gode di eccellenti interconnessioni ferroviarie con i mercati dell'Europa centrale e soprattutto rappresenta la via più breve per raggiungere via mare i mercati asiatici attraverso il raddoppiato Canale di Suez. La Germania scommette su Trieste per compensare i problemi di accessibilità nautica dei suoi porti settentrionali e la progressiva saturazione delle annesse linee ferroviarie.

Amburgo è in prima linea anche nella ricostruzione di Beirut⁵, il cui porto e dintorni sono stati distrutti dalla devastante esplosione della scorsa estate. L'offerta multimiliardaria presentata ad aprile con il concorso di altre società tedesche e l'appoggio del governo di Berlino svela l'intenzione di radicarsi in un'area geopoliticamente cruciale del Mediterraneo. Ricostruire il porto libanese significa incidere nella partita per l'esplorazione e l'estrazione di idrocarburi nel Levante, ritagliarsi un ruolo nella cooperazione tra Israele e i paesi arabi (alla luce dei recenti accordi di Abramo) e avvicinarsi a Suez, l'arteria attraverso cui fluisce circa il 20% dei commerci tedeschi.

4. P. DEGANUTTI «Tanto preoccupava la Cina che a Trieste è arrivata la Germania», *limesonline.com*, 29/9/2020, bit.ly/3vzVv2k

5. J. IRISH, J. NASR, E. FRANCIS, «Exclusive: Germany to propose Beirut port reconstruction with "strings attached" – sources», *Reuters*, 2/4/2021.

La ricostruzione di Beirut è oggetto anche delle mire di Francia – con il colosso dello *shipping* Cma-Cgm – e Cina, che fornisce circa 400 militari ai caschi blu presenti nel paese dei Cedri. La prima in quanto ex potenza coloniale, oltre che titolare di rilevanti interessi strategici nell'area levantina; la seconda intenta ad ampliare una già cospicua presenza mediterranea, tramutando il porto libanese in un altro snodo delle nuove vie della seta.

Da un capo all'altro del bacino, infine, la Germania è attiva anche sul piano energetico e ha individuato nel Marocco il partner attraverso cui alimentare il processo di decarbonizzazione dell'economia. Nel giugno 2020 Berlino e Rabat siglavano un accordo per la produzione di idrogeno verde nel paese nordafricano che potrebbe fare da apripista ad altri investimenti europei nelle rinnovabili della regione⁶.

3. I diversi approcci di Francia e Germania al Mediterraneo aprono spazi all'azione del nostro paese, a patto di saper giocare con lucidità sulle asimmetrie del triangolo Roma-Parigi-Berlino.

In mare siamo più vicini alla potenza francese e non solo per una mera ragione di continuità geografica. Sul piano industriale, Italia e Francia hanno chiuso da poco la partita Naviris, la joint venture paritaria fra i rispettivi campioni nazionali Fincantieri e Naval Group avviata nel gennaio 2020 che getta le basi per la nascita del polo costruttivo europeo e rafforza la già rilevante collaborazione tra le industrie della difesa dei due paesi, che negli anni ha plasmato la spina dorsale di entrambe le flotte. Sotto questo profilo sono emblematici il programma Orizzonte, da cui derivano i potenti cacciatorpediniere italiani *Andrea Doria* e *Caio Duilio* e quelli francesi



Forbin e Chevalier Paul; lo sviluppo delle celebri fregate multimissione *Fremm*, che ha portato alle classi *Bergamini* per l'Italia (10 unità) e *Aquitaine* per la Francia (8 unità) e a diversi successi nel campo dell'export (con vendite alle Marine di Stati Uniti, Marocco ed Egitto); la nave da supporto logistico *Vulcano*, alla base del programma Flotte logistique francese, che prevede la costruzione di quattro unità per la Marine Nationale; infine il programma European patrol corvette, uno dei pilastri della Difesa comune europea di cui l'Italia ha ottenuto la leadership, che oltre alla Francia riunisce anche le industrie di Spagna, Grecia e forse domani Portogallo.

La Marina militare e la Marine Nationale vantano poi una grande tradizione di collaborazione e affinità di interessi sul piano operativo, che si articola in una molteplicità di interazioni quotidiane che passano per l'addestramento, le missioni ai poli opposti del continente africano e il collegamento fra le rispettive centrali di comando. La fortissima sinergia navale fra Roma e Parigi si riflette in esercitazioni come quella andata in scena a inizio marzo nelle acque del Mediterraneo centrale, con le *Fremm* italiane *Alpino* e *Margottini* e la francese *Languedoc* impegnate a dare la caccia al sottomarino italiano *Venuti*. Oppure in iniziative comuni come

6. J. CIENSKI, A. HERNANDEZ, «Why carbon-free Europe will still need North African energy», *Politico*, 21/6/2020.

l'ultima missione nel Golfo di Guinea, frutto della richiesta recapitataci dall'allora capo della Flotta francese, ammiraglio Prazuck, affinché le due Forze armate stabilissero una presenza strutturata al largo dell'Africa occidentale per combattere la pirateria. Il progetto ha intercettato le istanze del comparto armatoriale e dell'industria nazionale tricolore e ha offerto alla Marina militare l'occasione per allargare la sua visione oceanica all'Atlantico centro-meridionale. La Marine Nationale vorrebbe vederci più presenti anche nel Golfo Persico, dove ha assunto la leadership della missione europea di sorveglianza marittima *Emasoh*.

Ma non è un mistero che Parigi punti a coinvolgerci soprattutto nel suo ex spazio imperiale africano, verso cui nutre rilevanti e irrinunciabili interessi e a cui non può più destinare le medesime risorse del passato. La Francia è in difficoltà nella lotta ai jihadisti del Sahel, non ha ricevuto i rinforzi europei sperati e teme che il fronte di guerra possa estendersi dall'area attualmente più calda – «dei tre confini» perché situata fra Mali, Niger e Burkina Faso – verso sud in direzione del Golfo di Guinea, specie in Costa d'Avorio e Benin. Attualmente un'aliquota del contingente di 200 militari italiani della task force *Takuba* è in corso di schieramento in Mali per supportare i francesi al fianco di svedesi, cechi ed estoni, dopo che alcuni anni fa l'offerta d'aiuto italiana (governo Gentiloni) fu accolta con freddo distacco.

4. Il nuovo contesto sembra garantirci un certo margine di manovra per la manutenzione del mare di casa. Il nostro paese potrebbe puntare sulle difficoltà dell'alleato transalpino nel Sahel e sulla sua evidente dipendenza dagli aiuti militari dei partner europei per inserire il Mediterraneo nell'accordo bilaterale che le due diplomazie puntano a chiudere entro fine anno (il trattato del Quirinale). A maggior ragione quando l'Esagono ha assunto una postura più intransigente verso la Turchia e in futuro le sue forze navali saranno sempre più attratte verso est dalla sfida con la Cina nell'Indo-Pacifico. Dunque meno presenti alle nostre latitudini, sempre più affollate.





Per noi la posta in palio è naturalmente la Libia, dove Parigi si è adoperata per scalzare l'influenza italiana e fino a ieri sosteneva il principale avversario del governo tripolino riconosciuto da Roma. In Nord Africa siamo stati e restiamo su fronti opposti, ma un compromesso è possibile ed è nel nostro interesse. Partiamo da un assunto: lungo la ex Quarta Sponda non possiamo agire da soli. Condizione *sine qua non* per provare anche solo a immaginare di scalzare Turchia e Russia da Tripolitania e Cirenaica è rimuovere le divisioni che indeboliscono gli europei nel grande gioco libico. Se la retorica pelosa sul rispetto della legalità internazionale, dei fori multilaterali e dei diritti umani non è stata sufficiente a venire a capo dei nostri divergenti interessi nazionali, lo scambio navi-cannoni-soldati in Africa occidentale con il riconoscimento francese di una leadership italiana in Libia può costituire una buona base di partenza. Specie dopo il viaggio tripolino di Mario Draghi e tenuto conto che Macron non potrà prescindere dal nostro apporto per vincere un'altra vitale partita: la riscrittura delle regole monetarie e fiscali europee per evitare il ritorno dell'austerità nel dopo-epidemia.

Alle prevedibili ritrosie transalpine potremmo cercare di opporre l'appoggio interessato di Berlino, la cui priorità resta la stabilizzazione della sponda Sud del Mediterraneo in un'ottica di sicurezza energetica e d'affari senza che questo significhi assumersi direttamente le responsabilità del leader. Al contrario, i tedeschi auspicano per Roma un maggiore impegno nel suo mare di casa. Il nuovo segretario della CDU tedesca Armin Laschet, uscito da Palazzo Chigi lo scorso 30 settembre dopo una visita istituzionale, ricordava che Italia e Germania possono lavorare assieme allo sviluppo dell'idrogeno verde in Nord Africa e attrezzarsi per trasportarlo ai consumatori e alle industrie italiane e tedesche⁷. La fame di Berlino per le rinnovabili, la sua necessità di scongiurare nuove ondate migratorie verso l'Europa e le sue recenti ambizioni logistiche in un paese fragile come il Libano, dove l'Italia vanta una certa influenza e una presenza decennale, possono costituire ottime ragioni per indurre i tedeschi a darci manforte nella relazione con la Francia in Libia. A maggior ragione in una fase di incertezza politica in vista delle elezioni federali di settembre che chiuderanno l'era Merkel e considerate le altre priorità, fra regole europee da riscrivere e rapporti con gli Stati Uniti da gestire.

Il triangolo asimmetrico Roma-Parigi-Berlino è un'occasione da non mancare. Siamo più deboli dei nostri dirimpettai continentali, ma in qualche modo preziosi per entrambi. Prendiamone atto. Guai a dilapidare anche questo capitale geopolitico. Ne va del futuro del nostro mare e del posto che il nostro paese vorrà occuparvi.





Pfizer critica il rinvio sui richiami dei vaccini. Figliuolo: non si cambia. Il Lazio spinge sugli over 40

Riaperture, Draghi frena tutti

Slitta a lunedì la cabina di regia. Il centrodestra attacca: via il coprifuoco

La cabina di regia che dovrà decidere su riaperture e coprifuoco slitta a lunedì. E le scelte saranno fatte in base all'evoluzione epidemiologica. Il premier Draghi alla fine decide di far slittare la riunione per avere più dati a disposizione. La Lega, invece, chiedeva subito un vertice per togliere il coprifuoco. Sul fronte vaccini Pfizer dice: «No al rinvio dei richiami». Ma il commissario per l'emergenza Figliuolo replica: nessun cambio.

da pagina 2 a pagina 11

Mozione del centrodestra: accelerare in tutti i settori
La partita potrebbe slittare alla prossima settimana

Draghi (per ora) ferma il blitz per eliminare le chiusure

ROMA La questione «coprifuoco e riaperture» sarà affrontata a Palazzo Chigi solo «a partire da lunedì» prossimo, 17 maggio, in base all'evoluzione epidemiologica. Passo e chiudo. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha deciso così al termine di una giornata infuocata: ogni pressione verso di lui respinta al mittente.

Niente cabina di regia, quindi, venerdì 14 maggio, come invece avrebbero voluto tutti i partiti della sua maggioranza, con in testa il centrodestra, che ieri mattina, nella riunione convocata sulla carta solo per discutere del «Dl Sostegni bis» alle aziende, avevano quasi assediato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, chiedendogli di rivedere in fretta l'agenda di governo. Il ministro dello Sviluppo economico, il leghista Giancarlo Giorgetti, parlando addirittura di «necessità e urgenza».

Già oggi, comunque, alla Conferenza Stato-Regioni, le

pressioni continueranno: i governatori insistono per il posticipo di almeno un'ora (alle 23) del coprifuoco. E il centrodestra di governo (Lega, Fi, Udc e Cambiamo) ha già presentato al Senato una mozione (a firma Bernini, Romeo, De Poli, Romani) per chiedere a Palazzo Chigi di «superare l'attuale regime del coprifuoco» alle 22 e «prevedere un'anticipazione delle riaperture e della ripresa delle attività previste per giugno e luglio».

Pure il Pd si è detto favorevole a discutere di riaperture, «se i numeri migliorano e se la campagna vaccinale prosegue a ritmi serrati». Il capogruppo del M5S in Senato, Ettore Licheri, mette però un paletto: «La priorità è superare il Covid e far ripartire il Paese, rivedendo il coprifuoco e andando avanti con le riaperture guardando i dati sanitari, ma senza propaganda...». «Basta», insomma, alle «bandierine ideologiche» agitate dai partiti.

«Non si tratta di piantare bandierine — replica la presidente dei senatori di Forza Italia, Anna Maria Bernini —. Quaranta miliardi di perdite in un anno sono un salasso paragonabile a una maximanovra, con effetti devastanti anche per l'erario. La nostra è una mozione di buonsenso».

Intanto, anche l'opposizione fa il suo lavoro e Fratelli d'Italia domani sarà in Senato con la sua mozione «per impegnare il governo su 4 punti fondamentali: rimuovere il coprifuoco alle 22, rendere le mascherine obbligatorie all'aperto solo



Peso: 1-9%, 2-29%



quando non è possibile rispettare il distanziamento, rimuovere il limite per le visite ad amici e parenti e, infine, permettere l'immediata riapertura delle attività commerciali, delle palestre e dei luoghi di cultura». «Sulle chiusure Draghi è più rigido di Conte» ha detto la leader Giorgia Meloni. E poiché pure i renziani di Italia viva (a prima firma Faraone) hanno

depositato al Senato una mozione per le riaperture, l'accelerazione del certificato verde e lo stop al coprifuoco, ecco che il leader della Lega, Matteo Salvini, si dice soddisfatto: «Finalmente, almeno a parole, tutti si dicono pronti a rivedere chiusure, divieti e coprifuoco come noi chiediamo da tempo. Attendiamo i fatti. La nostra posizione è riaprire con buonsen-

so, per tutelare il diritto al lavoro di giorno e di sera». Ma se ne riparerà lunedì. Draghi alla fine ha tirato dritto. La prudenza è l'unica bussola a guidarlo.

Fabrizio Caccia



La parola

COPRIFUOCO

Il divieto di uscire e il conseguente obbligo di restare in casa durante le ore notturne è stato confermato dal governo in tutta Italia (a prescindere dal colore delle regioni) dalle 22 alle 5 fino al 31 luglio. Dietro la pressante richiesta dei ministri di Lega, Forza Italia e Italia viva, l'esecutivo potrebbe spostare l'inizio del coprifuoco alle 23



Peso: 1-9%, 2-29%



Biotech, l'occasione per l'Italia «Aiutiamo i giovani ricercatori»

Il dibattito con la ministra Messa, Alec Ross, Patrizia Toia e Palmisano di Assobiotech

Le biotecnologie sono un'opportunità di crescita per l'Italia che può vantare in questo campo delle eccellenze scientifiche? Esistono tanti problemi da risolvere, come la burocrazia da snellire, ma c'è anche tanto ottimismo. È ciò che è emerso forte lunedì durante l'evento del *Corriere Innovazione* in occasione dell'assemblea Federchimica-Assobiotech che ha visto riunirsi le voci più autorevoli del mondo scientifico, a partire dalla ministra dell'Università e della Ricerca Cristina Messa, impegnata in prima linea.

Il tema dei finanziamenti esiste, come ha sottolineato in apertura il fisico Ugo Amaldi. A fargli eco è Alec Ross, ex consigliere per l'innovazione del Dipartimento di Stato americano: «Noi americani non siamo più intelligenti, ma le nostre politiche sono orientate a far crescere innovazione e imprenditorialità. Voi avete il talento, la necessità è far crescere le aziende, soprattutto nel campo biomedicale in cui avete un'eccellenza riconosciuta nel mondo». Basti a pensare a casi come Rotapharm, che in sperimenta-

zione ha un vaccino contro il Covid-19, l'unico basato sul Dna. Purtroppo però soffre i tempi della burocrazia italiana: «Il nostro Paese ha enormi ritardi nell'accettazione delle sperimentazioni cliniche — ha sottolineato il ceo della società Lucio Rovati —. Il trasferimento tecnologico deve essere il più possibile facilitato, ma nessuno ci sta provando».

«È un momento di svolta per il settore — ha commentato il presidente di Federchimica-Assobiotech, Riccardo Palmisano —. In Italia abbiamo, clinici straordinari, alto livello di ricerca e produttivo. Dobbiamo semplificare le regole ed equiparare a quelli europei tempi e modalità di sperimentazione. Per questo abbiamo anche presentato le nostre proposte di stimolo fiscale al settore. Parliamo di Pil e occupazione qualificata per il nostro Paese. Il punto è affiancare al finanziamento pubblico una agevolazione dell'investimento privato, perché è la somma dei due che dà il totale».

La ministra Messa, ospite dell'evento, è stata concorde sulla necessità di velocizzare i

meccanismi burocratici, ma ha anche difeso l'allocatione dei fondi del Pnrr, decisi dal governo Draghi: «Credo che questi fondi siano da vedere in maniera complementare a tutti quelli che sono nel bilancio dello Stato e hanno continuità». E si è detta soddisfatta di averne dedicati gran parte a giovani e donne e per la buona distribuzione delle risorse su tutto il territorio. Anche se «è vero che i meccanismi in Italia sono così complessi anche da ritardare di un anno o due anni i progetti. E questo non ce lo possiamo permettere, soprattutto con il Pnrr».

Dunque ci vogliono più semplificazioni e maggiore collaborazione pubblico-privata. L'europarlamentare Patrizia Toia ha notato come il Pnrr sia anche una «prova generale per un vero bilancio federale dell'Europa: ma proprio per questo soprattutto l'Italia deve mostrare che è efficace. Altrimenti non sarà possibile discutere di come renderlo permanente».

Che il settore abbia delle speranze lo dimostrano le tante storie, anche contrapposte: quella di Alessandra

Biffi, scienziata alla Harvard Medical School rientrata in Italia come founder della biotech Altheia Science e professoressa dell'Università di Padova, e quella di Maddalena Adorno e Benedetta Di Robilant, ex ricercatrici della Stanford University e fondatrici di Dorian Therapeutics in California. Chi lavora con le istituzioni è fiducioso: «Abbiamo risorse ingenti, l'importante è spenderle nel modo migliore. Questa volta dovremmo farcela — ha ricordato Elio Catania che, come consulente del Mises, ha collaborato alla stesura del Pnrr — anche perché se non li spendiamo non ci vengono dati».

Giulia Cimpanelli

L'europarlamentare

«Il Pnrr è una prova generale di bilancio federale europeo che ci responsabilizza»

Parliamo di Pil e occupazione qualificata per il nostro Paese. Il punto è affiancare al finanziamento pubblico una agevolazione per i privati

L'evento



● Si è svolto lunedì l'evento "Biotecnologie: un'occasione per l'Italia", organizzato dal *Corriere Innovazione* in occasione dell'assemblea



Assobiotech: tra gli ospiti presenti (dall'alto) la ministra dell'Università e della Ricerca, Cristina Messa; l'ex consigliere per



l'innovazione di Barack Obama Alec Ross; il presidente di Assobiotech, Riccardo Palmisano; la parlamentare europea,



Patrizia Toia; il fisico Ugo Amaldi. Sono intervenuti anche Elio Catania, Maddalena Adorno e Benedetta Di Robilant. Carlo



Rosa ceo di Diasorin, Lucio Rovati, l'onorevole Paolo de Castro, Alessandra Biffi, Maurizio De Cicco (ceo Roche Italia), Fabrizio Greco, (ceo Abbvie Italia)



Peso: 37%



Gara tra i partiti su riaperture e fine del coprifuoco, ma Speranza frena

LUNEDÌ LA CABINA DI REGIA PER DECIDERE ANCHE SUL COPRIFUOCO

Effetto Madrid sulle riaperture gara tra partiti, Speranza frena

Dopo la vittoria della destra "aperturista" in Spagna, anche in Italia sondaggi a favore

di Annalisa Cuzzocrea

I partiti che si affannano a far sapere di aver posto al governo la questione, urgente, immediata, delle riaperture - Forza Italia, Lega, Italia Viva - lo hanno fatto quando Mario Draghi si era alzato dal tavolo e aveva lasciato la riunione di presentazione del decreto sostegni. «È quindi - fa notare la sondagista Alessan-

dra Ghisleri - più una questione di comunicazione, che di governo».

E in effetti, non c'è nessuno che in questo momento non voglia intestarsi la necessità di riaprire il maggior numero di attività possibile e abolire il coprifuoco. Fratelli d'Italia ha presentato una mozione, Italia Viva ha fatto lo stesso, Giorgetti rivendica: «L'ho chiesto io», Matteo Salvini insiste: «Voglio vedere i fatti». E anche il segretario pd Enrico Letta, a *Cartabianca* su Raitre, dice: «Le riaperture sono merito del rigore delle scorse settimane. Fosse stato per Salvini saremmo alle richiuse. Quindi sì, voglio intestarmi le riaperture in sicurezza e l'estate che ci aspetta sperando in un boom

di turisti anche grazie alle nostre proposte».

A decidere, però, è il presidente del Consiglio Mario Draghi. Che sembra ascoltare quanto detto an-

cora ieri da Sergio Mattarella: «Per sconfiggere il virus serviranno ancora prudenza e responsabilità nei comportamenti, non possiamo vanificare i sacrifici compiuti anche per rispetto ai tanti morti e alle sofferenze patite». Così, Palazzo Chigi si attesta su quel che aveva detto nell'emanare l'ultimo decreto: a metà maggio, cioè adesso, venerdì, si guarderanno i numeri e si capirà cosa si può allentare. Probabilmente il coprifuoco, che potrà scattare alle 23 come richiesto da tutte le Regioni. L'idea del ministero della Salute di aspettare ancora una settimana per la valutazione, non pare destinata a convincere Draghi. L'esempio che viene fatto dai dirigenti della Salute per dimostrare la necessità di un'ulteriore prudenza è quello di gennaio: dopo le riaperture del 7, il 29 gennaio la pandemia toccò il punto più basso di contagi. Erano passati 22 giorni e la curva non si era ancora alzata, si impegnò però subito dopo. Ma allora - è il ragionamento fatto dal resto del governo - non c'erano i vaccini, non era stata messa in sicurezza ampia parte della popolazione più anziana e insomma, non può essere un parametro. La parola d'ordine, per Draghi, è «gradualità», ma il processo è innescato e partirà probabilmente - se la tendenza sarà quella di questi giorni - la prossima settimana. Lunedì la



Peso: 1-3%, 7-42%



cabina di regia che esaminerà i nuovi numeri e poi si capirà se si può allentare di più rispetto a quanto già deciso.

Di far sparire il coprifuoco non se ne parla. In Germania è come da noi, in Francia è alle 21, la Spagna lo ha rimosso appena tre giorni fa. Sullo spostamento dell'orario, però, tutto il governo - compresi i ministri più rigoristi come Roberto Speranza e Dario Franceschini - sembrano d'accordo con le Regioni e le 23 è la mossa più probabile.

Le elezioni a Madrid, con la vittoria della destra di Isabel Díaz Ayuso e della sua voglia di libertà, servono da monito per tutta la politica. Ma dicono la maggior parte dei ministri - la spinta dell'opinione pubbli-

ca c'entra poco con le decisioni di queste ore, che sono figlie dei dati, di una strategia che sta mostrando i suoi frutti. Sempre secondo Ghisleri, che con Euromedia Research ha sondato gli italiani nelle ultime settimane, è normale che a pagare in questo momento sia un atteggiamento più aperturista, e non più quello estremamente prudente dei primi mesi della pandemia, perché la crisi economica è a un livello estremamente maggiore. «Le situazioni di povertà c'erano già, ma non come adesso. Nelle ultime rilevazioni fatte per *Porta a Porta*, il 67 per cento degli italiani è favorevole a spostare o togliere del tutto il coprifuoco (il 33,4 per cento per la prima

scelta e il 34,4 per la seconda). Solo una settimana prima, la somma si fermava al 54 per cento, 13 punti percentuali in meno». Ma gli italiani non sono incoscienti: «Il 71,4 pensa che sia comunque necessario vedere il rapporto tra vaccinati, contagi, decessi e situazioni di contagio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi

Gelmini

Fl, come tutto il centrodestra, prova a intestarsi il merito delle riaperture



Giorgetti

Anche il ministro leghista rivendica "siamo stati noi a chiederle al premier"



Peso: 1-3%, 7-42%

*Il retroscena*

Gelo sui ricollocamenti E Draghi prepara un dossier per convincere l'Europa

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES — L'Europa sbarra la strada ai ricollocamenti. Ma non la chiude ad altre soluzioni. La trattativa che di fatto l'Italia ha aperto sulla gestione dei migranti e sulla nuova emergenza che ha colpito il nostro Paese dopo i recenti e massicci sbarchi a Lampedusa, dunque, si articola su due fronti.

Il primo, però, quello della redistribuzione dei nuovi arrivi rischia di essere un percorso tutto in salita. «Sono in corso contatti con i Paesi membri dell'Ue e con le autorità italiane — ha detto senza mezzi termini ieri mattina il portavoce della Commissaria agli affari Interni, Ylva Johansson — ma non abbiamo registrato impegni particolari sulla ricollocazione». Sostanzialmente i partner dell'Unione mostrano una disponibilità sotto questo punto di vista molto labile. Anche nella formula che circa 18 mesi fa era stata elaborata nell'accordo di Malta siglato da un numero ristretto di Paesi. Del resto, tutti si sentono sotto pressione su questo versante. Basta leggere le parole del ministro degli Interni tedesco, Horst Seehofer, per capire quanto sia arduo affrontare l'argomento. «Torna ad aumentare significativamente — ha avvertito — il numero di migranti sulla rotta balcanica». Come a dire: anche noi abbiamo gli stessi problemi.

Ma è evidente che la questione non finirà in questo modo. Oggi il sottosegretario italiano agli Affari europei, Enzo Amendola, proprio a Bruxelles ha ribadito che serve una «risposta urgente» dell'Ue. E il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, ha ammesso senza giri di parole di «non essere affatto soddisfatto»

di come va la trattativa anche sul nuovo Patto di cui si discute da tempo senza passi avanti. Per questo il presidente del consiglio, Mario Draghi, non intende lasciare nulla di intentato e porrà la questione anche al consiglio europeo straordinario di fine maggio. Mettendo sul tavolo un dossier che do-

vrebbe fondarsi su una strategia complessa. In grado, nelle aspettative di Palazzo Chigi di affrontare sia l'emergenza immediata sia la soluzione di lungo periodo. I perni di questa strategia sono essenzialmente quattro. Il primo concerne la selezione dei porti in cui i migranti potranno sbarcare (uno degli obiettivi è tutelare il turismo). Il secondo riguarda il ruolo delle Ong nel soccorrere e accogliere chi attraversa il Canale di Sicilia. Il terzo si concentra sulle misure, appunto, volte a garantire la sicurezza delle coste italiane. Il quarto — e più delicato perno — dovrà tenere conto delle volontà dei governi europei. Al momento del tutto non verificate. Tenendo presente che il ruolo della Turchia in Libia — come in Siria per la rotta balcanica — è diventato determinate.

Del resto, che ci sia bisogno anche di una soluzione complessiva per affrontare l'emergenza e che si possa basare anche su accordi specifici con i paesi da cui partono le imbarcazioni, lo fa capire ancora la Commissaria Johansson: «Salvare le vite in mare è sempre un obbligo non negoziabile, un dovere morale sostenuto dal diritto internazionale, ma se vogliamo davvero salvare vite la cosa più importante su cui dobbiamo concentrarci è prevenire queste partenze pericolose». E quindi «occorre fare due

cose: migliorare la qualità della vita e la protezione delle persone che sono in Libia e combattere i gruppi criminali di trafficanti». E a questo aggiungere i rimpatri volontari attraverso «la cooperazione tra l'Ue e l'Unione africana». Il nucleo dei ragionamenti avviati in questi giorni, dunque, risiede proprio nella possibilità di intervenire direttamente all'origine. E per farlo servono investimenti. Fino ad ora in Libia l'Unione europea ha dirottato risorse per 700 milioni, ma in sette anni.

E così, sempre ieri, intervenendo alla Conferenza sui migranti che si è svolta a Lisbona, la ministra degli Interni Lamorgese ha puntato sulla necessità di «realizzare interventi strutturali nel sistema di gestione del fenomeno all'interno dell'Unione europea, con l'attivazione di concreti e solidi meccanismi di solidarietà, anche d'emergenza, sul modello di quelli previsti a Malta nel 2019, nonché attuare una strategia condivisa per la lotta ai trafficanti di esseri umani e il contrasto alla tratta e alla immigrazione illegale». Quindi operazioni di emergenza come nel caso specifico di Lampedusa accompagnate da azioni di lungo periodo che non si possono limitare alla distribuzione dei migranti che peraltro pochissimi alleati europei sono disponibili ad accettare. «Serve un dialogo costruttivo — è la proposta di Lamorgese — con i partner africani». Con l'obiettivo di «supportarne la crescita econo-



Peso: 54%



mica». Procedendo per analogia si potrebbe parlare di una sorta di "Recovery fund" per i paesi coinvolti nelle rotte dei migranti. Anche per questo la titolare del Viminale ha annunciato una prossima missione a Tunisi, il 20 maggio, insieme alla Commissaria Johansson. Una visita che sembra speculare a quella che farà il ministro degli Esteri Di Maio in Libia.

Per ora Bruxelles sbarrà la strada alla redistribuzione di chi arriva in Italia, ma al prossimo Consiglio Ue il premier proporrà quattro punti per affrontare l'emergenza

Presidente
del Consiglio



Mario Draghi
prepara un
piano in quattro
proposte per
l'emergenza
migranti

Commissaria
dell'Ue

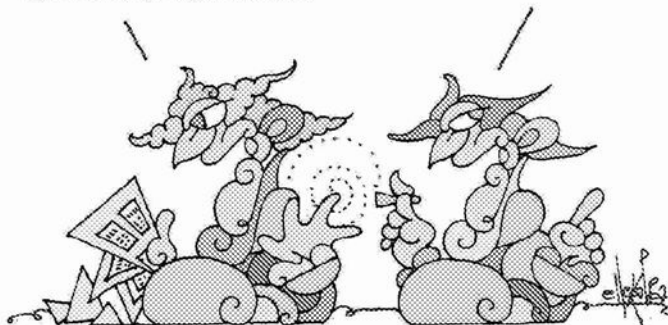


Ylva Johansson,
responsabile
agli Affari
interni della
Commissione
europea

Punto di svista

Ellekappa

PARTICOLARMENTE
PESANTE
PER DRAGHI
IL DOSSIER
EMIGRAZIONE
C'È SALVINI
SPAPARANZATO
SOPRA



Peso: 54%

*Il capo della procura di Roma*

Il Consiglio di Stato boccia la nomina di Prestipino

Il Csm ora deve ricominciare

Si attende anche la sentenza su Lo Voi per formulare una nuova proposta al plenum

di Conchita Sannino

Un duro colpo al Consiglio superiore. E un altro alla Procura di Roma, dove si richia di ricominciare daccapo. Quattordici mesi dopo la nomina di Michele Prestipino al vertice di Piazzale Clodio, il Consiglio di Stato boccia – con due distinte ma sovrapposibili sentenze – gli appelli promossi dall'attuale capo e dal Csm contro la sentenza del Tar Lazio che, nel febbraio scorso, aveva accolto il ricorso di Marcello Viola, attuale Pg di Firenze.

Per i giudici di Palazzo Spada è «illegittima» la nomina di Prestipino: scelta che il 4 marzo 2020 era passata (per 14 voti a 8) sull'altro aspirante, il procuratore di Palermo Francesco Lo Voi, durante il ballottaggio, al plenum di Palazzo dei Marescialli. La candidatura di Viola era invece stata cancellata già prima, all'esito dello tsunami Palamara e dello scandalo intercettazioni tramite *trojan*, nella primavera del 2019. Alla cena tra Luca Palamara, ex togato Csm, con magistrati e politici all'hotel *Champagne*, si stabilivano accordi anche sul vertice di Roma. Ma il Consiglio di Stato sentenzia appunto che vi sono stati due errori di fondo nella valutazione. Il primo: aver escluso Viola a monte, «immotivatamente». E aver comparato con criteri illegittimi le rispettive attitudini direttive. «Si è costretti a rilevare – scrivono i giudici – che gli atti impugnati» dal Csm «scontano un'intrinseca contraddizione logica che si spinge fino alla manifesta irragione-

volezza: laddove, da un lato, valorizzano le funzioni di aggiunto svolte per appena poco più di tre mesi dal dottor Prestipino, ma dall'altro implicano che lo svolgimento, e per ben tre anni, della funzione direttiva di secondo grado di Procuratore generale presso una delle principali Corti d'Appello italiane», quella di Firenze, svolta da Viola, «sia troppo breve per validare appieno i risultati conseguiti».

E ora: le prospettive? Si attenderà la pronuncia dei giudici di Palazzo Spada anche sull'altro ricorso di Prestipino e del Csm contro la sentenza Lo Voi (che aveva analogamente vinto il ricorso al Tar). Solo dopo, la quinta commissione elaborerà la nuova proposta per il plenum. E non è escluso che Prestipino torni in pista.

In primo grado, dinanzi al Tar Lazio, Viola aveva impugnato la nomina dell'attuale vertice sostenendo l'eccesso «di potere per carenza di motivazione, contraddittorietà, disparità di trattamento, difetto di istruttoria, travisamento dei fatti». Lui era il primo aspirante a quella poltrona, fino al 2019: fino a quando lo tsunami Palamara non intervenne a cancellare l'iniziale griglia di candidature. Solo due settimane fa al Csm, Viola, sentito come testimone nell'ambito del procedimento a carico dei 5 ex consiglieri togati, aveva detto: «Nel maggio 2019, passai al Csm per una chiacchierata. Sì, ci incontrammo nella stanza del consigliere Criscuoli, c'erano anche altri, ma non contemporaneamente. Pas-

sarono Lepre, Spina, Cartoni, Davigo. Nessuno mi disse: voterò per te».

Era quasi 24 mesi fa. Due anni lunghi e duri per la magistratura italiana: proposte fatte e disfatte, nomine ricorsi, faide. E dialettica tesa tra Csm e Consiglio di Stato.

È il 23 maggio 2019 quando la quinta commissione di Palazzo dei Marescialli avanza la proposta per piazzale Clodio: 4 voti per Viola, uno per Lo Voi, e uno per Giuseppe Creazzo (procuratore a Firenze). Pochi giorni ed esplode lo scandalo Palamara: con il sistema (sommerso ma noto) di relazioni e accordi sottobanco per il «mercato» delle nomine. Così il Csm, dove nel frattempo arrivano le trascrizioni di centinaia di chat intercettate, revoca le precedenti proposte. Si azzerà e si riparte.

Il 14 gennaio 2020, dal Csm, ecco la nuova terna: Lo Voi, Creazzo e Prestipino, che intanto è reggente della Procura romana, da quando ha lasciato per pensionamento Giuseppe Pignatone, il capo con cui ha fatto coppia fissa – in particolare nelle grandi inchieste antimafia – per quindici anni, da Palermo a Reggio Calabria fino a Roma.

A marzo di un anno fa la nomina per l'aggiunto. Ma la partita era tutt'altro che chiusa.



Peso: 35%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA



▲ **Michele Prestipino** Procuratore di Roma dal 4 marzo 2020



Peso: 35%



FORUM CON CONTE "DRAGHI GOVERNA, NON SI PARLI ORA DI COLLE"

"Programma 5S pronto Alleati al Pd, mai succubi"

"ENTRO FINE MESE"

"SOSTENGO IL GOVERNO,
PERÒ NIENTE UOMINI
DELLA PROVVIDENZA
NÉ CEDIMENTI SULLA
GIUSTIZIA". RENZI?

"SULLO 007 RISPONDA.
MAGARI LO REINCONTRO
IN QUALCHE AUTOGRILL..."

ZANCA A PAG. 2 - 3

Peso: 1-24%, 2-74%

L'INTERVISTA

Giuseppe Conte Entro fine mese il "nuovo" M5S: sul doppio mandato, voteranno gli iscritti. "Il video di Grillo? Non l'avrei fatto". "Sul Ponte bisogna studiare le carte"

"HO GIÀ SCRITTO IL PROGRAMMA: ALLEATI AL PD, NON SUBALTERNI"

» Paola Zanca

Sono passati due mesi e mezzo da quando Beppe Grillo le ha con-

segnato le chiavi del M5S. Non teme che tutto questo tempo le abbia fatto perdere il consenso che aveva quando è caduto il suo governo? Sono stati due mesi spesi bene.

Per rifondare una forza politica occorre del tempo, occorre un confronto continuo, a tutti i livelli. Ora siamo pronti. Abbiamo una carta dei principi e dei valori, un nuovo statuto, una



Peso: 1-24%, 2-74%

piattaforma di voto alternativa: a giorni avremo i dati degli iscritti, perché non può che essere così, ci sarà un grande momento di confronto pubblico e poi si voterà.

Finora ha lasciato in sospeso nodi cruciali, tra cui il limite dei due mandati.

Il doppio mandato non è attualmente nello Statuto e quindi non sarà nel nuovo Statuto. È un tema che affronteremo più avanti in un confronto alla luce del sole. La forza del Movimento è stata una scelta originaria che si perpetuerà: far votare gli iscritti. Anche in questo caso ci sarà la possibilità di esprimere un voto sulle varie alternative che verranno proposte.

Si aspettava che fosse così complicata la gestione della partita con Casaleggio?

La direzione politica del M5S va distinta dalla gestione tecnica della piattaforma. Non c'è possibilità per una forza politica rappresentata in Parlamento che ci sia anche solo l'ombra di una commistione tra questi due aspetti. Purtroppo da parte dell'Associazione Rousseau c'è stata una pressante ingerenza nelle scelte politiche: ma in democrazia se si ha un progetto al-

ternativo, lo si presenta e lo si fa votare, funziona così.

(Antonio Padellaro) Da tifoso a tifoso, cosa pensa dell'arrivo di Mourinho alla Roma e cosa pensa degli uomini della Provvidenza, nel calcio e in politica?

Il divario tra le aspettative e la complessità della realtà esiste: l'approccio migliore nei confronti del premier Draghi, che ha indiscusse qualità, è condividere con lui la complessità della fase emergenziale che stiamo attraversando. Sostenerlo in modo leale, senza accreditare nei cittadini la possibilità che un solo uomo al comando possa risolvere tutti i problemi del Paese che ci trasciniamo da anni.

(Padellaro) Non è Draghi a essersi accreditato, ma il mondo mediatico che gli ha fatto la ola. È un punto focale: l'uso dell'informazione in una democrazia.

È un punto delicato, che tutti coloro che hanno responsabilità politiche devono trattare con attenzione. La stampa ha un ruolo fondamentale, perché è chia-

mata ad alimentare responsabilmente il circuito informativo; se si cade nel dileggio, nella mistificazione, non si rende un

buon servizio ai cittadini. Mi è capitato di rileggere i giornali del luglio 2020, quando abbiamo ottenuto i miliardi del *Next Generation*: rileggendo quei titoli sembrava avessimo rimediato una sconfitta, il che mi ha fatto riflettere.

(Gad Lerner) Il suo profilo ha bisogno di qualche informazione in più: sono curioso di sapere come avvenne questo avvicinamento ai 5S? Come decise di accettare di guidare un governo con Salvini?

Alfonso Bonafede era assistente di un mio collega: fu lui a chiedermi se avevo interesse a essere designato come membro laico del Parlamento dell'organo di autogoverno della giustizia amministrativa. Gli precisai che non li avevo votati, né ero un simpatizzante M5S. Fui selezionato, era una occasione importante per me. Ecco, in quattro anni non ho mai ricevuto una telefonata, una sollecitazione su un dossier. Questo mi fece maturare una condivisione dei valori del M5S, volli restituire loro qualcosa: per questo alle elezioni politiche mi resi disponibile a essere potenziale ministro della Funzio-

ne pubblica.

Le è andata meglio.

La mia formazione è quella cattolico-democratica, vengo dal centro moderato, che guarda a sinistra. La Lega non era una prospettiva che mi affascinava, ma era l'unica soluzione possibile, dopo il rifiuto del Pd e tre mesi di stallo.

(Padellaro) Sul video di Beppe Grillo lei ha fatto una dichiarazione molto, forse troppo prudente. Come immagina il ruolo futuro del fondatore, che continuerà a essere gravato da quel video?

Rispetto la sua sofferenza, così come rispetto quella di chi si sente vittima di questa vicenda. Mi sento spesso con lui, ma è chiaro che nel dna del Movimento ci sono due pilastri: il rispetto dell'indipendenza della magistratura e il rispetto delle donne e della parità di genere. Non ci può essere alcuna com-

“

**Il toto-Quirinale?
Con tutti
i problemi
in corso,
fare ora il nome
di Draghi
non ha senso**

”



Peso: 1-24%, 2-74%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA

il Fatto
Quotidiano

Rassegna del: 12/05/21

Edizione del: 12/05/21

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 4/4



Alle 17 sul sito
Il video del forum
con Giuseppe
Conte, Gad
Lerner, Antonio
Padellaro e Paola
Zanca
FOTO OPERAMOLLA



Peso: 1-24%, 2-74%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



L'INTERVISTA

Giuseppe Conte Entro fine mese il "nuovo" M5S: sul doppio mandato, voteranno gli iscritti. "Il video di Grillo? Non l'avrei fatto". "Sul Ponte bisogna studiare le carte"

"HO GIÀ SCRITTO IL PROGRAMMA: ALLEATI AL PD, NON SUBALTERNI

» Paola Zanca

mistione tra una vicenda personale - ancorché di Beppe Grillo - rispetto alle linee politiche del Movimento.

(Padellaro) Se fosse stato l'avvocato di Grillo avrebbe

consigliato quel video?

No, per un motivo. Le trasmissioni tv ne hanno approfittato per dire 'siccome ne ha parlato Grillo, possiamo parlarne anche noi'. Un processo parallelo, una

degenerazione che non permetterei mai.

C'è il suo nome nelle carte dell'interrogatorio di Piero Amara. Come spiega il caso della sua parcella da 400



Peso: 2-26%, 3-54%

mila euro?

Non ho nulla a che fare con i loschi traffici del signor Amara, non lo chiamo avvocato e non l'ho mai conosciuto. Il mio nome sarebbe stato fatto da Vietti, con cui pure non ho mai avuto rapporti personali e professionali. Trecento pareri legali mi hanno occupato per quasi un anno, quindi quel compenso era il minimo: tutte quelle parcelle, tra l'altro, hanno passato il vaglio del tribunale e dei commissari giudiziali nominati dai giudici fallimentari.

Conosceva invece l'imprenditore Centofanti?

Quando Bellavista Caltagirone - patron del gruppo Acqua Marcia, che nemmeno ho mai conosciuto - è stato arrestato, il gruppo era in dissesto: hanno deciso di fare un concordato preventivo per evitare il fallimento. Occorre fare pareri legali per certificare attivi e passivi: Centofanti gestiva in quel momento la società insieme ad altri dirigenti e credo fu lui a firmare il mio incarico.

Come esce l'immagine della magistratura dallo scandalo del Csm?

Malconcia. Nessun magistrato si deve permettere di avere atteggiamenti subalterni nei confronti della politica, perché fa un danno a tutta la categoria. Detto questo, nessuna forza politica in Parlamento deve approfittarne per mettere sotto schiaffo la magistratura. Prima di parlare di commissioni d'inchiesta, riformiamo il Csm: la polvere si deve sedimentare.

(Lerner) Sospetto che uno dei motivi dell'animosità di Matteo Renzi nei suoi confronti, derivi dal fatto che vi contendete la stessa area elettorale.

Spero non con i risultati loro attuali.

(Lerner) Il M5S sarà interclassista come era la Dc? Dove prenderete i voti?

Sarà un movimento intriso di cultura ecologica, saremo all'avanguardia in questo. Saremo dalla parte dell'inclusione e della giustizia sociale. Siamo di sinistra? Classificateci come volete, ma la realtà è che guarderemo anche alle esigenze dell'elettorato moderato. A me interessa

abbassare le tasse: sono di destra? Va benissimo.

(Lerner) Forse vanno fatte pagare di più a chi evade o a chi ha grandi patrimoni...

La soglia dell'imposizione fiscale è già elevata. I pagamenti digitalizzati consentono l'emersione del sommerso. E poi dobbiamo riformare il fisco per renderlo più equo.

Basterebbe evitare i condoni...

Non sono la soluzione: abitano il cittadino alle sanatorie e possono renderlo molto pigro con i pagamenti. Noi dobbiamo evitare i condoni, questo senz'altro. Però attenzione: per far partire la nuova riforma fiscale possiamo anche agevolare la regolarizzazione delle posizioni, ma una volta per tutte. Poi, chi sgarra paga.

(Padellaro) L'incontro all'autogrill tra Matteo Renzi e Marco Mancini avviene mentre ci sono fortissime pressioni su di lei perché ceda le deleghe sui Servizi. Ha messo in relazione quell'incontro con quelle pressioni?

Qualsiasi rappresentante delle istituzioni deve rispondere del proprio operato con trasparenza: Renzi fa gli incontri che ritiene, ma deve spiegare perché si trovava in un'area di sosta con un uomo dei Servizi con il quale non aveva motivi istituzionali per incontrarsi. Quanto alle pressioni di quei mesi, non ho voluto far polemiche, ero concentrato sulle priorità per gli italiani. Vedo invece che il senatore Renzi è molto più versatile di me: la mattina è in Arabia a decantare il neo-Rinascimento, spazzando via con un sol colpo tutta la tradizione rinascimentale italiana, peraltro fiorentina; il pomeriggio si ferma in autogrill, la sera è in tv...

Lo ha mai più sentito?

No, ma non escludo in futuro di incrociarlo in qualche autogrill.

(Lerner) Un'ala M5S si è rifiutata di votare il governo Draghi e la sollecita: essere leader significa mettere in conto anche periodi fuori dalle stanze del potere.

Quando è finita quell'esperienza abbiamo fatto un appello pubblico: ci hanno descritto co-

me quelli dei Ciampolillo, ma c'era Liliana Segre che, nonostante il parere contrario del suo medico, è venuta a votare per non far cadere il governo Conte. Siamo stati tutti dispiaciuti per la fine di quell'esperienza, ma per rispetto delle istituzioni mi sono fatto subito da parte e ho favorito la nascita del governo Draghi. Alcuni non si sono fatti convincere, mi dispiace, ma questo non significa che l'opposizione mi spaventa.

(Padellaro) Qual è secondo lei la direzione più corretta per il Paese: che si vada a elezione a fine legislatura e quindi resti Mattarella al Quirinale?

L'approccio migliore è sostenere il governo e augurarci tutti che possa proseguire il suo percorso. Chi oggi dice: vedo bene Draghi al Colle sembra quasi voglia liberare una casella al governo. Non è responsabile nei confronti dei cittadini dire in questo momento, con tutti i problemi in corso, che Draghi deve andare al Quirinale.

(Padellaro) Quindi per lei la soluzione migliore è che Draghi continui la sua attività di governo e i partiti decidano insieme il nome migliore per il Colle?

Non possiamo certo augurarci che questa esperienza di governo si interrompa e metterci a giocare al toto-Quirinale. Quando sarà il momento ci ritroveremo insieme con le altre forze politiche a ragionare sulla personalità migliore nell'interesse del Paese.

Rivendica il sostegno al governo, ma è ancora sicuro di aver fatto la scelta giusta? Penso ad alcune scelte del ministro Cingolani, al pressing per cambiare la prescrizione...

Quando dico che dobbiamo sostenere lealmente questo governo non significa che rinunciamo a fare politica. Sulla transizione ecologica,





per esempio, ho sempre parlato di idrogeno verde e non blu; sulla giustizia noi stessi ci siamo predisposti ad articolare meglio la norma sulla prescrizione, distinguendo tra i casi di assoluzione e condanna in primo grado: mal'una cosa da fare è sedersi al tavolo e approvare le riforme per accelerare i tempi dei processi civili e penali che già sono allo studio del Parlamento.

Cosa pensa del Ponte sullo Stretto che adesso piace

anche ai 5 Stelle?

Dico di studiare bene le carte, serve una istruttoria tecnica di

supporto alla valutazione politica: non ci infiammiamo ideologicamente Ponte sì, Ponte no. Io ho una posizione laica. E comunque bisogna ragionare sempre in termini di progetto complessivo, pensando al Ponte come infrastruttura finale che va a completare le gravi carenze infrastrutturali di Calabria e Sicilia.

(Padellaro) Si era parlato di un accordo tra lei e Letta sulle Amministrative. A Roma voi avete scelto di appoggiare Virginia Raggi, col rischio di incrinare i rapporti col Pd. Ci spiega cosa è successo?

Sono impegnato nel rapporto con il Pd in un dialogo alla pari, senza alcuna subalternità. Io parlo tanto con i romani: anche chi aveva un atteggiamento prevenuto nei confronti dell'amministrazione Raggi ora inizia a capire che i risultati hanno richiesto tempo, perché è stato necessario operare una cesura con il passato. Io non ho

mai avuto dubbi sul sostegno alla sindaca. Recentemente mi è stata prospettata la possibilità che il Pd potesse candidare Nicola Zingaretti, persona che ha la mia stima e la mia amicizia: li ho avvertiti che questa candidatura avrebbe potuto avere ripercussioni serie sulla tenuta del governo regionale, dove da due mesi siedono due assessori M5S, e loro hanno fatto la loro scelta. Ma non ci stracciamo le vesti se non proponiamo una soluzione congiunta: è successo anche al Pd in passato - con De Luca, con Emiliano - che si decidesse di ricandidare un amministratore uscente. Auspico che al secondo turno il candidato che avrà la meglio verrà sostenuto da tutti. Anche a Torino: cerchiamo di trovare sinergie, c'è un candidato della società civile che può mettere insieme tutti ed essere molto competitivo.

(Lerner) È il rettore del Politecnico di Torino?

Il nome non lo dico, ma il Pd lo

conosce bene.

(Lerner) Lei confida in un rapporto con il Pd non subalterno: immagina il centrosinistra del futuro come una coalizione tra Pd, M5S e Leu o ci vorrà più fantasia?

Io in questi due mesi ho preparato un programma con tante riforme economiche e sociali: andrà condiviso, dovrà crescere col contributo della società civile e dei territori. Questo ci consentirà di avere un progetto competitivo per l'Italia dei prossimi cinque anni.

(Lerner) Quando conosceremo questo programma e il nuovo M5S?

Entro questo mese.



Renzi? Non l'ho più sentito, ma non escludo in futuro di incrociarlo in qualche autogrill





SOSTEGNI BIS, C'È L'INTESA: CARTELLE ESATTORIALI BLOCCATE FINO AL 30 GIUGNO. AIUTI AI RISTORANTI SENZA DEHORS

Giovannini: mai porti chiusi ai migranti

Il ministro delle Infrastrutture: "Le vite umane si salvano. No a pregiudizi sul ponte di Messina"

NICCOLÒ CARRATELLI

Ci tiene a precisare subito il nome del suo ministero, «perché lo sbagliano tutti, lo abbiamo chiamato "delle Infrastrutture e Mobilità sostenibili, l'aggettivo riguarda entrambe ed è importante». Enrico Giovannini non nasconde la soddisfazione per questa esperienza di

governo: «C'è una collaborazione molto buona con tutti i ministri».

- PP. 2-3 CAPURSO E MONTICELLI - P. 3

ENRICO GIOVANNINI Il ministro delle Infrastrutture: "Le opere del Recovery pronte in 5 anni"

“Ponte sullo Stretto evitare i pregiudizi non chiuderemo i porti”

L'INTERVISTA

NICCOLO CARRATELLI
ROMA

Ci tiene a precisare subito il nome del suo ministero, «perché lo sbagliano tutti, lo abbiamo chiamato "delle Infrastrutture e Mobilità sostenibili, l'aggettivo riguarda entrambe ed è importante». Enrico Giovannini non nasconde la soddisfazione per questa esperienza di governo: «C'è una collaborazione molto buona con tutti i ministri, a prescindere dal colore politico - spiega - Magari ci sono opinioni diverse, ma i rapporti sono ottimi». Anche sui tempi delle riaperture e sulla fine del coprifuoco? «Come ha detto Draghi, tutti vogliamo riaprire, ma la prudenza è d'obbligo: la cabina di regia troverà un punto di sintesi e poi il governo deciderà». Nell'intervista con il direttore de La Stampa, Massimo Giannini, per la trasmissione "30 minuti al Massimo" (disponibile su lastampa.it), Giovannini ha affrontato tutti i dossier caldi del dibattito politico, partendo dall'e-

mergenza a Lampedusa, per il massiccio sbarco di migranti.

Lei ha la competenza sui porti e sulla Guardia Costiera, oltre a far parte della neonata cabina di regia, proposta dalla ministra Lamorgese. Come si affronta questa nuovo allarme?

«La cabina di regia ha svolto la prima riunione, stiamo ragionando su varie opzioni, ben sapendo che questo è un problema strutturale, che ora diventa più visibile per le condizioni meteo favorevoli. Credo che la Guardia Costiera faccia un lavoro straordinario nel salvare vite umane in mare e questo non è in discussione, è la prima cosa da fare. Poi certo serve un'azione diplomatica, un coordinamento europeo, considerando le diverse variabili nei Paesi di partenza dei migranti e azioni sul nostro territorio».

Quindi possiamo dire che con il governo Draghi i porti sono e resteranno aperti?

«Ci sono chiare norme vigenti, ancora più importanti da rispettare in epoca di Covid: bisogna salvare le persone e metterle in si-

curezza dal punto di vista sanitario. Ma ci sarà una sintesi politica complessiva, che spetta al presidente Draghi e al governo nella sua collegialità».

Dai porti ai ponti, quello famigerato sullo stretto di Messina è un progetto che torna in auge, nonostante non sia inserito nel PNRR?

«Oggi ci sono alcune condizioni diverse rispetto al progetto originario, dal punto di vista economico, normativo e trasportistico. Ad esempio, c'è la novità della linea ferroviaria ad alta velocità Salerno-Reggio Calabria, quella si inserita nel Piano di Ripresa e





Resilienza. La relazione tecnica della commissione istituita al ministero è stata inviata al Parlamento: vengono scartate le ipotesi dei tunnel, mentre si suggerisce di fare uno studio di fattibilità tecnico-economica sulle soluzioni del ponte a una o a più campate. In quest'ultimo caso servono anche analisi sismiche, perché la posizione del ponte sarebbe diversa, più vicina a Reggio Calabria e a Messina. Sulla base di questa relazione ci sarà un dibattito pubblico».

Quindi da parte sua non c'è un pregiudizio negativo di partenza...

«Io invito sempre a discutere sui fatti e a prendere decisioni informate, abbandonando il dibattito ideologico a cui abbiamo assistito in passato. Ci sarà una discussione tra le forze politiche, in Parlamento e nell'opinione pubblica, poi si deciderà se fare o meno questo studio di fattibilità».

Da un'opera tutta sulla carta a un'altra da tempo in esecuzione: sulla linea ad alta velocità Torino-Lione nessun ripensamento, giusto?

«L'opera è in esecuzione, sulla tratta europea c'è un accordo definito e approvato dal Parlamento. Sulla tratta nazionale serve la progettazione e il dibattito pubblico, così da ragionare sul tracciato e sulle opere compensative, coinvolgendo i cittadini. Più in generale, l'alta velocità ha cambiato la vita dei territori in cui è arrivata: per questo è fondamentale che anche al Sud ci sia questa opportunità, con il completamento della linea Salerno-Reggio e con la Napoli-Bari».

Non bisogna però dimenticare delle linee locali, dei treni dei pendolari, quanti sono i soldi previsti dal Piano?

«Abbiamo stanziato 25 miliardi sulle ferrovie, di cui 10 sull'alta velocità salerno-reggio e Brescia-Padova. Ma parallelamente, anche grazie al fondo complementare collegato al PNRR, è previsto un investimento senza precedenti sulle linee regionali, con un potenziamento della flot-

ta dei treni, aumentando le linee elettrificate e, in alcuni casi, sperimentando nuove tecnologie come l'idrogeno prodotto da fonti rinnovabili. Ma dove non puoi portare l'alta velocità, devi intervenire per collegare le aree interne: ci sono 300 milioni per strade provinciali in tali aree. Altro capitolo, finanziato con 8 miliardi, quello per il rinnovamento del trasporto pubblico locale, cui si sommano 3,6 miliardi per metropolitane e altri trasporti rapidi di massa».

L'orizzonte di questo PNRR è di 5 anni, la durata media di un'opera pubblica in Italia è di circa 10 anni: come si tengono insieme queste tempistiche? È un piano faraonico che rischia di non venire attuato in tempo?

«Pensa che siamo stati così disattenti da inserire nel Piano opere che non abbiano passato analisi di rischio e di fattibilità in 5 anni? È chiaro che per il lotto della linea ferroviaria ad alta velocità da Battipaglia in giù ci sono rischi maggiori rispetto a dove basta realizzare pochi chilometri di linea per collegare un aeroporto. Per questo, oltre alle norme di semplificazione, abbiamo fatto programmi per scelte di attuazione che possono contribuire a tagliare i tempi. Il gioco è diverso rispetto al passato, stavolta sono i tempi prestabiliti a guidare il processo, non viceversa».

Un discorso che vale per tutte le 58 opere commissariate?

«C'è un cronoprogramma definito e pronto per la pubblicazione sul sito del ministero. Va detto, però, che molte di quelle opere non sono già cantierabili, ma in fase di studio di fattibilità o di progetto esecutivo. Noi abbiamo incontrato i commissari e creato una struttura di supporto, per condividere le buone pratiche e velocizzare le operazioni. I cantieri aperti entro quest'anno saranno una ventina, l'anno prossimo una cinquantina e ulteriori 37 nel 2023. Tutte le opere saranno divise in fasi, con un monitoraggio stretto per prevenire rischi di blocco».

Facendo i conti con la burocrazia, la scarsa capacità progettuale degli enti locali e il pericolo corruzione sempre presente. Sono problemi atavici del nostro Paese, perché dovremmo riuscire?

«Per almeno tre ragioni. È previsto un potenziamento delle risorse umane nelle stazioni appaltanti e nelle commissioni dei ministeri che si occupano di autorizzazioni e valutazioni di impatto ambientale o di sicurezza delle opere: ci saranno assunzioni per questi ruoli. Poi si tratterà non solo di velocizzare le singole procedure e le fasi dei progetti, ma di realizzarle in parallelo, invece che in sequenza. Infine ricordo che ci sono tempi prefissati, è la data di conclusione dell'opera che guida il processo di selezione e realizzazione».

A proposito di tempi, quando si concluderà la vicenda Autostrade, con il passaggio alla cordata guidata da Cassa Depositi e Prestiti?

«La relazione del consiglio di amministrazione di Atlantia, preparata in vista dell'assemblea dei soci di fine mese, definisce tutti gli aspetti della transazione. Come già stabilito dal precedente governo, aspettiamo la decisione di Atlantia per passare poi alla firma del nuovo piano economico-finanziario».

Ma la famiglia Benetton resta o no in campo?

«È una questione che stanno discutendo i privati, il governo deve lasciare che siano loro a definire una transazione adeguata».

Altro dossier arrivato al redde rationem, il bubbone di Alitalia: come va a finire?

«Il governo lavora perché finisca bene, con un vettore nazionale in grado di competere sul mercato e poi eventualmente di fare accordi, nel quadro di un trasporto aereo in profonda crisi. Certo, non vogliamo che tra qualche anno ci si possa ritrovare in una condizione di debolezza. E non tra-



scuriamo le implicazioni sociali, quella degli esuberanti è una partita complessa in mano al ministro Orlando: ci sono professionalità eccellenti, un capitale umano che non deve essere perso».

Non deve essere perso nemmeno il capitale del Recovery: il sistema Italia è consapevole del fatto che, se non siamo bravi a concretizzare, quei soldi non arrivano?

«Credo che il sistema Italia non solo sia consapevole, ma che sia capace di realizzare questa sfida. E non parlo solo del settore pubblico: il PNRR è una straordinaria occasione di crescita per le imprese, che devono svolgere il loro ruolo e recuperare i ritardi in alcuni ambiti, come la mobilità sostenibile. Il Recovery non è fatto solo di fondi e di riforme, ma delle indicazioni sull'Italia che

vogliamo da qui a 10 anni».

Pertutte le categorie che patiscono le conseguenze di questa crisi state facendo abbastanza?

«Il decreto Sostegni bis, il secondo provvedimento in tre mesi di governo, sarà un passo molto importante. Ma, come ha spiegato Draghi, il vero sostegno è la ripresa, è la creazione di occupazione. Ci sono settori, come le costruzioni, in cui i posti di lavoro stanno aumentando. Questa crisi ha portato una profonda trasformazione, bisogna guardare i dati disaggregati: tante imprese manifatturiere hanno reagito alla crisi, altre, soprattutto nel terziario sono in difficoltà».

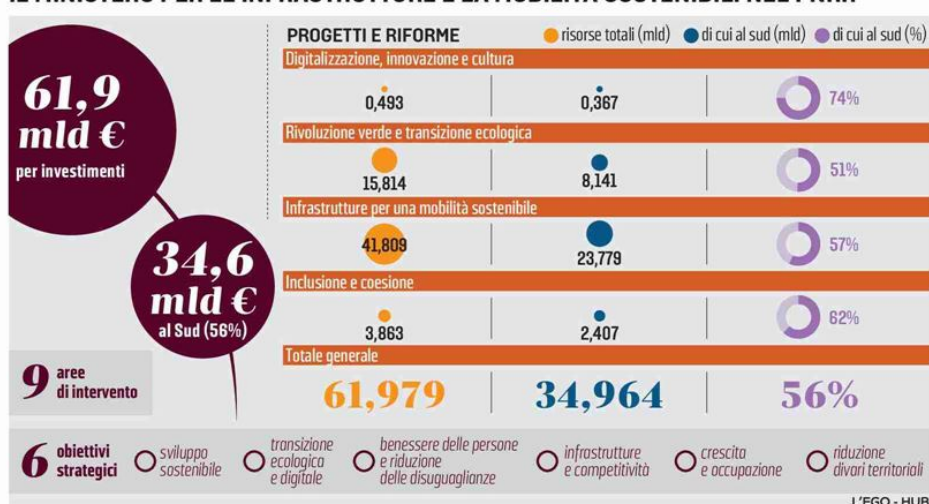
Draghi e questo governo durano fino al 2023?

«Ha già risposto il premier, posso dirle che questo tema non riguarda i ministri, perché tutto quello

di cui abbiamo parlato finora ha a che fare con il tempo e nessuno si sta risparmiando pensando che ci possa essere un secondo o un terzo tempo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTERO PER LE INFRASTRUTTURE E LA MOBILITÀ SOSTENIBILI NEL PNRR



Il ministro Enrico Giovannini intervistato dal direttore della Stampa Massimo Giannini

IMAGOECONOMICA



Peso: 1-8%, 2-57%, 3-10%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA



ANSA/ALESSANDRO DI MEO

LATAV

Sulla Torino-Lione c'è un accordo definito dialogo con i cittadini ma procediamo

ALITALIA

Il governo lavora a un vettore nazionale in grado di competere e poi fare accordi

AUTOSTRADE

La relazione definisce l'intera transazione: aspettiamo che Atlantia decida

IL PREMIER

Draghi fino al 2023? Il nostro tempo è adesso, pensiamo a cambiare il Paese



Peso: 1-8%, 2-57%, 3-10%



L'EMERGENZA COVID

Riaperture e coprifuoco: nuovo scontro. Regioni, piani vaccinali da rifare



La protesta contro le riaperture dei parchi tematici fissate al primo luglio

ALESSANDRO SERRANO / AGF

AMABILE, BALDI, BARBERA E RUSSO - PP. 6-7

Nella maggioranza forte pressing per anticipare la cabina di regia che dovrà valutare eventuali nuove concessioni. Il premier sposa la linea prudente di Speranza e Cts: se ne riparerà lunedì con i dati della pandemia aggiornati

Addio indice Rt: conteranno i ricoveri ma Draghi frena i partiti sulle aperture

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Mario Draghi sceglie la linea della prudenza: questa settimana niente discussioni su nuovi allentamenti delle restrizioni, né sull'allungamento del coprifuoco dopo le 22. Se ne parlerà lunedì prossimo, quando i dati su contagi, andamento

dei ricoveri e indice Rt saranno consolidati. Ieri tutti i partiti della maggioranza hanno chiesto di riunire la cabina di regia del governo entro venerdì. Tutti tranne il partito del ministro della Salute Roberto Speranza, ancora prudente sulle riaperture e ligio alle indicazioni del Comitato tecnico scientifico. Il premier insiste per «scelte chiare senza ripensamenti», di qui la decisione di fare sue quelle osservazioni. Le possiamo riassumere così: i dati sull'andamento del virus sono sfalsati di qualche giorno.

Poiché il ripristino delle zone gialle risale ad appena due settimane fa, meglio avere la certezza che il calo di contagi, ricoveri e decessi sia irre-



Peso: 1-19%, 7-62%

versibile.

La fermezza del premier ha creato tensioni. I partiti, sempre più calati nella campagna per le amministrative, hanno fatto pressione fino all'ultimo. Alle 9 del mattino Palazzo Chigi precisa che non è convocata alcuna cabina di regia per discutere le modifiche al decreto Covid. Di lì a poco è prevista una riunione dei capidelegazione dei partiti limitata al decreto sostegni-bis, in calendario al consiglio dei ministri di venerdì. Chiuso il dossier, Draghi lascia la riunione che prosegue con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli. È a quel punto che la ministra Maria Stella Gelmini apre il dibattito caro al centrodestra, e chiede il parere dei colleghi sull'allungamento del coprifuoco alle 23, e di come anticipare le riaperture. Il leghista Giancarlo Giorgetti e la ministra renziana Elena Bo-

netti si dicono d'accordo con Gelmini: parliamone prima possibile. La forzatura irrita non poco Draghi, che in serata formalizza il nient attraverso lo staff di Palazzo Chigi.

La strategia del premier con i partiti è di affrontare un problema alla volta: questa è

la settimana del decreto sostegni bis, già complicata dalla nuova ondata di sbarchi a Lampedusa. Spiega una fonte di Palazzo Chigi: «Lunedì affronteremo compiutamente il tema riaperture», che dovrà tenere conto della decisione, ormai presa d'intesa con il Cts, di sostituire l'indice Rt basato sul livello di infezione nella popolazione con il già ribattezzato «Rt ospedaliero», che terrà conto essenzialmente del numero di persone ricoverate nei reparti ordinari o di terapia intensiva. «Una volta vaccinata la stragrande maggioranza delle persone a rischio è ragionevole avere un indicatore del ri-

schio più circoscritto», spiega un membro Cts che chiede di non essere citato.

Dallo staff di Matteo Salvini filtra disappunto per il rinvio. Forza Italia si limita a commentare che il 14 o il 16 maggio non cambia granché, l'importante è che il tema sia stato fissato in agenda. Ciascuno ha una bandierina da piantare: la Lega chiede di allungare l'ora per gli spostamenti fino alle 24, Forza Italia si accontenterebbe delle 23. Ma la novità è che i due partiti ormai camminano sulla stessa lunghezza d'onda. E così ieri, all'oscuro di Draghi, il centrodestra ha presentato al Senato una mozione firmata da tutte le forze politiche: Lega, Forza Italia, Udc e Cambiamo di Giovanni Toti. Via il coprifuoco, anticipare le riaperture previste per ristoranti al chiuso, palestre, parchi tematici, fiere, convegni, congressi, i centri commerciali nel wee-

kend, gli stadi. Fratelli d'Italia ha presentato una mozione ancora più radicale e chiede l'abolizione delle mascherine all'aperto. Il capogruppo Luca Ciriani prova ad allargare la crepa nella maggioranza. «Sommando i nostri voti ai loro la mozione potrebbe passare». Ma Lega e Forza Italia non sembrano intenzionati a «cadere nel tranello» che sancirebbe la crisi del governo Draghi. —

DI PIETRO LUZZI/AGF/REUTERS

Da Lega e Fratelli d'Italia due mozioni in Parlamento per forzare i tempi

Il capo del governo insiste per arrivare a decisioni chiare da cui non si torna indietro



PIERPAOLO SILERI
SOTTOSEGRETARIO
ALLA SALUTE

Visti i numeri di contagi e ricoveri si può spostare il coprifuoco alle 24. Servono altre due settimane di attesa

I NODI DA SCIogliere

1

L'INDICERt

Su richiesta delle Regioni e con l'ok del Cts verrà abolito l'Rt che misura i contagi

2

IL COPRIFUOCO

Al momento l'ipotesi è di portarlo dalle 22 alle 23 ma nulla è ancora deciso

3

LE RIAPERTURE

Tra le ipotesi il via libera ai ristoranti al chiuso, piscine e feste di matrimonio



MATTEO SALVINI
LEADER LEGA

Finalmente tutti si dicono pronti a rivedere chiusure divieti e coprifuoco come chiediamo da tempo, ora i fatti



Peso: 1-19%, 7-62%



ANSA/FABIO FRUSTACI

La protesta dei centri commerciali: nel mirino le chiusure imposte nei weekend. Qui sopra a Roma



Peso: 1-19%, 7-62%



GUERRA PIÙ VICINA

Razzi di Hamas Tel Aviv brucia Israele: vendetta

FABIANA MAGRÌ

Nelle ultime 24 ore, a Lod, si è visto di tutto. Due notti fa, l'uccisione di un arabo israeliano per mano di un residente ebreo in uno dei tanti disordini scoppiati nelle periferie di questa crisi. E che ogni giorno di più assume i contorni di una guerra diffusa. Ieri pomeriggio, il corteo funebre si è acceso come una miccia e si è trasformato in tafferugli violenti con la polizia. Quando è sce-

sa la notte sulla fragile calma riconquistata a fatica, sono partite le sirene d'allarme per i razzi che Hamas ha sparato su Tel Aviv, ma che sono piovuti tutto intorno, anche su Lod, che dalla città costiera dista appena 15 chilometri in direzione dell'aeroporto. Nel teatro degli scontri vanno in scena gli uomini. Ma dietro le quinte ci sono le donne. Si rischia di non notarle nemmeno, appartate ai bordi del mercato, nella piazza antistante una moschea, una sinagoga e un monastero ortodosso.

CONTINUA A PAGINA 17
MASTROLILLI E STABILE - PP. 16-17



AFP

Nella città costiera vicino a Tel Aviv il funerale di una delle vittime degli scontri si trasforma in una battaglia con la polizia "Siamo cittadini, ma non abbiamo diritti. Finiamo anche noi sotto i missili della Striscia per colpa del governo israeliano"

Sotto le granate con le donne di Lod "Noi arabe vogliamo solo una casa"

IL REPORTAGE

FABIANA MAGRÌ
LOD

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Con la mano, Susanna Yagi fa intendere che vive a Lod da sempre. Sullo smartphone, mostra

i video, postati anche su Tok Tok, dei momenti più infuocati della mischia della sera precedente. Parla un po' di spagnolo, capisce qualche parola di inglese. I maschi della sua famiglia, in jeans e T-Shirt nera in segno di lutto, sono in piazza, in attesa del corteo funebre, lungo il perimetro che cir-

conda il parcheggio. Lei e il suo gruppetto di signore velate, un po' parenti e un po' vicine di casa, restano in disparte ma conoscono esattamente la liturgia



Peso: 1-9%, 17-52%



degli eventi che stanno per accadere. «Dopo l'omaggio al defunto, la processione costeggerà il mercato, in direzione dell'altro piazzale», e Susanna indica dietro di sé, dove gli agenti israeliani, un misurato dispiegamento di forze, attende l'evolversi della situazione. Il portavoce della polizia, Micky Rosenfeld, dice che tra Lod e Ramle, cittadine adiacenti una all'altra, sono 200 i poliziotti impegnati a mantenere il controllo. Ma non ci sarà niente da fare, secondo la donna araba. Quando le forze dell'ordine cercheranno di disperdere la folla, scoppierà il caos. «Fauda», dice. Parola in arabo che, a nessuna latitudine, ha più bisogno di traduzione. Quando finisce di descrivere la scena, il corteo intraprende effettivamente il cammino. Susanna e le sue amiche lo anticipano, fanno cenno ai poli-

ziotti di lasciare spazio, di far passare quel fiume di migliaia di persone. Sono gli arabi israeliani di Lod, di Ramle e di Giaffa, che dietro la bara del correligionario fanno sventolare la bandiera palestinese. Allo scoppio delle prime granate assordanti usate dalla polizia per spargliare la folla, questa si imbizzarrisce. Le donne guadagnano i portoni, si mettono al riparo, ma restano pronte ad aprire i rifugi anti missile per accogliere i compagni in fuga, in un caos disordinato e minaccioso. Un fumo nero si innalza da una pila di copertoni bruciati, che lasceranno una macchia di gomma fusa sul cemento, e nell'aria la puzza. Mentre alcuni abbandonano il campo, si dirigono verso le automobili e iniziano a lasciare Lod, quelli che ri-

mangono, i residenti, appiccano incendi ai cumuli di rifiuti conservati apposta dopo la chiusura del mercato. Ci sono volute alcune ore e due agenti feriti, per ristabilire la quiete. Al funerale, ieri pomeriggio, c'era anche Mudar Yunes, rappresentante dei sindaci delle città arabe di Israele. Poche ore prima, il presidente Reuven Rivlin aveva riferito di una tesa conversazione telefonica tra loro, in cui chiedeva alla leadership araba una voce chiara e decisa di condanna contro la violenza montante. In serata, Yunes è stanco, rattristato e pessimista. Non vuole commentare il colloquio con il capo dello Stato ma non esita ad attribuire tutte le responsabilità alla polizia e al governo israeliano. L'ipotesi dell'appoggio dei partiti arabi a una possibile coali-

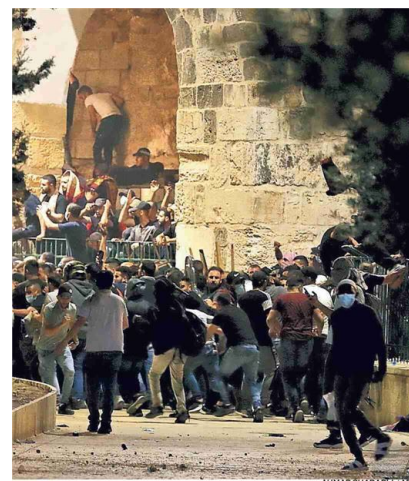
zione non è tramontata, non è più in agenda. «Adesso stiamo lottando per i nostri diritti di cittadini israeliani. Rappresentiamo il 20% della popolazione, facciamo il nostro dovere, paghiamo le tasse. In cambio, vogliamo poter vivere, avere una casa e pregare. La politica verrà dopo. Quello a cui stiamo assistendo è il risultato di anni di discriminazioni. Per recuperare la quiete, devono finire le provocazioni. Spero in giorni migliori, ma francamente non so proprio cosa succederà domani e il giorno dopo ancora». —



I raid

Alcuni palazzi si sbriciolano su se stessi a Gaza City dopo i raid israeliani sulle installazioni militari di Hamas e della Jihad Islamica. A sinistra gli scontri vicino ad al-Aqsa

MOHAMMED ABED / AFP



AHMAD GHARABLI / AFP



Peso: 1-9%, 17-52%



«Gualtieri in Campidoglio, Roma può rinascere»

► L'intervista Letta:

«Dal Pd al governo
faro sulla Capitale»

Massimo Martinelli

«Gualtieri in Campidoglio, Roma può rinascere. E da Pd e governo faro sulla Capitale». È l'impegno del segretario dem Enrico Letta. A pag. 7



Enrico Letta e, a sinistra, Roberto Gualtieri

L'intervista Enrico Letta

«Gualtieri in Campidoglio tutto il Pd unito per Roma»

► Il segretario dem: un nome forte, per ridare alla Capitale il suo ruolo mondiale
► «Qui e a Torino impossibile un accordo con i 5Stelle, ma il rapporto con loro continua»

Massimo Martinelli

«C i avevo riflettuto anche io, che sono romano di adozione. Volevamo dare un segnale di discontinuità rispetto all'amministrazione attuale, poi ho pensato che se uno deve fare il sindaco deve farlo nella sua città natale, e io sono pisano. Però, per rispondere alla sua domanda, se governare Roma fa paura, dico che no, almeno a

noi non fa paura».

Enrico Letta è segretario del Pd da 50 giorni e - almeno finora - il nodo più grosso lo ha sciolto tre giorni fa, di domenica, indicando Roberto Gualtieri per puntare al Campidoglio nelle prossime amministrative di ottobre.

Segretario Letta, avete due opzioni: Roberto Gualtieri e Nicola Zingaretti, come è maturata la scelta?

«Ecco, partiamo da qui. Io credo che il fatto che su Roma si sia ragionato su due pesi massimi come Gualtieri e Zingaretti denoti l'attenzione massima del Pd per la Capitale. Che io ricordi, mai prima

d'ora un ex ministro dell'Economia che aveva ricoperto incarichi di prestigio anche in Europa, si era candidato a sindaco di Roma. Quindi nessuna paura: ci sarà una sfida di carattere nazionale, di



Peso: 1-8%, 7-67%



grande importanza e molto più impegnativa di quella del 2016. E questa è una buona notizia per la città».

Roberto Gualtieri è un candidato di grande peso, ma Zingaretti è quello che ha portato la Regione Lazio in cima alla classifica di efficienza nella risposta sanitaria alla pandemia e nella campagna di vaccinazione. Non è che poteva avere una marcia in più?

«Con questa intervista voglio ringraziare Nicola Zingaretti, perché in qualche modo siamo fratelli gemelli, ho avuto il piacere di raccogliere il suo testimone e di completare il suo lavoro nella segreteria nazionale. E anche per aver guardato e condiviso con me all'opzione legata a una scelta che non terremotasse la giunta regionale del Lazio, una giunta che ha portato avanti una politica sulla pandemia che ha reso orgogliosi tutti i romani e i residenti nel Lazio e che ha tenuto la Regione in zona gialla per più giorni rispetto al tutto resto d'Italia.

Quale scelta avete condiviso?

«Il ragionamento fatto con Nicola Zingaretti è stato che il suo impegno per la Capitale non poteva sconvolgere la giunta regionale, impegnata nella missione di portare a termine la campagna vaccinale. Lui ha condiviso, ed è stata una dimostrazione di unità del Pd, che viene rappresentato invece come il partito delle divisioni: abbiamo giocato come una squadra».

Hanno influito sulla scelta anche le minacce di far cadere la giunta, avanzate da esponenti M5S?

«Devo dire che nel verificare tutte le opzioni, abbiamo considerato anche le ricadute sulla regione Lazio. Ora non so se la giunta sarebbe caduta o meno, ma ho capito che ci sarebbero state turbolenze. E una volta compreso questo, abbiamo detto: i vaccini prima di tutto. Spero che i romani capiscano che abbiamo fatto una scelta forte perché Zingaretti e Gualtieri sono due pesi massimi, e alla fine facciamo una scelta che tiene conto dell'esigenza di garantire una campagna di vaccinazione che non si poteva mettere in discussione».

Il Campidoglio si vince con i voti delle periferie. Lei pensa che Roberto Gualtieri sarà attrattivo dalle parti del Grande Raccordo Anulare?

«Andrà bene anche lì. Perché l'idea che Roberto Gualtieri porta avanti è l'idea della svolta del centrosinistra che io ho impresso nel discorso del 14 marzo: quella del partito di prossimità, non più della Ztl e del centro storico. È la grande sfida, e il progetto partirà proprio da Roma. La Capitale ha un milione di cittadini fuori da quel Grande Raccordo Anulare che dice lei, e la necessità vera è quella di dare senso unitario a questa metropoli».

Mi spieghi meglio.

«Dopo anni in cui Roma è stata lasciata un po' a se stessa, noi siamo in grado di dare alla città una struttura unitaria, di respiro internazionale. E Roberto Gualtieri, che è stato ministro dell'Economia e presidente della commissione economica e monetaria della Ue, è la persona che può far ritornare Roma a essere capitale del mondo. Perché questo ruolo internazionale, la nostra città lo ha ormai disperso in mille rivoli».

Che tipo di rivoli?

«Le racconto un aneddoto. Di recente, mentre preparavo il primo discorso da segretario nazionale, mi sono ritrovato in mano il dossier di quando, da presidente del Consiglio, decisi di candidare Roma per le Olimpiadi del 2024. Ho riflettuto sui casi della vita, che dopo quella decisione mi portarono ad andare a vivere a Parigi. Ed è lì che ho visto come Parigi ha sapientemente sfruttato l'occasione delle Olimpiadi del 2024. Per Parigi sono state uno straordinario volano. Ecco che cosa intendo per disperdere in mille rivoli il significato di Roma: la nostra Capitale non ambisce più ad avere un ruolo di capitale mondiale, cosa che invece la sindaca Hidalgo a Parigi ha voluto fortemente. È una storia parallela, quella di Roma e di Parigi. Ed è brutta per Roma.

C'è bisogno di un sindaco globale per questa situazione. La scelta di Roberto Gualtieri è la scelta di una persona che è in grado di interpretare questo senso di Capitale del mondo. Perché Roma deve riprendere il suo ruolo, non può lasciarsi andare ad una logica domestica».

Gli ultimi due sindaci della Capitale, Virginia Raggi e Ignazio

Marino, arrivarono in Campidoglio senza una squadra forte. Roberto Gualtieri avrà uno staff tecnico a supportarlo?

«Marino ebbe il Pd contro di lui; la Raggi ha avuto i suoi problemi con il M5S. La differenza di fondo è che Gualtieri avrà un Pd compatto a sostenerlo. E il Pd sarà il partito dell'ascolto, dei diritti, del protagonismo dal basso, dei civismi, dei comitati di quartiere, delle associazioni. Penso al prezioso lavoro fatto da Monica Cirinnà da anni in questa direzione. Mi ci gioco molto anche io personalmente».

Mi riferivo al supporto tecnico. Gualtieri avrà assessori del calibro di D'Amato, che sta guidando la campagna vaccinale nel Lazio?

«Gualtieri è stato ministro dell'Economia, è in grado di scegliere i migliori. Avrà una squadra composta da personalità importanti e che durerà, mi auguro, tutti e cinque gli anni del mandato. Senza i turnover ai quali siamo stati abituati ultimamente».

Della società civile fa parte anche Carlo Calenda?

«Ho passato settimane - essendo amico di Carlo e avendolo avuto nel mio governo - a cercare di convincerlo a partecipare alle primarie del centrosinistra. Lui ha deciso di no. Ma io lo considero un interlocutore locale e nazionale del centrosinistra. Ho molto rispetto per lui, vorrei che lui ne avesse un po' di più per la comunità del Pd. Ma so per certo che le nostre strade convergeranno sia a livello romano che a livello nazionale».

Parliamo di questa alleanza con il M5S. La Appendino, proprio ieri, ha detto che quello tra Movimento e Pd è un matrimonio combinato, che non funziona e che in caso di ballottaggio a Torino non appoggeranno il candidato Pd. Lei che dice?

«Stiamo parlando di una convergenza che ha portato l'Italia a governare la pandemia con risultati positivi, dopodiché lei ha citato Roma e Torino, due città dove nel 2016 il Pd ha straperso e dove sono



Peso: 1-8%, 7-67%

andate al governo due sindache sul cui operato il nostro giudizio è negativo. Quindi non c'è possibilità di nessuna convergenza. Mentre ad esempio Sala, che è un sindaco non iscritto al Pd, noi faremo di tutto per sostenerlo».

Anche la Raggi non le piace.

«Il giudizio è molto negativo. Roma ha perso veramente tante occasioni, è scesa nella scala italiana, europea, globale. Lo dico da cittadino, in primo luogo. È per questo che abbiamo deciso che non potevamo che andare al voto da soli, vista la volontà - legittima - di Virginia Raggi di candidarsi. Detto questo continua il nostro rapporto con il M5S. Ma è evidente che queste amministrative potevano aiutare a fare passi avanti più solidi. Ora bisogna semplicemente e con grande pragmatismo prendere atto, e andare avanti pensando che abbiamo fatto la scelta migliore».

Immaginiamo che la Raggi riesca ad arrivare al ballottaggio contro il centrodestra. Il Pd la appoggierebbe?

«È un'ipotesi che non prendo in

considerazione perché non accadrà. Semplicemente andremo noi al ballottaggio e saranno loro a porsi il problema di quali scelte fare».

A destra chi è il più temibile, Bertolaso?

«Non dico nulla, aspettiamo che prendano le loro decisioni, non si capisce bene cosa sta succedendo. Ma qualunque sarà il loro candidato, Gualtieri è in grado di batterlo».

Rifiuti, trasporti, strade, Qual è il primo problema di Roma?

«È la parola che anche sul web è la più associata al nome di Roma: "emergenza". L'obiettivo è togliere la parola emergenza vicino al nome di Roma. Vogliamo metterci altre parole, come lavoro, uguaglianza, sostenibilità. E ovviamente risolvere le questioni rifiuti e trasporti. Penso al completamento della Metro C, ad un sistema di trasporti e metro leggera che tolgano le auto dalle strade».

Eppure la Metro C, come altre opere infrastrutturali, è ancora in attesa del perfezionamento

della nomina dei commissari, dopo un lungo iter governativo. Se la sente di impegnare il suo partito, se resterete al governo, a prestare la massima attenzione alla città di Roma?

«Non ho nessun dubbio a impegnarmi e avere come sindaco un ex ministro che conosce ogni ufficio faciliterà le cose. Noi ci candidiamo a guidare il Paese e a essere ancora più presenti al governo e a fare il massimo per Roma».

Gualtieri presenterà un piano per governare la città prima del voto?

«Credo che una parte di dettaglio sarà necessaria, poi deciderà lui a che livello di profondità. Penso che per lui ci sia il problema inverso, di limitare le informazioni. È decisamente un "secchione" che stupisce tutti per la sua capacità di conoscere nei dettagli i dossier di cui si occupa. È l'unico che sarà in grado di dire quale sarà la Roma del 2030. Io penso che il candidato sindaco debba dire questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOGLIO RINGRAZIARE ZINGARETTI: ABBIAMO CONDIVISO UNA SCELTA CHE NON TERREMOTASSE LA GIUNTA REGIONALE IMPEGNATA SUI VACCINI

CONSIDERO CALEND A UN INTERLOCUTORE DEL CENTROSINISTRA E SONO CERTO CHE LE NOSTRE STRADE CONVERGERANNO



Enrico Letta, 54 anni. È segretario del Pd dal marzo scorso. È stato presidente del Consiglio e ministro (foto L'ESPRESSO)



Peso: 1-8%, 7-67%

IL FATTO Intervista al ministro dell'Interno sulla gestione di rifugiati e migranti per motivi di lavoro

«Ora regole vere»

*Lamorgese: corridoi, flussi, cittadinanza, aiuti calibrati a Libia e Tunisia
Da Lampedusa appello all'Europa. Barca italiana assaltata da navi turche*

VINCENZO R. SPAGNOLO

Il cielo è buio sulla capitale, ma la luce nell'ufficio al secondo piano del Viminale è ancora accesa. Non è ancora terminata l'ennesima giornata "sul pezzo" per il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, alle prese col dossier legato all'incremento di arrivi di migranti via mare: «12.894» dal 1° gennaio a ieri, secondo i dati del Viminale, a fronte di circa 3mi-

la dello stesso periodo del 2020. La «cabina di regia» del governo non si è ancora riunita, ma a Palazzo Chigi si è tenuto un primo punto della situazione. «In Libia sono stata il 19 aprile – spiega il ministro –. E il 20 maggio sarò a Tunisi con la commissaria Ue Johansson. La presenza dell'Europa è fondamentale per stabilizzare quei Paesi e per governare i flussi migratori in una logica di partenariato che sappia comprendere sviluppo, azioni contro il traffico d'esseri umani e garanzie per il rispetto dei diritti umani dei migranti».

Servizi alle pagine 12 e 13

«Flussi regolari e più corridoi Regole giuste per chi arriva»

*Lamorgese: il ruolo dell'Europa è fondamentale per stabilizzare Paesi come Libia e Tunisia
In cambio servono azioni contro il traffico d'esseri umani e rispetto dei diritti dei migranti*

VINCENZO R. SPAGNOLO

Il cielo è buio sulla capitale, ma la luce nell'ufficio al secondo piano del Viminale è ancora accesa. Non è ancora terminata l'ennesima giornata "sul pezzo" per il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, alle prese col dossier legato all'incremento di arrivi di migranti via mare: «12.894» dal 1° gennaio a ieri, secondo i dati del Viminale, a fronte di circa 3mila dello stesso periodo del 2020. La «cabina di regia» del governo non si è ancora riunita, ma a Palazzo Chigi si è tenuto un primo punto della situazione fra il premier Mario Draghi, la titolare dell'Interno e i colleghi di Esteri e Difesa, Luigi Di Maio e Lorenzo Guerini.

Ministro Lamorgese, cosa avete deciso? Siamo ormai a livello di emergenza?

Tutte le statistiche storiche evidenziano un aumento degli sbarchi nella stagione estiva. Ora, i nu-



Peso: 1-10%, 13-79%

meri assoluti relativi ai primi mesi del 2021 sono superiori a quelli del 2020. Lo sono anche perché la crisi sociale ed economica innescata dal Covid-19 ha colpito in modo duro anche il continente africano. In ogni caso, la situazione va gestita tenendo conto dei picchi stagionali e della pandemia.

Con quali misure?

Da tempo, in previsione degli incrementi degli sbarchi in estate, stiamo insistendo con tutti gli interlocutori europei, coinvolti come noi nella complessa trattativa sul nuovo Patto Immigrazione e Asilo proposto dalla Commissione.

E cosa avete chiesto?

Una tempestiva attivazione di un meccanismo d'emergenza finalizzato al ricollocamento nei Paesi dell'Unione disponibili dei migranti salvati in mare durante eventi di soccorso e ricerca.

Nel frattempo i barconi partono. Lei ha incontrato le autorità politiche di Libia e Tunisia. Quali impegni concreti stanno assumendo quei governi?

In Libia sono stata il 19 aprile, poco dopo la visita del presidente Draghi. E il 20 maggio tornerò a Tunisi insieme alla commissaria europea Ylva Johansson. La presenza dell'Europa è fondamentale per stabilizzare quei Paesi e per governare i flussi migratori in una logica di partenariato che sappia comprendere, nello stesso pacchetto, progetti di sviluppo, azioni contro il traffico d'esseri umani e garanzie per il rispetto dei diritti umani dei migranti. In particolare la Tunisia, dove la crisi economica innescata dal Covid 19 ha colpito duramente, la classe media deve essere aiutata a rafforzare il suo sistema economico e sociale, anche grazie a finanziamenti europei.

E nel caso della Libia? Stime locali riferiscono di 50-70mila migranti in attesa sulla costa, oltre a quelli trattenuti nei centri.

Per la Libia, come ho ribadito all'Alto commissario dell'Acnur Filippo Grandi, il governo vuole proseguire con convinzione sulla linea delle evacuazioni umanitarie, che ha già portato alla realizzazione di 8 corridoi per i migranti più vulnerabili. E che sta portando alla definizione di un nuovo protocollo per l'accoglienza di altre persone bisognose di protezione. Grazie anche alla preziosa attività di Acnur e Oim, il governo intende continuare a finanziare progetti che prevedono rimpatri volontari assistiti dalla Libia, assistenza vitale nei centri di detenzione e supporto ai migranti nei contesti urbani. Anche per questo, in occasione dell'ultima missione a Tripoli, ho proposto di organizzare quanto prima un incontro a Roma con i rappresentanti delle agenzie dell'Onu e delle autorità libiche.

Però i naufragi continuano. Perché l'Ue non rafforza il sistema di ricerca e soccorso?

Sulla scorta dell'arrivo di decine di barconi carichi di migranti giunti a Lampedusa nell'ultimo fine settimana, non possiamo pensare di affrontare una situazione così complessa, causa di tragedie in mare, senza puntare molti sforzi per favorire la stabilizzazione del quadro politico in Libia. Il governo di unità nazionale, formato da pochi mesi, va messo in condizione di operare ed estendere il suo controllo su tutti i tratti di costa interessati dalle partenze dei barconi.

Avvenire ha documentato inerzie della Guardia costiera locale, in casi di naufragio. E molti traffici sono gestiti da bande e milizie locali. Ritie-



Peso: 1-10%, 13-79%

ne che il governo libico riesca a incidere su questo?

Il contrasto alle organizzazioni criminali che sfruttano il traffico di esseri umani deve essere una priorità assoluta. Inoltre, stabilizzare le istituzioni libiche significherebbe consentire al governo di Tripoli di gestire l'area di *Search and rescue* di sua competenza in modo uniforme e nel pieno rispetto dei diritti umani.

Il ministro dell'Interno tedesco Horst Seehofer lancia l'allarme sull'«aumento dei migranti dalla rotta balcanica». Cosa sta succedendo?

Il quadrante balcanico ha fatto registrare un incremento delle persone transitate in Italia dal confine sloveno, nonché degli immigrati arrivati via mare dalla Grecia e dalla Turchia.

E cosa si sta facendo?

Il 16 aprile ho incontrato a Roma il ministro dell'Interno sloveno. E il 4 maggio sono andata a Vienna per un colloquio col collega austriaco. Ho illustrato i contenuti delle mie richieste al vice presidente Ue Schinas e alla commissaria Johansson, richiamando la loro attenzione sulla rotta balcanica ed evidenziando l'urgenza di un confronto tra tutti gli Stati interessati sulla gestione dei flussi terrestri.

Con quale esito?

Purtroppo la risposta della Commissione non è stata fin qui soddisfacente. Ma noi insisteremo ancora in sede europea, perché questa situazione può essere gestita efficacemente solo con l'impegno comune dei Paesi interessati.

Enrico Letta chiede di trasformare la proposta della Commissione Ue in un Next Generation Migrations, che parta dal superamento definitivo della Convenzione di Dublino sull'asilo. Cosa ne pensa?

Il segretario del Pd ha evidenziato come le classi dirigenti dei Paesi membri, determinate nel contrastare la pandemia, non abbiano ancora messo in campo la stessa determinazione sull'immigrazione. Concordo con lui quando sostiene che vada modificata la proposta della Commissione sul nuovo Patto per Immigrazione e Asilo perché, come sto ripetendo da mesi in tutte le sedi, l'Europa potrà governare il fenomeno delle migrazioni soltanto in una cornice di forte solidarietà e di obiettivi strategici condivisi.

Un anno fa, lei propose una ripresa dei flussi migratori regolari «appe-

na l'emergenza Covid-19 lo consentirà». Un orizzonte possibile, con l'attuale maggioranza di governo?

Un emendamento accolto dal governo su impulso del Viminale, approvato in sede di conversione del testo che ha cambiato i decreti immigrazione, ha soppresso il limite al numero di stranieri ammissibili sul territorio nazionale prima stabilito, in riferimento all'anno precedente, a 30mila persone.

E io sono convinta che dobbiamo insistere su questa strada: così facendo, sottraiamo i migranti allo sfruttamento della criminalità e rispondiamo alle esigenze di chi, nelle imprese e nelle famiglie, richiede manodopera specializzata. L'ho ripetuto in queste ore alla Conferenza di Lisbona sulla gestione dei flussi migratori: va definita un'adeguata strategia sui canali d'ingresso legale in Europa in una logica di "migrazione circolare". È un percorso che consente di incrociare le esigenze del mercato del lavoro europeo con la valorizzazione del lavoratore immigrato e con un suo possibile rientro nel Paese d'origine. **Nei fatti, intanto, la regolarizzazione di braccianti, colf e badanti del 2020 procede a rilento.**

Le procedure delle gare europee per individuare 800 lavoratori interinali addetti all'esame delle pratiche si sono concluse a gennaio e 676 sono già entrati in servizio. Gli adempimenti sono complessi e investono più amministrazioni: questure, ispettorati territoriali del lavoro, Inps e Agenzia delle Entrate. Inoltre, la pandemia ha inciso in negativo sulla funzionalità



Peso: 1-10%, 13-79%

delle strutture periferiche. Ciò detto, è indiscutibile il ritardo accumulato. Anche per questo, proprio in questi giorni, è stata data indicazione ai prefetti di adottare tutte le misure organizzative necessarie per accelerare la definizione delle pratiche. **Quante ne restano da esaminare su 207mila?**

Siamo al 12% dei procedimenti esaminati: circa 23 mila definiti positivamente, 2.700 rigetti e 800 rinunce. E con la domanda viene rilasciato al datore di lavoro, affinché lo consegni alla persona interessata, un cedolino che consente di lavorare in attesa della convocazione.

Ma cosa accadrà a chi nell'attesa ha visto terminare il proprio contratto di lavoro?

Su alcune situazioni di criticità, tra cui quella dei contratti di lavoro già scaduti, di concerto con al-

tre amministrazioni competenti si stanno elaborando in queste ore soluzioni che non penalizzino ulteriormente i cittadini stranieri interes-

sati all'emersione.

La legge sullo ius soli e ius culturae divide la politica. Non è tempo che il Parlamento ascolti l'appello di tanti ragazzi italiani nel cuore e nella lingua, ma non nel passaporto?

Una riforma di questa portata può essere realizzata solo con la sintesi tra le diverse posizioni politiche. Non è accaduto al termine della scorsa legislatura, quando lo ius soli temperato fu bloccato prima del passaggio decisivo nell'aula del Senato. Io ritengo che, anche in questa fase, sia necessario lavorare per trovare un punto di caduta.

Ministro, ciclicamente dall'opposizione si chiede al governo un «blocco navale» per fermare i barconi con i migranti. È un'ipotesi realizzabile? Com'è noto, tecnicamente il blocco

navale è una classica misura di guerra, ricompresa tra gli atti di aggressione previsti dall'articolo 3 della risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni unite 3314 del 1974. Pertanto il blocco non si può applicare, poiché contrasta con le disposizioni che vietano il ricorso all'uso della forza nelle relazioni tra Stati, come metodo di risoluzione nelle controversie internazionali. Analogo principio è sancito dall'articolo 11 della Costituzione italiana.

DATI A CONFRONTO

Ecco i numeri della rotta più pericolosa: cosa è cambiato

12.894

I migranti giunti in Italia, via mare, da inizio anno: in aumento rispetto ai 4.184 di un anno fa

1.556

I minori soli non accompagnati arrivati in Italia soltanto a gennaio (4.687 arrivati in tutto il 2020)

509

I migranti morti in mare, lungo la rotta del Mediterraneo centrale, dall'inizio dell'anno

L'ho ripetuto alla Conferenza di Lisbona: va definita un'adeguata strategia sui canali d'ingresso legale in Europa in una logica di "migrazione circolare". È un percorso che consente di incrociare le esigenze del mercato del lavoro europeo con la valorizzazione del lavoratore immigrato

La regolarizzazione? Siamo al 12% dei procedimenti esaminati: circa 23mila definiti positivamente, 2.700 rigetti e 800 rinunce. Ciò detto, è indiscutibile il ritardo che abbiamo accumulato. Sullo Ius soli temperato adesso è necessario lavorare per trovare un punto di caduta

L'INTERVISTA

Parla il ministro dell'Interno Ieri a Palazzo Chigi si è tenuto un primo punto della situazione fra il premier Draghi, la titolare del Viminale e i colleghi di Esteri e Difesa, Di Maio e Guerini



Peso: 1-10%, 13-79%



Il ministro
dell'Interno
Luciana Lamorgese
durante la Festa
della Polizia,
il 10 aprile scorso

/ Ansa



Peso: 1-10%, 13-79%



INTERVISTA CON LA MELONI: «PER SMENTIRE LE BALLE SU DI ME CI VOLEVA UN LIBRO»

«Mi odiano perché Giorgia, non perché donna»

di ANTONELLO PIROSO



■ «Un catari-frangente con le gambe». Quando si arriva a questo passaggio, anche il de-

trattore più avvelenato nei confronti di Giorgia Meloni non può trattenere un sorriso. È il punto del suo libro *Io sono Giorgia* in cui racconta di come si fosse addobbata per il giuramento al Quirinale quando divenne (...)

segue a pagina 7

L'INTERVISTA **GIORGIA MELONI**

«Discriminata per le idee, non perché donna»

La leader di Fratelli d'Italia: «Sono un soldato che non ha paura di niente e di nessuno. Concreta, rigorosa, abituata a valutare il pro e il contro. Sono però anche fatalista: mi lascio guidare dalla follia dell'istinto. La mia fortuna? Essere sempre sottovalutata»

Segue dalla prima pagina

di ANTONELLO PIROSO

(...) ministro della Gioventù nel quarto governo di Silvio Berlusconi: «Avevo acquistato un costoso tailleur cangiante che poteva piacere solo a me e forse a Platinette».

Meloni può piacere o non piacere, ma leggendo il volume di una cosa le va dato atto: non scansa le accuse che sul piano politico (e non solo) le vengono rivolte, ma le affronta e le ritorce sui suoi avversari, argomentando contro quelle che lei giudica ipocrisie da sepolcri imbiancati: «Lo ripeterò fino allo sfinimento: non voglio l'abolizione della legge sull'aborto. Ma ne rivendico la piena applicazione, in particolare sulla prevenzione. Il ddl Zan sulla omotransfobia? Un cavallo di Troia per far passare l'autocertificazione di genere, l'hanno smontato perfino le femministe».

Non solo: prende di petto ogni aspetto della sua biografia, pubblica ("Il possibile secondo posto di Fratelli d'Italia nei sondaggi è un risultato su cui non avrei scommesso un soldo nel 2018") e privata (i critici che lei cita: «Parli tanto di famiglia fondata sul matrimonio, Meloni, ma intanto non sei sposata»), e li sviscera sen-

za infingimenti. Rivendicando sempre di essere «donna, madre, italiana, cristiana».

Una combattente. «Tosta» per dirla con Carlo Calenda. Che non si sottrae mai al confronto, anche quando a bruciapelo le domando della notizia degli 11 indagati con l'accusa di minacce e offese al capo dello Stato, Sergio Mattarella, con tanto di perquisizioni, «soggetti gravitanti in ambienti di estrema destra e a vocazione sovranista»: «Non ho elementi per commentare. Ho letto che c'è stata una operazione dei Ros su disposizione della Procura di Roma su questa presunta rete sovranista. Al presidente va la mia solidarietà per gli insulti e le minacce ricevute, ma al momento non so altro. Però mi faccia aggiungere: mi auguro ci siano elementi molto consistenti per disporre perquisizioni in casa, in un contesto in cui spesso i politici - me compresa - ricevono quotidianamente contumelie e pesanti intimidazioni dagli haters. Perché se questi elementi più che solidi non ci fossero, allora ci troveremmo davanti a una preoccupante anomalia».

In chiusura del penultimo capitolo - l'ultimo è dedicato a sua figlia Ginevra - la sua de-

terminazione la rivendica apertis verbis: «Non ho paura di niente e di nessuno, se non quella di deludere me stessa e chi crede in me. Non sono ricattabile. Non sono sola, e chi ha scelto di accompagnarmi in questa battaglia è molto simile a me. Sono sempre stata sottovalutata, e questa è una grande fortuna. Per questo non deserterò. Io sono un soldato».

Battuta inevitabile: dal Soldato Jane al Soldato Giorgia.

«Be', ci può stare se intende riferirsi al fatto che ho dovuto farmi spazio in un mondo prevalentemente maschile. Ma come spiego nel libro, in tutta la mia storia politica non mi sono mai sentita davvero discriminata in quanto donna. Certo, mi sono sempre impegnata e non ho mai abbassato la guardia, ma alla fine non è stato così complicato. Come



Peso: 1-5%, 7-95%

sosteneva con un sorriso Charlotte Whitton, sindaco di Ottawa negli anni Cinquanta: "Le donne devono fare qualunque cosa due volte meglio degli uomini per essere giudicate brave la metà. Per fortuna non è difficile".

Un'autobiografia a 44 anni. Era proprio necessario?

«Non è un'autobiografia né un manifesto. Piuttosto un "diario minimo"...».

Alt. Le rimprovereranno l'appropriazione indebita. Diario minimo è un titolo di Umberto Eco. Nel libro evoca il Pier Paolo Pasolini di Saluto e augurio, da lei definito un testo «conservatore di straordinaria bellezza». Alla Camera, nel dichiarare il suo no al governo di Mario Draghi, ha citato Bertolt Brecht. Fino a La canzone di Marinella di Fabrizio De André, con cui tuttora addormenta sua figlia Ginevra di 4 anni. Vuole acquisire meriti a sinistra?

«Guardi, la destra che piace alla sinistra è quella che non vince. Io rimango me stessa potendo benissimo apprezzare parole e concetti di autori anche ideologicamente distanti da me. Non ho pregiudizi, io».

La sottolineatura è riferita alla signora che non metterà in vendita Io sono Giorgia nella sua libreria?

«Scherza? Io la ringrazio, piuttosto, per la pubblicità che mi ha fatto. E per il pessimo servizio reso alla libertà d'espressione vista da sinistra. Pensi se una cosa del genere l'avesse annunciata un libraio con simpatie di destra su un'opera di un politico del Pd. Sarebbe stato invocato l'intervento dei caschi blu e sarebbero partiti i girotondi. Mi conforta che Calenda e Enrico Letta abbiano espresso altre valutazioni, il primo sull'autenticità di quello che sostengo, il secondo affermando che il libro lo leggerà. L'ho scritto perché mi sono resa conto di quanto fossero distanti le mie idee, la mia vita dalla rappresentazione distorta che se ne fa. Volevo

semplicemente esporre chi sono e in cosa credo, qui e ora, alla luce di quello che è stato ed è il mio vissuto. Chi intende sostenermi e votarmi è giusto che sappia con chi ha a che fare. Sentendolo da me».

Qual è l'immagine che le è stata cucita addosso, e come?

«Gli anglosassoni la chiamano *character assassination*, in italiano suona pure meglio: la distruzione della reputazione. Chi è Giorgia Meloni, secondo la vulgata accreditata dal sinedrio dei sacerdoti del politicamente corretto? Una bigotta retrograda oscurantista omofoba. Una razzista. Una xenofoba, una che odia ogni diversità, che plaude o ha nostalgia per chi ha sterminato milioni di ebrei con le camere a gas, o ha piazzato bombe in banche e stazioni, schiavizzato i neri, sottomesso e stuprato le donne, perché nell'immaginario delle donne di sinistra, o delle femministe radicali, una donna di destra è oggettivamente succube, complice e vittima dei suoi carnefici maschilisti. Io stessa proverei un irrimediabile disprezzo per me, se questa descrizione fosse anche solo lontanamente vera».

Il vittimismo non le si addice, soldato Giorgia.

«Ma quale vittimismo! Conosco bene le asprezze della lotta politica, l'anno prossimo saranno 30 anni da quando, quindicenne, andai a bussare al portone blindato della sezione del Fronte della Gioventù della Garbatella. Ma io non sono spaventata da quello: è quando lo scontro si fa sleale, che allora mi batto con tutte le mie forze. Smontate le mie argomentazioni, se ne avete di valide da oppormi. Non inventatele. Cosa fa dire Oliver Stone a Gordon Gekko nel sequel di *Wall Street*? "Quando smetterete di dire balle su di me, io smetterò di dire la verità su di voi"».

Lei scrive: «Se sanno fare il loro lavoro, i giornalisti non

sono amici tuoi». Il tutto perché, parlando schiettamente da ministro del governo Berlusconi IV con un collega, il giorno dopo si ritrovò lo sfogone a tutta pagina.

«Erano uscite intercettazioni tra lui, dirigenti tv e giovani attrici in cerca di raccomandazioni. Dissi che tutto l'insieme mi faceva tristezza e che il comportamento del Cavaliere in quel frangente non mi era piaciuto. Ovviamente che titolo poteva fare il giornale? *Questo Silvio non mi piace*. Al'alba mi chiamò Ignazio La Russa, capodelegazione di Alleanza nazionale al governo: "Mi ha telefonato Berlusconi, è fuori dalla grazia di Dio. Ha detto: la ragazza

mi ha già rotto le palle"».

Lei dovrebbe essere grata al Cavaliere: se nel 2012 non avesse cancellato le primarie per il segretario del Pdl, per cui lei si era candidata, non avrebbe mai visto la luce il partito di Fratelli d'Italia. Nome che tra l'altro non è un'idea sua.

«Fu Fabio Rampelli a pensare all'Inno di Mameli. Io avevo proposto "Noi italiani". Anche se la nostra prima scelta fu "Figli d'Italia", che accantonammo rendendoci conto che quel "Figli di..." avrebbe incentivato un banale quanto scurrile doppio senso. La mannaia di Berlusconi sul dibattito interno sulle primarie ha fatto da detonatore. Ma il malessere accumulato anche per la scelta di sostenere il governo di Mario Monti era tale che prima o poi il divorzio ci sarebbe stato comunque. Io sono del Capricorno, concre-



Peso: 1-5%, 7-95%



ta, rigorosa, abituata a valutare il pro e il contro, ma sono anche fatalista: mi lascio guidare dalla follia dell'istinto, affidandomi all'ultimo a Nostro Signore».

E al suo angelo custode, di nome Harael. Ma davvero dialoga con lui?

«Sì, ma non è argomento da barzelletta new age. La voce del nostro angelo custode non è altro che ciò che noi chiamiamo coscienza. Ha presente quando percepiamo una voce interna che ci avverte di

qualcosa, noi tiriamo dritto e poi a cose fatte confessiamo: "Ci avevo pure pensato"? Ecco, quella voce è l'angelo custode. Mi sono così appassionata all'angelologia, che ho perso il conto di quante statuette ho che li raffigurano».

«Non so esattamente cosa sia la felicità. Io l'ho rincorsa tutta la vita e credo di non averla afferrata davvero mai. La felicità è soprattutto attesa di qualcosa che, pensi, ti renderà felice». Come Fdi primo partito alle elezioni? O co-

me essere la prima donna presidente del Consiglio?

«Lo scrivo a mia figlia Ginevra nell'ultima pagina: "Anche se possedessi tutte le cose del mondo, ti accorgeresti che non hai quasi nulla. Egoismo, cattiveria e arrivismo non ti porteranno mai da nessuna parte. È l'amore la benzina del mondo. E la felicità, ricorda, esiste solo se la puoi condividere. Continua a ridere, per tutto il resto troveremo un rimedio"».

Di me hanno dato una rappresentazione distorta. Ho scritto un libro perché volevo dire chi sono davvero

Smontate le mie argomentazioni, se ne avete di valide da oppormi. Ma non inventatele

ROMANA Giorgia Meloni, 44 anni. Da ieri è in vendita il suo libro *Io sono Giorgia - Le mie radici, le mie idee* (Rizzoli). «Più che una biografia, un diario» in cui parla per la prima volta di sé a tutto tondo [Ansa]



Peso: 1-5%, 7-95%

**Politica 2.0**di Lina
Palmerini**La riscossa
della Meloni
tra sondaggi,
libro e voto locale**

Non c'è solo Roma a complicare la strada verso le amministrative per il Pd e 5 Stelle, ieri si è aggiunto un altro strappo a Torino dove non ci sarà alcun sostegno nemmeno al ballottaggio. Per il momento, quindi, si tratta di una coalizione solo teorizzata e del resto pure i 5 Stelle a guida Conte restano impigliati tra le carte giudiziarie.

Un'opportunità per il centro-destra che parte svantaggiato, visto che nelle grandi città è tradizionalmente la sinistra a essere favorita, ma che potrebbe tentare una rimonta. Invece, il vertice tra Salvini e Meloni slitta alla prossima settimana mentre oggi si vedranno solo i responsabili degli enti locali per una ricognizione delle gare locali. Dunque, nessuno sprint per approfittare del naufragio Pd-Movimento su Roma.

Ieri, a sgonfiare le aspettative di Salvini è stato

pure Bertolaso che ha ripetuto la sua "non disponibilità" a candidarsi nella Capitale. I due si sono incontrati ma l'ex capo della Protezione civile non avrebbe – almeno non ancora – ceduto al pressing. Per il segretario della Lega avere un suo candidato forte a Roma e strapparla alla sinistra sarebbe un grande risultato personale. E i maligni dicono che forse sarà anche questa la ragione per cui la Meloni frena. E rallenta. Lasciare che Salvini possa intestarsi una vittoria clamorosa come quella romana, rovinerebbe il suo sorpasso. Soprattutto ora che è a pochi passi dalla meta. I sondaggi la danno in costante crescita, solo a un paio di punti dal suo alleato/rivale.

A completare la sua amichevole offensiva è uscito il suo libro "Io sono Giorgia", il racconto anche della sua vita personale e familiare che suscita una grande empatia, dote fondamentale per chi fa

politica. Se insomma ci sono leader che si pongono come obiettivo quello di diventare simpatici, per la Meloni far conoscere la sua storia, dall'infanzia piena di fatica alla vita adulta, è certamente un valore aggiunto al suo profilo di personaggio politico. Anche perché mette in secondo piano quel suo lato più aggressivo raccontando la fatica di una scalata. Difficile non stare dalla sua parte e non simpatizzare. Così, anche su questo fronte, ha dato un punto a Salvini.

Accanto all'operazione-empatia, continua a coltivare il campo interno e internazionale. Ieri, da presidente del gruppo europeo Ecr, l'incontro a Madrid con il leader di Vox, Santiago Abascal, per congratularsi dei risultati elettorali e - a Roma - ha presentato una mozione di Fratelli d'Italia sulle riaperture. In effetti, non lascia

all'alleato leghista nemmeno un centimetro di spazio politico libero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ONLINE**

«Politica 2.0

Economia & Società»

di Lina Palmerini



Peso:14%



La Nota

DIETRO I NO LA FAIDA TUTTA INTERNA AL MOVIMENTO

di **Massimo Franco**

Il progetto era quello di costruire un'alleanza, prima di necessità, poi di valori, tra Movimento 5 Stelle e Partito democratico. E le elezioni comunali di ottobre ne dovevano essere la prova generale e l'incubatrice. Ogni giorno che passa lascia indovinare invece uno smantellamento progressivo di questa strategia, dovuto all'arroccamento di un grillismo allo sbando, e alla debolezza del centrosinistra. Da tempo i vertici del Pd ammettevano in privato che non sarà possibile nessuna intesa preventiva con il M5S per un candidato o una candidata comune al Quirinale. Quanto avviene nelle grandi città conferma la previsione e la proietta sul voto in autunno. I prossimi mesi promettono di destrutturare, non di cementare i rapporti tra le due forze che dal settembre del 2019 hanno governato insieme; e che tuttora, seppure in una maggioranza più larga, cercano di raccordarsi. Proprio perché lacerato e proiettato verso una scissione quasi inevitabile, nel grillismo rispunta l'istinto delle «mani libere». Il tentativo è di fermare una discesa inesorabile nei sondaggi aggrappandosi all'ecologismo dei verdi in ascesa in Europa; rifiutando qualunque patto; e rincorrendo i propri elettori in fuga. Il Movimento

formalmente destinato a affidarsi all'ex premier Giuseppe Conte, di fatto ipotecato dalla lite con la piattaforma Rousseau di Davide Casaleggio, vuole impedire il cannibalismo elettorale, perché si sente terra di conquista: in primo luogo tra cosiddetti «ortodossi» e «ribelli». E la loro faida interna condiziona qualunque alleanza con gli altri. Così, il segretario Enrico Letta assicura che a Roma il suo Pd appoggerebbe Virginia Raggi ai ballottaggi, se la spuntasse lei; ma il contrario non è affatto scontato. E non solo da parte di Raggi, protesa a far dimenticare un'amministrazione disastrosa. L'altra prima cittadina grillina a Torino, Chiara Appendino, avverte che ai ballottaggi non aiuterà il Pd. È vero che si tratta di un elettorato talmente disomogeneo da non potere essere controllato da nessuno: tanto meno da vertici delegittimati e disperati. Il segnale, tuttavia, non potrebbe essere più esplicito. Ma non è destinato solo al Pd. Va letto in primo luogo in chiave interna al Movimento. C'è un'oligarchia che cerca di smentire l'intera strategia seguita nell'ultimo anno e mezzo. E Conte è l'emblema della contraddizione. Leader designato e virtuale, non è nemmeno riuscito a convincere il M5S a sostenere come candidato al Campidoglio Nicola Zingaretti, ex segretario Pd, suo alleato a Palazzo Chigi e nel Lazio. In realtà, non ha il potere per farlo. E tutto lascia ritenere che la campagna di ottobre si giocherà sulla delegittimazione reciproca: tra M5S e Pd, certo, ma in controtela tra grillini di fedi diverse.

La gara a delegittimarsi

Si va verso un'elezione amministrativa in cui gli alleati faranno la gara a delegittimarsi. Il Pd è quello che ha più da perdere



Peso:17%



L'intervento

LEGGE ANTI OMOFOBIA IMPERFETTA MA UTILE ECCO PERCHÉ VOTARLA

di **Dacia Maraini**

Ho letto la legge contro le discriminazioni omofobiche. Mi sembra scritta in maniera piuttosto farraginosa. Ma se io potessi votare, la voterei subito. Si tratta di un gesto di grande importanza anche simbolica. Capisco chi la vorrebbe più chiara e decisa, ma in questo momento è importante dare un segno di risoluta opposizione alle intolleranze che stanno crescendo sempre più arroganti e aggressive.

Il purismo certamente denota animi severi e intransigenti, ma può essere pericoloso per le conseguenze che provoca. Ricordiamo quante volte i puristi hanno finito per perdere anche i più semplici diritti per essersi opposti a una conquista perché non abbastanza completa.

Le leggi hanno anche un valore educativo e di costume. Dichiarare che si vuole condannare chi se la prende con i più deboli dal punto di vista culturale e sociale (ricordiamo che gli omosessuali per secoli sono stati lapidati, impiccati, gettati dalle rupi, ostracizzati e insolentiti in

tutti i modi) è una presa di posizione legale che sancisce una realtà mutata e sentita dai più come lecita.

Certo, si potrebbe fare meglio, specificando per esempio cosa si intenda per identità di genere. Ma una legge è una legge, non un saggio di psicologia o di filosofia. L'identità di genere è un concetto vago su cui si potrebbe discutere per mesi senza arrivare a una definizione condivisa da tutti. Fino a che punto l'identità di genere si riconosce in quella legale e fino a che punto esprime il sentimento di chi la vive?

Ricordiamoci che abitiamo in una cultura patriarcale che, come tutti i vincitori della storia, ha raccontato a modo suo le differenze, sia sociali che culturali dei generi, con grandi discorsi di genetica e grandi asserzioni religiose. Come scrive saggiamente Tamara Pitch, direttrice della rivista *Studi sulla questione criminale*: «Il genere è una istituzione sociale che, lungo i secoli e nel mondo ha diviso gli esseri umani in due grandi categorie: maschi e femmine, attribuendo caratteristiche diverse gli uni dalle altre, dove quelle dei maschi sono state valutate superiori a quelle delle femmine, instaurando così una gerarchia tra le due categorie e imponendo l'eterosessualità come la modalità

normale».

L'identità è asserita dal linguaggio e il linguaggio è fortemente misogino, visto che il maschile viene dato come universale e il femminile come il derivato. La parola Uomo comprende anche la donna, mentre la parola Donna non comprende l'uomo. E ricordiamo la nostra origine religiosa, con a capo una divinità paterna e una trinità che esclude la madre.

Quasi ogni giorno abbiamo notizia di atti di intolleranza verso chi trasgredisce la divisione androcentrica dei generi. E l'omosessualità maschile è particolarmente presa di mira, non per la scelta di desiderare una persona dello stesso sesso, ma perché uno dei due, nella immaginazione popolare, si fa femmina e quindi si degrada. Dire a un uomo che è femminile è considerato un insulto, non a caso i ragazzi che si prostituiscono (e Pasolini ce lo racconta con esplicita sincerità) si dichiarano eterosessuali perché loro sono attivi e non passivi come le femmine. Si potrebbe anche sostenere che chi si accanisce contro gli omosessuali stia in realtà punendo in se stesso un desiderio fuori dalle regole del potere. E si può affermare che gli uomini che uccidono la donna che dicono di amare perché ha mostrato una voglia di indipendenza, dimostra incapacità di accettare la



Peso:26%



trasgressione alla identità di genere di colei che considerano per diritto storico una persona sottomessa e dipendente. Insomma il maschile storico si inalbera quando vengono messi in discussione i suoi privilegi acquisiti. E più l'uomo si sente debole e spaventato di fronte alle nuove libertà femminili e più la sua rabbia si trasforma in furibonda

voglia di vendetta. Da qui la perdita di ogni criterio e la brutale soppressione dell'altra, compresi spesso perfino i figli quando li sentono parte di quel corpo materno indocile.

Le discussioni sulla identità di genere si potranno riprendere una volta votata questa legge che si pone oggi come una mano alzata: atten-

zione signori, non sarà più solo l'indignazione pubblica a condannarvi, ma una nuova regola che difende i diritti dei più esposti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:26%



Berlusconi e l'odio

IL NEMICO
DIVENTATO
UN AMICOdi **Angelo Panebianco**

Da quando, esattamente, Silvio Berlusconi ha cessato di essere l'Uomo Nero? Quando si tratta di affari pubblici l'Italia soffre di una particolare forma di amnesia detta anterograda: non ha memoria a breve termine. Si sveglia la mattina e non ricorda che cosa abbia pensato, detto e fatto il giorno prima.

C'è chi oggi parla con venerazione della «maggioranza Ursula» composta da quei partiti (Pd, Cinque Stelle, Forza Italia) che, nel Parlamento europeo, nel 2019, votarono a favore dell'attuale presidente della Commissione. C'è chi, in

zona Pd, pensa di eleggere insieme a Berlusconi, contro Salvini e Meloni, il futuro presidente della Repubblica. Si pensa anche, sempre da quelle parti, che se una tale operazione andasse in porto, si potrebbe ipotizzare, addirittura, dopo le prossime elezioni, una coalizione di governo Pd, Cinque Stelle, Forza Italia. Operazione possibile dal momento che Matteo Salvini, ormai da alcuni anni, ha strappato l'ambito titolo di Uomo Nero di turno dalle mani di Berlusconi.

Però, un Paese senza memoria è un Paese finito. È dunque meglio sforzarsi di ricordare. Per più di un

ventennio — dal 1994, anno della «discesa in campo» di Berlusconi per lo meno fino al 2011, quando cadde il suo ultimo governo — l'Italia bipolare non era altro che questo: Berlusconi di qua e gli antiberlusconiani di là. Era un bipolarismo con forti tratti patologici.

continua a pagina **30**

BERLUSCONI E L'ODIO

IL NEMICO DIVENTATO AMICO

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Le due fazioni, infatti, si raffiguravano a vicenda come l'incarnazione del Male assoluto: dall'altra parte ci sono i comunisti (sottinteso: quelli che mangiano i bambini), diceva Berlusconi; dall'altra parte c'è la peggior Italia, corrotta, criminale e parafascista, dicevano gli antiberlusconiani. La violenza verbale era tale che ci si potrebbe chiedere come mai non degenerò in violenza fisica (salvo, come si ricorderà, l'episodio dell'aggressione a Berlusconi). Il «Cavaliere nero» come egli venne subito definito quando, prima delle elezioni del '94, dichiarò che nelle Amministrative di Roma, se avesse potuto votare, avrebbe scelto Gianfranco Fini, era talmente odiato dalla parte avversa che, per un ventennio, si sprecarono gli auguri di morte (con collegati brindisi) per l'uomo di Arcore. I più umani si limitavano ad augurargli il carcere a vita mentre tifavano (sguaiaiatamente, diciamocelo)

per tutti quei magistrati, e furono parecchi — le aziende di Berlusconi furono le più indagate in assoluto fra tutte le aziende italiane —, che cercavano di catturare il Caimano. Alla fine ci riuscirono.

In certi ambienti si parlava solo del conflitto di interessi, della anomalia Berlusconi. Se facevi notare che l'anomalia Berlusconi era a sua volta il frutto di un'altra anomalia, ossia la distruzione violenta, per via giudiziaria, di un'intera classe politica (quella della Prima Repubblica), ti davano subito del berlusconiano. C'era insomma un clima di evidente isteria.

Il tutto, lentamente, dopo il 2011, andò stemperandosi, gli antichi furori si



Peso:1-9%,30-26%



placarono a poco a poco. Ci fu anche, imposta dalla necessità, una breve, imbarazzata, convivenza in una maggioranza di governo.

Ma fare finta di dimenticare quanto era accaduto dopo il 1994, evitare di spiegare come e perché le cose siano cambiate, come e perché Berlusconi abbia smesso di essere l'incarnazione del Male, può fare comodo a questo o a quello ma di sicuro non fa bene al Paese: una onesta spiegazione sarebbe doverosa, tacere e fare finta di niente è solo una truffa, un imbroglio. Niente di buono può mai nascere dagli imbrogli.

Delle due l'una: o Berlusconi, da un po' di tempo a questa parte, si è convertito, passando dall'alleanza con il Diavolo a quella con l'Arcangelo Gabriele, dalle tenebre alla luce, oppure Berlusconi non è cambiato ma sono cambiate solo le circostanze e le convenienze.

È vera la seconda ipotesi. In primo luogo, ovviamente, Berlusconi è politicamente molto più debole che in passato e quindi non fa più paura, non minaccia più gli interessi che minacciava un tempo. In secondo luogo, come ho già detto, il titolo di Uomo Nero gli è stato portato via. Non è più lui colui a causa del quale c'è il (solito) «fascismo alle porte».

La verità è che una certa sinistra preferisce rimuovere il problema piuttosto che chiedersi perché non sia stata in

grado di dare una valutazione più equilibrata, un giudizio meno viziato da isterismi e esagerazioni, quando Berlusconi era potente. Se fosse capace di affrontare pubblicamente questo argomento avrebbe anche la possibilità di dare una giustificazione accettabile (per quasi tutti) del nuovo corso, del nuovo atteggiamento verso Berlusconi. Forse non può farlo perché in quel caso sarebbe costretta a prendere atto di alcuni propri vizi di cui è incapace di liberarsi.

Il Berlusconi (un magnate delle comunicazioni) del '94 e seguenti era certamente una anomalia che però dipendeva, a sua volta, da una catena di precedenti anomalie (la democrazia bloccata per un quarantennio a causa della presenza del più forte partito comunista d'Occidente, la rivoluzione giudiziaria di Mani Pulite). Ma il resto non era così spaventoso come i suoi nemici sostenevano. Egli aveva ereditato gran parte dell'elettorato dei partiti democratici anti-comunisti della Prima Repubblica (la Dc ma anche il Psi, i repubblicani, i liberali). Era quello il suo insediamento elettorale. Ad esso aveva aggiunto — questa sì era una novità — una enfaticizzazione dell'importanza e del ruolo delle imprese private (di cui era testimonianza il gran numero di imprenditori che lo seguirono), nonché delle libere professioni e delle partite Iva, che spaventava — perché ne minacciava gli interessi — i

partiti che rappresentavano il ceto impiegatizio, soprattutto pubblico. L'epoca berlusconiana va certamente criticata, e anche duramente, per le improvvisazioni demagogiche e soprattutto per quella che fu la più grave colpa: Berlusconi predicò bene e razzolò male, fece promesse elettorali (di liberazione dai lacci e laccioli che gravavano sul Paese, dall'eccesso di statalismo) che non fu in grado di mantenere. Ma non era quel concentrato di malvagità che l'isteria dei nemici gli attribuiva.

La domanda che bisogna porsi è questa: che cosa c'è, nell'acqua che beviamo o nell'aria che respiriamo, che rende così irresistibile l'esigenza di avere di fronte nemici anziché avversari?

Fossimo capaci di rispondere, forse l'Italia cesserebbe di essere ciò che è sempre stata: una democrazia difficile.





IL COMMENTO

I migranti,
un'emergenza
umanitariadi **Roberto Saviano**

L'emergenza migranti c'è, ma non nei termini in cui viene raccontata, perché non è emergenza invasione ma emergenza umanitaria e l'Italia, insieme all'Europa, ancora una volta non sembra essere sulla strada giusta. Da un lato va sottolineata con forza la assoluta necessità di

salvare migranti in mare, dall'altro bisogna mostrare lungimiranza e pragmatismo ammettendo, una volta per tutte, che l'immigrazione, per un Paese demograficamente morto come l'Italia, è una benedizione e una necessità.

continua a pagina 30

Migranti I duemila sbarchi a Lampedusa ripropongono il problema, che non va considerato come se fosse un'invasione

L'EMERGENZA E UMANITARIA

di **Roberto Saviano**

SEGUE DALLA PRIMA

Benedizione e necessità da riportare immediatamente nei confini della legalità e del rispetto dei diritti umani che, al momento, non sono rispettati nei campi di detenzione libici, in mare dove mancano soccorsi e in Italia, dove i lavoratori stranieri senza permesso di soggiorno vengono trattati come schiavi. La situazione è disperata e non perché l'Italia non sia in grado di accogliere chi raggiunge le sue coste, ma perché le forze politiche populiste — Matteo Salvini e Giorgia Meloni — continuano sui migranti a fare campagna elettorale, mentre il ministro Di Maio e il presidente Draghi sembrano convergere su un maggiore coinvolgimento dell'Europa, a cui l'Italia chiede di unirsi al finanziamento della Guardia costiera libica. Non basta l'errore di aver dato noi soldi e imbarcazioni alle milizie libiche, ora chiediamo anche all'Europa di partecipare. Così come, a un'Europa che ci piace descrivere come egoista lontana e matrigna, l'Italia

chiede di farsi carico di accogliere volontariamente una parte dei migranti giunti tra domenica e lunedì a Lampedusa.

Come sempre dimentichiamo che non siamo gli unici ad accogliere, che il fronte libico non è l'unica strada attraverso cui i migranti raggiungono l'Europa e ci accontentiamo di un racconto che non corrisponde alla realtà dei fatti. È giunto invece il momento di cambiare passo, possiamo e dobbiamo farlo. Filippo Grandi, alto ufficiale delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha detto una cosa profondamente vera: gli arrivi degli ultimi giorni sono numeri gestibili. Le oltre 2.000 persone, arrivate in autonomia nelle ultime ore a Lampedusa, sono un numero che non può gettare nel panico un Paese come l'Italia che ha gestito flussi ben maggiori, con o senza pandemia. E arrivate in autonomia significa giunte in Italia da sole, senza le Ong a fare da *pull factor*, come abbiamo sentito dire per anni, e come ipotizzato da tante indagini della magistratura siciliana che a oggi non hanno portato a nulla di concreto.

Spesso mi chiedo come sia possibile cedere al più falso dei racconti: i migranti che tolgono lavoro agli italiani, gli italiani in difficoltà abbandonati a favore dei mi-

granti, gli italiani che devono restare in casa mentre i migranti sarebbero liberi di spostarsi. È una follia collettiva da cui non riusciamo a uscire, una ragnatela che più ti muovi più ti imprigiona. E poi la consapevolezza che chi è chiamato a gestire il fenomeno migratorio spesso decide di strumentalizzarlo per generare odio e paura, perché con la paura si governa meglio, anzi, con la paura si comanda meglio. E l'odio è un sentimento facile da alimentare, la solidarietà al contrario si muove lentamente ed è vista con diffidenza. Chi odia è sempre percepito come autentico perché permane il retro pensiero secondo cui se odi sei schietto, coraggioso, diretto; mentre occuparsi dell'altro innesca il sospetto della manipolazione, della furbizia per ottenere consenso, benevolenza. Eppure è vero l'esatto contrario. Occorre più coraggio ad aiutare rischiando il fraintendimento, che a girare lo sguardo per non avere il quotidiano avvelenato e compromesso.

Con oltre 2.000 persone arrivate



Peso:1-4%,30-40%



autonomamente a Lampedusa, mi aspetterei che il ministro Di Maio chiedesse scusa (formula tanto cara al suo partito) alle Ong per averle definite «taxi del mare». Perché il fenomeno migratorio non lo puoi fermare bloccando le Ong, non lo puoi fermare con i post sponsorizzati da Salvini su Facebook o invocando, come fa Meloni da anni, improbabili blocchi navali (blocco navale tecnicamente significa che se l'imbarcazione non si ferma bisogna sparare)... Salvini e Meloni forse non si rendono conto di stare cavalcando una tigre inferocita che non si può più fermare, in questa ormai palese guerra fratricida a chi mostra la maggiore ferocia.

Il vero *pull factor*, oggi come sempre, è l'arrivo dell'estate e il mare relativamente calmo ma, come avverte Sergio Scandura dai microfoni di Radio Radicale, calmo solo in apparenza, perché pieno di insidie. E così pescherecci e gommoni stipati di persone arrivano prevalentemente dalla Libia, altri, più piccoli, dalla Tunisia. A nulla è servito il muro delle vedette libiche che dal mare, per settimane, hanno riportato migranti nei campi di detenzione: appena possibile dalla Libia si tenta la traversata ancora e ancora, perché la Libia è un inferno su cui l'Italia e

l'Europa non hanno alcun controllo. A Lampedusa sono arrivati tanti stracarichi di persone partite da Zuara attratti non da buonisti favorevoli all'invasione dell'Europa, ma da prospettive di vita accettabili. Sogno che, peraltro, condidono centinaia di migliaia di nostri connazionali che, ogni anno, senza fuggire da guerre o persecuzioni, decidono, con il cuore gonfio di sofferenza, di lasciare l'Italia. In Italia ogni anno una città di medie dimensioni svanisce per il calo delle nascite e per effetto dell'emigrazione, i migranti che arrivano non sostituiranno gli italiani — è davvero infantile pensarlo — ma occuperanno i posti vuoti in una dinamica del tutto naturale, una dinamica che esiste da quando esiste l'uomo. Il dramma sta nel non essere riusciti, dopo tanti anni, a muoverci dal primo gradino, quello in cui chi arriva viene trattato da invasore e quindi privato di diritti e ridotto in schiavitù.

La ministra Lamorgese annuncia una cabina di regia, che in verità dovrebbe già esistere, insieme a un nuovo patto per la redistribuzione di migranti che però, vale la pena ricordarlo, riguarderebbe soprattutto le persone soccorse in acque internazionali. Ma gli Sos che arrivano quotidianamente ad

Alarm Phone da imbarcazioni ferme in mare senza acqua, cibo e carburante vengono sistematicamente ignorati, quindi di fatto si sta lavorando per redistribuire naufraghi che stanno morendo in mare e che il mare ci restituisce cadaveri. Quattro corpi annegati, tra cui una donna e un bambino, sono stati ritrovati dalla Croce Rossa libica in corrispondenza di Gasr Garabulli, sulla costa a est di Tripoli. E così, sulla pelle dei disperati, si riaprono le danze macabre anche quest'anno. Ma se anche questa volta l'intenzione del governo è quella di appaltare a un dittatore come Erdogan (*cit.*) e ai delinquenti libici la gestione dei flussi migratori verso l'Europa, ritengo doveroso che si passi per il Parlamento che deve assumersi la responsabilità politica di voler bloccare i flussi migratori rinchiudendo esseri umani in campi di concentramento. Se dobbiamo prepararci all'ennesima estate di morte e disperazione, all'ennesima propaganda che si alimenta di odio e paura, almeno il Parlamento, questa volta, se ne assuma la responsabilità.

Reazioni

L'odio è un sentimento facile da alimentare, la solidarietà al contrario è lenta ed è vista con diffidenza



Peso:1-4%,30-40%

*I limiti della legge Zan*

Il coltello del pedagogista

di Michele Ainis

Legge sull'omofobia, l'ultima trincea di guerra. Ma è possibile prendere partito senza intrupparsi negli schieramenti di partito? Si può ragionarne laicamente, mentre destra e sinistra si fronteggiano in due blocchi compatti? Perché è questo che è avvenuto: la militarizzazione del dibattito. Peraltro nemmeno un gran dibattito, nulla di simile al confronto d'opinioni sul divorzio, sull'aborto, sulle unioni civili, sulla fecondazione assistita. Quando i partiti lasciavano libertà di coscienza ai propri eletti, sicché i fronti si mescolavano, si contaminavano a vicenda. Adesso, viceversa, nessuna libertà, ammesso che sopravviva la coscienza. E in Parlamento è muro contro muro: l'anno scorso Lega e Fratelli d'Italia hanno depositato più di 800 emendamenti, ora l'ostruzionismo continua fra schermaglie procedurali e progetti alternativi al disegno di legge Zan. Eppure avremmo avuto tutto il tempo di rifletterci senza pregiudizi, dato che il primo testo venne presentato da Nichi Vendola nel 1996, un quarto di secolo fa. E la riflessione chiama in causa i due valori fondanti della democrazia: libertà d'espressione e tutela delle minoranze. Giacché la legge in questione intende offrire una speciale protezione contro l'*hate speech*, le parole d'odio basate sull'orientamento sessuale. Per arginarle, per incriminarle, introduce un reato e una specifica aggravante. Da qui tutto il sale della legge, come ha dichiarato Alessandro Zan al *Corriere della sera*: in futuro nessuno potrà dire che i gay devono essere bruciati nei forni. E perché, adesso si può dire? L'istigazione a delinquere è già un reato, punito dall'articolo 414 del codice penale con la reclusione fino a cinque anni; e infatti il consigliere regionale della Lega che nel 2016 avrebbe pronunciato quella frase è stato denunciato. Del resto pure l'aggravante figura già nel nostro ordinamento: si chiama circostanza aggravante per motivi abietti o futili, e a norma

dell'articolo 61 del codice penale comporta l'aumento fino a un terzo della pena. Qual è allora il "di più" di questa legge? Una tecnica normativa che rifugge dalle clausole generali, confezionando regole minute e puntute come spilli. Anziché dire "è vietato insultare il prossimo", si preferisce elencare gli insultati – i neri, gli ebrei, e poi i gay, i trans, le donne, i disabili. Anche a costo di gonfiare a dismisura il diritto penale, come se 35 mila fattispecie di reato – già in vigore per gli accidenti più svariati – in Italia non fossero abbastanza.

Tuttavia su quest'aspetto non c'è troppa differenza fra il ddl Zan e i disegni di legge proposti dalla destra. Anzi: quest'ultima rivendica un aumento perfino maggiore delle pene, in caso di discriminazione e di violenza. La differenza sta piuttosto nell'intenzione, nello scopo. La destra si muove in una logica puramente repressiva; per la sinistra la nuova disciplina avrà invece una funzione pedagogica. Come traspare fin dal primo articolo del ddl Zan, con il diritto all'affettività verso ogni sesso, con l'enunciazione dell'identità di genere come "identificazione percepita" della propria sessualità. E come dimostra l'istituzione di una Giornata nazionale contro l'omofobia, oltre che di programmi informativi nelle scuole.

Però, attenzione: talvolta il pedagogista danneggia i propri allievi. Ne è prova il sondaggio realizzato da varie associazioni femministe e diffuso dalla *Stampa*, dove il 66% s'opponesse al *self-id*, la libera autocertificazione del proprio genere sessuale. Non è forse la cancellazione del femminile, dopo decenni di lotte per difenderne la specificità? E infatti in Gran Bretagna l'identità di genere è finita nel cestino dei rifiuti. Ma anche i gay e le lesbiche potrebbero rimetterci, alla fine della giostra. Perché ogni misura di speciale protezione verso questa o quella minoranza rischia d'abbassarne l'autostima, alimentandone il senso d'inferiorità sociale. «Non avevo mai fatto caso alla mia pelle finché non sono stato ammesso al college in quanto nero, grazie a un piano di *affirmative action*», disse uno studente dell'università di Berkeley. È il coltello del pedagogista: un'arma a doppio taglio.



Peso:27%



L'amaca

*Senza il certificato
del parroco*

di Michele Serra

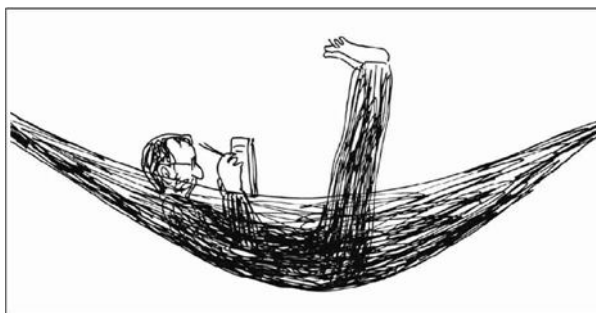
S

i possono difendere la libertà e i diritti usando il linguaggio dell'oppressione? Questa è la sola vera domanda che dovrebbero farsi coloro che sui social ritengono di battersi per buone cause con un gergo

da aguzzino (crepa, fai schifo, sei una merda). Da un picchiatore abituale, da uno sbirro fuori di testa o da un mafioso di quartiere te lo aspetti. Da una/uno che pretende di battersi per la libertà delle donne, no, non te lo aspetti. Buon'ultima la forza virtuale eretta in onore di Natalia Aspesi. Lei sa difendersi benissimo da sola (e lo ha fatto), ma sarebbe importante anche difendere le buone ragioni trasformate in spranghe dai suoi *hater*. Quante buone ragioni sono diventate conformismo, censura, galera, violenza, emarginazione per colpa degli zelanti, degli ottusi, dei bigotti? Che cosa c'è di così

insostenibile in una opinione difforme (quella di Aspesi, in sintesi, era: ragazze, se vi occupate troppo della fragilità sessuale, rischiate di dimenticare la fragilità sociale), tanto da innescare un sentimento di liquidazione fisica, e di ripudio morale, per chi l'ha espressa? Che libertà è quella che si organizza sulla base del rogo delle opinioni altrui?

Era discutibile l'articolo di Natalia? Per fortuna lo era, e per fortuna lo è il novanta per cento degli articoli, delle opinioni, dei discorsi. "Avere ragione", e basta, è un obiettivo misero, da bambino piccolo o da grande fanatico. La dialettica, nonché la vita, insegnano che la ragione è un cammino, una conquista, qualcosa da imparare, certo non un attestato di virtù da usare per sputare sulle altre persone. Una volta, per campare in questo paese, serviva il certificato del parroco, ma almeno i parroci studiavano in seminario. Questi qui, che studi hanno fatto?



Peso:18%

*I Golden Globe e gli eccessi del politicamente corretto*

La creatività spaventata

di Antonio Monda

Pochi giorni fa, una studentessa di un mio corso sul cinema d'autore negli Stati Uniti, ha dichiarato che non avrebbe voluto discutere su *Crimini e Misfatti* perché non aveva alcuna intenzione di vedere un film di Woody Allen dopo il recente documentario *Allen vs Farrow*. Ho replicato dicendo che Allen era stato scagionato due volte dalle accuse di pedofilia, che il documentario sposa dichiaratamente le posizioni di Mia Farrow e non contiene alcuna intervista o documento a favore di Allen, e, soprattutto, che bisogna sempre distinguere l'arte dall'artista. Ho citato Celine, Caravaggio e anche atteggiamenti non propriamente nobili tenuti nei confronti delle donne da geni quali Chaplin e Picasso, ma non c'è stato nulla da fare. Parallelamente un collega che insegna in una prestigiosa università mi ha raccontato che un gruppo di studenti sta raccogliendo firme per far cancellare dal programma accademico *Taxi Driver*, considerato un film che esalta la violenza e il machismo bianco, e che nessuno osa più parlare del cinema di Roman Polanski. Ho voluto partire da questi episodi per raccontare il clima che si respira oggi in campo artistico e accademico, non solo negli Stati Uniti: in Olanda, terra di Baruch Spinoza, la *cancel culture* spinge per togliere i riferimenti a Maometto nella *Divina Commedia*, e in un tempio della cultura quale Oxford, un gruppo di docenti ha chiesto di abolire l'insegnamento della musica di Mozart: «I grandi compositori del passato» hanno motivato «in quanto capisaldi della cultura bianca, potrebbero creare disagio agli studenti di colore». È evidente che ogni appello relativo all'attenzione per le minoranze, come la condanna di ogni discriminazione, testimoni qualcosa di imprescindibile e assolutamente nobile, ma oggi stiamo assistendo a un'ondata che rischia di travolgere

tutto e tutti, e assume forme di autentica censura, intollerabili in campo artistico e ignoranti sul piano culturale. La vicenda Golden Globe nasce da questo clima: un'indagine del *Los Angeles Times* ha denunciato la mancanza di diversità nella struttura dell'organizzazione, sottolineando anche come sia opaco il modo in cui vengono invitati i giornalisti nei *junkets* e condotti gli incontri con i *talents*. Non è un caso che la *piece* di David Mamet dedicata ad Harvey Weinstein sia focalizzata proprio su questi eventi, descritti come facili da manipolare per rafforzarsi in vista degli Oscar. È certamente inaccettabile che su 87 membri non ce ne sia neanche uno di colore, ma l'auspicata e necessaria riforma della Hollywood Foreign Press non risolve un punto fondamentale della vicenda: quanto può essere valido in campo industriale, non si può applicare meccanicamente in campo artistico. Nel momento stesso in cui la realizzazione di un film, e il giudizio relativo a tale pellicola, è vincolato dalle quote, si crea un grave *vulnus* sul piano della libertà artistica. Come è noto la *Nbc* ha deciso di cancellare la messa in onda della serata di premiazione, e sono sempre più forti le pressioni da parte di colossi quali Netflix e Amazon per un cambiamento rivoluzionario della struttura della Hollywood Foreign Press. La parola d'ordine è "time's up", il tempo è scaduto, e non è bastato l'impegno a rinnovare il 50% dei membri dell'organizzazione, con particolare attenzione ai giornalisti di colore: Tom Cruise ha restituito i tre premi che ha vinto in passato, con conseguente elogio di Ava duVernay che ha parlato di «sessismo, omofobia, razzismo, discriminazione, molestie, faziosità». Se è vero quello che afferma, è evidente che si tratta di qualcosa di grave e inaccettabile, ma chi ha a cuore la libertà artistica, non può non riflettere anche sulle possibili conseguenze di un clima che rischia di trasformare un'esigenza sacrosanta in qualcosa che corrode le fondamenta della creatività. Mi chiedo intanto cosa succederà nella mia prossima lezione, quando chiederò di discutere sul libero arbitrio partendo dalla visione di *Arancia Meccanica*.



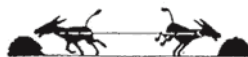
Peso:28%

*Il punto*I paradossi
del successodi **Stefano Folli**

Lo psicodramma del Comune di Roma ha portato vicino al limite della rottura il rapporto fra Pd e Cinquestelle, mostrando

quanto sia contraddittoria e anche velleitaria la strategia dell'intesa a tutti i costi.

● a pagina 29

Il punto*Draghi, i paradossi
del successo*di **Stefano Folli**

Lo psicodramma del Comune di Roma ha portato vicino al limite della rottura il rapporto fra Pd e Cinque Stelle, mostrando quanto sia contraddittoria e anche velleitaria la strategia dell'intesa a tutti i costi con la forza un tempo anti-sistema e oggi avvezza a tutti i giochi di potere. Ma il problema non riguarda solo l'esito del confronto tra Virginia Raggi e Gualtieri, in cui il Pd pagherebbe un prezzo politico esorbitante se dovesse trovarsi nella condizione di sostenere la sindaca uscente al ballottaggio. Al di là dei casi di Roma e delle altre città, la crisi tra Pd e 5S rischia di ripercuotersi presto o tardi sul piano del governo centrale. È chiaro infatti che l'esecutivo di quasi unità nazionale comincia a mostrare delle crepe. Sono controllabili per il momento, ma non così minuscole da poter essere sottovalutate. Anche qui c'è una spiegazione. L'emergenza sanitaria (ed economica) non è finita, ma sembra finalmente ridursi giorno dopo giorno, grazie al successo della campagna per i vaccini. E il sollievo che si avverte nell'opinione pubblica ha il primo effetto di spostare l'attenzione su altre priorità: i miliardi del Recovery plan, come e quando arriveranno; le riforme connesse, come e in che tempi saranno definite. Per non dire dei temi che ciascun partito, all'interno della maggioranza, tende a mettere al centro della competizione politica (vedi la questione dei migranti per la destra, Lega e FdI). Lo spirito di solidarietà nazionale ha retto bene o male finché la pandemia ha obbligato tutti a circoscrivere l'area dei dissensi. Ora invece riemergono i dissapori, man-

mano che si va verso l'estate e si avvicina l'inizio del semestre bianco. Quando, come è noto, svanirà la paura delle elezioni anticipate e con essa potrebbe venir meno la prudenza.

Un governo di larghe intese come quello che sostiene Draghi ha bisogno di una relativa armonia tra le sue componenti di centrosinistra e di centrodestra.

Viceversa, il fronte Pd-5S è entrato in affanno di fronte a un passaggio non proibitivo come le amministrative. E il centrodestra non è da meno: sia nella difficoltà di trovare i candidati per il voto nelle città, sia nell'impossibilità pratica di mettere fine alla rivalità tra Salvini e Giorgia Meloni. Sulla gestione dei migranti c'è da attendersi che il duello a destra s'inasprisca. Più o meno nello stesso tempo in cui a sinistra l'annuncio delle riforme aprirà solchi e chiamerà in causa i difensori dello "status quo".

Quanto alla legge Zan, è ormai un vessillo che in assenza di un compromesso è destinato a spaccare la maggioranza larga.

In ogni caso è la riforma della giustizia, su cui è all'opera il ministro Cartabia, il terreno più insidioso: forse perché si parla per la prima volta da anni di una





riforma volta a cambiare i vecchi equilibri nella magistratura e quindi i criteri della giustizia. Marta Cartabia è persona cauta che gode di stima diffusa, in particolare al Quirinale. Le sue proposte non si limitano alla cosmesi: sono coraggiose per gli "standard" italiani e fanno leva sulle richieste dell'Europa. Tanto basta per creare le premesse di un conflitto con una parte della maggioranza, in particolare i 5S. Il paradosso è dunque che il governo

Draghi rischia di subire delle ferite proprio a causa del suo successo, dai vaccini al Recovery. La debolezza dei partiti spinge come al solito verso la destabilizzazione, in attesa che qualcuno richiami con fermezza alla responsabilità collettiva verso il Paese.



Peso:1-2%,29-25%



Garantismi da Draghi

Contro la giustizia amara non servono rivoluzioni, ma serve solo rispettare la Costituzione

Verrebbe quasi naturale definirla una "rivoluzione copernicana" quella che nelle prossime ore il governo Draghi, e in particolare il ministero guidato da Marta Cartabia, offrirà al Parlamento sui temi della giustizia. E in un certo senso, una rivoluzione vi sarà davvero se l'esecutivo riuscirà a fare quello che sembra avere intenzione di fare, ovvero spingere i partiti su una strada per così dire garantista, con un'idea di giustizia più vicina ai principi costituzionali, guidata da quattro direttrici chiave: innocenza fino a prova contraria, durata ragionevole del processo, processo costruito intorno al principio della condanna solo oltre ogni ragionevole dubbio, limitazione dei poteri assoluti di cui godono oggi i pubblici ministeri. L'intenzione della ministra Cartabia, alla luce di ciò che è già emerso in queste ore e alla luce di ciò che ha raccolto il Foglio nella giornata di ieri per avere qualche elemento ulteriore rispetto a quanto già emerso dalle cronache dei giornali, è un'intenzione nobile, che ha a che fare con la volontà di perimetrare l'attività del pubblico ministero fissando sul terreno di gioco alcuni paletti necessari per rendere l'attività di indagine meno discrezionale. L'intenzione della riforma Cartabia, come è in parte noto, prevederà la possibilità di rinviare a giudi-

zio solo in presenza di una prognosi di probabilità di condanna concreta e non aleatoria. Si proverà a rendere più difficile la presenza di atti di accusa costruiti solo con l'idea di offrire a un giudice l'esposizione di un teorema vago. Si proverà a rendere più vincolante la presentazione di fronte al giudice, già in fase di richiesta di rinvio a giudizio, di elementi solidi per poter condannare. Si proverà a offrire formule di archiviazione più vaste sia al giudice sia al pubblico ministero. Si proverà a offrire una formula innovativa come quella dell'archiviazione meritata, la possibilità cioè per il pm di chiedere l'archiviazione a seguito di condotte riparatorie messe in campo da un sospettato già nella fase delle indagini. Si proverà a rendere effettivo il divieto di impugnazione delle sentenze di assoluzione in primo grado da parte del pm. Si proverà a mettere in atto un'estensione dei criteri per rendere più appetibile un patteggiamento, non aumentando lo sconto di pena, ma offrendo la possibilità di patteggiare anche per le pene accessorie, rendendo chiaro, anche dal punto di vista del proprio casellario giudiziario, che un patteggiamento, in qualsiasi ambito, possa essere equiparato a una sentenza di condanna, a un'ammissione di colpevolezza. Si proverà a cambiare l'attuale legge sulla pre-

scrizione bloccando la prescrizione solo in caso di condanna in primo grado e dando un termine fisso e massimo di due anni alla Corte d'appello per decidere cosa fare rispetto alla sentenza di primo grado - se la Corte d'appello non decide entro due anni, la prescrizione torna a decorrere computando anche i due anni trascorsi per attendere la sentenza d'appello. Si proverà, dato meno noto, a mettere in atto anche un'altra piccola rivoluzione, che coinciderà con la volontà di specificare, all'interno del pacchetto di riforme sulla giustizia, un fatto elementare, che è incredibile sia diventato necessario da specificare: la semplice esposizione a un'indagine non potrà, in nessun caso, avere alcuna conseguenza pregiudizievole nei confronti dell'indagato, e nessuna norma, neppure le interdittive antimafia, potrà più essere costruita per fare del sospettato un colpevole fino a prova contraria. (segue nell'inserto III)



Giustizia alla Carta

La riforma Cartabia, il colpo alle interdittive antimafia, l'urgenza della normalità

(segue dalla prima pagina)

Rispetto a quello che è il quadro desolante della giustizia italiana, le proposte consegnate da Cartabia ai partiti sono oggettivamente rivoluzionarie. Ma il dato sconcertante della riforma Draghi-Cartabia è che ciò che propone oggi il governo non ha a che fare in verità con una rivoluzione vera, ovvero con uno stravolgimento dell'ordinamento attuale. Ha a che fare, piuttosto, con l'ammissione di una verità che andrebbe riconosciuta anche da tutti coloro che negli ultimi anni hanno contribuito a trasformare il nostro sistema giudiziario in un far west senza regole. E la verità è questa: la rivoluzione in corso, possibile e auspicabile, è una rivoluzione che punta a rispettare alcuni principi non negoziabili della nostra Costituzione che la politica ha scelto negli ultimi anni di negoziare sull'altare del consenso eletto-

rale. Si può davvero dire oggi, come prescrive l'articolo 27 della Costituzione, che l'imputato non sia considerato colpevole sino alla condanna definitiva e che le pene non possano consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e che debbano tendere alla rieducazione del condannato? Si può davvero dire, oggi, come prevede l'articolo 111 della Costituzione, che ogni processo si svolga nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, di fronte a un giudice terzo e imparziale, all'interno di un percorso che garantisce alla persona accusata di un reato di essere informata riservatamente della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico e di avere diritto a una durata ragionevole del processo? Si può davvero dire oggi, come prevede l'articolo 112 della Costituzione, che l'obbligatorietà dell'azione penale sia volta a garantire sia l'indipen-

denza del pubblico ministero, quale organo appartenente alla magistratura, sia l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge e non sia invece diventata tutto il suo opposto? La vicenda Palamara, sommata al caso Amara, sommata alla guerra tra correnti della magistratura, sommata alla lotta tra bande nel Csm, sommata all'utilizzo sempre più discrezionale dell'azione penale, sommata all'uso spregiudicato degli strumen-



Peso:1-12%,7-11%



ti del circo mediatico e sommata alla battaglia tra giustizia amministrativa e giustizia ordinaria, che ieri ha portato alla decapitazione formale via Consiglio di stato della testa della procura di Roma, è un cocktail letale, che dimostra come la giustizia italiana non abbia bisogno di svolte copernicane ma abbia semplicemente bisogno di una rivoluzione guidata da un unico motore: combattere la giustizia marcia attraverso

l'ordinario rispetto della Costituzione. E il fatto che la normalità appaia oggi come una rivoluzione offre la dimensione precisa della grandezza del buco nero all'interno del quale la politica, a colpi di populismo penale, ha fatto sprofondare, negli anni, la nostra giustizia. Se vogliamo, la resilienza della giustizia passa tutta da qui: non da una rivoluzione epocale, ma dal semplice ritorno alla normalità.



Peso:1-12%,7-11%



L'ANALISI

QUEL PASTICCIACCIO
DEL CSM A ROMA

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Il Consiglio di Stato ha confermato la sentenza del Tribunale amministrativo che ha annullato la nomina del procuratore della Repubblica di Roma. - P. 21

QUEL PASTICCIACCIO
DEL CSM
A ROMA

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Il Consiglio di Stato ha confermato la sentenza del Tribunale amministrativo che ha annullato la nomina del procuratore della Repubblica di Roma deliberata dal Consiglio superiore della magistratura. Il Consiglio di Stato ha rilevato vizi tali da determinare l'annullamento della nomina effettuata dal Csm. Si tratta di vizi di procedura, per l'irregolarità della proposta che la Commissione competente fece al plenum del Consiglio modificando senza motivazione una sua precedente proposta, e di vizi di merito per una comparazione tra i candidati che il Consiglio di Stato ha ritenuto viziata da difetto di motivazione. Il Consiglio di Stato ha cura di precisare che non ha inteso sostituire la propria valutazione a quella del Csm, ma ha rivendicato la propria competenza di giudice degli atti amministrativi nel rilevare irragionevolezza, difetto di motivazione, arbitrarietà. In questo quadro di principi che derivano dalle regole dello Stato di diritto, in cui anche l'amministrazione pubblica è soggetta alla legge e al controllo del giudice, la vicenda specifica si segnala per il contesto in cui si inserisce.

Di per sé un simile annullamento non costituisce una novità. Si potrebbe semplicemente dire che il Consiglio di Stato è lì per questo, che gli atti della pubblica amministrazione (di cui il Consiglio superiore della magistratura è parte) dovrebbero essere sempre esenti da vizi, ma che quando questi vizi esistono è bene che vi sia un giudice cui ricorrere. Ma la vicenda nel suo complesso è particolare e, per fortuna, non usuale. Perché la Commissione del Csm competente per formulare le proposte sull'attribuzione degli incarichi direttivi negli uffici giudiziari - proposte sulle quali poi deve esprimersi il plenum del Consiglio - in questo caso ritornò sui propri passi e modificò la sua prima proposta dopo che emersero notizie di traffici tra alcuni componenti del Consiglio e due parlamentari per influire sulla decisione del Consiglio. Circostanza certamente grave e fonte di possibile inquinamento, ma non tale da incidere sul profilo professionale dei candidati che dovevano essere valutati e comparati. Ora il Consiglio dovrà riprendere da capo la procedura, prima di tutto con il riesame delle candidature nella Commissione, per la formulazione della proposta da sottoporre al plenum. Naturalmente il Consiglio dovrà evitare i difetti rilevati dal Consiglio di Stato. E qui si pone un problema generale, che riguarda la discrezionalità che è

propria nell'agire del Consiglio.

La Costituzione prevede che il Csm sia composto da due terzi di magistrati, eletti da tutti i magistrati, e da un terzo di avvocati o professori eletti dal Parlamento. Una simile composizione si spiega soltanto con il carattere delle deliberazioni del Consiglio e non avrebbe senso se esse fossero strettamente vincolate da rigidi criteri. La elezione dei componenti magistrati riflette diversità di orientamenti, che sono presenti nella magistratura, così come la elezione dei componenti laici, che strettamente segue le indicazioni dei partiti presenti in Parlamento. Se si trattasse di calcolare punteggi e di tirar le somme non ci sarebbe bisogno di ricorrere a una simile istituzione, che è invece destinata a valutare e scegliere. E a farlo prima di tutto in considerazione dell'interesse pubblico, senza ledere le legittime aspettative di singoli. Dovrebbe quindi essere riconosciuta al Consiglio una larga discrezionalità in una serie di sue competenze, tra le quali la scelta dei dirigenti degli uffici giudiziari. Ma poiché tra larga discrezionalità e abuso il confine può essere evanescente, ecco che la qualità della motivazione è essenziale. Essa però è talora difficile, con non poche ipocrisie argomentative, derivanti da una serie di criteri, indici, elementi da considerare e mettere in comparazione, con un risultato che può essere più o meno persuasivo, ma non pretendere di essere indiscutibile. La massa di regole e regolette indicate dalla legge e ancor più che si è date lo stesso Consiglio superiore della magistratura per guidare, costringere, limitare, annullare la discrezionalità delle scelte è il terreno fertile di inevitabili giudizi di insufficiente o discutibile motivazione. Il terreno su cui si esercita il giudizio del Consiglio di Stato, che non vuole sostituirsi al Consiglio, ma certo si fonda su valutazioni comparative a loro volta opinabili: come è proprio della discrezionalità. Quale rimedio? Liberare le scelte discrezionali da tanti lacci e laccioli? Potrebbe essere la via da seguire, ma discrezionalità e credibilità di chi la esercita vanno a braccetto. Crescono o diminuiscono, vivono o cadono insieme. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,21-24%

L'insegnamento del giudice beato, per la comunità credente e per la società

LIVATINO HA RESO CHIARO A TUTTI CHE LA MAFIA È SEMPRE ATEA



FERDINANDO CAMON

Suscita sorpresa, soprattutto in ambienti "laici", la proclamazione a beato di un magistrato considerato integro, il giudice Rosario Livatino, ucciso giovanissimo proprio per la sua integrità, e la sorpresa nei lettori deriva dal fatto che rettitudine nell'esercizio della giustizia e applicazione della fede sono sentite come appartenenti a due piani separati. In realtà non è così. La pratica dell'iniquità sociale, cosciente e voluta, programmata, sta nella sfera dell'ateismo, è coerente con l'ateismo: è figlia del culto del proprio interesse, del "tutto è permesso", e come diceva Dostoevskij perché tutto sia permesso è necessario che Dio non ci sia.

Le associazioni della criminalità organizzata hanno vari nomi, che dipendono anche dai territori dove nascono, ma sono tutte figlie dell'ateismo, e non importa se alcune fanno uso di simboli o riti religiosi: questi sono soltanto una copertura. Quando adottano come rito la processione di un santo che vien portato davanti all'abitazione di un boss della mafia o della camorra, e qui la statua del santo viene inchinata in segno di rispetto, quel rito indica che anche il fedele deve manifestare sottomissione all'organizzazione mafiosa, non viceversa. Indica che il potere malavitoso vale più della fede e la condiziona. Lì comanda la mafia e la fede "deve" prenderne atto. E questo è ateismo.

So di addentrarmi in un terreno insidioso, e di dire cose sulle quali qualche lettore può dissentire: ma che il potere delle associazioni criminose sia percepito come più forte di tutto è possibile

solo se non c'è più il senso del diritto e del vero bene, perché l'uomo è alla mercé della miseria. L'uomo piegato

dalla miseria è preda del primo potere che gli piomba addosso, e il potere più vicino è l'associazione criminale. Diciamo sempre che la predisposizione alla mafia (alla mafiosità) si combatte con l'educazione, e che istruendo i bambini con un buon senso civico crei un ambiente nel quale la mafiosità non può radicarsi. Dunque l'arma contro la criminalità è la scuola.

È vero, la scuola crea l'uomo di domani. Ma quell'uomo deve lavorare, la criminalità nasce dove c'è miseria oggi e paura della miseria domani, la criminalità è figlia della mancanza di futuro. La criminalità è la soluzione sbagliata di chi non vede altre soluzioni. È una resa allo status quo. Se lo status quo è mafioso, la criminalità è la perpetuazione della mafia. Perché nell'ambiente sia diffusa la mafiosità, occorre che sia diffuso l'ateismo: il giudice Livatino presentò se stesso, uomo e magistrato, come un ostacolo a questa diffusione, un "uomo nuovo" per la società nella quale agiva, e da "uomo nuovo" vide reati che la società non vedeva più, per esempio i reati contro la Natura, i cosiddetti ecoreati, e li perseguì. E intese l'inchino dei santi davanti alle case dei boss come una bestemmia. Il succo della sua vita sta nello slogan: mafia e Vangelo son due opposti.

Ora si riconosce che ha percorso una tappa nel cammino della santità, è giusto, ma è giusto anche riconoscere che quella tappa appartiene semplicemente alla pratica della giustizia. E cioè: ogni magistrato dovrebbe essere così.



Peso:13%